



Nuove imprese dell'Italia liberal. «Il deputato di Forza Italia Fabio Garagnani ha attivato



un telefono amico a cui ci si può rivolgere per denunciare i professori che a scuola criticano o "calunniano" la riforma del ministro Moratti». R. Masci, La Stampa, 20 maggio, pag. 8

## Apartheid in Italia, come vuole la Lega

Un'ombra barbara scende sul Paese e danneggia tutti, anche le imprese. Dopo le impronte, la rapina agli immigrati: paghi i contributi e te ne vai

### Parma

Il Questore costretto a dimettersi. Non perseguita i nomadi

DALL'INVIATO Gigi Marcucci

PARMA «Da tempo corrono voci secondo cui verrò rimosso, ma io e solamente io ho deciso di dimettermi». Raffaele Valentini, da due anni questore di Parma, se ne va sbattendo la porta. Lo ha annunciato ieri durante una riunione coi suoi collaboratori, convocata per rispondere al tam-tam che lo voleva in partenza per Taranto. «Mi sono informato al ministe-

ro», ha spiegato Valentini, «mi hanno fatto capire che forse un trasferimento era alle porte». Le dimissioni di un questore sono un fatto eccezionale. Tanto più che Valentini è un poliziotto di lungo corso giunto al culmine della carriera e a un anno dalla pensione. «Ho capito che alcuni valori che stanno alla base della mia professione stanno venendo meno», dichiara a l'Unità.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Slitta alla prossima settimana il voto sulla Bossi-Fini. Oggi il consiglio dei ministri medierà tra Lega e Udc, ma la legge assume sempre più connotati xenofobi. La durissima reazione dei Ds ha fatto accantonare la norma sui contributi Inps che non si vorrebbero restituire agli immigrati che lasciano l'Italia.

ALLE PAGINE 2 e 3

### India-Pakistan

Incubo atomico. Putin doveva mediare ma ci va Rumsfeld

ARDUINI e BASSOLI A PAGINA 11

### IL RICATTO DELLA CASA

Massimiliano Melilli

Casa, salatissima casa. Vivere da migranti a Nord-Est significa soprattutto fare i conti con un tetto. Un tetto che non c'è e quando c'è, costa maledettamente caro. In quasi 300.000, prima o poi, hanno conosciuto il mercato immobiliare del Triveneto. Se il 90% degli stranieri ha trovato un alloggio dopo otto tentativi di ricerca, alla resa dei conti, viene fuori la fotografia di un territorio e di una realtà che penalizza fortemente i non veneti.

SEGUE A PAGINA 30

### Undici settembre

Si chiude il cantiere di Ground Zero



Foto di Ray Stubblebine/Reuters

REZZO A PAGINA 12

### Costituzione

#### PRIMO VIENE IL LAVORO

Sergio Cofferati

Quello che segue è il primo di una serie di interventi dedicati ai principali articoli della nostra Costituzione. Al segretario della Cgil abbiamo chiesto di commentare il primo, quello che recita: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Il 2 giugno, Festa della Repubblica, l'Unità regalerà ai suoi lettori il testo integrale della Costituzione italiana.

Il lavoro di cui parla la nostra Costituzione è un diritto-dovere che qualifica la Repubblica, fissa un valore fondativo per la società italiana e indica una prospettiva positiva per i cittadini inglobando l'idea di reddito nella realizzazione della personalità dei singoli attraverso, appunto, il lavoro. Il lavoro delle persone dunque non può, né deve essere considerato un'occasione qualsiasi. Chi oggi parla da un ragazzo o ad un ragazzo, e prospetta l'idea che sia meglio avere un'occupazione qualsiasi, commette un grave errore e tradisce il senso stesso del nostro vivere insieme. Così facendo si accetta un'ipotesi riduttiva e sbagliata che condanna le giovani generazioni ad un futuro incerto e marginale. Una Repubblica fondata sul lavoro deve saper offrire ai giovani occasioni di impiego qualitativamente alte. Deve saper valorizzare le loro professionalità e dare l'opportunità di realizzare le loro aspirazioni. Per questo uno dei compiti primari dello Stato deve essere quello di sviluppare l'apprendimento, il sapere, la conoscenza come elementi essenziali del percorso formativo di una persona, perché solo così, nel lavoro come nella vita privata, si potrà sempre essere cittadini consapevoli. Una Repubblica fondata sul lavoro deve poi sempre avere dei diritti riconosciuti. È questo un tema di straordinaria attualità. Non interessa solo il mondo del lavoro. Riguarda più complessivamente la società italiana. Quando il sindacato si è opposto, come ha fatto in queste settimane, all'idea che fossero alterati o cancellati i diritti delle persone che lavorano, lo ha fatto sulla base di una convinzione che ha trovato nei cittadini una forte consapevolezza. Il sindacato ha come suo obiettivo quello di far coincidere la Costituzione scritta con quella materiale del Paese, quello di estendere i diritti e le tutele a chi oggi ne è privo, quello di garantire i giovani dando ad essi i diritti che i genitori hanno conquistato a prezzo di tanti sacrifici. Questa è la nostra priorità ed è quella dell'Europa.

SEGUE A PAGINA 30

La Cassazione accoglie la richiesta dei difensori del premier e di Previti senza sospendere le udienze

## Berlusconi si rifugia nella Consulta ma il processo Imi-Sir continua

### DECISIONE PILATESCA

Elio Veltri

Colpo di scena in Cassazione dopo la richiesta del Procuratore generale Antonio Siniscalchi di rigettare il ricorso degli avvocati di Berlusconi e di Previti e di mantenere a Milano i processi Imi-Sir, Lodo Mondadori e Sme. Gli avvocati di Silvio Berlusconi, spazzati dal parere del Procuratore generale, che pure non sempre è stato tenero con il pool di Milano, persistendo nella linea di difendersi «dal processo» e non nel processo, hanno giocato l'ultima carta.

SEGUE A PAGINA 31



Susanna Ripamonti

MILANO I processi milanesi a carico di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi possono continuare e potranno arrivare a sentenza, anche se sui dibattimenti continuerà a pendere la spada di Damocle di un possibile futuro rimescolamento delle carte.

SEGUE A PAGINA 4

### Castelli

Azione disciplinare contro Casson: si schierò con le vittime di Porto Marghera

SARTORI A PAGINA 8

## ROMA PROVINCIA DI SEUL

Massimo Solani

Partono oggi a Seul i mondiali di calcio nippono-coreani, l'evento sportivo che milioni di persone aspettano da settimane con ansia e trepidazione. Mentre gran parte degli italiani cercano di inventarsi un modo per scappare dal lavoro o prolungare la pausa caffè di quel tanto necessario a seguire in tv le partite degli azzurri, c'è un esiguo manipolo di fortunati che quelle partite avranno modo di vedersela dal vivo, in Giappone, senza spendere un euro e per di più pagati per farlo. Sono 12 rappresentanti della Provincia di Roma, dodici fra consiglieri, assessori, funzionari, e fra loro anche il presidente Silvano Moffa.

SEGUE A PAGINA 9

### fronte del video Maria Novella Oppo L'enciclica

Passata la tempesta di Pratica di Mare, una nuova iattura mediatica incombe su di noi. Tutti i programmi tv vanno in vacanza (i migliori per non più tornare); se ne va Cucuzza con tutto il cucuzzaro, con la giustificazione ufficiale della fine di stagione e soprattutto per lasciare spazio ai Mondiali di calcio, che tutti vogliamo vedere. Invece no: il vero motivo di tutto questo smottamento è che devono sgombrare i palinsesti per lasciare il posto alla promozione del nuovo libro di Bruno Vespa. Più che altro un'enciclica, annunciata dai tg come fosse non il caso editoriale del secolo, ma il Verbo del terzo millennio, la pubblicazione che giustifica e nobilita l'invenzione di Gutenberg e l'unica cosa che vale la pena di leggere, se si osa spegnere la televisione. Un testo che forse potrebbe perfino oscurare il classico di Maurizio Gasparri («L'età dell'intelligenza») e le poesie di Umberto Bossi (ancora inedite, per fortuna). Insomma, il volume che illuminerà i più sulle domande fondamentali dell'esistenza: a che cosa serve Bruno Vespa e soprattutto a chi. Edizioni Eri e Mondadori, ovviamente; perché la casa editrice Rai è stata inglobata, come Putin nella Nato, nella fiction «Romolo, Remolo e Silviolo contro Qui Quo Qua». Berlusconi Production.

RCI, Coord.to Genitori Democratici, Coord.to Docenti Romani, Coord.ti Piùscuolapertutti di Firenze e Piemonte, CIDI, Legambiente, LIBERA, MCE

### MANIFESTAZIONE NAZIONALE

#### PIÙ SCUOLA PER TUTTI

1 GIUGNO 2002 - ORE 16.00

Roma - Teatro Vittoria  
p.zza Santa Maria Liberatrice, 8/10

CONTRO LA LEGGE DELEGA DELLA MORATTI PER UNA SCUOLA PUBBLICA, PLURALISTA, LAICA, DI QUALITÀ PER UN PAESE EQUO SOLIDALE, SOSTENIBILE

Partecipano, tra gli altri: Bergonzi, L. Berlinguer, Carra, Cerami, Cini, De Mauro, Fralzone, Panini, Pectorecorvo, Romanelli, Sasso, Starnone, Vecchioni, Vertecchi

## LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In omaggio il 2 giugno con

# l'Unità

Maristella Iervasi

ROMA Dopo lo scandalo delle impronte digitali quello del «furto» sui contributi Inps degli extracomunitari. E scoppia una accesa polemica a Montecitorio, dove continua il voto sugli articoli e gli emendamenti al Ddl Bossi-Fini sull'immigrazione. Argomento dello scontro in Aula, la modifica all'articolo 17 (in precedenza accantonato) che cancella, in caso di rimpatrio, la possibilità di ottenere i contributi Inps maturati. «Ver-gona!», «Indecenza!», «Rapina!», «Schiavismo!» si scatena il centrosinistra, che dopo l'approvazione della norma, si appella all'articolo 38 della Costituzione, chiedendo per gli immigrati lo stesso trattamento dei lavoratori italiani. Ma nulla da fare, la maggioranza insiste, con Ignazio La Russa di An che fa gestacci contro i banchi dell'opposizione e che poco prima aveva detto: «Nessun privilegio a vantaggio dei lavoratori stranieri a danno di quelli italiani». E allora ci pensano Fabio Mussi e Massimo D'Alema a smascherare le furbie della maggioranza per aggirare il sistema previdenziale italiano. Tant'è che dopo un ennesimo infuocato parapiglia tra i due schieramenti, Fini è costretto a dire: «Il governo, proprio perché è convinto di essere nella ragione e nel giusto, accoglie l'invito all'approfondimento tecnico nel comitato dei nove». Se ne riparerà lunedì.

L'opposizione ha quindi strappato la «vittoria» di una riflessione più attenta sulle pensioni degli extracomunitari, grazie alla «verve» dei due leader di sinistra. «Sapete come si chiama far lavorare la gente senza corrispondere salario? - ha detto Mussi in aula - perché i contributi sono salario differenziato...». Il vicepresidente della Camera cerca con gli occhi La Russa e, scandendo sillaba per sillaba, gli urla contro: «Questo rapporto sociale si chiama Schia-vi-smo!». Poi accusa: «La verità è che questo governo e questa maggioranza vogliono far soldi sugli immigrati e prendere voti sulla paura degli immigrati». La parola passa allora a Massimo D'Alema che con puntiglio richiama l'attenzione sul fatto che «la norma introduce disparità» tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri. Anzi, dice il presidente dei Ds, bisogna evitare «una rapina». E per dimostrare che questa è la realtà snciala le cifre dell'Inps sui lavoratori stranieri. Da qui, l'invito: «Penso che non si è riflettuto abbastanza», e perciò il governo «può fare una approfondita riflessione».

Già in mattinata gli animi dell'aula si erano surriscaldati quando durante l'esame dell'articolo 17 del ddl Bossi-Fini, i tre emendamenti del centrosinistra avevano trovato un inusuale sostenitore: Teodoro Buontempo di An, si è schierato con la proposta di modifica che prevede per gli stranieri, che hanno lavorato in Italia e che decidono di tornare nel loro paese d'origine, «la liquidazione dei contributi che risultino versati in loro favore presso forme di previdenza obbligatoria maggiorati

Accuse ai soliti pianisti  
Turco: «Hanno voluto una legge pessima con procedura d'urgenza»

”

Gabriella Gallozzi

ROMA Il mondo dello spettacolo, della cultura, del diritto, la società civile, insomma, si mobilita contro le norme incivili introdotte alla camera dalla legge Bossi-Fini. È questo l'appello lanciato da Livia Turco e i Ds che, da oggi, promuovono una settimana di mobilitazione straordinaria coinvolgendo le sezioni di tutto il paese, militanti e simpatizzanti, con banchetti e iniziative. Rafforzando, cioè, la campagna «Fratelli d'Italia» già rivolta a sensibilizzare l'opinione pubblica contro una legge, quella sull'immigrazione, razzista e xenofoba. Contrario anche il presidente dell'Inter Massimo Moratti: «È una questione di rispetto, l'Inter ha avuto e avrà tantissimi giocatori e collaboratori extracomunitari. Perché loro sì e io no? Allora sono disposto anch'io a farmi prendere le impronte».

“ D'Alema e Mussi: «Questo è schiavismo ed è un'altra vergogna dopo quella delle impronte digitali» E ottengono la riflessione del comitato tecnico



“ Anche Buontempo (An) si è ribellato: «Ai lavoratori bisogna dare il dovuto altrimenti non è salario differito ma appropriazione indebita»

# Immigrati, la rapina dei contributi

L'opposizione si ribella contro la discriminazione dei lavoratori stranieri e ottiene il rinvio

del 5%». Buontempo tuona a sorpresa, gelando la maggioranza: «Non bisogna togliere nulla al lavoratore. Nessuno vuole essere rapinato altrimenti non è più una paga differita ma un'appropriazione indebita. Mi

dispiace, ma voterò a favore di questi emendamenti, perché così il sommerso si moltiplica». Parole che piacciono all'opposizione che lo applaude a lungo. E gli emendamenti in questione vengono accantonati, per

poi ripiombare a sorpresa nel pomeriggio, quando l'esame del testo di legge era lì a votare il contestatissimo articolo 29, quello della sanatoria Tabacci.

Che la giornata di ieri fosse parti-

colare, lo si era capito già dal mattino: a tenere banco in Transatlantico sempre lo scontro Lega-Udc sulla regolarizzazione dei clandestini dipendenti nelle imprese italiane. Mentre l'aula approva a colpi di maggioran-

za gli articoli di legge uno dietro l'altro (fino al 28), accantonando però le norme che scottano, sui quali il centrosinistra darà battaglia, e anche il biancifiore: come il problema dei ricongiungimenti familiari e la que-

stione dei minori stranieri non accompagnati. Boccato senz'appello anche lo stralcio sull'asilo. Ed è intorno all'ora di pranzo - mentre è in corso la riunione dei capigruppo per decidere se proseguire ad oltranza con l'immigrazione o rispettare il calendario già fissato - che scoppia la prima querelle: dopo ben 159 votazioni in poche ore, parte lo scambio di accuse sui «pianisti». Il diessino Ruzzante pone la questione del numero legale.

L'opposizione abbandona l'aula per protesta: «Avete voluto la procedura d'urgenza su una legge pessima? ve la votate», tuona Livia Turco. E Mussi: «Ora basta! hanno esagerato: non vogliono modificare nulla, neppure le cose più ignobili che saltano agli occhi di un bambino, e nei nostri confronti hanno un atteggiamento irrisorio... Siamo alla rottura della pazienza!». E la votazione riprende alla 15.30, non prima però dell'ennesima verifica sul numero legale. Fino al finimondo sul contributo Inps.



Il ministro dell'Interno Claudio Scajola tra il collega spagnolo Mariano Rajoy Brey, il Prefetto Roberto Sorge e il capo della Polizia Gianni De Gennaro

De Renzi/Ansa

“ **l'intervista**

Livia Turco

Ex ministro della Solidarietà sociale

Fabrizio Nicotra

ROMA Governo e maggioranza costretti a frenare e a prendere tempo. Quando la Camera discute la questione dei contributi ai lavoratori extracomunitari, il centrosinistra alza la voce, la seduta si scalda e il centrodestra ammette che per andare avanti è necessario un esame più approfondito. Tra i protagonisti dello scontro anche Livia Turco, deputata ds, ex ministro della Solidarietà sociale e madre, assieme a Giorgio Napolitano, della legge sull'immigrazione approvata dall'Ulivo nella passata legislatura.

**Onorevole Turco, cosa cambia con la legge Bossi-Fini, a livello contributivo, per un extracomunitario che lavora in Italia e poi decide di tornare al proprio paese?**

Perde i contributi che ha versato. La nostra legge parla chiaro: in caso di rimpatrio

«La nostra legge era la più avanzata in Europa, la destra cancella tutto»

«Così negano il diritto alla pensione per i lavoratori extracomunitari»

Il nostro paese conserva i diritti previdenziali e può godersi indipendentemente dalla presenza di un accordo di reciprocità esistente tra l'Italia e il suo paese di provenienza. Insomma l'extracomunitario che lavora da noi per dieci anni e poi decide di lasciare il nostro paese prima di aver maturato il diritto alla pensione, può chiedere la liquidazione dei contributi versati, maggiorati del 5% annuo. La legge Bossi-Fini cancella questa opportunità.

**Voi in aula vi siete battuti e dalla vostra avete dei dati.**

Il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza, solo pochi mesi fa dichiarò che l'81% degli immigrati non avrà la pensione in patria perché mancano le convenzioni tra Italia e paesi di origine. Non esistono convenzioni tra l'Italia e stati come Marocco, Filippine e Albania, paesi cioè da cui proviene la maggioranza degli immigrati. I contributi versati nel

nostro paese dagli extracomunitari non vengono riconosciuti ai fini della pensione. Smolizza chiede al governo di ratificare convenzioni già negoziate dall'esecutivo precedente e di andare avanti su questa strada.

**Lunedì, alla ripresa dei lavori parlamentari, darete battaglia sulla questione dei contributi, ma attaccherete anche la norma sui ricongiungimenti familiari...**

La legge approvata dal centrosinistra è la più avanzata in Europa ed è anche la più coerente con un principio di dignità umana. Da la possibilità del ricongiungimento a tutte le persone che possono dimostrare di avere una casa e un reddito; questi lavoratori possono far arrivare in Italia il coniuge, i figli, i genitori e un parente di terzo grado se inabile al lavoro per le leggi italiane. La proposta della Casa delle libertà modifica questa opportunità ricorrendo a tre perfidie: può venire in Italia solo chi è genitore di un

figlio unico. Visto che parliamo di famiglie marocchine, tunisine, senegalesi, sfido chiunque a portarmi una famiglia con un solo figlio. Elimina di fatto la possibilità del ricongiungimento per un parente inabile al lavoro e rende più difficili i passaggi burocratici e amministrativi. Oggi per ottenere un ricongiungimento l'immigrato deve andare solo una volta al consolato italiano del suo paese. Con la Bossi-Fini non basta, bisogna andare due volte. E tutti noi sappiamo che non è una passeggiata: ci sono costi, perdite di tempo e fatica.

**Pensa di ottenere qualcosa prima dell'approvazione della legge?**

Non ho nessuna fiducia perché il governo non si è dimostrato di una serietà totale. Noi comunque ci batteremo contro questa legge grave e discriminatoria. Io sfido il centrodestra. Tra un anno il bilancio sarà disastroso: più clandestinità, più discriminazione, norme non rispettate e imprese in difficoltà.

confindustria

D'Amato in equilibrio: «Sì all'accoglienza ma vanno identificati»

MILANO Di fronte al tema dell'immigrazione, il presidente della Confindustria Antonio D'Amato ha scelto di collocarsi sul filo di lama, ossia di non prendere una posizione chiara, per evitare di dare torto al governo senza nel contempo scontentare le esigenze poste dalle imprese. Secondo D'Amato, si deve «affrontare con forza il problema del sommerso, che è una delle priorità del Paese. Ci auguriamo che questo possa essere l'inizio di un percorso per cui il tema dell'immigrazione sia vissuto con maggiore attenzione dal Paese e soprattutto con una politica di integrazione che garantisca livelli di adeguata accoglienza, ma anche con un controllo come si deve dei confini». E il «tema caldo» del momento, quello delle impronte digitali? «Noi abbiamo un grande problema dei flussi di immigrazione - spiega D'Amato - vari Paesi hanno utilizzato strumenti diversi, questo potrà non essere il più simpatico di tutti, ma abbiamo la necessità e un problema di un maggiore controllo del territorio da garantire con strumenti di identificazione adeguati». Dunque un benessere di fatto ad uno strumento che fa sprofondare l'Italia in una cultura autoritaria e repressiva.

Nell'ambito della Confindustria tuttavia non tutti la pensano come il presidente ed emergono posizioni attente a valorizzare il contributo dell'immigrazione extracomunitaria allo sviluppo del Paese. Tra questi il vicepresidente degli industriali, Guidalberto Guidi, che ieri ha, proprio per discutere di lavoratori extracomunitari mentre era in corso a Montecitorio il dibattito intorno alla legge Fini-Bossi, ha incontrato il sottosegretario al Welfare Alfredo Mantovani: «C'è un problema con gli extracomunitari, abbiamo bisogno di gente e per questo ci incontriamo con il sottosegretario». Dunque un passo sulla strada dell'integrazione, par di capire. Guidi, che si è soffermato in Transatlantico per un po' di tempo con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, si è poi allontanato insieme al sottosegretario Mantovano. Il ministro non ha voluto commentare l'incontro. Tuttavia è nota la posizione degli industriali del Nord, alla disperata ricerca di forza lavoro, anche per colmare i tasselli lasciati vuoti dalla manodopera italiana. Di fatto si è creato uno spartiacque tra gli imprenditori, tra chi vuol fare prevalere le barriere ideologiche pur di non contraddire il gioco di squadra tra Confindustria e governo, e chi invece - ed è quanto accade nei territori - ritiene di guardare in faccia il problema ed è disponibile a collaborare con le altre forze sociali e con le istituzioni per dare alla parola accoglienza un contenuto di concretezza, che significa istruzione, casa e lavoro.

g.lac.

La protesta del presidente dell'Inter, dei calciatori e di giornalisti e protagonisti stranieri del mondo dello spettacolo e dell'informazione

## Moratti: «Assurdo prendere le impronte ai calciatori»

Intanto, di fronte al peggioramento della normativa, lo sdegno e la preoccupazione cresce tra i tanti extracomunitari che vivono e lavorano nel nostro paese da tanti anni e che sono anche diventati volti famosi del mondo dello spettacolo. Primo fra tutti è Idris Sanneh, giornalista africano diventato celebre con *Quelli che il calcio*, il programma domenicale di Fabio Fazio. Lui in Italia ci vive da trent'anni ed ora dirige il canale Rtb di Brescia, collabora con la Rai e con numerose testate. «Chiedere le impronte digitali per identificare le persone - dice - è una forma di xenofobia che non fa onore a questo paese. Cosa vogliono di

mostrarci Bossi e Fini in questo modo? Il problema dell'immigrazione non si risolve certo così e non tengono conto della dignità delle persone». Per Idris, infatti, quello dell'immigrazione «è un cavallo di Troia che sta cavalcando tutta la destra europea. Un mezzo utilizzato unicamente per guadagnare voti e vincere le elezioni, secondo la solita equazione: immigrazione uguale insicurezza. Per loro i clandestini sono l'unica spiegazione alla criminalità». Eppure, continua il giornalista, «l'Occidente ha bisogno degli immigrati, però c'è una totale repulsione nei loro confronti». E ancora. «Tutti

noi - aggiunge - siamo convinti che sia necessaria una legge che regoli i flussi dei clandestini, ma perché su questi temi nessuno ci interpellava mai. Che ne sanno Bossi o Fini di come vivono gli immigrati? Il dramma è a monte. E bisogna che l'Africa e il suo popolo siano rispettati. Adesso, poi, ci saranno nuovi flussi dalla Russia e così via.

Finché la globalizzazione non rispetterà le persone a livello umano noi saremo sempre gli scontenti e loro gli sfruttatori». Idris, infatti, denuncia «la mancanza del diritto di voto per gli immigrati. A noi nessuno ci difende - conclude - nessuno cura i nostri interessi. Noi siamo qui

perché pensiamo che l'Italia onori e difenda i diritti umani, ma sinceramente la politica di questo governo non è degna dell'intelligenza e della civiltà di quel popolo di eroi, navigatori e santi che hanno reso grande questo paese».

Dello stesso avviso è anche un altro giornalista marocchino che lavora da tempo in Italia. È Zuhir Louassini di Raimed, il canale in arabo di Raisat. «È una legge demagogica e basta - dice - che non serve assolutamente a niente. Lo abbiamo visto già in altri paesi dove le normative sull'immigrazione sono molto severe. La Spagna per esempio che, però, non è arrivata ad introdurre la

norma sulle impronte digitali. Ebbene dov'è il risultato?». I flussi migratori sono continuati, ovviamente. «Questa legge - prosegue Louassini - è una misura inutile che mostra soltanto la mancanza di rispetto per l'essere umano. In questo modo stiamo tutti perdendo la nostra libertà e la democrazia che, come primo passo dovrebbe permettere l'integrazione nel tessuto sociale. Questo è il punto di arrivo di un paese democratico».

Anche Ersan Rashid, giornalista iracheno di Raimed è dello stesso avviso. «Paradossalmente - dice - nel giorno in cui Blair nomina un ministro nero, un altro governo eu-

ropeo adotta una misura che mette in dubbio l'onorabilità di una persona». Le impronte digitali come mezzo di identificazione. «In questo modo - prosegue il giornalista - si viene meno al principio della colpevolezza fino a prova contraria. Una cosa inaudita. In questo modo l'Italia fa un passo in dietro rispetto ai diritti della persona e del cittadino».

Anche Rashid parla della necessità di una normativa sull'immigrazione. Ma che si basi su principi reali e democratici. «Io - dice - sono per il rigore, per il rispetto delle leggi, ma che siano giuste. Che vengano usate per gli immigrati le stesse norme adottate per i criminali è perlomeno preoccupante. A cosa servono, a combattere chi? Gente che scappa dalle guerre, dalla fame, dalla miseria. E che si vorrebbe, invece di aiutare, mettere nel ghetto. Spero francamente che la legge Fini-Bossi si riveda. E che certe norme vengano cancellate».

Marcella Ciarnelli

ROMA Se un rinvio può essere considerato una soluzione, allora ieri, al termine di una convulsa giornata, la maggioranza è riuscita a trovare una soluzione alla rissa che ne sta minando la stabilità. Per poche ore. Poiché questa mattina, sul tavolo del Consiglio dei ministri, tornerà da protagonista l'ormai famoso emendamento Tabacci, che ha spaccato il centrodestra. Con i centristi che non sono disponibili a cedere di un passo, resi ancora più sicuri dai risultati del voto di domenica che loro valutano un successo. E la Lega che non vuole vedere modificata di una virgola una legge che a loro avviso è fin troppo permissiva. Ed in cui non c'è spazio per qualunque norma possa somigliare ad una sanatoria.

A cercare di mettere d'accordo i contendenti ci ha provato per l'intera giornata il vicepremier Fini che, tra l'altro, ha il dovere di difendere una legge che porta anche il suo nome e che ha promesso che questa mattina i ministri riusciranno a trovare «nella sede politica per eccellenza una soluzione di merito per risolvere una diversa valutazione all'interno della maggioranza». Silvio Berlusconi, come sempre accade quando un problema contingente rischia di metterlo in difficoltà, ha scelto di travalicare la dimensione nazionale e di ribadire che «quello dell'immigrazione è un problema mondiale» e come tale va affrontato. «Comunque sarà trovata una soluzione politica e normativa» promette.

Certo, tra le mura di casa, i partiti del suo governo litigano. Nella «famiglia composta da gente che si vuole tanto bene» stanno avendo la meglio i fratelli-coltelli. Ma lui, al lavoro alla Farnesina che, ormai è chiaro, gli piace più di Palazzo Chigi, parla con distacco del problema che questa mattina dovrà risolvere. Lui che ha messo d'accordo Bush e Putin ora deve anche occuparsi della lite tra Cè e Volontè. A proposito della proposta Tabacci non esclude di poterla trasformare «in un disegno di legge con corsia preferenziale». D'altra parte lui è consapevole che i colleghi di coalizione hanno rialzato la testa dopo i risultati elettorali. Che i centristi «arriveranno chiedendo cento e bisognerà concedere almeno dieci» ma anche che Bossi «va tenuto buono».

Sarebbe molto meglio se tutti ragionassero, come fa lui, su dimensioni mondiali. Tant'è che, mentre i partiti del suo governo litigano, lui si accinge a portare al vertice dell'Unione Europea una proposta sull'immigrazione in cui si ribadisce che il problema deve essere risolto tutti insieme specialmente per quel che riguarda i rientri nei paesi d'origine. Sulle risposte alle richieste di lavoratori extracomunitari, che pure ci sono e pressanti, per il premier bisognerebbe adottare il «metodo Sri Lanka» su scala europea. La formula sperimentata con quel Paese consiste nell'addestrare in loco quanti operai specializzati servono e poi farli arrivare lì dove sono richiesti. Questo consentirebbe di rispondere alle esigenze degli imprenditori e di evitare arrivi incontrollati che fanno crescere «la paura nei confronti degli immigrati».

Premier dixit: I centristi chiederanno cento e gli daremo dieci ma anche Bossi va tenuto buono

”

“ Berlusconi che preferisce la Farnesina a Palazzo Chigi ricorda: Gli immigrati sono un problema mondiale, dobbiamo far adottare a tutti il modello Sri Lanka



Gianfranco Fini ha passato la giornata a cercare un compromesso fra la Lega e l'Udc ma Tabacci dice che lui va avanti con il suo emendamento

”

# Fratelli-coltelli al Consiglio dei ministri

Unico punto d'accordo nel centrodestra è stato il rinvio ad oggi della questione delle sanatorie

ti e possono far crescere movimenti xenofobi «come quello di Le Pen».

Proponendo il numero programmato su scala europea Berlusconi cerca di allontanare i problemi che affliggono la sua coalizione e che restano,

invece, tutti ben in vista. Nonostante il gran lavoro di Gianfranco Fini che a fine giornata ricorda che «questa vicenda l'ho seguita dal primo passaggio, ogni volta che c'era un problema si è risolto e si risolverà anche questo».

Il vicepremier non si sbilancia su quale sarà lo strumento scelto per formalizzare la decisione presa dal governo: «Il problema è il nodo politico, perché per lo strumento ci sono gli uffici legislativi». In ogni caso, ribadisce Fini,

«non è un problema legato all'immigrazione, è un problema legato all'emersione. L'abbiamo detto mille volte, la sanatoria è inaccettabile. C'è un problema di solidarietà e di ripristino della legalità e il problema del ripristino

no della legalità non riguarda l'immigrato ma il datore di lavoro». Immediata la replica di Bruno Tabacci. «La disponibilità molto importante espressa da Fini può consistere in un pronunciamento del Consiglio dei Mini-

stri a favore di un decreto che entri in vigore contestualmente all'approvazione definitiva della legge Bossi-Fini. Se il governo farà quest'annuncio allora non ci saranno problemi, se non è così resto dell'opinione che il ddl rimane la sede naturale per regolare l'intera questione. Del resto - ribadisce - se la legge entrasse in vigore così com'è scarterebbe il reato penale per i datori di lavoro, come prevede l'articolo 11, quello per chi favorisce l'immigrazione clandestina».

Palla al governo, dunque. Per poi tornare lunedì pomeriggio alla discussione in aula del disegno di legge. Una decisione a cui si è arrivati in modo sofferto, dopo che nella conferenza dei capigruppo il presidente Casini aveva sollecitato tutti ad un'assunzione di responsabilità. Altrimenti si sarebbe andati al voto ieri sera. L'accordo nella li-

tigiosa maggioranza è stato trovato in extremis, e si è votato per sospendere la discussione. Ma con i leghisti scontenti e i centristi pronti a far quadrato attorno all'emendamento della discor-

## Corso accelerato di xenofobia / 1

«La lettera, dignitosa e dolente, che pubblichiamo in seconda pagina, ci è giunta nei giorni scorsi da un paese del vicentino. Racconta (e abbiamo verificato puntualmente la verità dell'intera vicenda) la tragedia di una ragazza che ha perso, non lontano dalle nozze, il fidanzato, travolto e ucciso in auto da un extracomunitario che guidava senza patente. Storia minima di una estetista e di un operaio che hanno visto spezzato per sempre il loro progetto di vita, di casa e di famiglia. Per colpa di chi porta qui altri costumi e comportamenti, che pretende di importare senza nessun rispetto degli altri, e che, grazie a leggi buoniste e pasticione, non paga mai dazio».

LA PADANIA, 30 maggio 2002, pag. 1



Foto di Daniel Dai Zennaro/Ansa

## Corso accelerato di xenofobia / 2

Due importanti operazioni contro le bande criminali formate da extracomunitari sono state compiute ieri dalle forze dell'ordine. La prima partita nel Novarese e allargata poi a tutta Italia, ha colpito una grande organizzazione, in prevalenza composta da albanesi, che con i proventi dello sfruttamento della prostituzione e del traffico d'armi ha finanziato la nascita di un florido commercio internazionale di sostanze stupefacenti, in particolare di cocaina. Su un altro fronte combattute dalle forze dell'ordine contro le bande di immigrati la squadra Mobile della Questura di Lecco, invece, ha portato a termine un'altra operazione, che era partita ormai tre anni fa, contro lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle province di Lecco, Milano e Bergamo, eseguendo una serie di ordinanze di custodia cautelare disposte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano che hanno colpito alcuni extracomunitari magrebini».

LA PADANIA, 30 maggio 2002, pag. 5

NDR Notare l'esclusione della lista di nomi italiani con ruolo di guida fra gli arrestati delle due bande.

Volevano la sua testa e lo hanno attaccato pubblicamente a causa di un campo nomadi. Valentini si è dimesso prima del trasferimento

## Il questore di Parma sbatte la porta contro la destra

Segue dalla prima

E quando gli si chiede di chiarire meglio quali siano le ragioni all'origine del suo gesto risponde: «Ci sono ragioni di carattere generale e ragioni specifiche, di più non posso dire». Più tardi, nel corso di una brevissima conferenza stampa, aggiunge: «Da qualche tempo mi sono accorto che la situazione è cambiata e che non coincide più con il valore del ruolo che ho ricoperto finora. Per questo ho deciso a malincuore di dimettermi». Ma a Parma tutti sanno che la destra ha sempre accusato Valentini di essere troppo morbido con stranieri e clandestini. In prima fila nell'assalto alla questura c'era Massimo Moine, ex candidato sindaco di An, recentemente travolto dal successo elettorale del centrista Elvio Ubaldi, alla guida di una formazione civico-forzista. Al centro delle polemiche i campi nomadi, popolati in gran parte da gente di etnia macedone. La destra ne chiedeva l'espulsione, ma all'epoca la loro patria era

zona di guerra. Almeno teoricamente tutti avevano diritto allo status di rifugiati. Anche Ubaldi aveva pubblicamente attaccato Valentini un anno fa, quando esponenti della sinistra antagonista avevano contestato il consiglio comunale in relazione al progetto sgombero di una ex scuola occupata in Cortile San Martino, alla periferia della città. Una contestazione rumorosa ma pacifica, che aveva provocato la sospensione dell'assemblea. Da quel giorno le sedute del consiglio erano state presiedute da un picchetto di poliziotti, ma il destino di Valentini era ormai segnato. In questura spiegano che pochi giorni fa la sua partenza era stata annunciata durante una cena a cui partecipavano esponenti di Forza Italia. Valentini se ne è andato senza aspettare il 10 giugno, il giorno in cui il consiglio d'amministrazione del Viminale darà il via al valzer

delle poltrone di prefetti e questori.

Chi ha lavorato con lui, descrive Valentini come un personaggio schivo e dal carattere modesto, legatissimo a leggi e regolamenti. Abruzzese, 63 anni, a Parma dall'agosto del '99 era in servizio a Milano quando la strategia della tensione esordì con una strage alla Banca dell'Agricoltura. La prima e unica volta che il suo nome balzò all'onore delle cronache fu quando, questore a Modena, vietò una manifestazione del leghista Mario Borghesio. Poi il silenzio calò su questo funzionario uso a obbedire tacendo, ma sempre in nome della legge. «Mi dispiace davvero», dice Paolo Lanna, segretario della Camera del lavoro di Parma. «Valentini si è sempre dimostrato una persona di grandissimo equilibrio, disponibile al dialogo con le forze sociali. Desideriamo che le forze di polizia svolgano un ruolo vivo e autorevole di presidio della società, che deve avvenire attraverso il controllo del territorio e le indagini anticrimine. Non vorremmo che questo episodio aprisse la

strada a una svolta autoritaria nei confronti della popolazione immigrata».

Un segnale in questo senso arrivò ai primi di aprile, quando i carabinieri fecero un blitz nel centro di Parma, controllando i documenti dei cittadini stranieri. Era la vigilia della manifestazione dei lavoratori stranieri indetta dalla Cgil contro la legge Bossi-Fini. Duecento le persone identificate, solo 10 quelle trovate senza documenti e permesso di soggiorno. «L'impressione fu che i carabinieri avessero agito in totale autonomia, quasi a voler segnare un cambiamento di registro», ricorda Lanna. E negli uffici di polizia qualcuno aggiunge che probabilmente quell'operazione non fu concordata né con la questura né con il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza.

Gigi Marcucci

Il mondo cattolico si solleva. Don Perego: «È una legge che porterà illegalità, conflittualità e insicurezza sociale. Non solo: la maggioranza si contraddice da sola»

## La Caritas: la Bossi-Fini è un aborto legislativo

Francesco Peloso

Dalla Caritas arrivano bordate critiche durissime contro il disegno di legge Bossi-Fini. Del resto la politica sull'immigrazione del governo non era piaciuta, fin dal principio, alla Chiesa italiana. Più di una volta, nel corso del dibattito parlamentare, il cardinale Ruini si era fatto portavoce del dissenso crescente del mondo cattolico e delle organizzazioni ecclesiali impegnate in primo fila sul fronte immigrazione. Ieri anche la Fondazione Migrantes e le Acli avevano espresso un giudizio fortemente negativo. «È una legge che porterà illegalità, conflittualità e insicurezza sociale», affer-

ma don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale della Caritas. «Un aborto legislativo - aggiunge - contraddittorio e confuso». Di più: il governo aveva promesso la programmazione degli ingressi fin da novembre ma non è stato fatto nulla. Anzi, in mancanza di decreti sui flussi, si procede a colpi di sanatorie perché ci si accorge che gli immigrati sono indispensabili alla vita economica e sociale del Paese. La regolarizzazione, sostiene ancora don Perego, va estesa a tutti. Non si possono infatti creare discriminazioni fra diverse categorie di lavoratori.

Don Perego, come valuta il dibattito che si sta svolgendo in Parlamento e nel Paese a partire dalla

legge Bossi-Fini?

La questione immigrazione è un dato storico, la mobilità interessa il nostro mondo. Fino ad ora però si è tenuto conto di tutto questo solo per difendersi da un fenomeno che potrebbe «inquinare» la nostra società. Questa opinione diffusa è priva di senso storico e di senso critico. Come è emerso fra l'altro recentemente gli immigrati sono oggi necessari alla nostra economia. Così alla richiesta iniziale - proveniente dal Triveneto ma che investe tutto il Paese - di regolarizzare le colf e le badanti, se ne sono aggiunte altre. Agricoltura, artigianato, imprese, cooperative hanno espresso l'esigenza di una sanatoria generale. È una situazione schizofrenica: da una parte ci difendiamo da

gli immigrati, dall'altra ne abbiamo bisogno.

Il provvedimento in discussione è figlio di questo clima...

È nata una legge contraddittoria che divide la stessa maggioranza di governo. Si è tenuto conto solo del problema della sicurezza, senza considerare tutti gli altri aspetti. Il punto di partenza era: stabiliamo da subito il numero di ingressi consentiti. Adesso la situazione è che i decreti sui flussi sono saltati e si deve procedere attraverso le sanatorie; da questa confusione, da questa contraddittorietà, nascono degli aborti legislativi.

Che giudizio date sull'emendamento Tabacci che punta a far emergere il lavoro nero?

La regolarizzazione del lavoro nero legata solo a colf e badanti era discriminatoria rispetto ad altri soggetti. Siamo quindi d'accordo sull'emendamento perché tutela anche altre categorie. Ma lo sbaglio è stato fatto in partenza. Non si è voluti partire, nel definire il provvedimento, dalle esigenze della persona immigrata, ma di volta in volta sono state prese in considerazione solo le esigenze delle aziende. Lo strumento dello sponsor, contenuto nella Turco-Napolitano e fortemente voluto dalle associazioni, è stato abolito con la nuova legge ma serviva a far incontrare domanda e offerta di lavoro.

Anche la richiesta di prendere le impronte digitali corrisponde a

una certa idea della sicurezza. Come la valutate?

Quello dell'identificazione personale è un problema reale e in alcuni paesi, come Svizzera e Usa, l'identità viene definita anche con le impronte digitali. Quando insomma il fine è quello del riconoscimento e della tutela della persona non ci sono problemi. Ma un'identificazione attraverso le impronte circoscritte ai soli immigrati si pone come una forma di discriminazione. Andrebbe allora estesa a tutti i cittadini, anche l'identità dichiarata di un cittadino italiano infatti potrebbe essere falsa.

Fra le altre questioni sollevate dalla Caritas c'era quella del diritto d'asilo...

Vorremmo che si facesse una particolare attenzione ai richiedenti asilo. A suo tempo avevamo chiesto che gli articoli relativi a questo aspetto venissero stralciati. Questo non è avvenuto e ci è stata promessa una legge ad hoc sul diritto d'asilo per giugno o luglio, anche se adesso mi sembra improbabile. Vedremo.

## Al vertice sulle polizie europee Scajola fa flop

ROMA Doveva essere il proseguimento ideale della Vertice Nato-Usa con il ministro Scajola impegnato a fare gli onori di casa e spiagge i suoi colleghi dell'Unione Europea sulla strada della costituzione di una polizia di frontiera europea in grado di difendere i quindici paesi dell'Unione dall'immigrazione irregolare. Invece quella di ieri è stata una giornata probabilmente ben diversa da quanto Scajola, e con lui il governo, si attendesse. Questa volta, infatti, la super macchina organizzativa ha fatto registrare un flop che da una parte ha divertito gli annoiati corrispondenti delle testate straniere, e dall'altra ha messo in un pesante imbarazzo gli addetti ai lavori. Mentre nella riunione plenaria, infatti, iniziavano i colloqui, all'interno della sala allestita per la stampa l'impianto audio andava nel pallone. Tutto è iniziato quando dopo l'introduzione di Scajola ha preso la parola parola lo spagnolo Mariano Rajoy, presidente di turno dei ministri dell'Interno della Ue. In sala, infatti, mancava qualsiasi traduzione. Mancavano infatti gli addetti nelle cabine di regia e ci sono voluti alcuni minuti prima che dagli altoparlanti uscisse una concitata traduzione in inglese e soltanto in inglese. Dopo qualche risata fra i cronisti, è stata invece la volta del «dramma» dipinto negli occhi dei tecnici, quando l'audio, inspiegabilmente è saltato completamente rilasciando soltanto alcune interferenze delle radio della polizia. «Dopo Palazzo Madama prendi la prima a sinistra... ci vogliono cinque minuti» si sentiva dalle cuffie, e ancora un imbarazzante «ma hai idea di dove è finita la delegazione austriaca». Ci sono voluti alcuni minuti prima che il collegamento audio con la sala plenaria riprendesse. Non abbastanza però perché i problemi venissero risolti. Per tutto il resto della giornata, infatti, le parole di Scajola sono state ascoltate in sala stampa soltanto riportate dal traduttore in italiano per i giornalisti stranieri.

Segue dalla prima

Le Sezioni Unite della Cassazione potevano accettare o respingere l'istanza di remissione dei processi. Potevano mandare tutto a Brescia, accogliendo la richiesta dei due onnipotenti imputati e mettere nero su bianco una sentenza che avrebbe fatto giurisprudenza e che sarebbe stata utilizzabile in futuro da chiunque. Oppure respingerla e stabilire che il processo sarebbe continuato a Milano, dichiarando infondato il castello di accuse riversate sulla magistratura milanese, sull'assenza di imparzialità dei giudici, sul clima di ostilità della città di Borrelli, dei girotondi e del Palavobis. Hanno scelto una terza via utilizzando una scappatoia fornita dall'avvocato Gaetano Pecorella, uno dei difensori di Berlusconi (ad interim presidente della commissione Giustizia della Camera. La palla rimbalza ora alla Corte costituzionale, che dovrà in sostanza stabilire se basta un legittimo sospetto per strappare un processo al suo giudice naturale. Ma i giudici della Suprema Corte hanno anche stabilito che in attesa del pronunciamento della Consulta, i due processi possono proseguire. In sostanza hanno scelto la strada più indolore: hanno evitato lo scontro frontale con il presidente del consiglio e Previti, ma hanno anche respinto il tentativo di bloccare i processi. La Corte Costituzionale deciderà, presumibilmente in tempi piuttosto lunghi: i più ottimisti prevedono che ci vorranno almeno due anni. Ora d'allora i processi in corso saranno già conclusi, almeno in pri-

“ Il collegio della difesa gioca l'ultima carta in favore degli imputati chiedendo il parere dell'Alta Corte ma i procedimenti arriveranno a sentenza ”



Di Pietro: così hanno accontentato tutti D'Ambrosio: una scelta corretta sotto il profilo tecnico e processuale

# Berlusconi & Previti, il processo continua

## La Cassazione scarica sulla Corte Costituzionale la decisione sulla remissione

mo grado. A quel punto la decisione della Consulta potrebbe rimettere in moto il meccanismo della remissione, ma per il momento la miccia è disinnescata.

È questo in sintesi anche il commento del procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio: «La corte di Cassazione avrebbe potuto anche decidere di bloccare i processi in corso a Milano, ma non lo ha fatto e questo mi sembra il segnale più rilevante. Ritengo che sia stata una scelta corretta sotto il profilo tecnico e processuale. Adesso il dibattimento può proseguire e può arrivare a sentenza. I successivi sviluppi li valuteremo quando sarà il momento».

E ora cerchiamo di capire nel merito cosa è successo. I giudici di

Cassazione hanno accolto la richiesta di far valutare dalla Corte Costituzionale l'articolo 45 del codice di procedura penale, quello appunto che definisce circostanze e modalità in cui si può chiedere la remissione di un processo.

Questo articolo, che è stato modificato e rielaborato dopo una lunghissima e difficile gestazione, attualmente non prevede, fra le cause di spostamento dei procedimenti «il legittimo sospetto». Afferma invece a chiare lettere che la remissione è uno strumento assolutamente eccezionale, che può essere adottata solo in presenza di «gravi, concrete e dimostrate situazioni ambientali» e che questo non può basarsi su «congetture, supposizioni e illazioni». Da

qui la querelle con le difese. Questa formulazione non contrasta con le norme costituzionali? Dopo cinque ore di camera di Consiglio le Sezioni Unite della Cassazione hanno emesso un'ordinanza dichiarando «rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 45 del codice di procedura penale in riferimento all'articolo 2, n. 17 della legge delega», emanata il 16 febbraio 1997 nella parte in cui non prevede «il legittimo sospetto». La Cassazione, dunque, non si pronuncia in merito alla richiesta principale della difesa di Berlusconi e Previti di spostare i processi a Brescia e stabilisce, in attesa della decisione della Consulta, di sospendere la decisione sulla

rimessione. Contestualmente afferma che i processi possono continuare.

Contrariata la difesa di Berlusconi, che non nasconde la sua delusione. L'avvocato Filippo Dinacci definisce «un paradosso» la ordinanza dei giudici. In particolare, il legale contesta la decisione di far proseguire i procedimenti milanesi mentre la Corte Costituzionale deve risolvere la questione sull'articolo 45 del codice di procedura penale sollevata dalle difese. «I giudici della Corte Costituzionale - osserva il legale - hanno stabilito che i giudici di Milano sono viziati da un legittimo sospetto». Altrimenti, spiega, «avrebbero respinto tutte le richieste». Ma «ciò nonostante non hanno inteso

sospendere i processi in corso». E annuncia la linea di battaglia che intendono adottare a partire da questa mattina, quando i dibattimenti milanesi riprenderanno: «A questo punto il Tribunale di Milano dovrà rinviare i processi in attesa della Corte Costituzionale». E se così non sarà, «vedremo le risoluzioni da adottare in sede tecnica».

Registra la sconfitta anche Pecorella: «Noi siamo convinti che sulla base degli elementi acquisiti si potesse decidere sulla remissione dei processi in altra sede». E osserva: «Mi pare che i tribunali ora siano chiamati ad un lavoro totalmente inutile», in attesa della decisione da parte della Corte Costituzionale.

Sul fronte politico, Antonio Di

Pietro parla di decisione «pilatessa». Dello stesso tenore il commento di del capogruppo della Margherita Nando Dalla Chiesa: «La Corte di Cassazione non si è sentita di assumersi la responsabilità di pronunciare un no limpido alle pretestuose richieste degli avvocati di Berlusconi e di Previti». «Ma - aggiunge il senatore DL - passando la palla alla Corte Costituzionale, non ha assecondato la strategia ostruzionista del capo del governo Berlusconi e dei suoi avvocati. Questa vicenda conclude Dalla Chiesa - mette a fuoco ancora meglio le ragioni dell'offensiva scatenata dalla Casa della Libertà sulla Corte Costituzionale e sui criteri della sua formazione».

Le timidezze con cui la Cassazione è arrivata a una decisione fanno supporre che i giudici abbiano pesantemente avvertito il clima di pressione e di condizionamento che grava su queste decisioni. Sorprendente ad esempio il cambiamento di rotta improvvisamente e inspiegabilmente del procuratore generale presso la Cassazione, Siniscalchi.

Nella sua requisitoria aveva sostenuto che la richiesta di remissione era infondata e andava respinta, indicando gli ambiti entro i quali era legittimo proporla. Poi, improvvisamente, si è schierato con gli avvocati di Previti e Berlusconi, stabilendo che quei confini potevano avere vizi di incostituzionalità e rimangiandosi ciò che aveva dichiarato il giorno prima. Tutti possono cambiare opinione, ma oltre certe soglie la volubilità è sorprendente.

Susanna Ripamonti

### giornalisti aggressivi e riottosi/1

Si può chiamare «dichiarazione di Roma» l'esito di una riunione che si è svolta altrove? Si può cercar di nobilitare un aeroporto militare desolato (Pratica di Mare è appunto questo) con prati finti, con colonnine classiche in cartapesta alla maniera di Cinecittà, con statue romane classiche sottratte a un museo di Napoli (e Sgarbi zitto)? Si può tentar di resuscitare glorie secolari evocando Romolo e Remolo, come ha fatto per sbaglio il presidente del Consiglio? Evidentemente, sì: basta vedere alla tv Berlusconi quasi così gongolante nei suoi doppio petto-armadio azzurri, così ridanciano, così espansivo nell'abbracciare un imbarazzato Bush, così soddisfatto, così compiaciuto dei propri discorsi di politica mondiale e sul futuro del pianeta.

Lietta Tornabuoni, LA STAMPA, 30 maggio 2002, pag. 11

In nessun grande quotidiano americano o europeo si fa cenno, sia pure di sfuggita, al ruolo «fondamentale» e «decisivo» di Berlusconi come «mediatore» fra Usa e Russia, ovvero alla leit motiv del coro mediatico italiano. Per la verità, fra tanti commenti di diverso orientamento, non si trova traccia o riconoscimento di un ruolo anche soltanto «importante» o «significativo». A nessuno viene in mente di attribuire a Berlusconi un «successo», personale, politico, diplomatico o di qualsiasi altro genere. Si sprecano, al contrario, le ironie sulle manie di grandezza del nostro premier e sui fondali classici allestiti per lo show storico. Naturalmente, l'accordo di Pratica di Mare sarà importante, magari «storico», ma è un po' esagerato e un po' ridicolo sostenere che «cambierà il corso della storia» o che «segna fine della guerra fredda» (undici anni dopo la dissoluzione dell'Urss?). Quanto alla «decisiva mediazione» di Berlusconi, non si sa come definire una simile fantasia, se leggenda metropolitana, esaltazione provinciale o delirio servile.

Curzio Maltese, LA REPUBBLICA, 30 maggio 2002, pag. 16

### l'intervista

#### Giuliano Pisapia



MILANO Un rinvio alla Corte Costituzionale che non accoglie le tesi della difesa e che consente intanto che i processi Imi Sir-Lodo Mondadori e Sme proseguano fino a sentenza. Questo il primo commento di Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile, che chiede però alla Corte «tempi brevi».

**Avvocato Pisapia, che conseguenza trarre da questa sentenza della Cassazione?**

«Non potremo far altro che aspettare, auspicando che la decisione definitiva giunga rapidamente. Ovviamente speravo che in un senso o nell'altro la Cassazione ponesse fine a una situazione d'incertezza, che insomma venisse sciolto il dubbio tra Milano e Brescia. Invece ci troviamo di fronte a una decisione interlocutoria, che non accoglie comunque le tesi della difesa a favore dello spostamento, anche se non scioglie i dubbi. Insomma il processo proseguirà a Milano, con la spada di Damocle però di una possibile remissione. Si andrà avanti, senza sapere fino a quando, in una condizione che aggiungerà tensioni e difficoltà a due processi in bilico tra Milano e Brescia, aggiungendo altre tensioni e altri difficoltà».

**Insomma, pare di capire, non si è reso un gran servizio alla chiarezza. E forse alla percezione**

L'avvocato di parte civile: con una decisione a sorpresa i giudici si sono messi nei panni di Ponzio Pilato»

## «Ma, intanto, è un "no" alla difesa»

che il pubblico avrà della giustizia. Ma non sorprende che la Cassazione a sezioni riunite si esprima contro le indicazioni del Procuratore generale che ieri era stato esplicito: «Non esistono i requisiti per la remissione. O meglio non si è espressa contro, ma s'è fermata a mezza strada...»

«Sorpreso lo sono di certo, perché il parere del Procuratore generale mi era sembrato chiaro in un senso e la questione di incostituzionalità sollevata dalla difesa è apparsa del tutto infondata, in quanto se è pur vero che la legge delega per il codice di procedura penale faceva riferimento ai casi di "gravi e oggettivi motivi di ordine pubblico o di legittimo sospetto", è altrettanto vero che la legge delega indica solo, come prevede la Costituzione, i principi di carattere generale, che poi il governo e il ministro della Giustizia devono ancorare a criteri specifici da indicare nella specifica norma, come correttamente è avvenuto con l'art 45 del codice. La questione era stata approfondita dal ministro della Giustizia e dalla commissione ministeriale per il codice di procedura penale, che avevano ritenuto di dover ancorare i criteri della remissione a parametri precisi, per evitare che il concetto di "legittimo sospetto", disancorato a qualsiasi criterio, portasse a decisioni arbitrarie o totalmente difformi».

**Secondo peraltro una cultura consolidata...**

«Questo è stato il motivo, del tutto legittimo, per cui l'articolo 45 ha fatto esplicito riferimento a "gravi situazioni locali" tali da pregiudicare la libertà di determinazione delle persone che par-

tecipano al processo». Formula che altro non è che la sintesi della giurisprudenza di legittimità e della dottrina nell'interpretazione della norma del codice

del 1930 che faceva riferimento proprio al "legittimo sospetto". Del resto mantenere esclusivamente la formula "legittimo sospetto", oltre alla sua gene-

ricità avrebbe comportato la sua applicabilità solo al giudice, e non anche alle altre parti processuali, ponendosi in aperto contrasto con il sistema tendenzialmente accusatorio, che ispira il nostro codice di procedura penale. Per questo, in contrasto con il parere del Procuratore generale, ho chiesto alla Corte di dichiarare la questione proposta dalla difesa di Berlusconi e Previti "manifestamente infondata".

**Pare di capire che la Cassazione abbia deciso di recitare la parte di Ponzio Pilato, lasciando tuttavia che il dibattimento prosegu...**

«Contraddicendo peraltro una giurisprudenza univoca della Cassazione stessa, che avrebbe dovuto determinare il non accoglimento delle richieste della difesa. Così ha fatto marcia indietro rispetto ai propri precedenti...».

**Il vostro auspicio è quello adesso di una decisione in tempi brevi, mentre incombe il rischio di prescrizione...**

«Primo punto: non è stata accolta la tesi difensiva. Quindi i processi andranno avanti. Se non arriverà poi il parere negativo della Corte il rischio di prescrizione è limitato. Se avessero deciso il trasferimento a Brescia, con tutta la buona volontà e con tutto l'impegno della magistratura bresciana, sarebbe stato difficile rimettere in piedi un processo che dura da sei anni in tempi utili. I reati risalgono all'89, 90, 91. Andrebbero in prescrizione dopo quindici anni. Trovo importante che abbiano rigettato la richiesta di sospensione dei dibattimenti, evitando così il rischio della prescrizione che mi è sembrato l'unico obiettivo della difesa degli imputati».

g.v.

**l'appello**

**CONFLITTO DI INTERESSE: NIENTE FURBATE!**

La pagina firmata da Mario Segni e pubblicata su "Il Foglio" del 29 maggio «La maggioranza ha il diritto di fare approvare la legge; non ha il diritto di impedire ai cittadini di pronunciarsi su di essa»

MARIO SEGNI

Una pagina su "il Foglio" firmata da Mario Segni: la maggioranza sceglie l'ostruzionismo con l'obiettivo di far saltare il referendum

## Conflitto d'interessi, il gioco sporco della destra

**Simone Collini**

ROMA Sul conflitto di interessi è in atto un ostruzionismo della maggioranza. Paradossale? Non tanto. Perché l'obiettivo è quello di evitare il referendum. A lanciare l'accusa è Mario Segni, già promotore nei primi anni '90 di diverse campagne referendarie e oggi membro del comitato che il 24 aprile ha depositato in Cassazione il primo dei referendum istituzionali, quello riguardante la legge sulle rogatorie.

In un'intervista rilasciata all'Unità il mese scorso, l'eurodeputato aveva preannunciato che il quesito referendario sarebbe stato esposto al conflitto di interessi subito dopo l'approvazione della legge in Parlamento. E aveva ri-

volto alle forze del centrosinistra un suggerimento ben preciso: bisogna evitare di fare ostruzionismo in Aula perché «altrimenti - aveva sottolineato - si finisce per fare il gioco di chi non vuole il referendum, facendo ritardare tanto l'approvazione della legge da far slittare i tempi e da non consentire più di rispettare i termini legali». Il suggerimento è stato raccolto, ma il pericolo di non riuscire a raccogliere le firme entro il termine ultimo, fissato al 30 settembre, è tutt'altro che superato. Perché a fare ostruzionismo, afferma Segni, è lo stesso centrodestra: «La netta sensazione è che da quando è arrivata al Senato la legge si sia insabbiata. I lavori procedono con un ritmo lentissimo; molto probabilmente dovuto al fatto che quando giunse al Senato ci fu

già una protesta ampia, a cui poi seguì la proposta di fare un referendum e il costituirsi di un comitato».

È ancora più chiaro, Segni, quando afferma: «Quello sul conflitto di interessi è un referendum che non mi pare piaccia molto a Berlusconi, perché attira l'attenzione e apre gli occhi su un problema di fondo della nostra concezione dello Stato. Allora, parafrasiando la famosa frase di Andreotti, a essere maligni si fa peccato ma ci si azzecca; e io ho l'impressione di fare un peccatuccio ma di azzeccarci quando dico che c'è da parte della maggioranza il desiderio di fare un ostruzionismo che in qualche modo eviti o renda più difficile il referendum. E questo va denunciato con molta forza, perché non si può contestare alla maggioran-

za il diritto di far approvare una legge, ma si ha tutto il diritto di chiedere che questa legge sia sottoposta al voto dei cittadini».

Il comitato referendario - di cui fanno parte, tra gli altri, anche Achille Occhetto, Francesco Rutelli, Arturo Parisi, Antonio Di Pietro, Franco Bassanini, Fabio Mussi, Pietro Folena, Marco Rizzo, Willer Bordon ed esponenti della società civile come Beatrice Rangoni Machiavelli e Paolo Sylos Labini - si è riunito per studiare modalità, tempi e strategie per affrontare quello che Sedo definisce un «prolungamento artificioso, fortemente irrispettoso della volontà dei cittadini». Due le decisioni approvate durante l'incontro: quella di chiedere la calendarizzazione immediata del testo di legge, richiesta che pre-

sentiranno i capigruppo al Senato del centrosinistra; e quella di avviare al più presto la mobilitazione nel Paese per attirare l'attenzione su questo tema.

Il conflitto di interessi, insiste Segni, che l'altro ieri ha lanciato l'allarme anche su "Il Foglio" firmando un'intera pagina. «È una questione troppo importante e delicata per giocare a nascondino». Ricorda che Berlusconi aveva promesso di risolverlo prima dell'estate 2001 e che Pera aveva annunciato, all'arrivo della legge al Senato, un suo personale interessamento perché il testo passasse in fretta e con gran-

di modifiche. Invece, denuncia l'eurodeputato, la commissione parlamentare che se ne sta occupando «non è che è andata avanti con i piedi di piombo, si è proprio seduta».

Ma più che per le promesse della maggioranza, sottolinea Segni, la legge deve essere approvata «perché questo è un tema che va risolto, che non può essere lasciato allo sbando». Non solo. Perché passata la legge, aggiunge, «a decidere devono essere anche i cittadini, perché qui ci sono alcuni dei punti fondamentali della nostra concezione di Stato che vengono sovvertiti». In primis, osserva, il pluralismo dell'infor-

mazione e la distinzione netta tra pubblico e privato. «Nel momento in cui non si interviene su quelli che sono i problemi di oggi, cioè la concentrazione mediatica ed editoriale, il conflitto di interessi, viene fuori uno Stato diverso, uno Stato in cui viene superata l'idea delle regole, dei doveri, dei limiti. Viene affermato non il liberismo, ma una specie di potere assoluto. Oggi siamo in presenza di una forte spinta a liberarsi delle regole. Ma lo Stato significa regole, significa diritti ma anche doveri, significa limiti precisi, posti soprattutto a chi governa».

Per questi motivi, spiega Segni, interessando il referendum «un tema di fondo della società in cui viviamo», è rivolto a tutti gli italiani: «Non mi stancherò mai dire che questo è un referendum liberale. E aggiungo che è un referendum che le forze di centrodestra, e i loro elettori, dovrebbero fare proprio. Perché non è un referendum contro persone, perché riguarda specificamente la concezione liberale dello Stato e perché si muove in difesa di regole fondamentali dello Stato di diritto».

**LA  
COSTITUZIONE  
DELLA  
REPUBBLICA  
ITALIANA**

**In omaggio il 2 giugno con**

**l'Unità**

Luana Benini

ROMA Le somme conclusive di questa tornata elettorale si potranno trarre solo dopo i ballottaggi, domenica e lunedì 9 e 10 maggio. Ma fa ben sperare l'esito della riunione di ieri pomeriggio. «Il centrosinistra - racconta il responsabile Ds degli Enti locali, Antonello Cabras - si è accordato con Rifondazione e Italia dei valori per fare appontamenti dappertutto al secondo turno (salvo che in sede locale non si valuti più proficuo stringere solo un accordo politico sul governo delle città). Si faranno appontamenti anche laddove il centrosinistra è andato diviso al primo turno come a Cosenza dove il candidato della Margherita non è andato al ballottaggio, oppure a Carrara». Una incognita non secondaria riguarderà tuttavia la partecipazione al voto che può essere determinante.

Flash puntati su Verona. Brucia al centro destra questo ballottaggio in una città dove è sempre stato maggioritario e dove sulla carta poteva contare su un 57% di consensi. Paolo Zanotto, avvocato «figlio d'arte» (il padre fu sindaco della città dal '56 al '65), candidato del centro sinistra, a capo di una lista civica, ha raccolto molti più voti di quanto si poteva pensare, 38,7%. Rifondazione e Idv correvano da sole. Era presente anche una lista dei Verdi per Tomiolo, altro candidato sindaco. La Cdl divisa si è fermata al 45,6% con il forzista Pierluigi Bolla. L'altro candidato sindaco di Fi sostenuto dal sindaco uscente Michela Sironi (che si è autosospesa dal partito e poi è stata espulsa), il senatore Aventino Frau, ha ottenuto giusto quel 5% che sarebbe bastato a Bolla per vincere al primo turno. Ora la partita è apertissima. Mentre Bolla ha ottenuto meno consensi della sua coalizione, Zanotto ha trascinato in alto la sua e mentre i partiti del centro sinistra sono risultati stabili, quelli del centrodestra hanno subito un calo tranne l'Udc. Fi è arretrata di circa 6 punti. Al secondo turno tutto si gioca sugli appontamenti. Ieri si è concluso l'accordo per l'appontamento di Zanotto con la Sironi che appoggerà al secondo turno il candidato del centro sinistra. Ed è già stato siglato l'accordo con Erminero, ex Ppi (1,9%). Anche lui sosterrà Zanotto. Ci sono poi i voti raccolti al primo turno dal Prc (3,1%) e da Idv (1,3%). Il centrodestra complessivamente sofferente può contare solo su alleati di scarso peso numerico, Forza Nuova e il leghista della prima ora Ilario Pellegrini.

Altra partita importante nei tre capoluoghi piemontesi dove il centrosinistra al primo turno ha corso senza il partito di Bertinotti. Ad Asti, come a Verona, Fi è spaccata in due. Il sindaco uscente forzista, Luigi Florio, si è ripresentato per la Cdl ma si è fermato al 44,3%. Mentre Vittorio Voglino, ex

A Piacenza positivo andamento dei ds che aumentano di due punti contro il crollo del partito di Berlusconi

”

Partite importanti ad Asti, Alessandria e Cuneo dove al primo turno si è corso senza il partito di Bertinotti

ADMINISTRATIVE  
2002

Gorizia, caso a parte nella competizione: si lavora per l'intesa da stringere con Scarano, a capo di una lista civica

”

## Ballottaggi, Rc e Di Pietro col centrosinistra

Accordo fatto per appontamenti dovunque. A Verona l'ex sindaco Sironi (ex Fi) appoggerà il candidato dell'Ulivo

parlamentare ed ex segretario provinciale del Ppi, candidato del centrosinistra, ha ottenuto il 45,4%. Anche qui c'era una lista civica antagonista a quella del Polo, guidata dall'ex capogruppo consiliare di Fi, Alberto Pasta, uscito dal suo partito. La sorpresa del primo turno è stata la crescita com-

plexiva del centrosinistra. Così come ad Alessandria.

Ad Alessandria il candidato sindaco della Cdl, Oreste Rossi, ex parlamentare leghista (indicato anche dal sindaco uscente, la leghista Francesca Calvo) ha ottenuto il 45,6%. La candidata del centrosinistra, Mara Scagni,

assessore alle politiche giovanili della Provincia, il 46,9%. Un risultato inatteso perché sulla carta la Cdl era data per vincente anche se lacerata. Al secondo turno i voti raccolti dal candidato di Rifondazione, Giorgio Bertolo, e dal candidato socialista, potrebbero rappresentare una risorsa straordi-

na e la partita potrebbe riaprirsi in modo clamoroso in quella che nove anni fa divenne una delle roccaforti leghiste.

A Cuneo (amministrazione uscente di centrosinistra) il candidato dell'Ulivo Alberto Valmaggia, di area Margherita, ha raccolto il 48,2% men-

tre il suo avversario, Angelo Giordano, potente presidente di Coldiretti e uomo di An, il 43%. Qui il centrodestra si era presentato compatto. Anche qui il valore aggiunto potrebbe essere rappresentato da Prc.

Gorizia rappresenta una caso a parte in questa competizione. Al bal-

lottaggio si fronteggiano Vittorio Brancati per il centrosinistra (39,4%) e Guido Pettarin (38,7%) sostenuto da Fi, An, Lega Nord. L'amministrazione uscente era di centro destra. Il nome del candidato dell'Ulivo è uscito da un giro di primarie, sostenuto da Ds, Margherita e Prc. Il centrosinistra sta lavorando a un accordo di appontamento con Scarano che capeggia una lista civica (18%).

Anche a Piacenza il primo turno ha rappresentato una piacevole sorpresa per il centrosinistra. Dalle urne è uscito un testa a testa fra Roberto Reggi candidato dell'Ulivo e di Rifonda-

zione (46,5%) e Gianguido Guidotti (46,4%) sindaco uscente ricandidato dall'intero schieramento di centro destra (46,4%) fino all'ultimo sicuro della vittoria. La

partita è aperta perché il serbatoio di voti leghisti sul quale Guidotti poté contare al secondo turno quattro anni fa, ora è stato già prosciugato. Mentre per Reggi potranno rappresentare una preziosa riserva i voti alla lista Di Pietro, la prima delle liste minori (1,8%) con cui è già stato siglato un accordo. L'andamento complessivo del centro sinistra è stato positivo con i Ds che aumentano di un paio di punti, mentre si è registrato un vero crollo di Fi (dal 31,7% al 21,4%).

Per quanto riguarda le Province. A Campobasso, amministrazione uscente di centrosinistra, il testa a testa è fra Augusto Massa, Ds, (43,9%) e Antonio Ventresca, Fi, (43,5%). L'Udeur si era staccato dal centrosinistra e aveva candidato Luigi Di Bartolomeo già presidente della Regione Molise che ha raccolto il 6%. Anche Di Pietro aveva presentato un suo candidato. Ieri, a chiudere una sequenza di polemiche che hanno accompagnato la campagna elettorale è arrivato in extremis l'indicazione di chiudere un accordo con l'Udeur al secondo turno. A Treviso si fronteggiano Luca Zaria (43,3%) presidente uscente della Lega Nord appoggiato dal sindaco sceriffo Gentilini, e Diego Bottaccin (25,4%) candidato di Margherita, Ds, Idv, Sdi, Pdc, Il Polo (Fi, An, Udc) aveva schierato Francesco Giacomini che è stato escluso dalla competizione. Il centrosinistra punta sull'appontamento con Prc che ha raccolto il 2,6%. Infine a Vercelli (altra amministrazione uscente di centrodestra) testa a testa fra Renzo Masonero, An, (39,4%) e Gianni Mentigazzi, preside di scuola media in pensione, vicesindaco uscente di Vercelli, sostenuto da Ds, Pdc, Riformisti per l'Ulivo, Democratici e Liberali, Prc, Verdi, Idv (36,2%). Il centrosinistra si è già accordato per un appontamento con lo Sdi la cui candidata Maria Rita Motto-la ha raccolto 1,7%. L'ago della bilancia sarà rappresentato da un pool di liste civiche (18%).

A Vercelli testa a testa con il fiato sospeso tra Masonero, An e Mentigazzi (Ulivo)

”



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

### Nel Molise l'Udeur resta con l'Ulivo

**CAMPOBASSO** «Ritengo che resteremo nell'Ulivo: è la nostra posizione chiara, ogni altra considerazione, per il momento, è superflua. Aggiungo, però, che abbiamo dimostrato a tutti di essere una forza importante». Così il presidente dell'Udeur del Molise Angelo Colaneri è intervenuto a proposito della dichiarazione del vicesegretario nazionale del partito Nuccio Cusumano, secondo cui a Campobasso l'Ulivo rischia una nuova divisione, in occasione del ballottaggio per la presidenza della Provincia di Campobasso. Ma con la Margherita è polemica. «Roberto Ruta, deputato di Campobasso della Margherita ci ha mandato via e non ha fatto nulla per trattenerci - ha detto

Colaneri - facendo già perdere all'Ulivo circa ottomila mila voti avuti dal nostro candidato presidente alla Provincia Luigi Di Bartolomeo, già eletto consigliere con il 5,6% dei consensi». Ruta non ha inteso intervenire nella polemica, ma il contrasto tra Udeur e Margherita sarebbe da riferire alla richiesta di candidatura di Luigi Di Bartolomeo a sindaco di Campobasso, qualora Augusto Massa lasciasse l'incarico in caso di vittoria al ballottaggio. Proprio ieri sera sono iniziate le trattative per gli appontamenti in vista del ballottaggio di domenica 9 giugno tra il candidato del centrosinistra Augusto Massa (Ds), attuale sindaco di Campobasso e del centrodestra Antonio Ventresca (Fi).

### Veltroni sindaco, due romani su tre "soddisfatti"

**ROMA** «Soddisfazione» al Campidoglio per il sondaggio uscito ieri sulle pagine romane del «Corriere della sera» che dà, dopo un anno di mandato, un gradimento del 64% al sindaco Walter Veltroni. Soddisfazione dovuta anche al fatto - fanno notare - che il sondaggio di oggi conferma i dati emersi da quello condotto dall'abacus, uscito qualche giorno fa. Quasi due romani su tre (64%) sono soddisfatti dell'operato del sindaco ad un anno dalla sua elezione. Il sondaggio è stato compiuto dall'Ispo (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione) intervistando un campione rigorosamente rappresentativo della

popolazione in età di voto residente a Roma. Tra gli intervistati quelli «molto soddisfatti» sono il 18%, gli «abbastanza soddisfatti» il 46%, mentre il 28% si è dichiarato «insoddisfatto». Ma il gradimento per Veltroni non è espresso solo tra chi l'ha votato un anno fa, è trasversale. Infatti, il sindaco riscuote consensi anche tra gli elettori del suo antagonista Antonio Tajani e del Polo. Il 31% si dichiara «abbastanza soddisfatto» e addirittura il 2% si dichiara «molto soddisfatto». Tra i motivi di soddisfazione in testa figura la cultura e lo sport, seguita da traffico, viabilità e parcheggi, sicurezza, servizi sociali,

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Uno, il machissimo Mario Pezzoli, da deputato di An ha scatenato risse alla Camera, presentando proposte di legge per proteggere dai nomadi la «popolazione di stirpe italiana» e per finanziare i partiti mediante apposite lotterie. L'altro, il Francesco Calzavara, è un ricco albergatore dall'aspetto per bene, perfino un po' impacciato, un decente partito a prima vista, se non fosse il candidato degli haideriani: dell'unico movimento civico italiano riconosciuto dal vecchio Joerg, federato col suo partito. Ed essendo loro due che si contendono la carica di sindaco a Jesolo, immaginate il dilemma del centrosinistra, escluso dal ballottaggio. Votare il postfascista? Votare il neo haideriano? Starsene a casa? Roba da schizofrenia. E infatti Doriano Martin, diessino storico, domanda interessato: «Conosci mica un buon psichiatra?». E si sfoga: «Io da due giorni evito di andare in piazza. Tutti mi strattanono la giacca: cosa facciamo, Doriano, votiamo? Non votiamo? Chi votiamo?». Ad Antonio Babbo, segretario della sezione, non va meglio: «Mi tirano da tutte le parti. Non so più dove girarmi. Voto? Sto a casa? Voto un fascista? Voto un haideriano? L'astensione non

## Povera Jesolo, costretta a scegliere tra An o Haider

Il 9 giugno sfida tra un deputato di destra e il portavoce del leader xenofobo. Al centrosinistra una decisione sofferta

fa parte delle nostre abitudini, ma neanche è ma i capitata una scelta simile». Una settimana fa era passato di qua anche Cacciari, a predicare contro l'effetto Le Pen: «Signori, nei casi dubbi bisogna turarsi il naso e fermare la destra». Hai voglia, a Jesolo c'è la variabile impazzita: due destre, e di quelle toste. Aiuto.

Almeno uno, Davide Zoggia, assessore provinciale e diessino più votato a Jesolo, ha le idee chiare su

I ds: mai ci siamo trovati in una simile situazione. Non votare? L'astensione non è nel nostro Dna

”

come farsi venire delle idee: «Dobbiamo sentire cosa pensano i nostri elettori; e poi orientare conseguentemente i nostri elettori». Eh? «Siamo una forza politica responsabile, oltretutto stavolta abbiamo guadagnato voti, siamo diventati il primo partito di Jesolo. Abbiamo questo dovere, di scegliere. Nel ballottaggio saremo ultradeterminanti: possiamo avere un ruolo, decidere chi far vincere. Aspettiamo che si faccia vivo qualcuno. Discuteremo, e qualsiasi cosa decidiamo, faremo dichiarazioni alla luce del sole». Haider? An? Una gita in montagna? Di Haider, Jesolo è la seconda casa: grazie al sindaco uscente Renato Martin, giovane albergatore. Martin nasce come leghista duro e puro, conquista la città nel 1993, e subito assume decisioni memorabili: il viale Alberto da Giussano, viale Padania, la Guardia Padana assunta in blocco per fare servizio d'ordine in città, mentre il consiglio discuteva altre piacevoli proposte, come l'istitu-

zione di posti di blocco anti-extracomunitari e l'impiego contro i clandestini di pattuglie dotate di rottweiler. Poi, uscito da una Lega troppo «tiepida», fonda il movimento «Veneto Repubblica Federale Padana» (ultime attività: distribuzione di bandiere venete, invito ai veneti di indicare nell'ultimo censimento una «nazionalità veneta») e stringe un patto federativo con i Freiheitlichen, diventando l'unico riferimento ufficiale italiano di Haider. Al leader carinziano boiardo dall'Unione Europea offre due anni fa le «chiavi della città», suscitando scandalo nazionale e reprimendo del presidente del consiglio Giuliano Amato: il quale si è visto citare dalla giunta Martin per 90 miliardi di risarcimento danni. Adesso Martin, scaduto il doppio mandato, si ripresenta come «vicesindaco», con una sua lista, la «Lista Renato Martin», della quale è candidato sindaco l'assessore uscente al turismo, Francesco Calzavara:

giunto secondo, a ridosso di una Casa delle Libertà affidatasi a Mario Pezzoli. Pezzoli, nipote del vecchio podestà, fino al 2001 è stato deputato di An, autore di memorabili proposte di legge: istituzione della «Lotteria di Jesolo», istituzione del casinò di Jesolo, istituzione della «zona franca» di Jesolo e dintorni. «Istituzione di tre lotterie nazionali per il finanziamento pubblico dei partiti politici» (tesi di fondo: così gli italiani pagheranno divertendosi). Né mancano approfondite riforme: «Norme per vietare l'ingresso e il transito di nomadi nel territorio della Repubblica», nuovi ordinamenti per gli investigatori privati e perfino per l'appalto del «servizio di barbiere» nelle caserme (come? Affidandolo a barbieri di «provata capacità professionale e notoria dirittura morale»). Due galli in un pollaio. Come poteva essere, la lotta? Pezzoli si presenta suggerendo nei depliant di avere uno sponsor molto in alto - «Ringrazio Dio per

la mia madre e mio padre, ringrazio Dio per la mia terra, ringrazio Dio per la mia gente, ringrazio Dio per la mia fede, ringrazio Dio per il suo amore» - e uno più terra-terra, il generale Ramponi, che gli ha promesso per l'estate «50 poliziotti, 10 carabinieri, 10 finanzieri e una motovedetta». Martin e i suoi hanno personalmente consegnato a ogni famiglia di Jesolo (23.000 abitanti) una videocassetta geniale, sotto il

L'appello lapidario di Cacciari: nei casi dubbi bisogna sempre evitare il male peggiore

”

profilo propagandistico. Prima parte: Jesolo com'era nel 1992. Tutta in bianco e nero, con un sottofondo musicale da thriller: una città di buche, ruderi e rottami, assediata da extracomunitari e schiamazzatori notturni. Seconda parte, improvvisamente a colori: Jesolo come l'hanno trasformata loro: una perla. Nessun discorso politico, nessun accenno a Haider: «Noi manteniamo i nostri principi, ma abbiamo evitato connotazioni ideologiche».

Sullo sfondo - forse il vero sfondo - il nuovo Prg della seconda spiaggia italiana, redatto da Kenzo Tanghe: un milione e mezzo di metri cubi di nuove costruzioni, 10.000 nuovi residenti, un giro d'affari di oltre mille miliardi. Scusa se è poco, in una città dove il consenso si misura a metri cubi. «Nei prossimi anni si gioca una partita mostruosa sul Prg. Martin è arrivato al ballottaggio perché una buona fetta di Forza Italia lo ha votato. Io, se avessi qualche affare in vista, considererei un guaio la sconfitta di Martin», sospira velesno il segretario di una Lega quasi sparita, Daniele Stival, minacciando un distacco dal Polo se Pezzoli non ce la facesse.

An, Haider, la destra politica, la destra degli affari, non votare, votare, chi far vincere? Aiuto. C'è uno psichiatra?

Ninni Andriolo

ROMA I dati elettorali dell'Ulivo lo soddisfano «molto» ma Oliviero Diliberto, almeno per il momento, non tornerà a sedere tra gli altri segretari dell'alleanza. «Non si sono ancora verificate le condizioni che avevo posto quando annunciavo che non avrei più preso parte ai vertici», spiega. Per il leader del Pdc il voto amministrativo dimostra che «ci sono enormi potenzialità da cogliere». E per questo, dice, che «bisogna rimeditare la nostra alleanza».

La sede giusta? «Un tavolo di confronto di tutti i partiti che compongono l'Ulivo allargato alle componenti che fino ad adesso non facevano parte dell'alleanza». Un tavolo «della pari dignità che decida democraticamente il percorso da compiere» affrontando contemporaneamente il tema della nuova «architettura del centrosinistra» e quello dei contenuti, dei programmi, delle scelte da compiere. «Rifondazione deciderà se vorrà partecipare o meno, io sono perché Bertinotti ci sia e venga incalzato sul terreno unitario - sottolinea Diliberto - Quanto a Di Pietro è stato con il centrosinistra in tutte le elezioni amministrative e ha fatto autocritica anche rispetto alla decisione di andare da solo alle politiche del 2001. Secondo me, va coinvolto da subito e a pieno titolo».

**I segretari dell'Ulivo hanno deciso di aprire a Di Pietro e Bertinotti. Perché lei continuerà a non partecipare ai vertici?**

Ci sarà una iniziativa coerente alla decisione che è stata assunta? Vedremo. Io dico che ci sono alcuni grandi nodi da sciogliere. Parlo dai contenuti che debbono sorreggere la nuova stagione del centrosinistra. Ad esempio: se in autunno la Nato invaderà l'Iraq cosa farà l'Ulivo? E a proposito del libro bianco di Maroni, si badi bene di Maroni e non di Biagi perché il centrodestra fa sciacallaggio su un cadavere, l'Ulivo prenderà una posizione unitaria? Vorrei far notare che quel documento rappresenta un massacro sociale: precarizzazione di tutti i rapporti di lavoro, fine del contratto collettivo nazionale, privatizzazione del collocamento. Su queste cose siamo pronti a una opposizione senza quartiere o c'è chi sta trattando con il Polo? E ancora, se il governo riapre la trattativa con Cisl e Uil sull'articolo 18, e ci sarà un accordo separato, si aprirà una stagione di conflitto sociale asprissimo. L'Ulivo starà con la Cgil o no?

**Lei non aveva chiesto anche una nuova leadership dell'Ulivo? Il risultato positivo del centrosinistra non pone oggettivamente sullo sfondo il problema della guida dell'alleanza?**

Io sono soddisfatto per il dato dell'Ulivo e per quello del Pdc, che si assesta al 2,5% ed è l'unico partito che aumenta sia in termini percentuali che come numero di voti. L'Ulivo tiene bene dopo un periodo di gran-

de crisi. E registro con soddisfazione il fatto che dentro l'Ulivo aumentano tutti i partiti della sinistra. Ciò significa che non ci siamo portati via i voti a vicenda. C'è un risultato non buono della Margherita, ma complessivamente i partiti del centrosinistra allargato a Rifondazione e Di Pietro, nas-

“ Ci sono grandi nodi da sciogliere. Dobbiamo decidere insieme come rispondere ad una eventuale guerra in Irak e sui temi del lavoro ”

l'intervista

Dopo Moretti i movimenti hanno rilanciato la sinistra. Ma attenzione: i girotondi, oltre a appoggiarci ci impongono anche una riflessione ”

# Diliberto: allarghiamo subito il tavolo dell'Ulivo

«Spingo per Bertinotti, Di Pietro va coinvolto a pieno titolo. La leadership? Rutelli decida: o è il capo della coalizione o solo di un pezzo»



Tg1

Berlusconi convoca le parti sociali, dice il Tg1 e precisa che i sindacati sono pronti al confronto. Tutti, meno uno: il solito Cofferati. Da non credere, visto che sia Pezzotta sia Angeletti sono quantomeno perplessi. Ma questo è niente di fronte al servizio politico di Francesco Pionati, dal quale traspare che la legge Fini-Bossi è stata quasi una passeggiata e di tutte le voci dell'opposizione lascia sei secondi al solo Franceschini.

A seguire intervista decisiva al ministro Scajola, secondo cui il "progetto sicurezza" europeo è partito dal governo italiano e che questa, di nuovo, è una "giornata storica". Le polemiche sulle impronte digitali? Fantasia - ha continuato Scajola - visto che si debbono "identificare tutti i cittadini". Mettiamoci in fila.

Il top è però la faccenda dei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori, dove Berlusconi è imputato assieme a Previti e ad altri. Davide Sassoli dichiara che il processo è stato trasferito da Milano a Brescia. Non è vero, finirà solo davanti alla Corte Costituzionale l'articolo del codice di procedura che non è chiaro sulla riacquisizione. Insomma, un altro cavillo per rallentare il processo. La colpa, lo dice Giordano senza ombra di dubbio, fu di Borrelli che disse: "Resistere" e lo disse per tre volte, l'incauto procuratore generale.

Tg2

ha scelto di aprire la serata con la sentenza di appello che ha confermato le condanne di Erika e Omar, "dei quali, afferma Daniela Vergara, non abbiamo mai fatto vedere i volti". Poi i volti si intravedono per alcuni minuti, mentre si disserta sul vedere e non vedere: cos'è meglio? Parte il dibattito rarefatto, che finisce sui peluche di Erika. Ma lo scoop del Tg2 riguarda la "macchinetta" per prendere le impronte digitali. Basta con l'inchiostro, ora è tutto pulitissimo, si posa il ditone su un lettore ottico e, opla, in quattro minuti un cervellone sistemato chissà dove dirà chi sei, se sei bravo o no, se c'è qualcosa che non va oppure tutto è a posto. Risponde un superpoliziotto della scientifica: "L'impronta non la può vedere nessuno, rimane lì tranquilla, la privacy è salva". L'entusiasmo e la meraviglia del cronista sono grandi.

Tg3

anche ieri sera non c'era Berlusconi, nemmeno nominato. 48 ore senza "premier" è già un record. Ma senza il primo attore, lo spettacolo langue e si deve ripiegare sulla legge Fini-Bossi, che va avanti con le sue impronte digitali. Il Tg3 ha fatto parlare l'opposizione, da Franceschini ("Una legge culturalmente razzista") a D'Alema ("Questo è schiavismo"). Peccato che il Tg3 non abbia pensato di interpellare qualche costituzionalista: vuoi vedere che mettendo assieme l'articolo 3 e l'articolo 13 della Costituzione, la legge sulla quale la maggioranza mostra muscoli e debolezze è, molto più banalmente, anticostituzionale? Dopo l'Euro che si rafforza, c'era anche un servizio sul "made in Italy", un servizio talmente leggero, ma così leggero che non si capisce perché sia andato in onda.



## nomine Rai

### A Bagnardi la poltrona di Televideo La Rosa nuovo direttore delle Tribune

ROMA Nuova tornata di nomine alla Rai, ma ancora non si vede la fine. Ieri, senza grandi traumi (tutto si è risolto in poco più di un'ora), il Consiglio di amministrazione ha deciso chi sarà al vertice di strutture meno appariscenti di quelle di reti e tg ma, a volte, più nodali nella mappa del potere Rai. Su proposta del direttore generale Agostino Saccà - così vuole il regolamento, così la legge - il Consiglio ha esaminato le "candidature": si tratta, ancora una volta, di pezzi di un puzzle composto con grandi alchimie di equilibri politici, soprattutto all'interno della Casa della Libertà. Come in un gioco di carte, sono stati distribuiti nuovi pezzi di potere, qualcuno anche di particolare valore (cioè dove gira molto denaro), come la "divisione produzione tv", che è stata affidata a Lorenzo Vecchione, vecchio navigatore Rai da sempre collocato al centrodestra (il suo predecessore, Maurizio Ardito, nonostante fosse uomo di sinistra aveva "conquistato" la direzione per le doti tecniche). Nella gerarchia del potere acquista un ruolo di rilievo anche Gianfranco Comanducci, fino ad oggi vice direttore della prima divisione (quella che gestisce Raiuno e Raidue) ed ora diventato direttore delle risorse umane e delle relazioni industriali. Per lui, cioè, sono state accorpate due strutture separate nella scorsa gestione Rai. Sulle loro candidature il consiglio ha votato a maggioranza, tre a due. Si

è ricomposto invece per assegnare a Luigi Rocchi la direzione "Strategia e sviluppo business" (fino ad oggi affidata a Luca Balestrieri), per la poltrona di Televideo a Antonio Bagnardi (fino ad oggi il direttore era Alberto Severi) e per la riconferma di Roberto Morriano a Rainews 24, di Alberto La Porta a Rai Notte, e di Barbara Scaramucci alle Teche, cioè i preziosi archivi della Rai (preziosi soprattutto culturalmente). Scontate due nomine molto annunciate: Anna La Rosa e Paolo Francia. Anna La Rosa, con tre voti a favore e due astenuti, è il nuovo direttore delle Tribune elettorali (al posto di Angela Buttiglione); è stata anche presa una decisione tecnica che riguarda il nuovo direttore, cioè quella di unificare la testata delle Tribune a quella di Gr Parlamento, e qui il voto è stato all'unanimità. Paolo Francia è invece il nuovo direttore di Rai Sport (al posto di Giovanni Bruno), la struttura che ha in mano il capitolo di spesa più alto, con tre voti a favore e due contro.

I giochi, comunque, non sono chiusi: il Consiglio - secondo quanto scritto nel comunicato finale - "ha deciso approfondimenti per definire meglio le "missioni" della struttura Marketing strategico e della testata RaiEducational". I nomi però sarebbero ormai decisi: per il Marketing strategico si prevede che continui l'ascesa nell'organigramma Rai di Carlo Nardello, (giovane manager di Forza Italia, arrivato dalla Disney e rapidamente arrivato ai vertici aziendali), mentre RaiEducational sarebbe destinato a Giovanni Minoli. Su questa candidatura un giallo finale: avrebbe trovato sulla sua strada anche Luciano Onder, il creatore di "Medicina 33". s.ga.

cora fatta.

**Altri chi? E cosa dovrebbero fare questi altri, nella sostanza?**  
C'è un problema che riguarda il modo di operare dell'Ulivo, la necessità di superare la diarchia Ds-Margherita, e c'è il problema di chi dirige. Noi siamo i più convinti sostenitori dell'Ulivo, siamo nati per cercare di salvare il centrosinistra quando Bertinotti decise la rottura con il governo Prodi. Ma come si sta dentro l'Ulivo non lo si può decidere in due. La vicenda del Consiglio d'amministrazione Rai è emblematica. Non ci è stata fatta nemmeno una telefonata.

Questi metodi devono finire, ma devono finire perché non giovano all'Ulivo. Io non ho mai chiesto un posto nel Cda per i Comunisti italiani, mentre Rifondazione aveva posto il problema di Curzi, del direttore dell'organo d'informazione del partito, e quindi non può scagliarsi contro la lottizzazione. Ci sono mille episodi simili a quelli della Rai. C'è, nella sostanza, una volontà di prevaricazione che va al di là dei numeri. Non dimentichiamo che per quel che riguarda il voto sulla guerra in Afghanistan c'è stato un sostanziale tentativo di espellere dall'Ulivo noi e i verdi. Una logica suicida perché invece di allargare restringi.

**Lei ripropone il problema di chi dirige. L'Ulivo deve scegliere subito una nuova leadership?**

Io ho trovato molto stragante che ancora una volta la Margherita si sia presentata con il nome di Rutelli nel simbolo. Bisogna decidersi. O Rutelli è il capo dell'Ulivo o è il capo di un pezzo dell'Ulivo. Io ho posto il problema. Era stato posto anche dai compagni Ds che poi se ne sono dimenticati. Mi chiedo perché. Penso che il tema di chi debba dirigere l'Ulivo sia ancora sul tappeto. Ho visto che Rutelli se l'è presa sul piano personale. Non è un fatto personale, è un fatto politico. Aggiungo: la Margherita dovrebbe essere la gamba moderata dell'Ulivo, ma io ho visto la Margherita che faceva competizione nei confronti dei Ds e dell'elettorato di sinistra. Ma che senso ha? I moderati dell'Ulivo devono cercare voti tra i moderati del Polo. Lo stesso atteggiamento di ostracismo si è tenuto nei confronti dell'Udeur di Mastella. Insomma: programmi chiari, pari dignità tra tutti, allargamento della coalizione, nessuna corsa allo scavalco tra alleati, una leadership riconosciuta da tutta l'alleanza. Sono questi i nodi che se sciolti possono farci decollare mettendo il centrosinistra nelle condizioni migliori per battere Berlusconi.

**Nel centrosinistra ci vuole pari dignità. Solo così si creano le condizioni migliori per battere Berlusconi**

**Non dimentichiamo il voto sulla guerra in Afghanistan. Allora si tentò di espellere noi e i Verdi**

Pasquale Cascella

Come rendere omaggio a Francesco De Martino, nel giorno in cui taglia il traguardo dei 95 anni, se non verificando l'attualità della missione a cui ha dedicato l'intera vita? Anche a costo di indispettare il patriarca del socialismo italiano, mai accondiscendente con la personalizzazione della politica. Nell'«Intervista sulla sinistra italiana» a Sergio Zavoli, dell'ormai lontano 1998, rimandava al lungo «elenco degli eroi oscuri, che non sono ricordati nelle storie, che di solito esaltano le grandi personalità, ma sappiamo che sono esistiti ed hanno alimentato il processo arduo, contrastato, non uniforme, di liberazione dell'uomo». E però quando, due anni fa, De Martino si trovò a cospetto di quattro ricercatori che avevano compulsato il suo pensiero, le opere e l'azione politica, l'iniziale diffidenza, se non fastidio, si trasformò in curiosità partecipativa. Non senza, da napoletano verace qual è, una sorta di esorcismo: «In genere - disse - queste cose avvengono dopo la morte. Se questo accade, non ne sono io il responsabile, ma è la natura che ha, in un certo senso, dato questo privilegio... che forse qualche volta può servire». E serviva alla natura per continuare a premiare la passione storiografica dell'anziano socialista. E ai gruppi parlamentari dei Ds e dei Socialisti europei per riprendere il filo di un pensiero politi-

## A lezione dal padre del socialismo liberale

Per Francesco De Martino, che oggi compie 95 anni, un originale omaggio di riflessione storica

co quanto mai pregnante: in occasione del novantesimo genetliaco, a mo' di regalo, fu promosso un originale strumento di continuità della ricerca storiografica che ha impegnato De Martino sin dagli anni giovanili, attraverso un premio a ricercatori e studiosi di quel segmento del movimento operaio italiano avviatosi verso l'approdo della ricomposizione di cui De Martino è stato protagonista. Il setaccio delle fondazioni della sinistra (Nenni, Gramsci, Brodolini e Modigliani) ha consegnato all'editore Laicata cinque saggi che stanno per essere pubblicati per onorare i 95

**Premiati dai gruppi parlamentari Ds e Socialisti europei i saggi di quattro studiosi sul percorso di una vita**

anni dell'autore de «Il pessimismo della storia e l'ottimismo della ragione». Titolo allora (erano i cruciali anni Ottanta) scelto a mo' di sintesi di un percorso arduo, tra Croce e Gramsci, Rosselli e Lussu, Saragat e Togliatti, Craxi e Berlinguer, ma sempre coerente con l'originario, e per tanti aspetti originale, approccio al socialismo liberale.

Proprio la critica al «vecchio dissidio fra socialismo e liberalismo», oltre che il turbamento degli anni universitari per le corresponsabilità del vecchio partito socialista nell'avvento del fascismo, aveva spinto il giovane De Martino alla militanza azionista. Concepita, però, come «rottura rivoluzionaria», tanto con il «vecchio ordine liberale borghese da cui era scaturito vent'anni prima il fascismo», quanto con il «dramma delle libertà umane» che andava consumandosi nell'Unione sovietica. Una sorta di anticipazione di quella che poi sarà definita «terza via», a giudizio di Maria Chiara Giorgi autrice del saggio su «Il percorso intellettuale e politico nelle file del Partito d'azione». Allora concepita da De Martino come «sin-



tesi tra comunismo e libertà che abbiamo convenuto di chiamare liberal-socialismo o democrazia socialista». Posizione, già quella, tacciata di «moralismo e illuminismo». Ma per quante tormentate siano state le tappe, dalla confluenza nel Psi fino alla rinuncia della sua guida e persino al seggio parlamentare (almeno fino a quando non è stato nominato

senatore a vita) pur di non sacrificare il rapporto tessuto con un Pci in lenta ma significativa evoluzione, la lunga marcia di De Martino trova il suo «equilibrio più avanzato» proprio nell'odierno impegno di tutta la sinistra riformista a portare a compimento il dilemma antico. Il primato è della libertà o della giustizia? Per sostenere la scelta socialista, De Martino - ricorda Alessandro Boccia nel saggio sulla questione meridionale - si era dovuto contrapporre a Croce. Al maestro che considerava i problemi della giustizia meno importanti di quelli della libertà, obiettava che l'aspirazione alla libertà non è «in sé generatrice di giustizia» perché «una società di liberi non nascerà mai dalla pure e semplice libertà». Ma l'inscindibilità di quei principi De Martino ha dovuto difenderla pure dall'antitesi fra individui e massa che andava a intrecciarsi con la concezione palinogenetica della trasformazione radicale della storia propria del movimento comunista. Avvertiva, il leader socialista, che quei valori «ne contengono altri: l'umanizzazione del sistema economico, la sua razionaliz-

zazione e perciò stesso la subordinazione dell'interesse collettivo, la liberazione da qualsiasi vincolo, non solo economico ma anche culturale, spirituale, religioso, quindi in una parola un nuovo umanesimo». Un'utopia? Questa, almeno, non si è consumata con la «fine della storia» come pure è stato definito il passaggio del millennio. Anzi, si concretizza nell'opportunità per l'agognata unità della sinistra (tema su cui si sofferma Ciro Esposito) di reggere la sfida con chi «oggi sostiene che la salvezza della patria sta al di fuori della politica». De Martino è drasti-

**Non è possibile che l'umanità si arrenda. Dovremo superare difficoltà ma il futuro è nei valori di libertà e giustizia**

co: «O è uno che della politica ha il concetto deterioro della sfrenata libidine di potere ovvero è uno che non intende il valore nobilmente umano della libertà». C'è, quindi, ancora da attingere dalla natura creativa e non più dogmatica dell'idea socialista. Senza per questo smarrire - nota Anna Pia Perpetua che si occupa del rapporto tra cultura e politica di De Martino - gli strumenti di interpretazione della storia propri del materialismo storico. Per il marxista critico del suo tempo tanto più forte deve essere l'assillo del tempo che stringe. Nel post scriptum che raccoglie l'ennesima riflessione critica di De Martino, quella alla «ri-lettura» della sua opera da parte dei vincitori del premio, preme la consapevolezza di un «mutamento epocale» che «mette in discussione i valori del passato, con la tendenza di distruggerli tutti». Ma per quanto la «constatazione dei fatti», attraverso le lenti spesse dei 95 anni, possa indurre al «pessimismo», il vecchio socialista non rinuncia all'«ottimismo che viene dalla ragione». Gli dice, e ci dice, che «non è possibile che l'umanità si arrenda; e quindi farà la esperienza, verranno dei periodi di difficoltà, dovremo superare, o dovranno superare quelli che ci succederanno, dei momenti di grandi tensioni, però alla fine trionferà il senso della giustizia e dell'umanità». Ed è anche questa una lezione, di saggezza e di vitalità, del patriarca del «socialismo umanistico».

Petrochimico, il ministro chiede un'azione disciplinare per il Pm. Colpevole di aver criticato la sentenza di assoluzione per i vertici Montedison ed Eni

## Castelli si scatena contro Casson

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VENEZIA** Stava dalla parte degli operai del Petrochimico. Perciò, il pm Felice Casson va sottoposto ad azione disciplinare. La decisione è del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che ieri avrebbe chiesto al Procuratore Generale della Cassazione l'avvio di una azione disciplinare nei confronti del magistrato veneziano. I fatti imputati a Casson, o almeno la parte che ne trapela, risalgono all'indomani della sentenza che aveva assolto, lo scorso novembre, i vertici della Montedison e dell'Eni, accusati di strage e disastro per aver provocato la morte per tumore da Cvm di oltre cento operai del Petrochimico di Porto Marghera e di avere inquinato la laguna.

Quel pomeriggio, subito dopo che il presidente del tribunale Ivano Nelson Salvarani aveva letto la raffica di assoluzioni piene, il pm Casson si era limitato a dire: «La sentenza si commenta da sola». Poi era uscito in cortile a prendere una boccata d'aria, in mezzo agli operai ed ai parenti delle vittime, ed i giornali avevano riportato un'altra frase: «Sto insieme a quelli con cui sto bene». Sarebbero appunto queste due frasi alla base della richiesta di procedimento disciplinare: ma né Castelli né Casson intendono commentare o aggiungere dettagli. Di sicuro, prima di procedere il ministro ha atteso che il giudice Salvarani, ieri l'altro, depositasse le motivazioni della sentenza: 1067 pagine durissime nei confronti dell'impostazione accusatoria di Felice Casson. Per il tribunale, il pm avrebbe

elevato il castello accusatorio sulla base di una «artificiosa forzatura», di una «rappresentazione antistorica degli eventi», travolto «dall'enfasi di una tesi complottistica che avviluppava scienza e industrie, rivelata si inconsistente e frutto di una pubblicistica alla ricerca della notizia ad effetto». In altri termini, Casson avrebbe addebitato agli imputati «eventi che hanno la loro causa in situazioni ambientali e in condizioni lavorative o, per usare il linguaggio caro al pm, in un modello di sviluppo che è invece proprio del ventennio precedente» ai fatti. Cioè, tutti i lavoratori del Petrochimico morti di neoplasia erano stati esposti al Cvm negli anni cinquanta e sessanta - quando non era nota la pericolosità della sostanza e non erano state adottate varie leggi di tutela - mentre nessun tumore è stato registrato

tra i dipendenti assunti dal 1967 in poi.

Proprio ieri Felice Casson ha annunciato il suo ricorso in appello: «Non sono d'accordo» dice, spiegando che secondo lui alcune leggi fondamentali a tutela della salute e dell'ambiente erano in vigore anche in anni lontani. Casson è il pm che ha indagato a lungo sulla strage di Peteano, arrivando ad una verità definitiva, primo caso nelle stragi della storia d'Italia. Successivamente ha condotto l'inchiesta su Gladio, e quella sull'incendio della Fenice, ottenendo la condanna degli autori. Spesso, in passato, altri giudici di Venezia e qualche imputato eccellente hanno chiesto la sua condanna al Csm. Tutti i procedimenti si sono chiusi con l'archiviazione e, qualche volta, con la censura degli accusatori.



Il pm Felice Casson

## Ritrovato dopo una settimana ragazzino cingalese scomparso Arrestati i finti genitori

**PALERMO** È stato risolto il «giallo» del ragazzino cingalese scomparso una settimana fa a Palermo. A denunciare la sua scomparsa erano stati i genitori, ieri mattina. O perlomeno, coloro che si credevano essere i suoi genitori. Il quattordicenne è stato ritrovato a casa di alcuni connazionali, tranquillissimo e in ottime condizioni: e li sono nati i primi dubbi degli inquirenti. Aveva lasciato la sua abitazione di via Telesino dicendo che sarebbe andato a fare un giro in bicicletta. A rintracciare il minorenne sono stati gli agenti della polizia di Stato, che avevano avviato ricerche in tutta la città, anche con l'impiego di elicotteri, dopo la denuncia presentata da due persone, entrambi immigrati dello Sri Lanka con regolare permesso di soggiorno, che dicevano di essere i suoi genitori. La polizia ha accertato che l'uomo e la donna che avevano denunciato il 22 maggio scorso la scomparsa del ragazzo, in realtà non sono i veri genitori e per questo motivo sono stati fermati in violazione della legge sull'immigrazione. La coppia sarà processata questa mattina per direttissima.

# Alunna Letizia Moratti? Assente in aula

Scuola, la ministra «desaparecida» in Senato. Berlinguer: per andare a «Domenica in» il tempo lo trova...

Nedo Canetti

**ROMA** Cadeva ieri il primo anniversario della nuova legislatura, quella del 13 maggio e della vittoria di Berlusconi. Ebbene, in tutto questo anno, se si esclude l'esordio del governo ed una fugace apparizione a Montecitorio, Letizia Moratti, ministra della Pubblica Istruzione, non ha mai messo piede nelle aule delle due Camere. Per illustrare un ddl, confrontarsi con l'opposizione, rispondere alle tante interrogazioni ed interpellanze sulla scuola. Niente. Nemmeno ieri, nel giorno in cui il Senato discuteva una corposa mozione dell'Ulivo, poi bocciata dalla maggioranza, sulla scuola e sulla sua cosiddetta «riforma». Ha mandato a sostituirla, come ormai sempre accade, la sottosegretaria, Valentina Aprea, ormai permanentemente delegata al ruolo di difensore d'ufficio.

Un'assenza rilevata, con forti toni critici, dall'ex ministro Luigi Berlinguer, che ha illustrato la mozione, e da molti dei senatori di centrosinistra, intervenuti nel dibattito. Prima in aula e poi in una conferenza stampa, convocata per illustrare gli emendamenti dell'Ulivo al progetto Moratti, attualmente all'esame della commissione Pubblica Istruzione di Palazzo Madama. «La Moratti - ha ironizzato Berlinguer - ha tempo per andare a *Domenica in* e per occuparsi di altre forme di comunicazione mediatica, ma non trova il tempo di venire in Senato per discutere la sua riforma: non si è mai fatta vedere, non ha mai parlato nel corso di un anno. Aveva detto di voler consultare tutta la società italiana sulla sua proposta di legge, ma in Parlamento non l'abbiamo proprio vista, forse non lo considera parte della società».

Una mancanza di rispetto per le Camere che è stata stigmatizzata anche dal vicepresidente del gruppo ds, Massimo Brutti. Molto duro il giudizio sul ddl delega. «Non è una legge - ha sostenuto Berlinguer - ma un diversivo; non una riforma ma un evento mediatico-cattolico. Una non legge che ha sospeso gran parte dell'attività in corso; il primo caso in cui una riforma viene copiata dalla Gazzetta ufficiale; una non legge che ha

sospeso gran parte dell'attività in corso, basti pensare che non si sono mai riuniti né l'Osservatorio sull'handicap né quello sull'edilizia scolastica».

Ci troviamo, hanno segnalato i partecipanti alla conferenza stampa (Maria Chiara Acciarini e Graziella Pagano, ds; Fiorello Cortiana, verdi; Giampaolo D'Andrea e Paolo Manzini, Margherita; Piergiorgio Bergonzi, Pcdl, oltre a Berlinguer) nella singolare circostanza di un governo che non attua le leggi esistenti perché ne ha annunciato una nuova che non è però in grado di approvare. «Vogliamo sapere - hanno detto - che cosa accadrà il 1 settembre, perché se la nuova legge non sarà stata approvata ed è impossibile lo sia, visto lo stato dell'iter parlamentare, molto in ritardo, la ministra sarà giocoforza costretta ad applicare quella del centrosinistra».

I gruppi dell'Ulivo si preparano ad una dura battaglia contro la proposta Moratti. Chiedono il ritiro della delega. Ad una risposta negativa di governo e maggioranza, risponderanno con l'ostruzionismo. Hanno, intanto, disegnato una propria ipotesi di riforma, articolandola, con cinque no al testo governativo e nove emendamenti unitari, già presentati (l'esame comincerà la prossima settimana).

Punti d'attacco, la delega; l'anticipo dell'età per l'ingresso a scuola; la trasformazione dell'obbligo scolastico in obbligo formativo; la scelta precoce dei due canali di studi; la quota regionale dei piani di studio. L'alternativa? La rivitalizzazione della legge Berlinguer, finora inattuata, con alcuni correttivi alla luce della recente riforma costituzionale. In particolare, generalizzazione della scuola dell'

Ieri in Senato si discuteva la mozione dell'opposizione: a sostituire la ministra la sottosegretaria Aprea



infanzia da 3 a 6 anni finanziata con i fondi che la Moratti vorrebbe destinare all'ingresso anticipato; continuità curricolare della scuola di base della durata di 7 anni (da 6 a 13); obblighi correttivi alla luce della recente riforma costituzionale. In particolare, generalizzazione della scuola dell'

Studenti milanesi durante la protesta nell'aprile scorso a margine di un convegno sulla scuola Ferraro/Ansa

## all'Hostaria di Pratica di Mare

«L'argomento più usato per negare la realtà, la verità, la politica, la storia e se ci resta del tempo anche la geografia, è che l'altro ieri nei dintorni di Roma non è successo niente, tutt'al più un invito di Berlusconi, rivolto a una ventina di tizi di passaggio da quelle parti, forse per un convegno (non è chiaro), all'Hostaria di Pratica di Mare. Il secondo brillante argomento è che, se proprio dobbiamo confessare sotto tortura che è successo qualcosa, magari (accidenti a voi) un fatto importante, e sia pure storico, quel fatto importante e (porca miseria) storico è accaduto, se è accaduto, mentre il presidente del Consiglio italiano era in cucina a sgusciare i gamberi: è stato allora che i venti tizi di passaggio, forse un po' alticcii e stanchi di giocare alla morra, hanno pensato di ammazzare il tempo firmando prima del grappino un trattato che capovolge il sistema mondiale del secolo scorso. Sarebbe geniale, se non fosse idiota».

Paolo Guzzanti, *IL GIORNALE*, 30 maggio 2002, pag. 1

# Sicilia, i simboli traditi dell'antimafia

Saverio Lodato

In Sicilia, si sa, ci sono uomini e donne simbolo, paesi simbolo, quartieri simbolo, strade simbolo, ricorrenze simbolo, alberi simbolo. E questo accade perché questa terra ha un significato che va ben oltre il suo significato apparente e letterale, o strettamente geografico.

Tanta della sua storia, recente e passata, si è caricata di valori simbolici che si sono nutriti di sacrificio, sangue, illusioni, speranze tradite e deluse. Ma i simboli non vivono di vita propria, vivono della vita che trasmette loro una collettività. L'albero Falcone, se non lo addobbi di letterine e messaggi antimafiosi (come purtroppo accade da parecchio tempo), torna a essere la secolare magnolia che è sempre stata. E per la mafia i simboli sono sempre a portata di mano.

In generale, la mafia può colpire uomini e donne, può profanare le lapidi, può far rovinare le statue, può aggredire un paese o un quartiere che siano simboli di qualcosa. Quando può, li colpisce. Non sempre può farlo, non sempre ci riesce. Vorrà dire che per ora si può. Si può, se in pochissimi giorni sono stati prese di mira: la Chiesa di San Gaetano a Brancaccio, quella dove diceva messa padre Pino Puglisi, poi assassinato; la chiesa della Magione, di Don Giacomo Ribaudo, nello storico quartiere in cui nacque Falcone e Borsellino;

la chiesa di don Antonio Garau, che aveva fatto dell'impegno antimafia trama e ordito delle sue omelie; la parrocchia Maria Santissima del Crocifisso, a Ciaculli, e Maria Santissima delle Grazie, in via Conte Federico, a un tiro di schioppo da Ciaculli, in questo caso entrambe borgate simboliche della presenza mafiosa, più che di impegno antimafia. In una hanno forzato l'ingresso, in un'altra hanno rubato le elemosine, ma è in quelle di Brancaccio e della Magione, che la devastazione non ha risparmiato porte e finestre, sup-

pellettili, paramenti sacri. Si può, allora. Si può e si deve. Mentre è facile rispondere alla domanda: perché adesso si può?, si presenta più complicato rispondere alla seconda domanda: perché proprio le chiese? Quando si verificano, a freddo, quattro episodi tutti dello stesso segno, ciò significa che si vuole lanciare un segnale. Non siamo in un periodo di particolare sovraesposizione della Chiesa siciliana. Non c'è più il cardinale Salvatore Pappalardo, sostituito da Salvatore De Giorgi, è davvero lonta-

na l'eco delle storiche parole del Papa nella valle di Agrigento, hanno scelto da tempo la linea del silenzio quei sacerdoti che fecero epoca e notizia per le loro vibranti omelie contro i boss di Cosa Nostra. Ma è indiscutibile che la Chiesa resta, non solo in linea di principio, una ramificatissima presenza sul territorio in funzione antimafiosa. E proprio questo il punto.

Gli assalti alle parrocchie rappresentano altrettante bandiere piazzate sulla mappa ideale di una città da riconquistare. In una città come Palermo, per i mafiosi è più facile scendere a patti con la politica, se non addirittura andarci a nozze. Sono stati sbaragliati dal recente voto amministrativo i sindacati e le giunte antimafiose di Corleone e San Giuseppe Jato, e i neo sindacati del Polo mettono le mani avanti dichiarando che non di sola antimafia vivrà la loro politica. Vita grama, dunque, per i simboli di Sicilia.

Ma c'è anche chi fa notare che proprio in quelle borgate in cui operano le parrocchie colpite, sono in corso penetranti indagini della Procura. A Brancaccio, qualche giorno fa, sono stati eseguiti quaranta ordini di custodia cautelare. I sacerdoti verrebbero visti dai mafiosi come cavallo di Troia delle inchieste della magistratura e per ciò nuovamente presi di mira. E come i simboli vivono della vita che trasmette loro la collettività, così la lotta ai simboli vive della vita che trasmette loro l'interesse economico mafioso colpito. Ho raccolto, qualche giorno fa, questa curiosa sentenza di un popolano del mercato di Ballarò: «Senza sanareddi (i soldi, n.d.r.) che cosa siamo? Un nulla. Un simbolo che cammina».

Molto eloquentemente quel popolano voleva dirmi che chi vuol far soldi a tutti i costi, vede i simboli come fumo negli occhi. E la massima può valere in tantissimi altri casi.

## in parlamento

## L'Ulivo dà battaglia e lancia la sua mozione

**ROMA** Moratti rimandata. Maggioranza e opposizione hanno affilato le armi e deciso gli emendamenti da proporre in parlamento alla legge delega sulla scuola. Le obiezioni dell'Ulivo configurano un disegno di legge alternativo, quello della maggioranza sono per il momento tenute a freno, ma con qualche eccezione. Un punto in particolare della riforma Moratti non piace nemmeno al Polo: l'ipotesi di anticipare l'ingresso nella scuola materna a due anni e mezzo e in prima elementare a cinque e mezzo. Sarà lo stesso presidente della Commissione Istruzione a segnare con la penna rossa il testo della delega, che dal Senato ha iniziato il suo iter parlamentare. Accanto all'ipotesi di accogliere alla scuola materna i bambini al di sotto dei tre anni, scriverà: «Da avviare in fase sperimentale». È il risultato di un lungo braccio di ferro. Significa intanto che la riforma tarderà a vedere la luce. E che a settembre, almeno la scuola dell'infanzia sarà risparmiata da cambiamenti traumatici. Solo le materne che ne faranno richiesta potranno introdurre l'anticipo, in via sperimentale e se i Comuni accorderanno le risorse. Mentre la Moratti dovrà rimangiarsi almeno in parte l'annuncio che da mesi continua a rivolgere alle famiglie: tutti a scuola in anticipo. Resta aperto il capitolo: in prima elementare a cinque anni e mezzo. Le contrarietà dell'Udc su questo punto sono note. Per il momento i centristi della maggioranza hanno deciso di soprassedere, perché «quando si fa un patto bisogna onorarlo» e non presenteranno emendamenti alla delega. Ma il patto potrebbe saltare quando si verrà al voto.

L'opposizione, intanto, ha ieri presentato una mozione sulla scuola che costringe il governo a fare un bilancio. I parlamentari dell'Ulivo richiamano l'attenzione del ministro sul «disagio», l'«incertezza», la «protesta» che la riforma ha seminato nelle scuole e che «si esprime sotto forma di ordini del giorno, dibattiti, manifestazioni, scioperi». Non solo contro la delega che è in queste settimane all'esame del parlamento, ma anche contro le scelte già attuate: in particolare, gli 8.946 posti di lavoro tagliati per il 2002-2003 e altri 24mila tagli programmati per i prossimi due anni. «Non produrranno risparmi ma aumenteranno il numero dei precari, penalizzeranno i progetti di qualità che sono in atto e i ragazzi più in difficoltà», denunciano i firmatari della mozione. E ancora, richiamano l'attenzione del governo sui «posti vacanti che saranno vacanti a settembre». Sessantamila secondo l'Ulivo, che chiede al governo di coprire almeno la metà di quei posti con trentamila nuove nomine.

m.g.g



Una delibera votata all'unanimità porta in Giappone Moffa e consiglieri, biglietti per le partite compresi. La pubblicità garantita da Mediaset

## La Provincia di Roma si fa un bel viaggio al Mondiale

Segue dalla prima

Loro magari non pagheranno nulla per la trasferta giapponese, ma in compenso a noi quel viaggio costerà abbastanza: 671.394 euro, spicciolo più più spicciolo meno. Un miliardo e trecento milioni, per chi ha più dimestichezza con le lire. Il viaggio, secondo le motivazioni ufficiali, è dettato da importanti motivi promozionali, dall'ampio palcoscenico che la nazionale assicura allo stemma della Provincia, che fa bella mostra di se nelle carte ufficiali di Casa Azzurri il villaggio promozionale quartier generale della spedizione italiana al mondiale. I rappresentanti provinciali, insomma, esulteranno se ai goal della nostra nazionale, ma frequenteranno anche gli stand di Casa Azzurri, stringeranno mani e tesseranno gli elogi di Roma e provincia, cercando di attirare turisti e promuovere le attività commerciali.

Quello fra Roma e Sendai, sede del

ritiro della nazionale azzurra, è un gemellaggio che dura oramai da anni. Un rapporto che ha già portato in Giappone i rappresentanti della Provincia ed in Italia i loro colleghi nipponici; ma quella inviata per i mondiali è una delegazione tanto ampia quanto costosa. A dare il via libera alla spedizione è stata una delibera datata 11 aprile scorso, votata all'unanimità in una aula entusiasta. Forse entusiasta delle opportunità promozionali che la trasferta apre alla Provincia, di certo entusiasta di poter volare fino in Giappone e di assistere ad alcune partite della nostra selezione. Un sogno che pochi mortali possono permettersi, specie se residenti ad oltre 10 mila chilometri di distanza, un sogno riservato a pochissimi intimi, se si considerano coloro che oltretutto sono pagati per farlo.

Con la delibera, la giunta provinciale di centro destra ha infatti dato all'unanimità parere positivo alla stipula di un accordo commerciale, su trattativa priva-

ta, con la I.L.S. Sport Agency l'agenzia che si occupa in esclusiva dell'organizzazione per la Regione Lazio, la Provincia di Roma ed il Comune della capitale di eventi per "Casa Azzurri Korea-Japan 2002". Un incarico questo che la I.L.S. esercita in virtù del mandato conferitogli da Media Partners e Publitalia, che di Casa Azzurri sono gli organizzatori.

Alla modica cifra di un miliardo e trecento milioni di vecchie lire, il contratto siglato dalla Provincia comprende la possibilità di allestire «un'area personalizzata per uno stand espositivo ideale per lo sviluppo di contatti diretti sia con il pubblico sia con professionisti di vari settori interessati per un'azione di marketing territoriale», assicura la «presenza del logo della Provincia di Roma su tutta la comunicazione predisposta per la promozione di Casa Azzurri», nonché «sugli spot in onda sulle reti Mediaset e sulle reti digitali e tematiche di Mediaset». Resta da capire però perché

nell'accordo sia prevista soltanto la raccolta pubblicitaria per le reti del Cavaliere Silvio Berlusconi, imprenditore e presidente del Consiglio, in barba al conflitto di interessi.

Oltre a questo, il simbolo della Provincia di Roma apparirà anche «sulle pagine pubblicitarie dedicate a Casa Azzurri sui maggiori quotidiani (Gazzetta dello Sport, Corriere dello Sport, Sole 24 ore etc.)». Ma è poche righe più sotto che la delibera illumina sui motivi che tanto hanno influito per la stipula del contratto, quando elencando i servizi aggiuntivi compresi nel prezzo cita il «viaggio e soggiorno per 12 rappresentanti della Provincia di Roma, comprensivo dei biglietti per le partite della nazionale italiana». Una partita? Due partite o tre? Questo ancora non è dato saperlo, ma quel che è certo è che alcuni rappresentanti della Provincia, fra cui il presidente Moffa, resteranno in Giappone fino al 10 giugno, mentre altri si tratteranno

probabilmente fino al 14. Del resto la nostra nazionale concluderà il girone eliminatorio la mattina del giorno precedente. Le pubbliche relazioni mica si possono interrompere prima dell'ultima giornata dell'evento.

Perfettamente inutile, poi, cercare di capire quale sarà il fitto calendario di lavoro cui saranno costretti i delegati. Alla vigilia della partenza, infatti, nemmeno chi era già con le valigie in mano sapeva con certezza quali compiti lo attendevano o quali importanti iniziative. Inutile anche cercare di rintracciare qualcuno alla provincia, qualcuno che sappia spiegare da chi l'iniziativa è partita e come sia approdata in Giunta. «L'assessore non c'è, sa parte domani... oppure». «Ma sono tutti in Giappone. Del resto non è mica una novità, Roma e Sendai sono gemellate da tempo». Beati loro allora, sempre che gli impegni non li costringano a saltare le partite dell'Italia.

Massimo Solani

NOVI LIGURE

### Erika e Omar, condanne confermate

La Corte d' Appello del Tribunale per i minorenni di Torino ha confermato la condanna di primo grado per Erika e Omar, accusati del massacro di Novi Ligure. Rimane pertanto la pena di 16 anni per lei e 14 per lui. La terza udienza del processo d'appello era iniziata poco dopo le 9.30, al Tribunale dei Minorenni di Torino. Erika e Omar hanno pianto a lungo quando i giudici d' Appello hanno confermato la sentenza di primo grado. Gli avvocati del ragazzo uscendo non hanno voluto fare dichiarazioni. «In questo momento - si sono limitati a dire i due legali - quello che ci preme di più è andare a trovare al Ferrante Aporti il nostro assistito».

ROMA

### «Per Israele» Premiati i giornalisti

Un attestato ai giornalisti che hanno «sostenuto la verità» durante il conflitto in Medio Oriente, è stato consegnato ieri sera al Portico d'Ottavia durante la manifestazione organizzata dalla lista «Per Israele», che concorre all'elezione dei delegati al Congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. I giornalisti premiati sono: Pierluigi Battista, Massimo Bordin, Toni Capuozzo, Furio Colombo, Arturo Diaconale, Vittorio Feltri, Giuliano Ferrara, Ernesto Galli della Loggia, Arturo Gismondi, Enrico Mentana, Paolo Mieli, Piero Ostellino, Carlo Rossella, Antonio Succi, e il promotore dell'«Israele Day», Massimo Teodori.

ROMA

### Nasce il Consiglio dei Diritti Genetici

Venerdì 31 maggio presso l'hotel Nazionale di Piazza Montecitorio si svolgerà la conferenza stampa di presentazione del «Consiglio dei Diritti Genetici». Di fronte alle potenzialità e ai rischi delle biotecnologie il Consiglio vuole rappresentare un'autorità morale e scientifica a difesa dei diritti genetici di tutti. Il Consiglio sarà composto da personalità laiche e cattoliche, da scienziati e artisti, che rendono questo organismo una novità nel panorama internazionale.

IMMIGRAZIONE

### Bossi-Fini, proteste in tutta Italia

Mobilizzazioni in tutta Italia per protestare contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e contro gli ultimi provvedimenti approvati alla Camera sulle impronte digitali. Ieri a Roma varie associazioni e comunità di immigrati si sono date appuntamento in piazza della Repubblica, per un corteo di protesta organizzato dal coordinamento degli immigrati romani. «L'obiettivo è di dare continuità alla grande manifestazione del 19 gennaio a Roma e allo sciopero del 15 maggio a Vicenza - ha dichiarato Dino Frisullo, portavoce dell'associazione Senzacocone - dobbiamo riuscire a promuovere una mobilitazione fortissima». Oggi invece a Padova Cgil Cisl e Uil hanno organizzato un'assemblea dei delegati per discutere le proposte contro la Bossi-Fini. Dopo la riunione è previsto un presidio alla Prefettura di Padova dove verranno prese le impronte dei delegati presenti e consegnate al prefetto.

ROMA

### Il Papa prega per il Medio Oriente

La messa è stata celebrata dal cardinale Ruini, ma Giovanni Paolo II non ha rinunciato a pronunciare l'omelia del Corpus Domini, nel giorno in cui la chiesa celebrava l'istituzione dell'Eucarestia nell'Ultima Cena. Il Papa, apparso in discreta forma, ha chiamato a sé due bambini per abbracciarli e baciarli. Si è pregato anche per il Medio Oriente: «Per i popoli della Terra Santa e per tutti coloro che vivono il dramma della guerra, dell'oppressione, dell'ingiustizia sociale».

# Botte e manganelli fra le tombe

Ai funerali di una delle donne di camorra presi di mira cameramen e videocamere

DALL'INVIATO Enrico Fierro

MARZANO DI NOLA (AVELLINO) Rabbia, dolore e voglia di far scorrere altro sangue. Ieri il primo funerale di una delle vittime della strage di Quindici si è trasformato in una aggressione rabbiosa contro i poliziotti e contro i giornalisti. Calci, pugni, sputi in faccia e la telecamera sfasciata per Ruben Oliva, un giornalista italo-argentino che lavora a «L'Elmo di Scipio», il programma di Enrico Deaglio.

Marzano di Nola, pochi chilometri di Quindici, qui deve essere sepolta Michelina Cava, insegnante e sorella cinquantunenne del boss Biagio. E una delle tre donne uccise domenica sera nell'ultima puntata della faida che oppone il clan dei Graziano a quello dei Cava. La salma parte mezz'ora dopo le tre del pomeriggio dalla sala autopsie del carcere di Poggioreale.

Un massiccio schieramento di polizia e carabinieri pattuglia la strada che da Napoli porta al cimitero del piccolo paese alle porte di Nola fin dalla mattina. Si temono gesti clamorosi da parte dei Graziano. Ad allarmare la polizia è un segno visibile fin dal giorno prima nella stradina di Lauro teatro della strage dove furono uccise tre donne dei Cava e gravemente ferite altre due. Accanto ai fiori sul marciapiede e ai due lumini, una mano ignota ha acceso altri due ceri.

Uno per morto, come a voler dire che la faida continua, che almeno altre due persone cadranno sotto i colpi dei killer. La camorra manda messaggi, e questi sono i giorni dei funerali. Ieri quello di Michelina, domani quello di Clelia Cava, la figlia sedicenne del capo-clan, e di Maria Scibelli.

I volti degli uomini e delle donne che aspettano la bara di Michelina da Napoli sono duri. I poliziotti circondano il cimitero e bloccano la strada di accesso per filtrare le presenze. Agen-



Il luogo della sparatoria di Lauro dove tre donne sono rimaste uccise e altre due ferite

Fusco/Ansa

ti della Mobile e carabinieri sono appostati nel nocciolo che sovrasta tombe e cappelle votive. Arriva al bara e c'è un primo momento di tensione quando il corteo di auto della polizia che segue il furgone che trasporta la salma viene affiancato da motociclette e da auto con a bordo i parenti della vittima. Il clima è teso quando arriva la salma. I figli e le sorelle della morta urlano: «Sora mia, t'hanno accisa».

Gli uomini, i vecchi e i giovani, non versano una lacrima, una sola. Nessuna parola sull'agguato di domenica, nessuno pronuncia la parola camorra e il nome «maledetto»; i Graziano, gli eterni nemici, quelli che domenica non hanno esitato a sparare e ad uccidere una ragazza di sedici anni. Ci sono le corone con i fiori, una porta la firma di Biagio, il superboss detenuto in un carcere di Nizza. Gli alunni della scuola elementare dove

Michelina Cava insegnava hanno fatto una manifesto di lutto dedicato alla «nostra cara maestra».

Il sole spacca le pietre e infiamma gli animi. Non c'è fiamma religiosa, neppure la messa, solo poche parole pronunciate dal parroco del paese. Che non nomina mai la strage, non parla delle cause che hanno provocato la morte di Michelina. Invoca «rispetto, pietà e solidarietà», l'anziano prete. Poi invita a recitare l'eterno riposto, la preghiera più declamata da queste parti.

La bara viene presa a spalla e portata verso la tomba di famiglia, ed è a questo punto che scoppia la rabbia verso cameramen e poliziotti. Una decina di membri e di amici della famiglia Cava si lancia contro gli agenti e contro un paio di operatori televisivi (c'erano anche i cameramen della polizia scientifica).

Una furia incontenibile. Volano pugni, schiaffi e manganelate tra le tombe. Tre uomini si lanciano contro Ruben Oliva - giornalista e autore de «L'Elmo di Scipio» - gli spaccano la telecamera, lo prendono a calci sulla schiena, sulle gambe, in faccia. Ruben sanguina, si rialza, tenta di fuggire e quelli lo buttano di nuovo a terra.

Altri calci, pugni, sputi. Mezz'ora dopo torna - se possibile - la calma. I parenti vanno via. Ora Michelina Cava, la maestra che ha pagato con la vita la colpa grave di essere la sorella di Biagio Cava, può finalmente riposare in pace. Cosa succederà oggi, quando al cimitero saranno accompagnate Clelia Cava e Maria Scibelli, è facile prevederlo. Altra tensione, altre violenze.

A Quindici il clima è buono, il sole splendente, ma l'aria che si respira è ammorbata: è aria di sangue e di vendette.

Padova

## Volantino razzista in una scuola

PADOVA «Le regioni italiane comunicano l'avvio della caccia, per tutto l'anno, per la seguente selvaggina migratoria: afgani, albanesi, kosovari, talebani, zingari ed extracomunitari in genere». L'aspetto del foglio imita quello di una circolare ufficiale. E così fa il titolo: «Regioni del Triveneto - Calendario venatorio 2001/2002». Il volantino, anonimo, è stato trovato affisso alla bacheca sindacale dei docenti dell'Itis «G. Natta» di Padova, un istituto tecnico ad indirizzo aeronautico. Da qualche mese il testo gira per il Veneto, in una specie di catena di Sant'Antonio di volenterosi razzisti, mai individuati. A dargli lo spunto, intuibilmente, la celebre battuta del sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini: «Travestiamo da leprotti gli extracomunitari e facciamo esercitare i nostri cacciatori». Il sindaco fu processato. E assolto. «Era solo uno scherzo», spiegò. Anche la vicepresidente del «Natta», Maria Lucia Sciolì, condanna così il volantino: «Uno scherzo di pessimo gusto. E non sono stati i nostri ragazzi, a scriverlo». Certo che no. Sei mesi fa qualcuno - forse studenti di estrema destra di scuole della zona - lo aveva distribuito all'ingresso. I professori avevano distrutto le copie trovate. Però qualcuna è sopravvissuta, e dopo molto tempo è finita incollata nella loro bacheca: dalla quale, peraltro, spesso vengono strappati i comunicati della Cgil. Lo stesso sindacato, oggi, scriverà alcune lettere preoccupate al provveditorato ed ai dirigenti scolastici: «Fatti del genere non vanno sottovalutati. Tanto meno nel clima negativo che si va instaurando attorno alla discussione della legge Bossi-Fini», dice il segretario della Cgil-Scuola di Padova Totò Mazza. Le prime apparizioni della «circolare venatoria» risalgono a pochi mesi fa, nei paesi della provincia di Treviso: dove la gente l'aveva presa abbastanza sul serio da indurre le associazioni di cacciatori ad una smentita pubblica. Il testo si dedica anche alla sinistra: «E sospesa da questo momento la caccia ai comunisti in quanto entrati a far parte delle specie in via di estinzione, restando salva la possibilità di cacciarli nelle zone di ripopolamento, quali: case del popolo e centri sociali. Vista la pelle coriacea di suddetta selvaggina è consentito l'uso di armi quali fucili di ogni genere, carabine di precisione e pistole di grosso calibro»; ed anche «bombe a mano, obici, mitragliatori automatici e gas velenosi». Per i migliori cacciatori non manca il premio: «Ogni mille capi abbattuti un viaggio-soggiorno premio di una settimana per tutta la famiglia in Austria, gentilmente offerto dal ministro Haider. Al raggiungimento di 2000 capi al cacciatore verrà consegnata la cittadinanza onoraria austriaca».

m.s.

Il governatore dà in dono ai ragazzi delle quinte elementari del Lazio un kit contenente la bandiera e un libro inneggiante alla Patria edito dalla casa editrice di Berlusconi

## I piccoli patrioti di Storaice: il tricolore è Mondadori

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA C'erano tutti: 150 alunni, il coro giovanile Aureliano di Roma, che ha cantato l'inno nazionale, il direttore regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis e Lui, il governatore del Lazio, Francesco Storace. Non c'erano il presidente del consiglio regionale, né i consiglieri, di maggioranza e opposizione. D'altronde, la Regione è Lui, come il governo è Berlusconi. «Bambini d'Italia», - questo il titolo dell'iniziativa - gioite. È arrivato un regalo: un bel cofanetto contenente la bandiera tricolore, un cd con l'inno di Mameli e l'Ode alla Gioia di Beetho-

ven (inno dell'Unione europea), e un libro sulla «Vera storia del Canto degli Italiani» (edito da Mondadori, di proprietà del presidente del Consiglio, 13,43 euro). Un bel bottino dunque, quei 50 mila libri acquistati dalla Regione e spediti ad altrettanti studenti delle quinte elementari del Lazio. C'è anche il Tangram, gioco di fantasia cinese, puzzle con cui costruire cento figure diverse. E una lettera di auguri. Storace ha spiegato agli scolari arrivati in rappresentanza delle cinque province laziali e approdati al Museo del Risorgimento che è «una iniziativa simbolica in un periodo in cui l'idea di Patria sembra vivere una seconda giovinezza». L'iniziativa, che si è svolta con l'alto

patronato della Presidenza della Repubblica, è stata salutata con una lettera del presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Congratulazioni da Gianfranco Fini, al «caro Francesco», che contribuisce «scertamente a trasmettere e consolidare nei più giovani i valori della nostra identità e i sentimenti di amore per la patria». «Azione encomiabile», la definisce il ministro per le politiche Agricole, Gianni Alemanno.

Le critiche non si sono fatte attendere: la prima è stata quella della figlia di Storace che ha invocato la par-condicio: lei frequenta la terza elementare e non avrà il kit. Qualche dubbio, poi, è sorto anche dall'ordine di distribuzione dei kit: i primi a riceverli saranno gli

studenti di Frosinone, quel comune dove ci sarà il ballottaggio. Storace spiega che ha rispettato l'ordine alfabetico delle province, ma nessuno ci crede. Giulia Rodano e Michele Meta Ds, avrebbero preferito vedere nel kit anche la Costituzione italiana e non sarebbe stato male visto l'intento di insegnare i valori veri della Patria, malgrado Bossi. Meta suggerisce a Storace: «Il kit patriottico, Costituzione compresa, andrebbe regalato anche ad ampie componenti del movimento giovanile del suo partito e anche a qualche eletto di An, che in occasione del 25 aprile hanno dimostrato di non aver ancora compreso a pieno quei valori cui tutti dovremo richiamarci più spesso». Giulia Rodano affonda: «Vedo

che il patriottismo di Storace non solo esclude chiunque in Regione non sia del Polo, ma con l'occasione serve anche ad acquistare e distribuire con soldi pubblici i libri editi dal Cavaliere. Il conflitto di interessi continua a invadere la nostra vita pubblica». C'è anche chi gli chiede se l'iniziativa è in occasione dei mondiali, Storace dice che no, anzi a pensarci bene, è in vista del 2 giugno, la Festa della Repubblica. E chiama in causa Ciampi: «L'iniziativa si inserisce in un percorso iniziato proprio da Ciampi». Non è finita qui: dopo il kit del buon patriota arriverà la Galleria Grandi Italiani, soprattutto laziali conosciuti nel mondo per i loro meriti. Chissà chi pubblicherà il catalogo.

		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corbo (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale SpA Via dei Due Mace# 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# La Gip Romaniello ha interrogato a Potenza gli ufficiali Di Luccio e Guglielmi e gli imprenditori accusati di corruzione per l'Inail

## Tangenti, bufera sulle Fiamme Gialle

### È già in carcere il maggiore De Pasquale, ieri altri due ufficiali della Finanza sono finiti nell'inchiesta

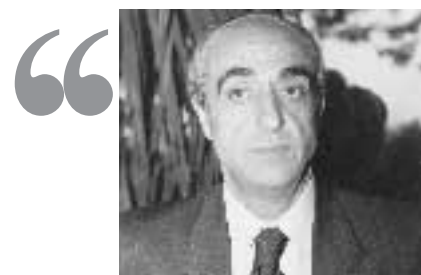
**ROMA** Ai ventidue indagati per il giro di tangenti dietro gli appalti Inail scoperto in Basilicata, da ieri se ne aggiungono altri due: un ufficiale e un sottufficiale della Guardia di Finanza. E immediatamente sono stati interrogati. Anzi sono stati i primi di una giornata che è iniziata in procura ed è finita nel carcere di Potenza, dove il giudice delle indagini preliminari Gerardina Romaniello il pubblico ministero Henry John Woodcock interrogavano ancora, quando era già scesa la notte.

Il maggiore Pasquale Di Luccio, attuale comandante del nucleo di polizia tributaria delle Fiamme Gialle di Potenza e il maresciallo Rocco Guglielmi, in servizio presso la sezione di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza del capoluogo lucano, sono i nuovi iscritti nel registro degli indagati. Entrambi, accusati per rivelazione di segreti di ufficio e favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta potentina sulle tangenti. Per loro il pubblico ministero ha presentato al gip una richiesta di sospensione dal servizio. Scongiurato, dunque, l'arresto inflitto invece al maggiore Ferdinando De Pasquale attualmente in carcere con la medesima accusa, evidentemente per aver svolto un ruolo diverso. La lista degli indagati, dovrebbe secondo indiscrezioni, allungarsi con in nomi di altri militari.

Secondo quanto è stato possibile sapere, Di Luccio - chiamato svolgere indagini e accertamenti bancari e patrimoniali nell'inchiesta - rivelò agli imprenditori Antonio Lucio, Franco e Michele De Sio notizie sull'inchiesta. In tal modo - sempre secondo l'accusa - permise agli imprenditori di eludere le indagini e di procurarsi il denaro necessario al pagamento della tangente di 780 milioni di lire pagata ai tre funzionari dell'Inail di Roma (Mauro Gobbi, Antonio Marra e Vittorio Raimondo, detenuti in carcere) per ottenere l'appalto sulla costruzione della nuova sede di Avellino dell'Istituto. Anche il maresciallo Guglielmi, secondo l'accusa, rivelò a Franco De Sio notizie sulle indagini, informandolo che all'origine dell'inchiesta vi era stata una denuncia presentata ad un magistrato. In tal modo, anche il sottufficiale favorì i componenti del gruppo imprenditoriale potentino. Ma ad essere interrogati, ieri, sono stati anche i componenti della famiglia De Sio, accusati di corruzione



**FRANCESCO COSSIGA:** ex presidente della Repubblica. «Sono amico e stimo Angelo Sanza e il giovane Claudio Calza. Sono intimamente convinto della loro correttezza e onestà»



**ANGELO SANZA:** deputato di Forza Italia. I giudici potentini gli contestano il reato di associazione a delinquere e concorso in corruzione. Per lui come per Luongo i pm attendono il parere della Giunta per le autorizzazioni a procedere



**GERARDINA ROMANIELLO:** Giudice per le indagini preliminari di Potenza. Ha interrogato ieri i due finanziere nuovi indagati, insieme al pm Woodcock ha poi sentito in carcere i De Sio, gli imprenditori arrestati due giorni fa per le mazzette



**ROCCO GUGLIELMI, PASQUALE DI LUCCIO:** maggiore e maresciallo della Guardia di Finanza. Sono accusati di rivelazione di segreti d'ufficio e favoreggiamento: avrebbero ammorbidito i controlli sui De Sio

e associazione a delinquere. Tutti, Antonio, Lucio, Franco e Michele De Sio hanno negato qualsiasi addebito mosso loro dal gip, nonostante abbiano avuto la possibilità di leggere la montagna di intercettazioni che li inchioderebbe. Al termine degli interrogato-

ri, i difensori di Michele De Sio hanno presentato un'istanza al gip per la sostituzione della custodia cautelare in carcere con quella degli arresti domiciliari, per ragioni familiari.

E oltre al gip che si è riservato di decidere, anche il pubblico ministero,

si è riservato di esprimere il suo parere sulla richiesta. Ad incontrare i giudici, oggi si prepareranno, invece, il banchiere Claudio Calza, l'imprenditore Bruno Capaldo, il commercialista Pasquale Cavaterra, i «cacciatori» Enrico Federici, Emidio Luciani e Bruno

Luongo, tutti i dirigenti dell'Inail indagati e il maggiore della Finanza De Pasquale. Per i politici «avvisati» Antonio Luongo e Angelo Sanza, bisognerà, invece, attendere martedì quando la giunta delle autorizzazioni al procedimento della Camera esprimerà il suo

voto. Da indiscrezioni che serpeggiano nel Transatlantico di Montecitorio, sembra che gli elementi a carico dei due deputati, siano tali da far ritenere che l'autorizzazione non verrà disposta. E mentre nei palazzi delle istituzioni, lo Stato interroga lo Stato,

### Di Siena (Ds), nel centro sinistra della Basilicata serve una svolta

#### Niente sarà più come prima

**ROMA** «Nulla potrà rimanere come prima nella vita politica della Basilicata. Si avverte la necessità di una svolta politica che sottoponga ad una seria verifica critica il rapporto tra azione di governo, interessi economici e sistema delle imprese». A dichiararlo è il senatore diessino Piero di Siena, in merito alla vicenda delle tangenti che ha visto coinvolto fra gli altri il collega di partito Antonio Luongo. «Sono fiducioso che il vice presidente della Basilicata, Vito De Filippo, gli onorevoli Luongo e Sanza risultino alla fine totalmente estranei, come essi affermano, agli episodi di corruzione da cui è stata investita la Basilicata. E' stato importante per giungere celermente alla verità - ha proseguito Di Siena - che le istituzioni della regione, le forze politiche tutte ed i diretti interessati abbiano espresso fiducia piena nell'operato della magistratura».

### Gargani (Fi), dal pm di Potenza un romanzo lontano dagli obblighi delle contestazioni penali

**ROMA** «Il Pm di Potenza, e pedissequamente il Gip, ha scritto un romanzo di 1029 pagine che non ha niente a che fare con il rigore e la stringatezza che sono d'obbligo nelle contestazioni penali». Lo ha affermato ieri in una nota il responsabile Giustizia di FI, Giuseppe Gargani, sulle indagini in corso in Basilicata. Per Gargani «si tratta di un romanzo con argomentazioni vagamente sociologiche per gli imputati, e con promessa di indagini da fare per altri, politici e non, che intanto vengono inchiodati in rilievo che non hanno niente di penale. Pur non entrando nel merito delle questioni - ha aggiunto - non possiamo non sottolineare che è tutta qui l'alterazione delle funzioni del magistrato, di cui parliamo da anni, che non essendo responsabile può scrivere quello che vuole e citare persone che non essendo indagate sono al di sopra di ogni sospetto».



Henry John Woodcock il pubblico ministero che ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Angelo Sanza e Antonio Luongo  
Vece / Ansa

Le intercettazioni ordinate dalla Procura di Potenza che fanno emergere la collaborazione di parti deviate della Finanza

## «Mi è costato parecchi soldini...»

**Maura Gualco**

**ROMA** Mentre la situazione giudiziaria dei politici, presunti, collusi con il potere economico sembra essersi intiepidita, quella della Fiamme gialle, all'indomani dell'inserimento di altri due finanziere nel registro degli indagati, appare più incandescente di quanto non apparisse all'inizio della vicenda. Oggi toccherà al maggiore della Guardia di Finanza Ferdinando De Pasquale in servizio ad Avellino, venire allo scoperto e raccontare i motivi che lo indussero ad ammorbidire i controlli. Di certo non sarà un capro espiatorio: la procura, infatti, è certa che ci sia altro da scoprire all'interno del corpo. E quelle 1029 cartelle dattiloscritte e

firmate dal giudice delle indagini preliminari di Potenza, Gerardina Romaniello, non lasciano margini a molti dubbi. Nove mesi di intercettazioni telefoniche (48) e ambientali (20), consacrate nelle 1029 cartelle dattiloscritte, consentono, infatti, di individuare le complicità sfruttate dai fratelli De Sio all'interno della Guardia di Finanza, per proteggere i sentieri percorsi dai fondi neri.

È il 26 novembre del 2001 quando nell'ufficio romano di Antonio De Sio, tra lo stesso Antonio, suo figlio Michele, lo zio Lucio e un certo Giovanni, si parla di chiudere velocemente l'affare Inail di Avellino. Ma la preoccupazione per la visibilità dei movimenti di soldi tra banche è forte. Michele al padre: «...Perché già hanno

fatto la domanda per avere i tuoi conti correnti e i miei e i suoi e quelli di Pietro e quelli di Franco! Allora per cinque anni, cioè dal 1997 al 2001! Quindi questo avrà tutti gli estratti conto bancari di De Sio Antonio e Andrà a vedere: «...uesto... Ah in questa data ha prelevato 100 milioni in contanti! Bene!» e se lo segna. Poi ti chiama...». E Antonio, il padre: «E non apro più i conti correnti! Io non li so!». Una nota di spiegazione in basso pagina e firmata dal gip, spiega meglio quel «...per cinque anni, cioè dal 1997 al 2001». È scritto: «si vedrà di seguito, in particolare dei rapporti esistenti tra i De Sio ed alcuni militari della Guardia di Finanza di Potenza, come in realtà, sia sintomatico il fatto che - tra l'altro in modo pressoché immediato

- i menzionati De Sio fossero a conoscenza non solo della generica notizia che erano stati disposti dall'AG (Autorità giudiziaria) accertamenti bancari nei loro confronti, risultando, invece, informati in modo preciso e puntuale del periodo (1997-2001) esatto e di tutti i soggetti cui i predetti accertamenti bancari sono stati estesi».

Rapporti che a leggere le intercettazioni sembrano, dunque, tessuti da molto tempo e per i quali la procura non sembra avere molti dubbi. Scalandolo, poi, la montagna di faldoni di cui è composta l'ordinanza, si trovano qua e là come funghi, più espliciti riferimenti. E arrivando alla trascrizione di una conversazione telefonica tra Antonio De Sio e il figlio, si legge. Antonio: «E mo' io peccato che... mo' oggi

non mi sono sentito bene, non ci ho pensato nemmeno... mo' venerdì forse non ci sono... devo azzeccare (acchiappare) a Coviello e gli devo dire... senti abbi pazienza, vedi che là hann fatto tutto e se il Presidente può fare qualcosa... faccio fare un'altra telefonata a quello... ma che c. devo fare... eh... vuoi riprendere il discorso con De Pasquale pure...». Michele: «Eh si tu continui...». A.: «in parallelo...». M.: «eh, domani sì...». A.: «ve be...». M.: «Sì, ho capito... ma non l'hai proprio capito... o no... tu insisti con sti' telefonini...».

Nota esplicativa del giudice: «De Pasquale è il Mag. Ferdinando De Pasquale, ex comandante del nucleo di P.T. della Guardia di Finanza, attualmente comandante del nucleo di P.T.

della Guardia di Finanza di Avellino, legatissimo ai De Sio... e che tra l'altro è stato contattato dagli imprenditori in questione dandosi da fare anche per la vicenda riguardante il rilascio della concessione edilizia in questione. È significativo - prosegue l'inquirente - il fatto che Michele De Sio riprenda fermamente il padre Antonio, rimproverandolo di fare certi discorsi e soprattutto certi nomi al telefono».

Il 6 novembre, nell'ufficio di Potenza, parlano ancora padre e figlio. Ancora più esplicitamente. Antonio: «Comunque sono andato a preparare una cosa per la... Finanza, te l'ho detto no?». M.: «No». A.: «Eh per chiudere tutta la storia... eh ma quello mi è costato parecchi soldini. Eh pure là

devo pagare...».

Soldi, protezioni, affari, tangenti e finanziere. Non disgiunti, come si è appreso dalle cronache, dall'intervento del generale dei carabinieri Stefano Orlando. Orlando: «Calza?». Calza: «Sì». O.: «Le passo il generale della Finanza, Spaziente». C.: «Come no». Spaziente: «Calza?». C.: «Sono sugli attenti». S.: «Stia pure sul riposo. Ho parlato con il colonnello Carlo Terzoli che mi ha detto: di pure al dottor Calza che mi può contattare, non ci sono problemi. Carletto Terzoli è un amico... Di quelli seri».

Magistratura Democratica chiede un intervento del Consiglio, e l'ex presidente rincara la dose ed attacca Ciampi, reo di non averlo difeso

## Contro le accuse di Cossiga anche il Csm

**ROMA** Anche il Csm potrebbe intervenire in difesa dei magistrati di Potenza che si occupano dell'inchiesta sulle tangenti e che nei giorni scorsi sono stati duramente attaccati dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

A spingere in questa direzione sono i togati del Movimento per la giustizia, una delle correnti di sinistra della magistratura. «Stiamo valutando la necessità - ha anticipato a nome del gruppo Armando Spataro - di chiedere l'intervento del Csm a tutela dei magistrati di Potenza, requiranti e giudicanti, oggetto dei consueti attacchi che si rivolgono alla magistratura ogniqualvolta nei processi penali si toccano indagini eccellenti. Come sempre non si tratta di valutare il merito dei processi, ma di garantire che le indagini possano svolgersi nei confronti di chiunque senza interferenze esterne. Forse i po-

liti dovrebbero rendersi conto che anche aggressioni come queste - ha concluso Spataro - producono nei magistrati il desiderio di rivolgersi ai cittadini con clamorose forme di protesta come lo sciopero».

Ma gli sproloqui dell'ex picconatore non si sono comunque arrestati, ed anzi ieri Cossiga ha alzato il tiro mirando alla carica più alta della nostra Repubblica, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi. «È stato per me una giornata dura e dolorosa - ha dichiarato il senatore a vita - Ho atteso invano un cenno di solidarietà dal presidente della Repubblica per le intimidazioni e minacce subite da parte del procuratore della Repubblica, il nota Azzecagarbugli di Potenza (il procuratore della Repubblica di Potenza Giuseppe Galante n.d.r.), se non altro perché sono stato suo predecessore e per la

gratitudine che mi deve non solo per averlo nominato Governatore della Banca d'Italia contro l'opinione di tutti, ma anche per la protezione da me datagli da Capo dello Stato e che lui ben conosce nei suoi delicati risvolti». Non contento di quanto già detto, Cossiga ha poi proseguito con tono ironico e mal celando una minaccia. «Però non dispero. In fondo - ha concluso l'ex presidente - si tratta di un buon uomo, solo mal circondato e consigliato ancor peggio. Aspetto sino a domani, altrimenti dirò al Senato, al paese, alle forze armate e alle forze di polizia che cosa di lui veramente penso. Peraltro - ha aggiunto - mi consola il concorso vastissimo di solidarietà che ho avuto da magistrati, prefetti, politici, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri e semplici poliziotti e semplici carabinieri».

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publitcompas

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65004.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

31/5/84 31/5/2002

Anniversario della morte di

DANILO MUSETTI

Non c'è ricordo più bello che quello di avervi sempre presente nei nostri pensieri, ci stringiamo attorno ai tuoi familiari con profondo affetto.

Coccia Alberto e famiglia.

Roma, 31 maggio 2002

I compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Torino e dell'Unione Tematica Trasporti, partecipano al dolore del compagno Giancarlo Guaiti per la perdita della sua cara mamma

NATALIA PICCINARDI

GUIATI

L'ambasciatore all'Onu ribadisce la dottrina militare pakistana, ma Musharraf precisa: sarà guerra solo se l'India attacca

# Islamabad: «Potremmo usare l'atomica»

Truppe richiamate dal confine afgano e spostate in Kashmir. Rumsfeld tenta una mediazione

Roberto Arduini

India e Pakistan si fronteggiano in Kashmir, con sempre maggiore aggressività. E il pericolo nucleare si fa più vicino. L'ambasciatore pakistano all'Onu, Munir Akram, si è spinto fino a dichiarare che il suo paese non può rinunciare alla ipotesi di usare l'arma atomica per primo, perché altrimenti darebbe all'India una sorta di via libera al proprio annientamento. «L'India ha detto Akram - non deve avere una licenza di uccidere con armi convenzionali mentre il Pakistan ha le mani legate e non può ricorrere ad altri mezzi per difendersi».

In realtà l'ambasciatore non faceva altro che ribadire la tradizionale dottrina militare pakistana, che include l'eventualità di sganciare per primo sul nemico uno dei propri ordigni nucleari, come estremo gesto di autodifesa. Ma la frase, pron-



## Kashmir, una rivolta che dura da più di dieci anni

Dal 1989 è in corso nel Kashmir una sanguinosa rivolta secessionista, costata dalle 30 alle 80 mila vittime, secondo le diverse stime. I principali gruppi nazionalisti sono rappresentati nella «All Party Hurriyat Conference». Le sue principali componenti sono il «Jammu e Kashmir Liberation Front», indipendentista, e la «Jamaat Islami», che è per l'annessione al Pakistan. La tensione è enormemente cresciuta dopo che il 14 maggio tre terroristi suicidi hanno ucciso a Jammu oltre 30 persone, in gran parte civili. Il presidente pakistano Pervez Musharraf si è impegnato a impedire che gli atti terroristici partano dal suo paese. New Delhi esige che alle promesse seguano rapidamente i fatti.

unciata nel pieno della gravissima crisi in corso, è ovviamente suonata funesta e allarmante. Tanto che poche ore dopo il presidente Musharraf ha sentito il bisogno di precisare che, comunque, una guerra potrebbe scoppiare solo se l'India a colpire per prima. «Cercheremo di evitare il conflitto. Il conflitto ci sarà solo se l'India comincia. Il Pakistan vuole vivere in pace con tutti i suoi vicini».

L'esercito indiano è superiore a quello pakistano nel campo delle armi convenzionali. Il divario è meno evidente sul piano atomico, anche se l'India ha probabilmente il doppio delle testate di cui dispone il Pakistan. Forse proprio perché si sente più forte, l'India ha annunciato quattro anni fa che la sua dottrina nucleare è basata sulla deterrenza e ha rinunciato al «primo colpo», cioè a usare per prima le sue armi nucleari.

Islamabad ha eseguito nei giorni scorsi una serie di test dei suoi missi-

li balistici, che sono in grado di trasportare ordigni atomici fino a circa 1.500 chilometri di distanza, potendo così colpire quasi tutte le principali città indiane, da Bombay a New Delhi.

Da circa due settimane, nel Kashmir, regione contesa dai due Stati asiatici, aumentano gli scambi di artiglieria e gli attentati, con vittime e feriti tra entrambi gli schieramenti. L'ultimo caso si è verificato a Doda, a circa 170 chilometri da Jammu, la capitale invernale dello stato indiano di Jammu e Kashmir. Due militanti islamici hanno attaccato una caserma di polizia, uccidendo tre poliziotti e ferendone molti altri. Secondo New Delhi, il commando sarebbe stato coperto dal fuoco dell'artiglieria pakistana, ma la versione è stata smentita dal governo di Islamabad.

Un altro segno dell'aggravarsi della tensione è lo spostamento verso il Kashmir delle truppe pakistane dislocate al confine afgano. L'India

ha subito fatto sapere che è a «piena conoscenza» di tutti i movimenti dell'esercito pakistano. Tutto ciò è avvenuto poche ore dopo che il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, in missione diplomatica nell'area, aveva lanciato un appello al Pakistan perché fermasse le incursioni in territorio indiano da parte dei gruppi armati fondamentalisti, come primo passo verso i colloqui di pace. Straw ha prospettato la possibilità di costituire una forza di sorveglianza internazionale, dotata di elicotteri e 300 uomini lungo la «linea di controllo» che separa le due nazioni nel Kashmir, dove da mesi è ammassato oltre un milione di soldati.

L'attività diplomatica si è intensificata da più parti, negli ultimi giorni. I paesi membri del G8, che si riuniranno in giugno in Canada, stanno considerando «un'azione coordinata» per evitare una possibile guerra fra India e Pakistan. Particolarmente attiva è Mosca. Il vice mini-

stro degli esteri russo, Aleksandr Loshakov, precisando che «la Russia sostiene la posizione indiana», ha chiesto che «il Pakistan metta fine all'attività dei gruppi terroristici in Kashmir». Vladimir Putin sarà ai primi di giugno ad Alma Ata, ex capitale del Kazakistan, per colloqui separati con il presidente pakistano Musharraf e il premier indiano Vajpayee.

Ma la situazione è presa sul serio anche a Washington. In India e Pakistan stanno per arrivare sia il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, che Richard Armitage, vicesegretario di Stato. Al Pentagono, inoltre, stando a quanto riferito dal giornale «USA Today», si prepara un piano per portare in salvo, qualora la situazione degenerasse, i circa 64mila americani che vivono attualmente nei due paesi rivali del sub-continente indiano. Il trasferimento, che dovrebbe avvenire via aerea, interessa anche il migliaio di soldati, che si trova dislocato in tre basi in Pakistan.



Una donna con il figlio in fuga da un villaggio al confine tra India e Pakistan

## Un milione di soldati lungo il confine

Sono circa un milione i militari di India e Pakistan schierati in assetto da guerra lungo la Linea di Controllo del Kashmir.

**NUCLEARE:** i dati su questo settore sono ovviamente «top secret». Secondo alcune fonti, l'India possiede 250 testate nucleari, il Pakistan 150. Secondo altre fonti, l'India ha circa 65 testate nucleari tratte da 310 chilogrammi di plutonio, mentre il Pakistan ne avrebbe una quarantina, da 690 chilogrammi di uranio.

**MISSILI:** l'India possiede missili balistici «Agni», che hanno una gittata di 2.000 chilometri e possono trasportare testate nucleari, e missili a corto raggio «Prithvi» (200-250 chilometri). Il Pakistan ha missili terra-terra «Ghauri» (1.500 chilometri di gittata) e missili balistici a medio raggio «Shaheen» (600 chilometri), oltre i nuovi «Hafit-1».

Federico Ungaro

Le cifre fornite dallo studio di uno scienziato indiano che lavora negli Usa. Al bilancio vanno aggiunte le vittime dei tumori per radioattività

## Sino a 800mila morti se la bomba colpisse Bombay

Dai 120 mila agli 800 mila morti. Distruzione e mutazioni genetiche. È un quadro dipinto con i colori dell'apocalisse, la variante scientifica del «Trionfo della morte» di Pieter Bruegel. Cioè lo studio di M.V. Ramana, un ricercatore indiano del prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston e del Center for Energy and Environmental Studies dell'Università di Princeton. Lo studio, pubblicato dall'International Physicians for the Prevention of Nuclear War, un'organizzazione di scienziati che si batte per il disarmo nucleare, descrive, attraverso la fredda lentezza delle cifre e delle statistiche, che cosa potrebbe succedere alla metropoli indiana di Bombay, in caso di attacco nucleare pakistano. L'obiettivo dello studio non è quello di gettare benzina sul fuoco del patriottismo indiano e di accusare il Pakistan di programmare un attacco a sorpresa, ma di

dimostrare, al contrario, quanto sarebbe folle usare le armi nucleari per risolvere l'ormai annosa questione del Kashmir. Infatti, nelle conclusioni della simulazione, Ramana sottolinea come gli effetti di

La potenza delle testate di cui dispone il Pakistan è pari a quella dell'ordigno sganciato su Hiroshima

un attacco atomico sarebbero talmente catastrofici, anche in caso di uso di un piccolo ordigno, che l'unica garanzia per evitare una tragedia di questo genere è la completa eliminazione non solo dal subcontinente indiano, ma anche dall'intero pianeta, delle armi nucleari e dei mezzi per fabbricarle.

Ramana ritiene che Bombay potrebbe essere un obiettivo perché è il più grande centro commerciale, industriale e finanziario dell'India, ha un porto molto attivo e nelle sue vicinanze c'è un importante centro di ricerche nucleari. La città ospita circa 10 milioni di abitanti e si trova sulla costa occidentale dell'India entro il raggio del missile più potente a disposizione del Pakistan il

Ghauri III, che ha un raggio di 3 mila chilometri, e del Ghauri II che ha un raggio di 2 mila e 500. Secondo la Federation of American Scientists, il Pakistan ha circa una ventina di testate atomiche, di una potenza oscillante tra i 2-3 e i 12 - 15 chilotoni (un chilotone corrisponde a mille tonnellate di tritolo). Lo studioso ipotizza che l'attacco avvenga in un giorno di sole, con un ordigno di 15 chilotoni, tanto potente quanto quello sganciato dagli americani su Hiroshima nel 1945, o con uno da 150 chilotoni, che probabilmente i pachistani non hanno. L'esplosione potrebbe avere luogo a circa 600 metri di altezza, in modo da massimizzare gli effetti dell'onda d'urto, oppure direttamente al suolo.

L'ordigno da 15 chilotoni non è tale da distruggere l'intero complesso urbano e quindi una certa importanza avrà il luogo dove colpirà. A seconda delle zone scelte, si potranno distruggere soprattutto le strutture industriali, oppure il centro finanziario o ancora i magazzini portuali e il centro di ricerche nucleari.

Per stimare il numero di vittime di un tale attacco, Ramana parte dalla densità di popolazione, pari in media a circa 23 mila persone per chilometro quadrato, che però nelle zone più popolate sale fino a 100 mila abitanti. A seconda dei modelli usati per stimare l'impatto dell'esplosione, un attacco di questo tipo provocherebbe la morte en-

tro poche settimane di 160 - 200 mila persone nel caso di una densità di 23 mila abitanti. Nel caso della densità maggiore, i morti oscillerebbero tra i 690 e gli 866 mila.

Invece, se l'attacco prevede l'uti-

Le vittime sarebbero forse 8 milioni se Islamabad risultasse essere più armata rispetto ai calcoli degli esperti

lizzo di un ordigno dieci volte più potente, le perdite potrebbero oscillare tra le 736 mila e i 2 milioni di persone o, nel caso di maggiore densità abitativa, potrebbero andare dai 3 milioni e 200 mila persone, agli 8 milioni e 600 mila. Nel caso, invece, di un'esplosione a livello del suolo il numero di morti potrebbe essere ridotto del 40-50 per cento.

A questo tragico bilancio, si devono sommare nel lungo periodo i morti per tumori provocati dalla ricaduta radioattiva. Gli studi, condotti sui sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, dimostrano che l'incidenza di leucemie e di tumori maligni sarebbe notevolmente superiore rispetto alla popolazione non esposta alle radiazioni. E lo stesso vale per le mutazioni genetiche che colpirebbero i figli dei sopravvissuti. Inoltre ci sarebbero centinaia di migliaia di feriti, molti dei quali probabilmente morirebbero a causa del collasso delle strutture mediche.

Violenti scontri e un massiccio boicottaggio nella regione berbera della Cabilia hanno scandito il rinnovo del parlamento. Oggi i risultati

## In Algeria voto macchiato di sangue: massacrati 25 nomadi

Seggi quasi deserti, strade bloccate e in molti casi teatro di violenti scontri. A Tizi Ouzou, capoluogo della Cabilia, roccaforte berbera, finestre rigorosamente chiuse a causa della nube acre dei gas lacrimogeni che hanno invaso la città. In questo scenario di tensione e di sangue si sono svolte ieri in Algeria le elezioni per il rinnovo del parlamento. In un paese che cerca faticosamente la normalizzazione, l'ombra nera del terrore integralista è tornata a calare come una cappa asfissante poche ore prima dell'apertura dei seggi, quando presunti ribelli islamici hanno fatto strage in una comunità nomade nel villaggio di Sengdjas, nella provincia di Chief, 180km a ovest di Algeri: 25 persone sono state massaccate, tre dei cadaveri so-

no stati dati alle fiamme. Tra le vittime anche un bambino di due mesi. Erano nomadi, sgozzati e bruciati senza pietà e senza alcuna ragione.

Violenti scontri fra forze di sicurezza e manifestanti si sono registrati anche in Cabilia, la regione a maggioranza berbera, dove quasi tutti hanno boicottato le elezioni, definite «una pura farsa» orchestrata dal governo e dai militari che sono dietro al presidente Abdelaziz Bouteflika per consolidare il proprio potere.

Quelle svoltesi ieri, sono le seconda elezioni legislative in Algeria dopo l'interruzione del processo democratico nel '92. Allora il primo turno elettorale fu stravinto dal Fronte di salvezza islamico (Fis). La prospettiva di un parlamento dominato dagli inte-

gralisti spinse il potere ad annullare il voto e a mettere fuori legge il Fis, facendo però scivolare l'Algeria in un decennio di sangue e paura. Oggi il governo è riuscito a ristabilire il controllo su quasi tutto il territorio nazionale per quanto riguarda i gruppi islamici, ma ha la spina nel fianco della Cabilia, teatro dalla primavera del 2001 di violente rivendicazioni autonomiste. Qui i partiti tradizionalmente più forti, il Fronte delle forze socialiste (Ffs) di Hocine Hait Ahmed e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia di Saïd Sadi, hanno invitato i loro elettori a disertare le urne, (appello ampiamente accolto), mentre le Arch (tribù) cabile e le organizzazioni locali hanno decretato uno sciopero generale con lo slogan:

«niente voto, niente perdono».

I seggi si sono aperti alle otto del mattino. Alle 13:00 - secondo fonti ufficiali - aveva votato il 28,23 per cento dei circa 18 milioni iscritti alle liste elettorali su una popolazione di 31 milioni di abitanti. Gli elettori sono stati chiamati ad eleggere i 389 deputati del nuovo parlamento che rimarrà in carica per cinque anni. In lizza c'erano quasi diecimila candidati, espressione di 23 partiti e 120 liste indipendenti. In Cabilia però - con i municipi e le prefetture presi d'assedio dagli abitanti, le strade di accesso alle città bloccate, pochi i seggi aperti - aveva votato solo il 2 per cento degli elettori. Oggi saranno resi noti i dati sull'afflusso totale, che comunque non dovrebbe essere alto. Secondo gli

osservatori e gli analisti, sul voto pesa un disinteresse diffuso. Molti cittadini considerano l'esito della consultazione scontato e i sondaggi della vigilia danno la maggioranza dei 389 seggi del parlamento ai partiti dell'attuale coalizione di governo. Uniche novità previste: un rafforzamento del Fronte di liberazione nazionale (Fln, ex partito unico), che tornerebbe a essere la prima forza politica del paese, e una flessione dell'islamico Movimento per la società e la pace (ex Hamas). In giornata sono attesi i risultati ufficiali: se le previsioni verranno confermate, a vincere sarà soprattutto l'attuale primo ministro Ali Benflis e il «rinnovamento» imposto al suo Fronte di liberazione nazionale. c.z.

## Germania, erbicidi cancerogeni nel mangime per i polli in aziende bioagricole e tradizionali

Si estende a macchia d'olio il primo, massiccio scandalo di bio-agricoltura in Germania: dopo avere investito aziende bioagricole di tutto il paese, ieri è giunta la notizia che esso potrebbe avere colpito anche quelle tradizionali. Contro-esami daranno la risposta oggi. Lo scandalo era venuto alla luce per primo in Bassa Sassonia circa una settimana fa: nel mangime destinato al pollame era stata riscontrata la presenza di un erbicida vietato nell'Ue perché cancerogeno, il Nitrofen. Presto quasi tutti i Laender segnalavano la contaminazione del veleno nel mangime in aziende convertite alla bio-agricoltura. Uova, polli e tacchini biologici venivano tolti dalla

circolazione da negozi e grandi magazzini di tutta la Germania. Il timore che il contagio possa avere colpito anche latte e carne di maiale e di manzo biologici pare, al momento, invece rientrato: ieri non vi sono stati riscontri in tal senso. In compenso però è giunta la notizia che il mangime al Nitrofen sia finito anche in un allevamento tradizionale che probabilmente stava convertendosi alla bio-agricoltura. Tracce sono state trovate nelle uova di una azienda non biologica in Bassa Sassonia: un nuovo esame darà oggi chiarezza definitiva. Intanto il Meclemburgo (a est) ha annunciato ieri che dovranno essere uccisi per sospetto contagio di Nitrofen 63.000 polli.

## Sul diritto d'asilo nuova stretta del governo Blair

La Gran Bretagna ha trovato un modo per contrastare l'enorme flusso di immigrati. Dovranno andar via quelli a cui verrà rifiutata la domanda di asilo. La modifica alla legge sul diritto di asilo è in Parlamento, ma viene criticata duramente perché ridurrebbe i diritti civili e perché viene giudicata inattuabile. Gli arrivi nel primo trimestre dell'anno sono cresciuti dell'8%, portando a circa 24 mila le richieste di asilo, la cifra più alta dal 2000. Ma il ministro dell'Interno David Blunkett ha diminuito i tempi dell'esame delle domande e l'arretrato si è ridotto, pur in presenza della crescita numerica degli arrivi. Di qui la decisione di accelerare al massimo i tempi del rimpatrio per le migliaia di aspiranti residenti britannici che mediamente si vedono respingere le richieste.



# 11 settembre, l'Fbi confessa: si poteva prevedere l'attacco

## A Ground Zero una cerimonia per la chiusura del cantiere

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il direttore dell'Fbi, Robert Mueller III, ha ammesso per la prima volta che gli attentati dell'11 settembre si sarebbero potuti evitare, se tutte le informazioni a disposizione degli investigatori fossero state messe insieme. L'agenzia investigativa federale, sotto inchiesta per errori e negligenze, sfiduciata dal Congresso e dall'opinione pubblica, mercoledì ha annunciato cambiamenti radicali per fare della lotta al terrorismo la sua missione principale.

Sono stati necessari otto mesi, tanti quanti sono durati gli scavi a Ground Zero, per far abbandonare a Mueller la difesa ad oltranza della struttura e con tono solenne ha ringraziato pubblicamente gli agenti che hanno denunciato gli sbagli del gruppo dirigente, senza risparmiargli neppure critiche personali. «Non è possibile negare che vi fossero indicazioni su cui lavorare per mettere le mani sui dirottatori. Non siamo mai

stati di fronte a un allarme specifico... ma c'erano tante bandierine rosse là fuori», ha detto riferendosi ai rapporti partiti dalle sedi periferiche di Phoenix e Minneapolis, puntualmente ignorati dal quartier generale di Washington. Ha spiegato che il compito istituzionale dell'Fbi è sempre stato quello della lotta alla criminalità ma - come aveva osservato l'Intelligence Committee del Senato - «non sono più i tempi di Bonnie e Clyde», l'arma più efficace contro il terrorismo è la prevenzione. Anche Bush ha dichiarato che l'Fbi non era più all'altezza dei tempi.

«Dobbiamo imparare a guardare dietro l'angolo e da oggi si cambia tutto», ha promesso Mueller agli americani, tracciando quindi il profilo che ha in mente per la nuova Fbi. Innanzi tutto più decentramento e scambio di informazioni tra gli agenti sul campo senza dover passare attraverso il filtro della burocrazia interna. Agli 11.500 agenti in forza all'organizzazione saranno aggiunti 400 analisti, di cui 25 presi a presti-

to dalla Cia, per affinare la capacità di coordinare le informazioni. Al dipartimento che si occupa di controterrorismo saranno riassegnati 400 dei 2.500 agenti impegnati nella lotta al narcotraffico, 59 dalla squadra omicidi e altri 59 da quella specializzata nei cosiddetti crimini dei colletti bianchi.

Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, vuole che l'Fbi abbia le mani libere per svolgere le sue indagini e promette agli agenti superpoteri investigativi che vanno al di là dei limiti imposti dalle leggi vigenti. Questo significa che sarà più facile sorvegliare i privati cittadini così come le organizzazioni politiche e religiose, senza bisogno che sussistano motivi sospetti. Le organizzazioni che difendono i diritti civili negli Stati Uniti hanno reagito con dure critiche alle nuove direttive di Ashcroft, le cui leggi speciali contro il terrorismo avevano già sollevato dubbi di costituzionalità al Congresso. «Senza aver fatto nulla di male, chiunque rischia di trovarsi alla porta l'Fbi - ha dichiarato Laura Mur-

phy, direttore dell'American Civil Liberties Union - Il governo con questa decisione sta premiando un fallimento: ogni volta che l'Fbi sbaglia, l'amministrazione Bush concede nuovi poteri anziché provare a capire sul serio perché le cose non hanno funzionato per il verso giusto».

Ashcroft vuol cancellare con un tratto di penna le restrizioni che furono imposte all'Fbi negli anni '70, quando si scoprì che gli agenti tenevano sotto controllo il reverendo Martin Luther King, esponenti del movimento pacifista e di altre organizzazioni, violando così il principio della libertà di espressione e scivolando facilmente in manifesti abusi di potere.

L'ultima parola sulla trasformazione dell'Fbi spetta al Congresso, e qui i democratici si troveranno ancora una volta a fare i conti con l'impopolarità di ogni scelta che contrasti con l'immagine del pugno di ferro contro il terrorismo, il cavallo di battaglia della Casa Bianca. Le aspettative degli osservatori sono per un altro colpo alle li-



Il pianto dei parenti delle persone morte tra le macerie delle torri gemelle

bertà civili in nome della sicurezza. Fbi e dipartimento al Giustizia hanno annunciato i cambiamenti proprio mentre a New York i camion finivano di portar via quel che è rimasto delle Twin Towers. Ieri mattina una mesta cerimonia ha segnato la rimozione dell'ultima colonna d'acciaio, un monolite da 50 tonnellate, rimasto conficcato nel terreno. Le autorità hanno fatto sapere che solo 1.102 corpi sono stati identificati tra quelli delle oltre 2.800 vittime; in tutto sono stati raccolti circa 20mila resti umani, sulla cui appartenenza continueranno a lavorare nei prossimi mesi gli anatomopato-

logi. Il responsabile del fondo federale destinato ai familiari delle vittime ha annunciato che potranno ricevere un indennizzo, almeno parziale, anche i superstiti delle coppie di fatto, incluse quelle gay. La strada è stata spianata dal governatore dello stato di New York, George Pataki, che con una legge ad hoc ha esteso il riconoscimento «di una perdita affettiva e materiale» anche a coloro che hanno perduto il proprio partner. Un orientamento che la stessa Croce Rossa aveva assunto fra i criteri per la distribuzione degli aiuti di emer-

genza. Tra i soccorritori che hanno perso la vita nel crollo del World Trade Center, dieci erano apertamente gay, compreso il reverendo Michael Judge, cappellano dei vigili del fuoco di New York. La decisione è stata salutata con favore dalle principali organizzazioni per il riconoscimento dei diritti dei gay, mentre ha dato spunto ai gruppi ultra-conservatori per lanciare nuovi strali contro gli omosessuali. «È una vergogna. Il denaro pubblico dovrebbe andare solo alle vedove rimaste sole a casa con i propri figli», ha dichiarato dalla California il reverendo Louis Sheldon.

## la storia

Umberto De Giovannangeli

Il volto scavato dalla sofferenza si riempie di lacrime. Un dolore senza fine imprime il suo marchio indelebile su una giovane vita. Il tempo per Khen, 31 anni, si è fermato lunedì sera quando un kamikaze palestinese è entrato in azione a Petach Tikwa, facendosi saltare in aria davanti ad un caffè affollato di donne e bambini. Un caffè trasformato in un campo di battaglia. Civili inermi di nuovo bersaglio dell'odio. Un vortice di orrore e di morte che ha investito la famiglia di Khen. Sull'asfalto insanguinato restano i corpi dilaniati di Ruti Peled, 56 anni, e del piccolo Sinai Kinen, 15 mesi. Ruti era la madre di Khen, Sinai l'adorato figlio di questa giovane israeliana che in un attimo ha visto distrutta la sua famiglia, la sua vita. Nel kibbutz Shfaym tutti conoscevano Khen e Lior, suo marito. E tutti conoscevano e amavano il piccolo Sinai: «Era un bambino dolcissimo, sempre allegro, era diventato la mascotte del kibbutz», racconta Yael, una delle più care amiche di Khen. L'altro ieri, tutti gli abitanti di Shfaym si sono stretti attorno a Khen e Lior nel giorno dell'ultimo saluto a Ruti e Sinai. Nonna e nipote sono stati sepolti, l'una accanto all'altro, nel piccolo cimitero del kibbutz.

Yael ricorda ancora con la voce spezzata dalla commozione quei momenti. Ricorda Khen, la sua amica Khen, riuscire a pronunciare alcune parole «Doce, dolce Sinai, col tuo sorriso malinconico e la tua gioia di vivere» e poi accasciarsi al suolo, sopraffatta da un dolore insostenibile. A sorreggerla c'è Lior, il volto ancora segnato dalle ferite prodotte dai chiodi che imbottivano il corpetto esplosivo del terrorista palestinese.

La storia degli ultimi momenti di vita della famiglia Kinen raccontano la tragedia di un intero popolo che vive sotto il continuo ricatto del



La testimonianza di un soccorritore: «Sembrava un bambolotto spezzato. Non lo dimenticherò mai»

## Tel Aviv

### Arrestata israeliana complice del kamikaze

Il suo nome è Marina Pinsky. Ha 36 anni. È un'ebrea israeliana di origine russa. La prima ebrea accusata di diretta complicità in un attacco terroristico palestinese, quello che ha provocato la morte di due israeliani e il ferimento di una cinquantina d'altri la scorsa settimana a Rishon Letzion. Il fatto, sui cui particolari è stata imposta la censura, ha creato profonda impressione in Israele. Stando a quanto è finora emerso, Marina Pinsky, immigrata undici anni fa dalla Russia nello Stato ebraico, di cui è ora cittadina, e il marito palestinese Ibrahim Sarahne, 23 anni, residente nel campo profughi di Deheishe, alle porte di Betlemme, hanno confessato di aver trasportato con la loro vettura da Betlemme a Rishon Letzion il giovane kamikaze. Assieme a loro nell'automobile c'era una giovane palestinese che avrebbe dovuto farsi scoppiare nel mezzo della folla richiamata dal primo attentato. La donna si è pentita all'ultimo minuto ed è stata riportata a casa dalla coppia.

Ed è in questo scenario da incubo, tra minacce di nuovi attentati, incursioni e ritirate di Tshah (l'eresicito israeliano ha abbandonato, dopo tre giorni, Betlemme),

terrore, costretto ad una quotidianità segnata dall'angoscia e dal timore che anche l'atto più normale - come recarsi ad un supermarket, sedersi al tavolo di un caffè, salire su un autobus, finanche l'uscire di casa - possa rivelarsi un azzardo mortale. Quella sera Lior, Khen, Ruti e Sinai erano seduti ad un tavolo del caffè nel centro commerciale di Petach Tikwa. Era una sera afosa, a conclusione di una giornata di lavoro. L'idea della

passaggiata e del gelato era stata di Khen, subito accolta con entusiasmo dal piccolo Sinai. Petach Tikwa è un sobborgo residenziale di Tel Aviv, una cittadina tranquilla, mai toccata dal terrorismo suicida. Fino a quella sera. Sono trascorsi solo pochi minuti dall'arrivo della famiglia Kinen, quando si scatena l'inferno. L'esplosione è fortissima, e al boato seguono alcuni secondi di silenzio «assordante». Un silenzio di morte. La de-

flagrazione investe la terrazza del caffè in cui si trovavano Lior, Khen, Ruti e Sinai. Una famiglia distrutta. I primi soccorritori fanno fatica a muoversi tra le lamiere contorte dei tavolini e le schegge di vetro disseminate per centinaia di metri. Un infermiere si avvicina ad un corpicino senza vita: «Sembrava un bambolotto spezzato... non dimenticherò mai quel bambino, aveva l'età di mio figlio, poteva essere mio figlio», dice

Avraham, il primo soccorritore ad avvicinarsi al cadavere di Sinai. L'attenzione di Avraham viene attratta dai gemiti di una donna che giace, in una pozza di sangue, a pochi metri dal bambino: è Ruti. «Le ferite al ventre erano profonde - ricorda Avraham - la donna aveva già perso molto sangue. Le abbiamo fatto un massaggio cardiaco ma le sue condizioni apparivano disperate». Ruti morirà pochi minuti dopo il suo ricovero nell'ospedale centrale di Tel Aviv. «Nel viaggio sull'ambulanza - è ancora Avraham a parlare - la signora aveva mantenuto la sua lucidità. Ricordo che le sue ultime parole sono state per il bambino: come sta Sinai...».


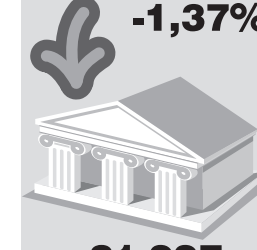


Yael e gli altri abitanti del kibbutz si sono interrogati su quella tragedia, cercandone una ragione, non trovandola: «Nessuna causa al mondo, neanche la più fondata, può giustificare una tale barbarie», afferma Yael. Suo marito, Avigdor, è un ufficiale della riserva, richiamato in servizio, con compiti operativi, nella prima fase dell'Operazione Muraglia di Difesa: «Tra di noi - spiega Avigdor - si è molto discusso sull'efficacia e la giustezza di questa operazione militare.

«Nessuna causa anche la più giusta può giustificare lo sterminio di donne e bambini compiuto dai terroristi»

Di tutto si può discutere, su una cosa però ogni soldato può mettere la mano sul fuoco: mai, neanche nei momenti più difficili, negli scontri più aspri, mai qualcuno di noi ha rivolto le sue armi contro donne o bambini palestinesi. Chi ha massacrato Sinai e Ruti - prosegue Avigdor - ha avuto il tempo di scegliere il suo obiettivo, sapeva di colpire gente inermi, ha potuto guardare negli occhi quei bambini...». «Vorrei ancora credere nella pace - interrompe Yael - ma come farlo quando di fronte a noi abbiamo personaggi come Arafat che hanno tradito la nostra fiducia, rispondendo con la violenza alle offerte di negoziato?».

Le riflessioni di Yael e Avigdor rispecchiano i sentimenti d'Israele, un Paese in trincea, tra paura e rabbia. Sentimenti che non hanno cittadinanza, in questo momento, nel cuore e nella mente di Nathan Peled, il marito di Ruti e nonno di Khen: «Non è possibile racchiudere in un pensiero cosa Ruti abbia rappresentato per me - dice Nathan - è stata la fedele compagna di una vita, una madre straordinaria...». Nathan non invoca vendetta, i suoi pensieri sono tutti rivolti al passato, ai ricordi dei momenti belli vissuti con Ruti e il piccolo Sinai.

Ma la tragedia che ha distrutto una famiglia ha ucciso la speranza tra gli abitanti di Shfaym: la speranza di poter vivere in pace con i vicini palestinesi. «I palestinesi - rimarca deciso Nathan - hanno deliberatamente ucciso una nonna e un neonato, e nonostante questo il mondo vorrebbe concedere loro la libertà e uno Stato». I mass media internazionali non hanno speso una riga o un servizio televisivo per raccontare la storia di una famiglia distrutta: «Evidentemente - sottolinea con amarezza Yael - gli israeliani massacrati dai terroristi palestinesi non fanno notizia, non meritano rispetto né pietà. È come se dovessimo espiare una colpa: quella di esistere. Come popolo, come Stato».

  <b>-1,37%</b> <b>21.997</b>	<p>petrolio</p>  <b>Londra</b> <b>\$ 24,61</b>	<p>euro/dollaro</p>  <b>0,9375</b>
--	---	---

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Le mani di Ligresti sullo scrigno di Firenze

Via libera a Sai-Fondiarina, secondo gruppo assicurativo. Contestazioni e insulti in assemblea

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

**FIRENZE** Alla fine l'accordo si è trovato. Sai e Fondiarina hanno raggiunto l'intesa ieri mattina per la fusione tramite incorporazione, creando il secondo polo assicurativo per premi lordi in Italia, che si chiamerà Fondiarina-Sai. La paventata battaglia in assemblea non c'è stata. Confusione e polemiche sì, ma battaglia mai. I giochi erano già stati fatti dai rispettivi consigli prima che il tutto cominciasse, sciogliendo quelli che fino a poco tempo fa sembravano nodi indissolubili di questa lunga tenovela. In primo luogo i rapporti di cambio, fissato, per le ordinarie, in quattro azioni Fondiarina per una Sai. Inoltre, Fondiarina emetterà warrants gratuiti a favore dei suoi attuali azionisti, escluso Sai, nel rapporto di uno ogni dieci ordinarie o risparmio possedute alla data dell'atto della fusione. La fusione è subordinata, poi, all'ottenimento di tutte le autorizzazioni necessarie all'esercizio da parte di Sai delle opzioni call (d'acquisto) sul 29,9% di Fondiarina detenuto da JP Morgan, Mittel, Commerzbank, Micheli e Interbanca (i cinque "cavalieri bianchi" venuti in soccorso lo scorso gennaio a Ligresti).

Un altro punto sul quale c'era attesa era quello legato al rinnovo dei vertici. Ieri sono stati nominati gli undici componenti del consiglio di amministrazione di Fondiarina che guiderà la compagnia sino alla fusione con Sai (entro la fine dell'anno), quando verrà eletto un altro consiglio, quello della nuova società. A condurla sarà chiamato Carlo Ciani, uomo di Ligresti. Vicepresidente sarà Roberto Gavazzi. Il presidente (Alberto Pecci lascia la carica per acquisire quella da consigliere) sarà un "indipendente", indicato però dalla compagnia di Ligresti. Il consiglio di amministrazione di Fondiarina-Sai sarà composto di 15 membri (ieri sono stati eletti 11 provvisori in attesa dell'assemblea straordinaria che approverà la fusione).



La sede centrale della Fondiarina

### polizze e potere

## Così si realizza il vecchio sogno di Mediobanca

**Marco Ventimiglia**

**MILANO** Si intersecano tante storie in questa vicenda Sai-Fondiarina, giunta ad un passo dal suo epilogo. C'è la rivincita di Salvatore Ligresti e, soprattutto, del suo nome tutelare Vincenzo Maranghi. C'è la conferma del difficile momento degli Agnelli, alle prese con una crisi che mette a repentaglio l'integrità stessa del gruppo Fiat, e quindi costretti a mollare la presa su una questione divenuta per forza di cose secondaria. C'è un mercato, quello assicurativo, che sta cambiando velocemente, seppur con le anomalie deri-

vanti dalle particolarità italiane.

Sul fatto che la fusione Sai-Fondiarina rappresenti ben più di un punto a favore di Mediobanca non esistono dubbi. Una delle sparute occasioni, in questi anni tormentati per Piazzetta Cuccia, in cui il fu Enrico ha la tentazione di tornare in terra per stringere la mano al suo discepolo Vincenzo Maranghi. Del resto Fondiarina è sempre stata un pallino di Mediobanca, che non soltanto ha posseduto a lungo una cospicua parte del capitale fiorentino, ma ha anche alzato il ponte levatoio ogni qual volta i vari Schimberni, Gardini e ultimi

gli Agnelli hanno provato ad annetterli la compagnia. Ironia della sorte, Maranghi incassa la conquista di Sai del fidato Salvatore Ligresti, proprio in un momento di acclarata debolezza. Ma questo ci rimanda subito ad un'altra storia...

Un'unione a tre, in grado di creare un colosso secondo si alle Generali, ma notevolmente più grande di qualsiasi altra compagnia nazionale: era questo il progetto, nient'affatto nascosto, maturato e coltivato in casa Fiat. La terza forza era naturalmente rappresentata dalla Toro, creatura assicurativa del Lingotto. Senonché, prima i pronunciamenti giuridici favorevoli alla Sai, e poi, soprattutto, il deflagrare della crisi della Fiat Auto, hanno reso improponibile un nuovo braccio di ferro Agnelli-Mediobanca, con l'oggettiva vittoria di quest'ultima. E adesso? Adesso continua

Sai indicherà, oltre all'amministratore delegato (Ciani), uno dei due vicepresidenti e cinque consiglieri. Un altro consigliere sarà un "indipendente" scelto da Sai in una rosa di tre nomi proposta da Fondiarina.

Da parte sua la compagnia fiorentina sceglierà uno dei due vicepresidenti (Gavazzi) e cinque consiglieri. Come amministratore delegato Ciani avrà le deleghe per finanza, partecipazioni, immobili, ammini-

strazione, bilancio, pianificazione e controllo, affari legali e societari, controllo interno. Il vicepresidente Gavazzi avrà la delega per strategia e sviluppo internazionali. Direttore generale sarà Fausto Marchionni, indicato da Sai, mentre i suoi due vice saranno di provenienza Fondiarina. Sai sceglierà anche l'amministratore delegato e il presidente della Milano Assicurazioni. Tra i nomi dei nuovi amministratori un nome ha destato qualche sorpresa per il suo curriculum. Ed è quello di Massimo Pini, presentato come studente in legge nonché consulente del ministro Maurizio Gasparri.

Tutto liscio dunque? Per niente. L'assemblea è stata tesa, aspra, con tentativi di rinvio falliti per pochi voti, contestazioni, insulti, ma che ha dato vita al secondo gruppo assicurativo italiano per premi lordi raccolti. La nuova compagnia avrà una posizione di leadership nel comparto danni, una rete di distribuzione composta da circa 3.000 agenzie e 1.300 promotori finanziari e un bacino di oltre otto milioni di clienti e un cumulo di premi pari a 7,7 milioni di euro.

Se da questa vicenda si vuole rintracciare un vincitore questo è Salvatore Ligresti. «Sono soddisfatto» ha detto il presidente onorario di Sai. E come dargli torto. Alla fine del braccio di ferro iniziato a luglio con la scalata di Montedison da parte della Fiat-Edf, il finanziere di Paternò si troverà tra le mani il 33% della nuova società. Una quota che potrebbe salire al 42% con i warrant, ma che lui può gestire come vuole.

Che cosa rimane della sbandierata fiorentinità che i vecchi soci volevano salvare dall'intervento della torinese Sai? Intanto la denominazione (Fondiarina-Sai), poi, la sede legale, che rimarrà nel capoluogo toscano - dove verrà altresì mantenuta una parte significativa delle funzioni generali di governo -, ma niente più. Neanche la combattività che aveva contraddistinto in questi mesi i soci minori.

I numeri delle due società nel 2001			
<b>SAI</b>	<b>Sai</b>		
	Raccolta premi	2.873,4	+7,87%
	↳ Danni	2.286,6	+9,36%
	↳ Vita	604,8	+6,01%
	Utile netto	120,3	+0,6%
	Utile netto consolidato	150,7	+71,6%
<b>LA FONDARIANA</b>	<b>Fondiarina</b>		
	Raccolta premi	1.533,3	+7,87%
	↳ Danni	1.146	+9,36%
	↳ Vita	365,7	+6,01%
	Utile netto	82,1	+0,6%
	Utile netto consolidato	94,5	-17,7%

Dati in milioni di euro

ANSA-CENTIMETRI

la storia più importante, ovvero il cambiamento del mercato assicurativo. Sai-Fondiarina (e non Fondiarina-Sai) rappresenterà comunque la seconda realtà del Paese per premi lordi raccolti dopo la corazzata Generali. In particolare la compagnia vanterà la leadership nel settore danni, con una rete di distribuzione di circa 3mila agenzie, 1300 promotori e un bacino di utenza di clientela di oltre 8 milioni di clienti.

E si tratta, al di là della nuova azienda, di un passo avanti del sistema assicurativo nazionale verso gli standard europei. In Francia, Germania e Gran Bretagna, infatti, poche grandi

compagnie si contendono la gran parte della clientela a differenza dell'Italia dove il mercato è molto più parcellizzato. E sotto il profilo delle necessarie aggregazioni Sai-Fondiarina rappresenterà un test importantissimo. Sul piano pratico esistono molti nodi da sciogliere per una serena evoluzione degli eventi. Innanzitutto la creazione di un vertice societario che viva di unità di intenti e non di ripicche. In quest'ottica il primo osservato speciale è Roberto Gavazzi, amministratore delegato di Fondiarina destinato alla vicepresidenza della nuova società. Accetterà la diminuzione o sarà il primo a sbattere la porta?

Rinnovati gli organismi dirigenti. Roberto Poli, consulente della Fininvest, è il presidente. Il 40% del capitale è in mano a investitori istituzionali stranieri

## Eni, sempre più azionisti internazionali e il Tesoro lascia il consiglio

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Gian Maria Gros-Pietro lascia l'Eni che nell'anno 2001 segna nuovi record e distribuisce ai suoi azionisti un dividendo di 75 centesimi di euro per azione (una volta e mezzo quello dell'anno scorso e il doppio di quello di due anni fa). Per il ministero dell'Economia significa un assegno di 910 milioni di euro. Al vertice del gruppo petrolifero arriva Roberto Poli, celebre tributarista milanese che vanta nel suo curriculum anche la presidenza della Rizzoli Corriere della Sera e di Publitalia, oltre a una fitta rete di consulenze tra cui Iri, Enichem, Bci e Mondadori. A garantire la continuità con un passato ricco di

traguardi raggiunti è Vittorio Mincato, il quale resta al suo posto di amministratore delegato. Cambia invece il numero dei consiglieri, che passa da nove a otto, giacché lo Stato ha rinunciato a nominare il suo rappresentante (Domenico Siniscalco) per consentire maggiore autonomia.

Un segno di «allontanamento» che tuttavia non prelude ad ulteriori fasi di privatizzazioni. Nell'azionariato del «cane a sei zampe», infatti, i fondi stranieri hanno raggiunto una quota del 40%, maggiore di quella dell'azionista pubblico (30,33%). sarà difficile, dunque, che Via XX Settembre scenda sotto la quota dell'Opa obbligatoria.

L'utile in crescita di oltre il 32% rispetto al 2000 (7,7 miliardi di euro) piazza



Roberto Poli, nuovo Presidente dell'Eni

l'Eni ai vertici della classifica delle compagnie petrolifere mondiali. Su idrocarburi e gas si continua sulla strada tracciata: crescere sia per vie interne che attraverso acquisizioni di asset; concentrarsi sul «core business» con una solida presenza internazionale. Questa la «ricetta» Mincato.

Quanto alle altre attività, resta aperta la questione della dismissione della petrolchimica (dopo il fallimento della cessione ai sauditi della Sabic), che si farà «senza fretta - dichiara Mincato - e tentando di sfruttare la ripresa mondiale del settore». Si procederà attraverso uno «spezzatino» delle varie attività. «Il processo passerà per un break up degli impianti - precisa l'amministratore delegato - anche se i tempi potranno risultare più lunghi, riuscire-

mo a collocare». Tema «caldo» le telecomunicazioni, con Italgas presente in Blu nella difficile fase che il quarto gestore affronta in questo momento. I suoi rappresentanti non si sono presentati all'ultima assemblea dell'operatore martedì prossimo, e si attende a ore la decisione sulla volontà di ricapitalizzare il gruppo per «accompagnarlo» fino alla cessione, evitando così il fallimento. «Italgas no ha mai detto di non voler continuare a sostenere Blu - ha fatto sapere ieri Mincato - Abbiamo però posto condizioni ragionevolissime per il supporto di Blu». Ancora non si scioglie, dunque, il nodo ricapitalizzazione. L'altro asset nelle tlc è in Albacom, dove si vuole scendere dall'attuale 35% ma in sede di collocamento, quindi quando la società

sarà quotata. In ogni caso la società comincia a dare i suoi utili, visto che si è raggiunto il «break even».

L'assemblea straordinaria del «cane a sei zampe» ha anche dato il via libera al progetto di fusione per incorporazione dell'Agip petroli. L'operazione consentirà «una maggiore integrazione delle attività downstream con quelle upstream» per sostenere con efficacia lo sviluppo delle attività nei mercati di riferimento, spiega una nota del gruppo. «Con l'incorporazione, inoltre, si semplificherà l'assetto delle partecipazioni del gruppo, si ridurranno i costi e si aumenterà l'efficienza». Dopo questa fusione, può dirsi esaurito il processo di trasformazione dell'Eni in «oil company».

Nuovo primato della moneta europea contro il dollaro, mentre il pil dell'Unione sale solo dello 0,2% nel primo trimestre di quest'anno

## Marcia trionfale dell'Euro, ma l'economia è fiacca

Laura Matteucci

**MILANO** Mentre l'euro prosegue la sua corsa e sfonda la soglia 0,94 dollari, il livello più alto mai visto dal febbraio 2001, arriva la doccia fredda dei dati Eurostat: nel primo trimestre l'economia dell'area euro e dell'intera Ue è cresciuta solo dello 0,2% rispetto agli ultimi tre mesi del 2001, al minimo delle attese, e la ripresa si annuncia più lenta del previsto anche per il resto dell'anno, nonostante dovrebbe acquistare vigore a partire da luglio.

Secondo l'analisi Eurostat, il pil della zona euro ha segnato una crescita dello 0,2% nel trimestre gennaio-marzo 2002, e dello 0,1% su base annua, decisamente inferiore alle aspettative degli economisti che indicavano rispettivamente più 0,3% e più 0,4%. Tanto che la Commissione Ue ha rivisto al ribasso la previsione di crescita del pil anche nel secondo trimestre, compresa tra 0,3% e 0,6% contro la forbice

0,4%-0,7% annunciata a inizio maggio. L'accelerazione dovrebbe arrivare solo nel trimestre successivo: tra 0,7% e 1% la forbice indicata da Bruxelles, trascinata dal miglioramento del contesto internazionale e dagli effetti dell'allentamento monetario. Ancora un dato (negativo): Eurostat ha pure rivisto al rialzo la contrazione del pil registrata nell'ultimo trimestre del 2001: meno 0,3% anziché meno 0,2%.

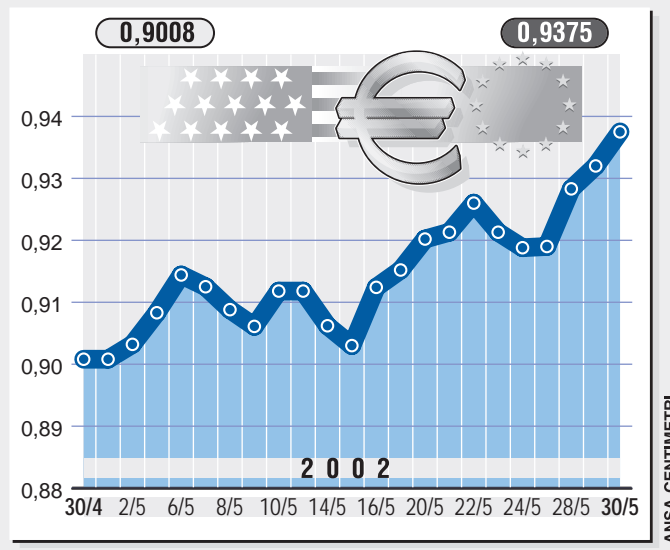
Da Bruxelles spiegano la lentezza della ripresa, oltre che con l'effetto trasciamento dei due trimestri precedenti, anche con la situazione quasi stagnante del settore vendite nei primi mesi del 2002. Nel primo trimestre 2002, infatti, le spese per i consumi delle famiglie sono diminuite dello 0,2% nella zona euro (stabili invece nell'Unione), ed è proprio la mancata forza dei consumi, sulla quale Bruxelles aveva invece fatto affidamento, ad aver giocato un ruolo sostanziale nel rallentamento della crescita. Inoltre, per il quinto trimestre consecutivo, sono calati gli investimenti: meno

0,7% (meno 0,8% Ue 15). In crescita le esportazioni (rispettivamente più 0,9% e più 0,6%), mentre è continuato il ribasso delle importazioni (meno 1,1% e meno 0,5%).

L'euro, invece, sembra irrefrenabile. Nel solo mese di maggio, ha guadagnato oltre il 4% sul dollaro, registrando il quarto mese di crescita rispetto alla valuta Usa sulla scia dell'andamento negativo di Wall Street. Scarsa fiducia per la consistenza della ripresa economica e, dunque, forte riduzione degli investimenti, pilotati invece verso i più appetibili mercati europei e giapponesi, con l'effetto di rafforzare euro (e yen, che ha addirittura toccato il livello più alto negli ultimi sei mesi) sul dollaro.

Gli analisti si attendono che la fase di squilibrio tra le valute durerà fino a dopo l'estate (per allora infatti ci si aspetta che la ripresa economica Usa acquisti in visibilità), ma senza arrivare al livello critico per l'euro, quello che sarebbe in grado di deprimere la domanda estera.

### L'andamento euro dollaro



I prezzi alla produzione in lieve aumento ad aprile sotto la spinta del caro-petrolio

**MILANO** Lieve aumento ad aprile dei prezzi alla produzione che tuttavia restano sotto controllo. Nel mese scorso l'indice Istat segnala un incremento congiunturale (vale a dire rispetto a marzo) dello 0,3%, dovuto quasi esclusivamente alla crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi. A livello tendenziale (rispetto cioè ad aprile 2001) si registra, per il settimo mese consecutivo, una variazione negativa, pari all'1,2%, a fronte del -1,3% di marzo. La media degli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti presenta una variazione nulla. Al netto delle componenti Prodotti petroliferi ed Energia elettrica, gas e acqua, la variazione congiunturale è pari a +0,2% e quella tendenziale a +0,4%. In termini congiunturali, i prezzi dei beni finali di consumo non hanno fatto registrare alcuna variazione, mentre per i prezzi dei beni di investimento e intermedi si è verificato un aumento, rispettivamente, dello 0,1 e dello 0,3 per cento. Nei confronti, invece, di aprile 2001, i beni di consumo sono aumentati dell'1,4% e quelli di investimento dello 0,9%, mentre i beni intermedi sono diminuiti del 3,3%.

NAVIGAZIONE ITALIA

### Venduta ai canadesi la compagnia del Rex

L'armatore Cesare D'Amico ha ceduto per 40 milioni di dollari la compagnia Navigazione Italia ai canadesi della Pacific Ships. La società, privatizzata nel '98, era operativa nel trasporto containers sulla rotta Europa-Usa. Negli anni d'oro dei collegamenti di linea passeggeri, Italia Navigazione aveva impiegato alcuni tra i più moderni e prestigiosi transatlantici sul mercato, dal mitico Rex ai «gemelli» Michelangelo e Raffaello.

PIRELLI

### Accordo in Russia per i pneumatici

Pirelli ha firmato con JSG Nizhnekamskshina - primo produttore di pneumatici russo con 10 milioni di pezzi l'anno - un contratto del valore di circa 10 milioni di dollari per la fornitura di know how e attrezzature speciali che permetteranno di incrementare di due milioni di pezzi la capacità produttiva di radiali vettura nello stabilimento di Nizhnekamsk, nella Repubblica Russa del Tatarstan.

TRASPORTI

### Il 4 giugno protesta dei controllori Enav

Dalle 12 alle 16 del 4 giugno si fermeranno i controllori del traffico aereo dell'Enav. Lo ricorda l'ente sottolineando che lo sciopero è stato indetto a livello nazionale da Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Nella stessa giornata i controllori di volo del centro aeroportuale di Catania sciopereranno invece per 8 ore, dalle ore 10 alle ore 18. La protesta è stata indetta da Anpcat, Cila, Cisl, Licita, Uil e Ugl. Saranno garantite le prestazioni indispensabili secondo la normativa vigente.

NUOVO SEGRETARIO PRC

### Rocchi lascia la Cgil di Milano

Augusto Rocchi lascia il sindacato e diventa il nuovo segretario di Rifondazione comunista di Milano. È stato eletto con oltre il 60% dei voti dal comitato politico milanese del partito. Rocchi è stato, fino a ieri, segretario aggiunto della Camera del Lavoro di Milano che, con oltre 230mila iscritti è la più grande organizzazione territoriale della città e la più grande Camera del Lavoro europea.

# Articolo 18, oggi tutti da Silvio

La Cgil: via la norma sui licenziamenti oppure un nuovo sciopero generale

Felicia Masocco

**ROMA** Dopo otto mesi di strappi alternati a estenuanti rinvii oggi il governo torna a cimentarsi sul terreno in cui finora ha fallito. La ripresa del «dialogo» tra l'esecutivo e le parti sociali è fissata per questo pomeriggio alle 16.30, qualche ora dopo l'assemblea annuale di Bankitalia. Tutte le imprese e tutti i sindacati protagonisti della concertazione in tempi che sembrano giurassici sono stati chiamati a palazzo Chigi, tutti (più di 30 le sigle rappresentate) intorno al tavolone della Sala Verde per ascoltare quel che Berlusconi e la sua squadra hanno da dire su fisco, previdenza, mezzogiorno e, soprattutto lavoro e licenziamenti, il nodo più stretto dell'intera partita, quello su cui pende la promessa di un secondo sciopero generale da parte della Cgil. «O stralcio o sciopero», ha ripetuto ieri il leader della confederazione di Corso d'Italia fermissima nel rifiutare ogni compromesso sui diritti dei lavoratori, pronta a una nuova stagione di lotte che propone a Cisl e Uil. L'incontro tra le tre confederazioni comunque oggi non ci sarà, né prima né dopo il confronto con il governo. A smentirlo ieri una nota della Cisl che pure con il leader aveva dato una disponibilità di massima ad un vertice con Cofferati e Angeletti. Tutti da Berlusconi, quindi, ma ognuno con le proprie posizioni.

Il governo punta a un nuovo «patto», «il traguardo sono le riforme», ha detto ieri il premier. E per raggiungere l'obiettivo il terreno va sminato della questione dei licenziamenti: la mossa dell'esecutivo è di «annacquare» in un confronto a tutto campo, anche su fisco e sud quindi. Ma la strada è tutta in salita. Per Cofferati - che oggi non sarà presente a Palazzo Koch perché impegnato con D'Alema nel forum della fondazione Italianeuropel - le deroghe all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e le norme sull'arbitrato vanno tolte di mezzo: è una condizione necessaria per fermarsi a discutere di lavoro. Ma farlo significherebbe per il governo «perdere la faccia» come più volte è stato chiarito. Ecco allora che nella telenovela delle ipotesi «risolutive» si riaffaccia quello che gli ottimisti chiamano lo stralcio «mascherato», ovvero il dirottamento delle modifiche contestate in un disegno di legge costruito su misura con la possibilità di ridurre il campo di applicazione delle deroghe, passando dalle tre ipotesi attualmente previste nella delega ad una sola fattispecie. Le indiscrezioni della vigilia battono sul tasto del sommerso, (diventa più licenziabile chi emerge dal nero,



20 febbraio 2002 incontro governo parti sociali

Sambucetti/Ap

ma c'è chi opta per i licenziamenti facili in quelle imprese che crescono oltre la soglia dei quindici dipendenti. In ogni caso l'approfondimento è rimandato ad un tavolo ad hoc. L'appuntamento di oggi dovrebbe trattare la definizione del percorso: più metodo che merito, insomma, anche se ce ne sarà abbastanza per capire l'aria che tira. Il governo dovrebbe proporre di procedere su tavoli separati (fisco, previdenza, Sud e lavoro più

ammortizzatori) per evitare che il rifiuto della Cgil di confrontarsi sul mercato del lavoro vanifichi la discussione anche sugli altri temi. Le conclusioni verrebbero poi ricordate in un'intesa complessiva e troverebbero l'interfaccia nel Dpef che contrerà le linee di riforma oltre alle risorse necessarie per quello che si preannuncia come un grande scambio. Se è infatti vero che la Cgil non siederà al tavolo del lavoro in assenza dello stralcio (ma parte-

ciperà agli altri tre), è del tutto improbabile che Cisl e Uil, sulle quali il governo confida molto (i contatti con Pezzotta e Angeletti in questi giorni sono stati fittissimi) accetterebbero una mediazione senza una contropartita sostanziosa sul piatto degli ammortizzatori sociali, sulle agevolazioni fiscali in favore dei redditi più bassi e sul rifinanziamento della programmazione negoziata per il Sud. «Andiamo all'incontro per risolvere i proble-

mi - ha detto ieri il leader della Uil Luigi Angeletti - ma resta il nodo dell'articolo 18, delle modifiche che non possiamo accettare». Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, vuole capire bene «come questo tavolo viene strutturato e se rimane un tavolo sotto la regia di Palazzo Chigi o meno. Le nostre posizioni rimangono sempre quelle, per ora c'è il confronto e non si sa mai come finisce. Il problema è che si inizi bene».

### proteste

## In giugno si fermano Sardegna e Reggio Emilia

**MILANO** Scioperi unitari territoriali sono stati indetti a Reggio Emilia e in Sardegna, sia per l'articolo 18 che per obiettivi locali.

A Reggio Emilia mercoledì 5 giugno sarà sciopero in tutta la provincia: il corteo alle 9,30 da Porta S. Stefano si muoverà verso la sede degli industriali, dove la manifestazione sarà conclusa dal vicesegretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. Al centro della mobilitazione, la difesa dell'articolo 18, la lotta contro la legge Bossi-Fini e contro l'attacco della Confindustria reggiana alla contrattazione aziendale. Spiega Franco Ferretti, segretario Cgil: «Ci mobilitiamo in continuità con il movimento dei mesi scorsi a livello nazionale, ma a livello locale contrastiamo l'attacco gravissimo degli industriali al sistema della contrattazione aziendale: senza sprezzo del ridicolo, la Confindustria reggiana ha definito il sindacato "non costruttivo, rivendicativo, massimalista nella richiesta del salario"». Una posizione doppiamente sconcertante - prosegue Ferretti - sia perché il presidente uscente degli industriali non applica da anni il contratto di settore nelle aziende Max Mara di cui è dirigente, sia perché nell'ultima tornata contrattuale abbiamo si-

glato centinaia di accordi aziendali in piena coerenza con l'accordo del luglio '93». In questi giorni fervono i preparativi in vista di mercoledì: ieri a Bagnolo in Piano all'assemblea unitaria hanno partecipato 400 delegati.

E il 28 giugno si ferma l'intera Sardegna: sciopero generale con corteo e manifestazione a Cagliari, dove circa 200 pullman, due treni speciali e 1.500 auto faranno affluire 50 mila persone. A conclusione del corteo sono previsti gli interventi dei segretari regionali di Cisl e Cgil e del segretario confederale Uil Franco Lotito. La richiesta di un'azione politica forte da parte delle istituzioni regionali e in particolare della giunta - hanno detto i segretari Mario Medda (Cisl), Pino Marras (Cgil) e Gino Meru (Uil) - è stata disattesa: «Riteniamo che 50 mila persone in corteo possano dare un significativo contributo alla chiarezza e celerità degli interventi della giunta. Dopo tre anni, il governo sardo registra una paralisi politico-istituzionale che non consente una stabilità in grado di garantire azioni concrete». La giunta, hanno detto i sindacati, sta per siglare col governo tre nuovi accordi di programma su sicurezza, energia e trasporti di cui nessuno sa nulla.

L'azienda ha installato telecamere negli 80 punti vendita senza avere informato le rappresentanze sindacali. Coinvolti 3mila dipendenti

## Mercatone, i lavoratori contestano i video-controlli

**MILANO** Si diffonde nelle aziende l'uso dei video-controlli, ma la sottile demarcazione tra esigenze della sicurezza e lesione della privacy, oppure delle norme che regolano i rapporti di lavoro, possono provocare il conflitto, come negli 80 punti vendita del Mercatone dove i sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero in un week-end di giugno. Le telecamere per i controlli a distanza possono portare anche guai giudiziari: proprio ieri un supermercato è stato condannato per violazione della privacy, perché non aveva informato la clientela. Nel caso della Mercatone, la direzione è stata denunciata al ministero del Lavoro

«per avere installato strumenti di controllo a distanza senza avere informato le rappresentanze sindacali», e senza avere stipulato accordi. Lo stato di agitazione, che coinvolge i 3 mila addetti in tutt'Italia, ha alla base anche il rinnovo dell'accordo integrativo. Spiega Gabriele Guglielmi, Filcams nazionale: «Sono state installate telecamere in tutti gli 80 magazzini, con un collegamento centralizzato presso la sede di Imola, con registrazione di immagini». Oltre che dalle leggi che tutelano la privacy, la materia è regolamentata dallo Statuto dei lavoratori, il cui articolo 4 impone la consultazione preventiva dei delegati e in caso di

omissioni prevede sanzioni penali, multa e arresto. Le immagini non possono essere usate a fini disciplinari. Guglielmi: «L'azienda ha dichiarato che avrebbe messo in funzione il sistema solo di notte, a negozi chiusi: ma ciò non ci risulta, e comunque non abbiamo la garanzia che il videocontrollo non sia messo in funzione durante l'orario di servizio». Tra l'altro, nei magazzini l'azienda avverte i clienti che sono in funzione telecamere a circuito chiuso: «Ma non ha fatto altrettanto nei confronti dei dipendenti, i quali pertanto si trovano a denunciare un comportamento previsto dalla legge 300».

L'installazione centralizzata del video-controllo, senza volerlo porta acqua alla tesi che il sindacato mette in campo a proposito del contratto integrativo che apre l'altro fronte di lotta. Da anni il sindacato chiede invano un unico tavolo nazionale: «E ogni volta la richiesta viene respinta con il pretesto che ciascuna sede è una società autonoma. In realtà sono tutte controllate da Mercatone Service di Bologna, ed ora il problema-telecamere è un ulteriore riprova delle nostre ragioni». Nel negoziato, i sindacati intendono far valere il rispetto del regime delle assunzioni obbligatorie degli invalidi: «Non ci risulta che da parte di

ciascuna unità siano rispettate le quote». E l'integrativo vero e proprio? Guglielmi: «Chiediamo obiettivi minimi, come la regolamentazione del lavoro domenicale: nei mercatoni in particolare modo le addette sono chiamate al lavoro pressoché tutte le domeniche, soprattutto le donne assunte part time, chiamate in modo esclusivo nei week end, con la giustificazione che sarebbe prevalente la vendita di mobili, cosa che invece è comune a molti negozi: il lavoro dev'essere regolamentato, non può essere sottoposto al regime costante domenicale».

g.lac.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Dossier Fiat**  
Giorno per giorno nella trincea dell'auto
- **Messina**  
All'ingegner Lunardi i ponti non tornano
- **Mondiali**  
Bruno Conti:  
«Aspettiamo da vent'anni»



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

Il leader della Cgil Sergio Cofferati ieri a Torino durante il suo intervento all'assemblea dei delegati Fiat della Fiom  
Contaldo/Ansa

Massimo Burzio

**TORINO** La Fiat è alle prese con una crisi grave, ha bisogno di un piano industriale che, però, ancora non si vede. Non solo: l'accordo con le banche ha posto una serie di vincoli che se non saranno accompagnati proprio da un progetto industriale, porteranno alla riduzione della capacità produttiva dell'azienda. In più e a fronte di una situazione così difficile, il governo è latitante e confusionario.

Dall'assemblea dei delegati Fiom della Fiat, riuniti ieri a Torino, è arrivato il messaggio, chiarissimo, di Sergio Cofferati che ha affermato: "Bisogna che tutti prendano atto della gravità della crisi. Il medico pietoso è il peggiore, come sempre. Siamo di fronte ad un'azienda che ha problemi seri, che riguardano soprattutto il suo prodotto". Secondo il segretario della Cgil, poi, la Fiat: "Deve produrre uno sforzo straordinario per rilanciare la sua attività attraverso la conferma di voler restare un grande produttore di auto e non semplicemente un'azienda che assembla parti fatte da altri".

Dai vertici del Lingotto, quindi, il sindacato ha intenzione di "pretendere un progetto industriale" anche perché "Le banche hanno indicato dei vincoli che se non saranno accompagnati dal progetto industriale possono diventare, oggettivamente, dei vincoli che riducono la capacità produttiva dell'azienda. L'intesa con gli Istituti di credito, insomma, se da un lato era "necessaria", dall'altro: "E' ben lontana - ha aggiunto Cofferati - dal dare elementi di certezza e la tranquillità che serve sul versante degli investimenti".

All'assemblea dei delegati Fiom ribadita la priorità di discutere un piano produttivo e non di esuberi



# Rilancio industriale per salvare la Fiat

Cofferati: il governo non ha idee, è il vuoto assoluto. Rinaldini: è un'emergenza nazionale

A parere del segretario della Cgil, poi, l'azione del governo sul "caso Fiat è totalmente deficitaria ("il vuoto assoluto", questa la sua definizione). "Questo governo - ha denunciato - non ha uno straccio di idea su cosa sia la politica industriale. Anzi, non si rende conto dei danni provocati dall'effetto annuncio che politiche di difficile praticabilità - il riferimento è ai vari incentivi ndr - finiscono per determinare. Tutti capiscono, tranne i ministri di questo governo che annunci di ipotetiche rottamazioni producono solo il rallentamento del mercato". Che fare allora? Serve, per Cofferati non pensare di agire indistintamente a sostegno della domanda ma: "Un sostegno agli strumenti di prodotto e di processo che favoriscano la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione e quindi anche al modo con cui si chiede, alle persone, di lavorare".

Il confronto con il governo sulla Fiat, poi, non andrebbe certo fatto al ministero del Welfare ma in quello delle Attività Produttive. "Se si punta a far intervenire il Welfare - ha spiegato Cofferati - si snatura la ragione del

confronto. E' singolare e improvvisa la discussione sugli ammortizzatori perché si comincia ad affrontare la crisi con un approccio sbagliato. Oltretutto, si continua a pensare ad un sistema che noi vogliamo modificare da anni. Infatti, mobilità lunga e pensionamenti alterano il mercato del lavoro e pesano sul sistema previdenziale. Occorre pensare a strumenti che non disperdano professionalità".

Di "vertenza di politica industriale e di emergenza nazionale", poi, ha parlato Gianni Rinaldini, il segretario della Fiom. Davanti alla foltissima platea di delegati e con accanto Claudio Sabatini e a Giorgio Cremaschi e

Il confronto va fatto al ministero delle Attività Produttive. Sciopero a Torino il prossimo 7 giugno

i rappresentanti Cgil e Fiom del Piemonte e di Torino: Vincenzo Scudiere, Titti Di Salvo, Laura Spezia, Giorgio Airauda e Claudio Stacchini, ha detto: "E' giunto il momento di aprire un confronto con il Governo e con l'azienda per porre con forza il problema del futuro della maggiore impresa industriale". Rinaldini ha rilanciato il tema dei prodotti eco-compatibili: "Non è vero che il settore auto sia maturo o il residuo di una storia in via di superamento. Il futuro pone una sfida: quelle delle auto eco-compatibili. Chi saprà affrontarla e manterrà la produzione nel proprio Paese genererà un processo di innovazione tecnologica che avrà ricadute positive su tutta l'industria". La Fiom ha ricevuto il sostegno dei lavoratori francesi della Renault iscritti alla CGT. Il 7 giugno a Torino ci sarà uno sciopero di 4 ore sulla vertenza Fiat, allargato all'indotto dell'auto. Sabato 1 giugno, a Torino nella sede della Cgil ci sarà un dibattito su ricerca e innovazione come risposta alla crisi industriale cui interverranno Cesare Salvi e alcuni rappresentanti dell'Università.

## mezzogiorno

### Allarme a Termini Imerese per i tagli alla produzione

Salvo Fallica

**PALERMO** I sindacati lanciano l'allarme sulla previsione di 232 esuberi nello stabilimento della Fiat di Termini Imerese (Palermo). 1.900 dipendenti, un indotto di 6.000 posti di lavoro.

In una fase difficile per l'economia siciliana, nella quale il governo regionale non riesce a dare alcun input positivo allo sviluppo, anzi, è criticato dai sindacati per mancanza di dialogo e concertazione, è evidente che l'allarme dei rappresentanti del mondo del lavoro assume una duplice valenza. Anziché la cre-

### Ecoincentivi, per l'esecutivo sono la strada maestra: «Ma aspettiamo il piano»

**MILANO** Gli ecoincentivi per fronteggiare la crisi Fiat sono la strada maestra, ma il governo attende il piano industriale per valutare altre eventuali ipotesi. «Qualunque misura - ha detto il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione al Senato - deve essere presa nel rispetto della normativa europea sulla concorrenza e dei principi del mercato unico. Se la Fiat tirasse fuori una serie di modelli a bassissimo inquinamento e compatibili con l'ambiente, il sostegno finanziario a questi modelli non sarebbe considerato un aiuto di Stato illegittimo». Per Buttiglione «non si tratta dell'unico modo in cui si può intervenire, ma è la strada migliore che potremmo percorrere se il piano Fiat va in questa direzione». «Se invece - prosegue il ministro - non dovesse essere così, dovremo studiare quali sostegni sono possibili e compatibili con le normative europee e con le risorse disponibili». Insomma, se gli eco-incentivi costituiscono la via maestra percorribile per affrontare la vicenda Fiat, «altre sono sentieri nel bosco che semmai si interrompono. Si possono studiare altre possibilità, ma sono più discutibili».

date in mobilità ed in prepensionamento. La produzione giornaliera di automobili è scesa da 800 a 640, e con gli esuberi scenderà a 500-520". Rappa aggiunge: "la produzione di un nuovo modello a Termini Imerese non rappresenta un fatto nuovo. Era già nelle previsioni che entro due anni, alla produzione della Punto subentrasse quella della nuova Panda o della Lancia Y. Questo dovrebbe avvenire anche in altri stabilimenti". Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone afferma: "occorre che la Fiat chiarisca la sua posizione sui piani industriali, l'industria torinese deve investire sulla ricerca per essere più competitiva sui mercati europei ed internazionali". Paolo Mezzo, in linea col suo segretario nazionale Pezzotta, spiega: "non si parla di esuberi, se prima non si analizzano i piani industriali: Termini Imerese è una realtà industriale simbolica per la Sicilia".

Grande attesa per l'intervento di oggi del governatore Antonio Fazio sugli enti che detengono quote azionarie delle maggiori banche

## Fondazioni: nuovo scontro tra Lega e centristi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** L'intervento che il governatore della Banca d'Italia si appresta a leggere oggi davanti al Gotha della finanza italiana (430 supervip) non potrà prescindere da un tema incandescente sulla scena del credito: le Fondazioni bancarie. Un capitolo su cui si è aperto un duello aspro e dagli esiti incerti - ieri l'ultima «puntata» con un botta e risposta tra Lega e Udc - da quando Via XX Settembre ha deciso di riscrivere le regole in sede di Finanziaria. Una soga che mette a rischio lo status di soggetti privati degli Enti nonché la loro autonomia dal potere politico, visto che prelude all'«occupazione» dei vertici da parte delle forze politiche locali.

Un «regalo» di Giulio Tremonti alla Lega, che metterebbe le mani sui ricchi forzieri delle Fondazioni del nord se passasse l'ipotesi presentata in prima istanza del 75% delle poltrone destinate agli Enti locali.

Il fatto è che la mossa, per quanto astuta è anche assai difficile. Non solo perché contiene in sé pericolosi elementi incostituzionali (tanto che Tremonti è stato costretto a ritirare l'ipotesi di regolamento attuativo già inviata al Consiglio di Stato), ma anche perché non piace ai centristi della maggioranza, in particolare a quel mondo cattolico che vede messa a rischio tutta l'attività di erogazione verso il «non profit» che finora le Fondazioni hanno assicurato. Persino la Compagnia delle Opere ha parlato di un «abominio», e

sarà davvero interessante sapere che posizione assumerà oggi il governatore, vicino ai cattolici e alla maggioranza.

L'ultimo contrasto si è registrato ieri. Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda, responsabile economico del Carroccio e presidente della commissione bilancio della Camera, ha sparato oggi a zero contro Bruno Tabacchi (Udc), presidente della commissione attività produttive di Montecitorio, il quale caldeggia una soglia massima del 66% per la presenza degli enti locali nel vertice delle fondazioni bancarie. La Lega continua a pretendere quel 75% che era già indicato nella bozza di regolamento, mentre sembra che Tremonti sia orientato verso una mediazione: il 70%. «Va detto chiara-

mente - afferma Giorgetti - che una scelta del genere (il 66%, ndr) significherebbe abbracciare non la linea della democrazia, ma quella dell'onorevole Tabacchi e del democristiano».

Giorgetti preannuncia poi una proposta di legge della Lega per disciplinare il settore delle banche popolari e si dice contrario alle proposte di legge già in Parlamento sull'argomento. «Un altro attacco - conclude la nota - è in corso contro le banche popolari. Anche in questo caso la Lega Nord ha idee chiare e disapprova le due proposte di legge attualmente all'esame del Parlamento. La Lega presenterà a breve una propria proposta, tesa a difendere dallo scippo anti-popolare questo importante settore del credito».

Insomma, ormai è guerra aperta.

Intanto approda alla Consulta la norma che nel '99 ha stabilito i poteri di indirizzo del governo sulle fondazioni bancarie, in materia di incompatibilità e requisiti di onorabilità. L'atto, che le fondazioni avevano ritenuto lesivo della loro autonomia, era stato emanato dall'allora ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Secondo il tar del Lazio, che si è rivolto alla Corte costituzionale, sarebbe lesiva dell'autonomia degli enti la norma che ha attribuito all'autorità ministeriale la potestà di imporre alle fondazioni regole specifiche e concrete. Tremonti nel nuovo testo fa molto di più, obbliga le Fondazioni ad erogare in aree specifiche, tradizionalmente riservate all'intervento pubblico (per esempio, istruzione o infrastruttura).

### Finanza etica: per la Uil diritto societario da cambiare

**MILANO** La Uil chiede la riforma del diritto societario per dare più spazio alla finanza etica. Lamberto Santini, segretario confederale della Uil, nel corso di un convegno sulla responsabilità etico-sociale delle imprese, organizzato dal sindacato, ha sollecitato «l'attuazione della legge delega 366 del 3 ottobre 2001, relativa alla riforma del diritto societario, che prevede l'istituzione di un modello duale di governo delle imprese, distinguendo le responsabilità di gestione da quelle di indirizzo e di controllo degli obiettivi assegnati». Santini ha poi ricordato che il mercato della finanza etica raggiunge una media del 16% negli Usa, del 7% in Europa e solo del 2% in Italia. «ma - ha concluso - è una realtà che crescerà rapidamente nei prossimi anni».

Sul tema è intervenuto anche l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo: «Sempre più la competizione si fonda su qualità delle risorse e fidelizzazione dei clienti. Non può fondarsi solo sulla redditività». Profumo ha anche ricordato che Unicredit ha appena approvato un programma di aiuti da 5 milioni di dollari per combattere l'Aids in Mozambico, e di avere in progetto la costituzione di una propria Fondazione. Il tema è stato affrontato anche dalla Ue. «Il nostro impegno - ha detto la Commissaria agli Affari sociali Anna Diamantopoulou in un video-messaggio - è stato rafforzato dal consiglio di sorveglianza. In tal modo, ha spiegato, intende assumersi la responsabilità della crisi». Sachsening aveva registrato lo scorso anno un fatturato pari all'8,2% del settore automobilistico con 271,2 milioni di euro. Le perdite però erano state di 13,6 milioni di euro. L'industria dà lavoro a 1.300 persone che potranno conservare il posto. Così, almeno, i nuovi padroni hanno promesso.

La vettura prodotta nell'ex Germania dell'Est era diventata un simbolo del regime comunista e, dopo la caduta del Muro, anche un veicolo di moda per i giovani

## Addio vecchia Trabant, fallisce l'utilitaria di Honecker

Pare che nella Germania dell'Est, prima che cadesse il muro, circolasse una barzelletta: «Una Trabant e un cavallo si incontrano nel deserto. "Chi sei tu?" domanda la Trabant. "Sono una zebra", rispose il cavallo. "E tu chi sei?" continuò il cavallo. "Io? Io sono un'automobile". Cavallo e Trabant risero allegramente». Barzelletta di spirito sassone, un po' tetra, ma rende l'idea, non tanto del cavallo, che tutti stimiamo, ma della Trabant e della considerazione in cui tutti, tedeschi dell'est, tedeschi dell'ovest, europei continentali in genere, tenevano la mitica vettura che per decenni ha rappresentato in Occidente la motorizzazione e i fallimenti del socialismo rea-

le. Un pregiudizio: la Trabant era una splendida utilitaria, economicissima, una scatoletta ad angoli acuti per quattro e persino cinque viaggiatori, che non era poi tanto lontana da certe vetturine transittanti lungo le strade dell'Europa nei decenni passati: dalla nostra Topolino alla mitica Due cavalli, dalla R4 alla saponetta Nsu Prinz. Popolari, ma come la storia dimostra, di forte personalità.

La Trabant ha retto finché il muro di Berlino appariva un confine insuperabile, comunque ambita al di là di quella che era ancor la "cortina di ferro", ai tempi di Honecker, per le gite fuori porta (non erano esclusiva italiana) e persino per le fughe oltre il

muro. Caduto il muro divenne una sorta di icona, qualcosa per il museo del socialismo, ma per paradosso divertimento di giovani alternativi, che le consentirono così di sopravvivere alla lunga fu inevitabilmente bocciata in strada dalla concorrenza tedesca, coreana, giapponese. La Sachsenring Automobiltechnik Ag, che produceva la Trabant, rimase in piedi: per due anni ancora, fino al 1991, continuò il lavoro di prima, poi dalle sue officine cominciarono ad uscire, al posto delle automobili, accessori vari, naturalmente subendo una drastica razionalizzazione e riconversione. "Dimagrimento", come si dice, pesan-



te, che tuttavia salvò lo stipendio di oltre mille addetti. La Trabant, che aveva prosperato nel socialismo, non aveva resistito al capitalismo e al suo mercato. Con gli anni è andata peggiorando: adesso ha dovuto arrendersi ai conti fallimentari. La casa di Zwickau, in Sassonia, ha presentato proprio ieri una domanda di insolvenza al tribunale amministrativo di Chemnitz.

La decisione giunge in seguito a colloqui fra le banche creditrici, la Dresdner Bank e la Commerzbank, e il Land Sassonia, che hanno trovato la soluzione. La Trabant muore, ma la fabbrica continua. Le banche si sono impegnate a fornire rapidamente

un credito a Sachsening e l'industria si è impegnata a proseguire l'attività. Il presidente Ulf Rittinghaus, alla testa dell'industria dal '93, è stato su sua richiesta sollevato dall'incarico dal consiglio di sorveglianza. In tal modo, ha spiegato, intende assumersi la responsabilità della crisi.

Sachsening aveva registrato lo scorso anno un fatturato pari all'8,2% del settore automobilistico con 271,2 milioni di euro. Le perdite però erano state di 13,6 milioni di euro. L'industria dà lavoro a 1.300 persone che potranno conservare il posto. Così, almeno, i nuovi padroni hanno promesso.

o.p.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danish, czech, estonian, norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, and Polish zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Si profila pesante il bilancio della settimana borsistica che si andrà a chiudere quest'oggi. Ieri, infatti, Piazza Affari ha chiuso con l'ennesimo segno negativo, risalendo peraltro dai minimi raggiunti nel corso della seduta grazie alla buona partenza di Wall Street, una ripresa rivelatasi poi effimera. L'indice principale di riferimento, il Mibtel, ha ceduto l'1,37%, a quota 21.997. Ancora peggio si è comportato il Mib30, in flessione dell'1,59%, a 30.040 punti. Un po' meglio si è comportato il Midex con i suoi titoli a media capitalizzazione in arretramento dell'1,12%, a quota 27.824. Infine il Nuovo Mercato che ha accumulato una perdita dello 0,85%, a 1.872 punti.

Per l'ingresso nel capitale della banca attraverso l'acquisizione della quota delle Generali Unipol, per Bnl aspetta Fazio

MILANO Non c'è ancora il semaforo verde per l'ingresso di Unipol nel capitale Bnl attraverso l'acquisizione della quota (circa 7,5%) di proprietà delle Generali. «Aspettiamo ancora Banca d'Italia. Questo è un Paese che ha vincoli e organi di vigilanza e quindi dobbiamo aspettare. Aspettiamo che qualcuno decida», ha detto il presidente del gruppo assicurativo emiliano, Giovanni Consorte, che ha aggiunto «speriamo che le cose vadano come le abbiamo pensate».

po assicurativo emiliano è legato da un accordo di partnership con scambio di quote azionarie. Consorte ha ammesso che vi sono una serie di nodi da sciogliere per un ulteriore sviluppo dell'alleanza con Siena. Tra i nodi «sicuramente la Bnl e le Fondazioni» con riferimento, per quest'ultima indicazione, alla riforma del ministro Tremonti che ancora deve essere definita dal regolamento attuativo.



Giovanni Consorte

L'Iri chiude il bilancio 2001 con un utile netto di 127 milioni

MILANO L'Iri in liquidazione chiude il bilancio 2001 con un utile netto di 127 milioni di euro. Il risultato - ha spiegato Pietro Ciucci, già direttore generale dell'Iri e componente del comitato dei liquidatori - sconta un onere per imposte pari a 52 milioni di euro e su di esso incidono soprattutto il beneficio della plusvalenza realizzata con la dismissione della Cofiri (240 milioni euro). La componente negativa, pari a 274 milioni euro riguarda la svalutazione prudenziale del credito verso il ministero dell'Economia conseguente al trasferimento della partecipazione Alitalia. Nel corso dell'esercizio l'Iri ha effettuato un versamento all'erario di 1.069 milioni di euro a titolo di imposte sul reddito dell'esercizio 2000. L'impegno dell'Iri nella fase di risanamento e privatizzazione, ha affermato Ciucci, viene evidenziato dal flusso di dividendi distribuiti al Tesoro che dal '97 hanno superato i 13,4 miliardi di euro. Per quanto riguarda il programma di privatizzazione, restano Tirrenia e Fincantieri. Per quanto riguarda Tirrenia, «la fase di rivalutazione - ha detto Ciucci - è stata completata, siamo pronti e ci muoveremo in base alle indicazioni che il governo ci darà». Anche la privatizzazione di Fincantieri dipende «dagli obiettivi del governo. Noi siamo pronti, non appena riceveremo le istruzioni daremo esecuzione».

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table G: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table N: Stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table M: New market data including company names, prices, and changes.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAR CARGE 11/14, BCAR CARGE 11/22, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Includes titles like AZIONARI ITALIA, APULIA AZIONARIO, ARCA AZIENDA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Includes titles like EFFAZZ GLOBALE, EFFAZZ TOP 100, EFFAZZ EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Includes titles like DUCATO AMBIENTE, DUCATO COMMUNITY, DUCATO EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro. Includes titles like ITALMONEY, ITALY V. MANAGEMENT, ITALY V. FUND.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

ALFA PACIFICO

Table listing various equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BIL. AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

OB. MISTI

Table listing various mixed funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.

F. FLESSIBILI

Table listing various flexible funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. In lire, Rend. In Euro.



## Alle 12,30 a Seul l'apertura Una festa intitolata «dall'Oriente»

Sfilata di bandiere, danze e musiche tradizionali interpretati dalle bande militari coreane: inizierà così, alle 12,30 italiane, un'ora prima del fischio d'inizio di Francia-Senegal, la cerimonia d'apertura di questa 17ª edizione dei mondiali di calcio.

Sarà una festa "From the East" (dall'oriente) con più di duemila tra artisti e interpreti, un mix di cultura tradizionale coreana e di tecnologia d'avanguardia. «Non sarà la solita

ricostruzione delle antiche origini della nostra cultura - aveva detto il regista della cerimonia di apertura Son Jin Chaek - ma piuttosto un tentativo di rivisitazione in chiave contemporanea del nostro passato».

Nella prima parte, dal titolo "benvenuti", saranno circa gli 400 artisti impegnati in balli e canti in omaggio ai 32 paesi ospiti. Seguono i nazionali di Corea del sud e Giappone, i saluti del presidente sudcoreano Kim Dae Jung e del primo ministro giapponese Junichiro Koizumi. Nella seconda parte andrà in scena uno spettacolo di suonatori di tamburo da diversi paesi del mondo, a sottolineare il tema della comunicazione, della pace e della solidarietà.



## Il Financial Times elogia Collina «È un leader, non si farà intimidire»

«Un leader calmo per uno scontro esplosivo» titolava il Financial Times di ieri nel secondo articolo dedicato al Campionato del mondo di calcio. Il leader calmo è Pieluigi Collina, il n.1 degli arbitri internazionali della Fifa, premiato come miglior direttore di gara del mondo nel 2001, che dovrà governare una delle partite più difficili del torneo, senz'altro la più ostica della prima fase: Inghilterra-Argentina.

«Parla inglese - ricorda il giornale - un po' di spagnolo e conosce molti dei giocatori argentini che giocano nella serie A italiana. Ha inoltre una reputazione costruita sull'integrità e non si farà intimidire» da tutto quello che la gara comporta.

FT rileva che senza volerlo gli arbitri hanno avuto un ruolo importante nelle ultime due volte che le squadre si sono incontrate al Campionato del mondo. E Collina - aggiunge il giornale - starà attento a fare in modo che non accada una terza volta.

Il quotidiano ricorda poi la storia professionale di Collina come arbitro, come consulente finanziario e come testimonial di diverse pubblicità.



# Aprire il Senegal, contro tutti i pronostici

## La strana storia di Vieira, francese nato a Dakar, in campo contro i suoi «fratelli»

Ivo Romano

SEUL Parigi-Dakar è la rotta dei moderni avventurieri motorizzati, gente in cerca di emozioni forti che inaugura l'anno solare sbarcando le migliaia di chilometri che separano la Ville Lumière e l'Africa nera. Dakar-Parigi è una delle rotte più battute dagli immigrati, uomini e donne che affrontano il lungo viaggio della speranza, si lasciano alle spalle la vita grama delle loro terre, vanno alla ricerca di meritata fortuna. Senza per questo dimenticare le proprie radici. Patrick Vieira quel viaggio lo intraprese un bel po' di anni fa, quando, ancora adolescente, seguì la sua famiglia sulla rotta che conduceva in Francia. Era nato a Dakar, capitale del Senegal, il 23 giugno 1976, nei primi anni '80 si trasferì a Parigi, divenne cittadino francese. E oggi, una ventina di anni dopo, affronta i suoi «fratelli». È una delle tante storie che si intrecciano nel match inaugurale del Mondiale. Quasi come se la manina fatata di colui che fu chiamato a pescare i bussolotti del sorteggio si fosse divertita a regalare un'apertura coi fiocchi alla fantasmagorica kermesse nippo-coreana, un'apertura carica di significati storici e suggestioni socio-politiche che vanno molto al di là del fatto puramente sportivo. Quella di Patrick Vieira è un po' la storia-simbolo, altre si dipanano nella trama di un match dai contorni singolari. «È il mio giorno più bello - ha dichiarato il centrocampista dell'Arsenal - un autentico regalo di Dio. Sono fiero di essere francese, sono felice per i miei fratelli senegalesi, giunti a questo storico appuntamento». Sì, perché il legame tra Vieira e il Senegal non si è mai reciso. I genitori vivono a Parigi, ma in Senegal restano alcuni fra i suoi affetti più cari: «Li ho nonni e zii, li ho sentiti al telefono nei giorni scorsi, li sentirò dopo la partita». Perché il Senegal è nel cuore di Vieira. È stato lui, insieme ad altri giocatori francesi (tra cui il portiere Lama), a dare vita al progetto "Diambari" in quel di Mbour: un



La nazionale del Senegal durante l'allenamento, a destra il francese Vieira



Francesco Caremani

Tenetevi forte, fate tutti gli scongiuri del caso, comprate corni e amuleti vari. Nel paese che della superstizione (spesso mascherata da scaramanzia) ha fatto un elemento di cultura popolare e del calcio l'argomento di maggior successo e seguito, dai bar ai media più sofisticati, l'inizio di un Mondiale di calcio, l'attesa, le aspettative e le speranze di vittoria, l'ansia per l'esito finale, tra la paura dei calci di rigore (forse esorcizzati a Euro 2000 contro l'Olanda) e l'incubo del golden goal (conosciuto anche come "morte istantanea"... del calcio), che crea non è facile affrontare l'argomento che stiamo per proporvi. L'uomo dei byte, infatti, al secolo Luca Marri, ha giocato per noi il Campionato del Mondo numero 17, partita per partita, con tanto di reti, minuti, marcatori e tutto quello che c'è da

sapere su di un match. Lo stesso meccanismo utilizzato per il campionato di Serie A, così come per il Paternò... il tutto frutto di un programma ad hoc creato dallo stesso Luca, studente d'ingegneria, e utilizzato in esclusiva da "l'Unità"; il "Pc Ct" è stato solo l'antipasto di quello che andremo a proporvi.

Per arrivare a questo sono stati raccolti i dati d'ogni nazionale negli ultimi due anni, amichevoli comprese, dalle ammonizioni alle palle recuperate, dai tiri in porta alle parate, dalle ripartenze ai cross e così all'infinito. È stato inoltre definito

un limite di difficoltà dell'avversario per rendere il risultato il più oggettivo e "scientifico possibile". Sono stati schedati i calciatori partecipanti, i loro dati, le loro caratteristiche tecniche, altrettanto è stato fatto per gli allenatori e i loro sistemi di gioco. Infine, uno sguardo ai luoghi del mondiale, al clima, all'ambientazione, agli orari, all'alimentazione. Solo così il programma "ML CALCIO" ha potuto passare al calcio "giocato", gara dopo gara sino alla finalissima. Un gioco? No, certo non è la verità, ma solo un'ipotesi partorita dal computer dopo aver

### Dai i voti sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

La Coppa del Mondo Fifa 2002 tutta su Internet con l'Unità on line. All'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it) è disponibile una nuova sezione del sito che vi consentirà di seguire il campionato del mondo trovando notizie e approfondimenti, forum e sondaggi, con gli argomenti più prettamente calcistici. E non solo. Nella sezione "Storie e curiosità", 32 schede informative sui paesi partecipanti al mondiale. Nella stessa sezione la rubrica satirica "Palle a mandorla", i "Consigli per gli acquisti" di Gianni Galeone, ex allenatore di Pescara e Perugia, il punto di Antonio Cabrini sulla nostra nazionale. E ancora: "Un altro mondiale è possibile", una sezione che approfitta del Mundial per spiegarvi come evitare di sostenere le grandi multinazionali del lavoro nero. Ma eccoci al vero fiore all'occhiello: l'iniziativa "Vota il migliore" permetterà ai sessantaquattro milioni di commissari tecnici italiani di esprimere le proprie valutazioni su tutti i giocatori delle trentadue nazionali.

### La maratona in tv e alla radio

Su Raiuno, "rete ufficiale" dei Mondiali di calcio 2002, saranno trasmesse quasi tutte le partite della fase finale di Corea e Giappone. Ma nella giornata di Raiuno si seguiranno anche talk-show sull'evento calcistico più importante dell'anno: alle 15,30 Gianfranco de Laurentis condurrà «Mondiale Dribbling»; alle 18 in «Mondiale Sera» al fianco di Fabrizio Maffei ci sarà Elenoire Casalegno, ospite fisso Giorgio Tosatti. Alle 22,55 «Notti Mondiali» con Marco Mazzocchi, Giampiero Galeazzi e Luisa Corna. Su Rainews24 ogni giorno in onda «10 e lode»; alle ore 18,15 Novella Calligaris incontra Gianni Rivera per fare il punto sul torneo mondiale. Su «La 7» parte oggi alle 20,30 «Il Processo di Biscardi - Speciale Mondiali», un'ora di diretta tutti i giorni, fino alle 23,30 per le partite della Nazionale italiana. Su Stream oggi giornata «mondiale». Dalle 18,45 alle 19,30 (in onda tutti i giorni) «Due di coppa», programma ideato da Darwin Pastorin, sull'evento, con ospiti esperti e non di calcio e artisti.

centro sportivo che permette ai giovani meno abbienti di imparare il calcio e portare avanti gli studi. È stato lui a convincere il talentuoso Sylvain Ndiaye a tornare in nazionale dopo la "minaccia" di non vestire mai più la casacca dei Leoni. Il lungo viaggio di Vieira l'hanno fatto tanti altri appartenenti alla categoria degli emigranti famosi. E se i campioni del mondo in carica se ne sono andati a cercar fortuna e quattrini in giro per l'Europa, una miriade di calciatori di belle speranze è arrivata dalle ex colonie a ripopolare il campionato transalpino orfano delle stelle autoctone. Primi fra tutti i senegalesi. Se la Francia, priva di Zidane (lo sostituirà Djorkaeff), il più celebre degli emigranti ricchi e famosi, rischia di mettere in campo una nazionale composta da giocatori che militano in altri tornei, il Senegal, che si affaccia per la prima volta sul più prestigioso palcoscenico mondiale (dopo uno storico secondo posto in Coppa d'Africa), ha visto salire proprio sul mercato francese le azioni dei propri campioni. Su 23 convocati, una ventina giocano in Francia. A partire dalla "stella" di prima grandezza, l'attaccante Diouf (Lens), l'ultimo Pallone d'Oro africano. Li sono cresciuti, la Francia li ha svezati. Ora, guidati proprio da un francese, il ct. Bruno Metsu, provano tirare uno sgambetto a chi li ha accolti e condotti alla notorietà. Chi redige i pronostici la pensa diversamente: non può esserci partita tra i campioni in carica e un'allegria truppa di esordienti. Ma la storia dei Mondiali ci ha abituati alle sorprese. I figli dell'ex colonia ci provano. Vogliono battere i colonizzatori di un tempo.

**PROBABILI FORMAZIONI**  
Francia 16 Barthez; 15 Thuram, 18 Leboeuf, 8 Desailly, 3 Lizarazu; 4 Vieira, 17 Petit; 11 Wiltord, 6 Djorkaeff, 12 Henry; 20 Trezeguet Senegal 1 Sylva; 17 Coly, 4 Papa Mousa Ndiaye, 13 Diatta, 2 Daf; 14 Mousa Ndiaye, 15 Dia, 6 Aliou Cissé, 19 Papa Bouba Diop, 10 Fadiga; 11 Diouf.  
Arbitro Ali Bujsaim (Emirati Arabi)

## Il computer ha già giocato Vieri sarà il capocannoniere La finale? Inghilterra-Italia

"digerito" centinaia di migliaia di dati. Un'ipotesi che ci fa sognare e che... Un passo alla volta, un po' di suspense non fa male. Volete sapere come finirà Francia-Senegal, match d'apertura di questo Mondiale? Eccovi accontentati, 2-1 per la Francia con doppietta di Trezeguet, i "Bleus" faranno la partita ma il Senegal in contropiede riuscirà anche a pareggiare, prima di lasciare il campo sconfitto e a testa alta. Migliore in campo? Desailly. E sarà sulla sinistra che la Francia, con Zidane, Henry e Petit, sfonderà. Che ve ne pare? Niente male, eh? Niente

male davvero. Ma passiamo ad altro. Farà scalpore la sconfitta dell'Eire contro il Camerun dello scatenato Eto'o? Forse sì, forse no vista la rinuncia a Roy Keane, metronomo del centrocampo irlandese. Certamente meno del pareggio della Germania contro l'Arabia Saudita o della sofferta vittoria del Brasile sulla Cina. Siete curiosi, vero? Possiamo dirvi che Argentina-Inghilterra sarà una bellissima partita, così come Belgio-Russia e tante altre; che l'Italia di Trapattoni dominerà il proprio girone e che Vieri sarà la no-

stra punta di diamante, in tutti i sensi. Dopo la prima fase eccoci agli ottavi di finale come li ha partoriti il computer. Germania-Paraguay, Franchia-Inghilterra, Argentina-Danimarca, Spagna-Camerun, Italia-Polonia (come nell'82, anche se allora fu in semifinale), Brasile-Tunisia, Belgio-Costarica e Portogallo-Croazia. Fa scalpore il tonfo della Russia e il superamento del turno della Tunisia, non dimenticando che, sempre secondo il calcolatore, avevano le stesse probabilità. Soddisfatti? Certamente no, vorreste sapere se l'Italia va avanti, se ci sarà qualche altro scivolone eccellente e se l'Argentina vincerà il mondiale... beh a questa domanda possiamo rispondere e la risposta è no! Continueremo a vedere delle belle partite, anche se ben quattro finiranno ai calci di rigore e la Francia tornerà a casa? Non ci credete, aspettate e vedrete, altrimenti prendetevela col compu-

ter. Dai quarti compresi sino alla finale solo una partita finirà ai rigori mentre una semifinale sarà decisa al golden goal e la finale sarà Italia-Inghilterra... Qui, però, ci fermiamo perché se diciamo che vinceranno gli azzurri qualcuno penserà "ecco gli jettatori", in caso contrario "hai visto? I soliti disfattisti di sinistra che odiano il calcio". Possiamo dirvi che, secondo il pc, il capocannoniere del Mondiale sarà Vieri con 10 reti, seguito da Raul con 6 e Morientes con 5, entrambi della Spagna. Grandi sorprese? Spagna, appunto, e Danimarca. Grandi deluse? Francia, Argentina e Brasile, dalla Germania, in fondo, nessuno s'aspetta niente. Una cosa ci colpisce, virtualmente è stato un Campionato del Mondo bello e avvincente, pieno di gioco e gol, speriamo almeno che quello vero non ci deluda... in attesa che cominci, buon mondiale a tutti.

## Montella abbonato alla panchina «Sorpreso dalle parole di Totti...»

Vincenzo Montella ritrova in Giappone le stesse sensazioni e situazioni che pensava di aver lasciato a distanza di sicurezza. Spesso in panchina con la Roma, riserva pure in azzurro. L'aeroplanino pensava di giocare contro l'Ecuador ma il Trap ha cambiato idea e, cosa

più sorprendente, Totti gli ha voltato le spalle. «Sono sorpreso che sia convinto che la spalla ideale di Vieri è Del Piero, oppure lui - la staccata di Montella, dopo l'allenamento con il Vegalta - Apprezzo la maturità, Totti ha detto quel che pensava. Però lui sa che nella Roma gioca da seconda punta al fianco di Batistuta. Certo, qui in nazionale non posso sperare anche nell'aiuto dei compagni...». Ora in nazionale rischia di ritrovarsi come nel suo club: chiuso da Totti-Batistuta in giallorosso e da Totti-Vieri in azzurro...



## Il 2° gol di Maradona all'Inghilterra votato il più bello di tutti i Mondiali

In attesa di cominciare a vedere calcio giocato e, quindi, gol "veri" i navigatori del sito Internet della Fifa hanno lavorato con la memoria e votato quello più bello di tutta la storia dei mondiali di calcio giunti in Corea e Giappone alla 17ª edizione.

Il secondo gol segnato da Diego Maradona contro l'Inghilterra nei quarti di finale dei Mondiali dell'86 in Messico (il primo lo mise a segno con la mano...) è stato eletto "gol del secolo" dagli internauti del sito www.Fifa.com. Su oltre 341 mila voti totali al "Pibe de oro" ne sono andati oltre 18 mila. Al secondo posto il gol dell'inglese Owen negli ottavi di Francia '98 contro l'Argentina (10.600 voti circa). Soltanto terzo Pelé (9.880 voti) per il celebre gol contro la Svezia nel Mondiale del '58.

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
<b>OGGI</b> Francia - Senegal (13.30)	<b>Classifica</b>	<b>Classifica</b>	<b>Classifica</b>	<b>Classifica</b>	<b>Classifica</b>	<b>Classifica</b>	<b>Classifica</b>
<b>Classifica</b>	<b>P V N P</b>	<b>P V N P</b>	<b>P V N P</b>	<b>P V N P</b>	<b>P V N P</b>	<b>P V N P</b>	<b>P V N P</b>
Francia 0 0 0 0	Argentina 0 0 0 0	Brasile 0 0 0 0	Giappone 0 0 0 0	Germania 0 0 0 0	Spagna 0 0 0 0	Italia 0 0 0 0	Sud Corea 0 0 0 0
Senegal 0 0 0 0	Nigeria 0 0 0 0	Turchia 0 0 0 0	Belgio 0 0 0 0	Arabia S. 0 0 0 0	Slovenia 0 0 0 0	Ecuador 0 0 0 0	Polonia 0 0 0 0
Uruguay 0 0 0 0	Inghilterra 0 0 0 0	Cina 0 0 0 0	Russia 0 0 0 0	Eire 0 0 0 0	Paraguay 0 0 0 0	Croazia 0 0 0 0	Usa 0 0 0 0
Danimarca 0 0 0 0	Svezia 0 0 0 0	Costa Rica 0 0 0 0	Tunisia 0 0 0 0	Camerun 0 0 0 0	Sudafrica 0 0 0 0	Messico 0 0 0 0	Portogallo 0 0 0 0
<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>	<b>Partite da giocare</b>
DOMANI ore 11.00 Uruguay - Danimarca	domenica 2/6 ore 7.30 Inghilterra - Svezia	lunedì 3/6 ore 7.30 Brasile - Turchia	martedì 4/6 ore 11.00 Giappone - Belgio	DOMANI ore 8.30 Eire - Camerun	domenica 2/6 ore 9.30 Paraguay - Sudafrica	lunedì 3/6 ore 8.30 Croazia - Messico	martedì 4/6 ore 11.30 Sud Corea - Polonia
giovedì 6/6 ore 8.30 Francia - Uruguay	domenica 2/6 ore 11.30 Argentina - Nigeria	martedì 4/6 ore 8.30 Cina - Costa Rica	mercoledì 5/6 ore 8.30 Russia - Tunisia	DOMANI ore 13.30 Germania - Arabia S.	domenica 2/6 ore 13.30 Spagna - Slovenia	lunedì 3/6 ore 13.30 Italia - Ecuador	mercoledì 5/6 ore 11.00 Usa - Portogallo
giovedì 6/6 ore 13.30 Danimarca - Senegal	venerdì 7/6 ore 8.30 Svezia - Nigeria	sabato 8/6 ore 13.30 Brasile - Cina	domenica 9/6 ore 13.30 Giappone - Russia	mercoledì 5/6 ore 13.30 Camerun - Eire	venerdì 7/6 ore 11.00 Spagna - Paraguay	sabato 8/6 ore 11.00 Italia - Croazia	lunedì 10/6 ore 8.30 Sud Corea - Usa
martedì 11/6 ore 8.30 Danimarca - Francia	venerdì 7/6 ore 13.30 Argentina - Inghilterra	domenica 9/6 ore 11.30 Costa Rica - Turchia	lunedì 10/6 ore 11.00 Tunisia - Belgio	giovedì 6/6 ore 11.00 Camerun - Arabia S.	sabato 8/6 ore 8.30 Sudafrica - Slovenia	domenica 9/6 ore 8.30 Messico - Ecuador	lunedì 10/6 ore 13.30 Portogallo - Polonia
martedì 11/6 ore 8.30 Senegal - Uruguay	mercoledì 12/6 ore 8.30 Svezia - Argentina	giovedì 13/6 ore 8.30 Costa Rica - Brasile	venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone	martedì 11/6 ore 13.30 Camerun - Germania	mercoledì 12/6 ore 13.30 Sudafrica - Spagna	giovedì 13/6 ore 13.30 Messico - Italia	venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea
	mercoledì 12/6 ore 8.30 Nigeria - Inghilterra	giovedì 13/6 ore 8.30 Turchia - Cina	venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia	martedì 11/6 ore 13.30 Arabia S. - Eire	mercoledì 12/6 ore 13.30 Slovenia - Paraguay	giovedì 13/6 ore 13.30 Ecuador - Croazia	venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - Usa
vincitore A - seconda F sabato 15/6 ore 13.30	vincitore F - seconda A domenica 18/6 ore 8.30	vincitore C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30	vincitore H - seconda C martedì 18/6 ore 8.30	vincitore E - seconda B sabato 15/6 ore 8.30	vincitore B - seconda E domenica 16/6 ore 13.30	vincitore G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30	vincitore D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

# Con Totti, Vieri e Doni l'Italia è fatta

Trapattoni ha deciso la formazione anti Ecuador. Premiato il 4-4-2: «Faremo grandi cose»

Marzio Cencioni

**SENDAI** Il tempo del dubbio è finito. Trapattoni ha scelto la sua squadra mondiale. Che si schiererà come mai ha fatto nelle gare di qualificazione con il 4-4-2, avrà per punte una coppia inedita (il principe dei trequartisti Francesco Totti e Christian Vieri) e come esterno di sinistra uno che trascorre la gran parte delle sue partite al centro, Doni.

Ieri poco più di un tempo contro una formazione di ragazzini giapponesi è bastato al ct azzurro a promuovere questa formula per la partita d'esordio contro l'Ecuador. A togliere al ct le residue perplessità non sono state ovviamente le quattro reti (doppiette di Vieri e Totti), ma i progressi che ha visto nello stato di forma del romanista e del redivivo Doni: e di conseguenza nel gioco della nazionale.

«Pian piano - ha commentato il ct - stiamo facendo vedere cose migliori sul piano della condizione. Si è vista anche qualche azione migliore, c'è stato maggiore affiatamento. Totti e Doni mi sono sembrati in crescita ed hanno dato un supporto di fantasia. Non voglio dire che hanno offerto spettacolo, ma certo colpi piacevoli sono arrivati». Ed in effetti qualche cosa di buono, anche al di là dei gol, sul piano delle giocate gli azzurri ai 20.000 spettatori entusiasti lo hanno offerto: e ci mancherebbe altro. Ma va



ricordato che la squadra avversaria era composta dai volenterosi (e nulla più) giovani del Vegalta.

«Sicuramente non avevamo davanti una nazionale - ha ammesso Trapattoni - ma io vedo progressi costanti». Che sia inversamente proporzionale il valore degli avversari, (Inghilterra-Uruguay-Repubblica Ceca-Kashima-Vegalta è la sequenza degli ultimi impegni) non lo scuote. «Ho le mie ragioni - ha tenuto ad aggiungere Trapattoni - per scegliere un modulo del genere per la gara con l'Ecuador: ma dopo si vedrà...». E però è evidente che

sul piano tattico la scelta rappresenta un compromesso con la prudenza, dopo tanto sbandierare i pregi delle formazioni con trequartista e due punte. «Allora - ha ribattuto un po' peccato Trapattoni a chi glielo faceva notare - chiariamo subito che questo modulo lo avevamo provato in Inghilterra proprio in funzione di quest'impegno. E poi non va dimenticato che siamo l'unica formazione al mondo ad avere disputato tutte le qualificazioni mondiali con trequartista e coppia d'attaccanti».

Trap si è detto convinto che

Totti e Doni «pur essendo ancora al 70 per cento, messi con Vieri potranno darci delle soddisfazioni: anche perché il resto della squadra è al cento per cento e li può sostenere». Poi ha spiegato le sue sensazioni a poche ore dal primo mondiale da allenatore. «Non sono emozionato: sono consapevole, è una cosa diversa». Ma consapevole di cosa, Trap? «Sono consapevole - è stata la risposta - del fatto che non abbiamo vinto ancora niente e tutti si aspettano che vinciamo».

Più tardi arriva anche la "benedizione" di Francesco Totti: «Era una delle prime volte in coppia

con Vieri - ha detto il numero 10 - e l'intesa tra di noi mi ha sorpreso: siamo giocatori diversi, ma ci siamo subito trovati. Anche con Doni è andata molto bene: piano piano, potremo fare grandi cose».



Francesco Totti su di lui punta Trapattoni. A sinistra il ct scruta Vieri e Doni

## Inghilterra, maxischermi nelle navate La chiesa anglicana benedice il matrimonio tra la fede e i mondiali

La messa o la partita? Per gli inglesi che erano un po' incerti sulla scelta da fare davanti ai mondiali, la chiesa protestante ha risolto il dilemma, benedendo lo sport. Ci saranno spostamenti di orario per le messe, telecronache su grandi schermi anche dentro le navate e tifosi nelle sagrestie. Domenica l'Inghilterra incontrerà la Svezia alle 10.30 della mattina, ora in cui in molte chiese anglicane si svolgono i servizi religiosi. L'arcivescovo di Canterbury George Carey, capo della chiesa anglicana e grande tifoso dell'Arsenal, ha dato totale libertà di spostare gli orari delle messe e non si è opposto neppure a chi gli aveva chiesto se si potevano mettere dei teleschermi dentro le navate o nelle sagrestie. «Fate pure - ha detto Carey - una volta ogni quattro anni possiamo permetterci di essere flessibili». Il reverendo John Hartley della chiesa di Saint Luke a Bradford ha espresso sollievo: «Il calcio d'inizio coincideva con l'inizio della messa. Ho appena cento fedeli. Sono sicuro che una quindicina sarebbero rimasti a casa a guardare la partita. Così ho spostato la messa al pomeriggio». Nella chiesa di Saint Andrew vicino alla città di Nottingham, il reverendo Richard Kellett ha chiesto ai fedeli di arrivare un'ora prima dell'inizio della partita in modo da completare la messa qualche minuto prima del kick off. All'Ite missa est accenderà il televisore e i tifosi potranno rimanere seduti dov'erano. A Liverpool il reverendo Harry Ross aggiornerà i fedeli sull'andamento del match. «Dio viene prima, ma il calcio viene secondo - ha detto il reverendo - metterò uno in sagrestia davanti al televisore e in caso di buone notizie per l'Inghilterra mi farò dare dei segnali in modo che possa dire ai fedeli, anche durante la messa, se c'è stato un gol».

Alfio Bernabei

Da oggi su Raidue i commenti demenziali in «Rai dire Mondiali». Per ogni nazionale una scheda sui diritti negati

## E la Gialappa's manda in rete Amnesty

Aldo Quagliarini

**ROMA** Scherzarcu su, riderci, vedere il calcio in un'ottica diversa, trasformarlo in un... gioco. Sembra assurdo, ma lo scopo di fondo della Gialappa's è quello di riportare la partita di pallone all'idea originale, ritrovare il sorriso, l'aspetto ludico, gioioso. Adesso che cominceranno i Mondiali, i tre «ragazzi terribili» sono di nuovo lì, davanti a un microfono, per raccontare le partite a loro modo, quel modo diventato ormai celebre, che sguaizza dal «gollonzo» al «pipperero», dalla «Pantegana Bionda» alla «toccopiano», secondo un linguaggio che ti regala momenti di autentico divertimento, un linguaggio

fatto di battute e neologismi ormai entrati a far parte dell'uso quotidiano di tutti. Uno stile, unico, inconfondibile, esilarante. Contagioso. Nell'arco di una decina di anni c'è stata una vera rivoluzione nel modo di commentare le partite, e le trasmissioni della Gialappa's, per radio o per tv, sono diventate un appuntamento irrinunciabile per chi vuol sdrammatizzare il calcio, per chi ci vuol ridere sopra, per chi si vuole divertire.

Ma questa volta, per i Mondiali, non si tratta solo di risate. Insieme alla Gialappa's ci sarà Amnesty International e alcune altre sorprese che terranno comunque sveglie le coscienze e vigile l'attenzione sui drammi nel mondo.

Se parli con loro, ti accorgi che son

capaci di scherzare su qualsiasi cosa, ma su Amnesty International no, sono seri. «Non è la prima volta che lavoriamo insieme - dice Carlo Taranto, con Marco Santini e Giorgio Gherarducci forma il trio - ma questa volta il rapporto tra noi e Amnesty è fisso, organico. Ci forniranno una scheda per ogni Paese rappresentato ai Mondiali, una scheda con tutti i problemi, i diritti negati, le carenze di democrazia». Anche dell'Italia? «Sì, anche dell'Italia. Indovinate di che cosa parliamo?». Probabilmente dell'informazione, del conflitto di interessi, ma basterà aspettare fino a lunedì per saperlo. Sì, perché la loro trasmissione (alla radio, su Raidue) seguirà (a partire da oggi) solo gli incontri delle 13.30 (gli azzurri, inve-

ce, saranno seguiti sempre, a ogni orario). Dagli ottavi di finale in poi, la Gialappa's allargherà il suo raggio d'azione a tutta la mattinata. Per ogni partita, ci saranno in studio («A Milano, ci tengo a precisarlo, perché c'è qualcuno che crede che siamo andati fino in Giappone...») anche concittadini dei due Paesi in gara, donne e uomini che si trovano in Italia a lavorare. Si comincia oggi con alcuni senegalesi e alcuni francesi. «Troveremo il modo, così, tra uno scherzo e una battuta - dice Taranto - per uscire dagli stereotipi e raccontare anche il Paese in questione». Ci saranno poi altri ospiti, alcuni sconosciuti, altri legati alle ul-

me uscite del gruppo.

Gli orari (tutte le partite si svolgeranno quando in Italia è mattina) condizioneranno la trasmissione. «Sappiamo che molti saranno in ufficio e non potranno vedere la televisione. E per questo motivo faremo una cronaca più raccontata, ci sarà più descrizione, spiegheremo di più».

Con le immagini, invece, funziona in maniera diversa. «Ma la radio è il regno della fantasia. Meglio? No, forse è più attraente, almeno per noi, parassiti dei grandi eventi...». La radio è il primo amore della Gialappa's, nata a metà degli anni Ottanta a Radio Popolare quasi per gioco e approdata in poco tempo alla ribalta nazionale. «Solo più tardi diventò una professione. Nell'85, era tutto diverso e su certi temi non si poteva scherzare. Il calcio, per esempio, era visto come un atto sacro. Quando ci rivolgemmo al famoso Pool sportivo della Rai, Evangelisti ci disse: "Il calcio è una religione, non bestemmiate sul sacro". Oggi è cambiato tutto». Grazie anche al seme della Gialappa's (giunta al terzo Mondiale), piantato in quegli anni. «Penso a Fazio e Vianello, penso a un po' tutte le trasmissioni di ora che hanno ballerine, comici, attori, comunque personaggi e situazioni sdrammatizzanti». Un grande cambiamento nel modo di fare cronaca e telecronaca, nel seguire lo sport ma anche l'evento canoro e lo spettacolo; una rivoluzione che, partita dal calcio, ha reso quel mondo meno pesante, meno cupo, più giocoso. «Sì, una vera rivoluzione - conclude Taranto - che purtroppo non è arrivata dentro gli stadi». Certo, lì è veramente difficile entrare.

lo sport in tv

- 09,00 Canoa, Mondiali: discesa RaiSportSat
- 11,00 Tennis, Roland Garros Eurosport/Tele+
- 13,00 Mondiali, Francia-Senegal Rai1
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 14,50 Giro d'Italia, 18ª tappa Rai3
- 15,30 Mondiale Dribbling Rai1
- 16,35 Maratona, città di Bergamo RaiSportSat
- 19,00 Tennis da tavolo femminile RaiSportSat
- 20,30 Basket, Napoli-Reggio E. RaiSportSat
- 20,30 Calcio, Usa-Giamaica Stream

Cadel Evans, fermo, morto, sembra alla moviola, circondato da due suoi compagni. Un'immagine da tragedia greca. Aumentata se possibile dal segno rosa del comando. Taglia il traguardo in lacrime. Sembrava una di quelle tappe da guardare con gli occhi di molte anziane spettatrici che, qualche decennio fa, seguivano il Giro alla televisione per ammirare il paesaggio. Per viaggiare, in qualche modo.

Di questo Giro, forse, valeva la pena guardare solo il contorno, la cornice, anche quella delle zone industriali, addirittura. Pure ieri, nonostante si trattasse di una tappa decisiva, fino a pochi chilometri all'arrivo, i primi della generale si sono guardati. E che rabbia starsene lì, in attesa dello scatto di qualcuno dei migliori. Ma nessuno aveva il coraggio di fare nulla, di smuovere la corsa. Il solito Perez, e poi Tonkov, ma loro non c'entravano.

Per fortuna ogni tanto passavano la linea a Guidolin, che sembra saper raccontare il ciclismo molto meglio dei nostri. Su Escartin: «Sta andando su male. Ma lui va sempre male, sembra sempre portare la croce sulle spalle». Poi l'immagine di Mazzolei che rovescia la borraccia sulla nuca di Frigo, in crisi nell'ultima



SPETTACOLI NO SMS SÌ

Roberto Ferrucci

salita. In crisi di fame, che non ho mai capito che cosa voglia dire. Poi basta. Evans e Hamilton salgono regolari e nessuno cerca di metterli in difficoltà.

Lo spettacolo è il calvario di Frigo, che arranca sfinito. Anzi, i calvari: quello di Cadel Evans, quello di Perez Cuapio, e quello dell'incapace Bulbarelli che non pensa nemmeno di dirsi chi è rimasto nel gruppetto degli inseguitori. Si preoccupa solo di leggere gli sms degli spettatori, lui. Dobbiamo tirare gli occhi e cavarcela da soli. Nemmeno ci mostrano il crollo di Hamilton. Tocca aspettare l'arrivo per sapere quanto ha perso. Una regia da Giro della Bulgaria. Savoldelli vola - idolatrato da regia e dall'Auro - e il controcampo col dramma di Hamilton ed Evans sarebbe stato ovvio. Ma non per questa Rai. Che ignora tutto, Evans fermo, morto, spinto dalla gente. Inquadrato solo dopo la fine della gara. Sarebbe stata una drammaturgia fantastica, la tappa di ieri. Speriamo raggiustino il tiro per la cronometre decisiva.

Che comprino un paio di pallottolieri per darci i giusti e regolari intertempi. E ci facciano vivere al meglio il volo in rosa di Savoldelli.

# Folgaria, in salita il Falco diventa rosa

Savoldelli strappa la maglia di capoclassifica. Tonkov vince la tappa. Evans e Frigo in crisi

DALL'INVIATO Salvatore M. Righi

**FOLGARIA** Nel manifesto in bacheca gli Axè Babà promettevano una serata travolgente a suon di ritmi latinoamericani. Con un alone di stanchezza addosso, oggi, suonano davanti alla baita di legno mentre la gente aspetta i corridori. La cantante ha lunghi capelli neri e una gonna con le rose rosse. Ma tutto il suo fascino può niente per chi negli occhi ha solo l'allungo di Gotti o la tenuta di Caucchioli. Fa un certo effetto vedere un pezzo di Brasile appoggiato sul passo Coe, sopra l'altopiano di Folgaria. Ma in fondo è normale, visto che intorno sembra un lungomare romagnolo. Una specie riviera issata a quota 1600 metri. Nella folla accorsa per la tappa numero 17, decisiva a dispetto della cabala, c'è un campionario da spiaggia trasportato tra rocce e abeti.

Il sonno della passione ai tempi del doping genera lo stesso la benedetta confusione che piace tanto agli sponsor e a mamma Rai. Ragazzi col walkman che ballano, bambini che crocifiggono i genitori rincorrendosi nei prati, pensionati bardati in acrilico e velcron da capo a piedi, sciami di atleti amatori in pedalate matte e appassionate, i tre bar del passo assaltati per una grappa o un panino come la diligenza di Ombre Rosse. Saturato anche uno stand dove smazzano in serie zuppe di orzo, crauti e caffè digitoso, alla modica cifra di un euro a tazzina. Quadricipiti lustrati a lucido e giacconi colorati, con la musicchetta di sottofondo e l'odore di arrosto è proprio come essere su viale Carducci a Riccione. Forse anche per questo, o forse

**ARRIVO**

1. Julio Perez Cuapio (Mex/Ceramiche Panaria-Fiordo) 4h54'54"
2. Paolo Savoldelli (Ita) ..... a 53" - abb.8"
3. Dario Frigo (Ita) ..... a 55" - abb.4"
4. Juan Manuel Garate (Spa) ..... s.t.
5. Aitor Gonzalez Jimenez (Spa) ..... s.t.
6. Tyler Hamilton (Usa) ..... a 58"
7. Cadel Evans (Aus) ..... s.t.
8. Pietro Caucchioli (Ita) ..... s.t.
11. Ivan Gotti (Ita) ..... s.t.
12. Fernando Escartin (Spa) ..... a 2'15"
16. Pavel Tonkov (Rus) ..... s.t.
24. Franco Pellizzotti (Ita) ..... a 5'34"
32. Jens Heppner (Ger) ..... a 6'52"

**CLASSIFICA**

1. Cadel Evans (Aus/Mapei-Quick Step) 73h09'23" alla media di km/h 38,395
2. Dario Frigo (Ita) ..... a 16"
3. Tyler Hamilton (Usa) ..... a 18"
4. Aitor Jimenez Gonzalez (Spa) ..... a 24"
5. Pietro Caucchioli (Ita) ..... a 32"
6. Paolo Savoldelli (Ita) ..... a 48"
7. Juan Manuel Garate (Spa) ..... a 1'26"
12. Jens Heppner (Ger) ..... a 5'06"
15. Pavel Tonkov (Rus) ..... a 6'11"
16. Franco Pellizzotti (Ita) ..... a 6'16"
17. Ivan Gotti (Ita) ..... a 7'05"
20. Yaroslav Popovych (Ucr) ..... a 9'52"
22. Julio Perez Cuapio (Mex) ..... a 12'25"

**LA TAPPA DI OGGI**

18ª Tappa: Rovereto-Brescia (143 km)



Pantani durante la conferenza stampa di ieri prima della partenza della tappa, in basso Savoldelli in azione sulla salita prima del traguardo

solo per coincidenza, prende l'iniziativa e la maglia rosa Paolo Savoldelli, che nonostante il pragmatismo lumbard in effetti crede al destino. Un ragazzino pane e salame con le guance rosse e le idee chiare chiamato il Falco, perché la sua specialità sono le discese. Si butta giù dai tornanti delle montagne a rotta di collo, nessuno fila come lui verso il baratro. "In salita di solito mi difendo" ha attaccato ieri, per spiegare la sua splendida giornata che nemmeno Vasco Rossi poteva immaginare così da sballo. Alla quinta scalata della giornata, dopo quattro passi (Gardena, Sella, Santa Barbara e Bordala), è scattato come una molla a metà dell'ultima salita. Tonkov, l'orso russo che è tornato a tirare zampe, era già avanti e lanciato alla resurrezione della vittoria. Per lui, semplicemente, un modo

come un altro per battere un colpo. "Questa vittoria è il mio modo di dire che non sono un campione spento. Ho 33 anni e per altri due almeno voglio dimostrarlo" ha detto Tonkov, che mentre parlava di gioia aveva gli occhi bassi e i muscoli del viso immobili: la madre Russia li fa così, fuoco dentro al ghiaccio. Savoldelli dietro, però, dopo aver lasciato sui pedali Hamilton. Tutti e due hanno colto la palla al balzo quando il canguro Evans ha cominciato ad arrancare, l'ex maglia rosa ha poi finito a 17, ogni pedalata una frustata, le spinte della gente che lo lasciavano sofferente sul posto. Prima di lui ha mollato di schianto Frigo, che all'inizio della lunga salita per Folgaria si è piantato costringendo Mazzoleni ad una pietosa assistenza. Il Giro che non c'è più, sgretolato dal peccato originale di una generazione sbagliata di protagonisti, adesso è una faccenda privata tra l'americano che ha limitato i danni e il ragazzo di Rovetta. Hamilton e Savoldelli vanno al ballottaggio della cronometre, separati da un minuto e mezzo.

Intanto le due ruote riscoprono uno dei tanti prodotti dell'artigianato ciclistico delle valli sopra Bergamo. Ciclisti fatti a mano come sedie impagliate e spediti nel mondo, da quella Brembana, Gimondi, Pesenti e Gotti. Dalla limitrofa Val Seriana, Savoldelli, Lanfranchi, Gualdi e Guerini. In venti chilometri un Panini di gente che ha tenuto alto l'onore per il mondo. Savoldelli però ha sempre i piedi per terra e mentre racconta il ritorno alla vita dopo due anni da incubo, colpa di una caduta al Giro 2000 e merito di un osteopata di Parma, risponderà il boskoviano rigore è quando arbitro fischia. "Se avessi potuto scegliere, la maglia rosa l'avrei presa sette anni fa". "1'28" su Hamilton è meglio di 28". "La cronometro? Basta andare più forte del secondo".

Cappellino sempre calcato in testa, buon senso in salsa ironica ("Meglio crescere che calare, ho detto alla mia fidanzata Simona: la sua gravidanza non era in programma"). Nella saletta ci sono gli amici del paese con lo striscione da autografo, dai Paolo firma qui. Qualcuno gli manda a dire "Vai Savoldelli, Berghem le cun te". La vita è una cosa meravigliosa, se sei nato per scendere a valle come il Falco.



Conferenza dopo il ritiro. Il Pirata non lascia il ciclismo anche se è «assillato dai pensieri e la mente non è più leggera»

## Pantani eterna vittima: «Accanimento»



DALL'INVIATO

**CORVARA** Tutto è cominciato quando lo hanno trovato con l'ematocrito fin sopra ai capelli, anche se ha fatto fortuna per la pelata e la bandana gialla: del bulbo, come si dice a Bologna, nessuna traccia. Cose cattive dalla montagna, Madonna di Campiglio '99, la cacciata del dio dall'Olimpo. Marco Pantani, ritroso per carattere ad esporsi, tanto che al volante ha inforcato qualche senso unico alla rovescia pur di non mostrarsi a tutti, ci ha mandato nel corso del tempo segnali inequivocabili: il mondo si divide tra chi lo ama e chi lo martirizza. Coppi, il Campionissimo, con le sue gesta epiche e la Dama Bianca, Bartali, il Ginettac-

gato con la consueta pacatezza e modestia che lo accompagnano, che continua ad affossarlo e che prova gusto nel mandarlo a fondo. C'è una lobby di calunniatori e persecutori, per fortuna ristretta ma quanto mai efficace e spietata, che vuole annientarlo e ha tratto linfa e spunto dai fatti di Madonna di Campiglio, quella volta che sono cominciati i suoi guai. Tirando fuori storie di iniezioni, fiale, dottori e altre stregonerie, lui che è cresciuto a pane e bicicletta. Infangato e gettato nella polvere solo perché in salita andava più forte delle moto. Questo, ha raccontato con un filo di voce spezzato, per spiegare il suo ritiro dal Giro 2002 per il quale pure si preparava da mesi. E per il quale coltivava "ottime sensazioni". Le parole con cui ha raccontato la

sua resa sono struggenti ed eloquenti insieme, illuminano le quinte di un mito che lotta disperatamente contro la spietata congiura dei soliti noti. «Il problema è la leggerezza mentale che non c'è, quella leggerezza del Pantani di prima che andava in bici senza altri pensieri. Io sono fatto così, non riesco a lasciare separate le cose. Se sei assillato dai pensieri non è questione di giornata di corsa che mancano o di preparazione che non va». E ancora. «Ho ricevuto tanto da questo sport e sento di dovermi riscattare ancora. Non sono vecchio e non ho bisogno di correre ma non la si può dare vinta a chi ha voluto questa situazione. C'è stato un accanimento contro chi rappresentava il ciclismo. Ma io non mollo e lavorerò per fare un gruppo che non c'è». Nonostante

tutto, insomma, non ha intenzione di chiudere. Vuole tornare e proseguire la sua leggenda, anche se adesso è diventato uno come tanti e per questo la Mercatone non è più la squadra del Pirata. C'è anche un problema pratico, infatti. Finché vinci ti vogliono tutti e gli sponsor si scannano per averti, adesso per i gialli tira aria di recessione. Il mercato è un meccanismo perfido. E lui, ingenuo e candido ragazzo di Cesenatico, c'è cascato in pieno quando firmava autografi e fatturava centinaia di bandane e magliette. In serata qualche sciacallo ha perfino sparso la voce di una sottoscrizione imminente. Un contributo per l'ex Pirata in nome dei vecchi tempi, a fondo - ops - bandana perduta.

Gino Sala

s.m.r.

### la giornata in pillole

**- I Nas: Epo rubata all'estero arriva a corridori in Italia**  
Fiale di epo rubate all'estero sarebbero finite a ciclisti professionisti in Italia. È l'ipotesi su cui stanno lavorando i Nas di Firenze e la Guardia di Finanza, coordinati da più Procure. Secondo le indagini, parte delle 80.000 fiale di eprex rubate in un'isola estera del bacino del Mediterraneo due anni fa sono arrivate in Italia grazie ad un traffico gestito dalla malavita organizzata. E dalla malavita l'epo sarebbe arrivata a ciclisti, anche professionisti, e non solo.

**- Calciomercato: Nesta e Juve Oggi incontro decisivo**  
Il tempo di Alessandro Nesta alla Lazio sembra essere ormai agli sgoccioli. Per la cessione del capitano sono ore decisive. Oggi incontro tra Moggi e il presidente Cragnotti. La trattativa per il difensore, comunque, va avanti, anche se per ora sembra bloccata sull'offerta fatta dalla società torinese. La Juventus sarebbe intenzionata a pagare Nesta in contanti: il problema è che per il momento è arrivata a 45 milioni di euro, mentre la Lazio ne vuole una quindicina di più. La Lazio tratta anche col Barcellona, per Crespo, Mendieta e Rivaldo. Lopez e Simone all'Atletico Madrid?

**- F1, prove a Silverstone Barrichello il più veloce**  
Rubens Barrichello è stato ancora una volta il più veloce nella terza e ultima giornata dei test effettuati sul circuito inglese di Silverstone. Il pilota brasiliano della Ferrari ha effettuato 59 giri nel miglior tempo di 1'21"640.

rock

**BOWIE IL 15 LUGLIO A LUCCA UNICA DATA ITALIANA**  
David Bowie sarà il 15 luglio al Summer festival di Lucca, in piazza Napoleone, per l'unica tappa in Italia. Oltre a Bowie, si esibiranno, la stessa sera, anche i Travis. Un evento che va ad aggiungersi a un cartellone che vede protagonisti, in diversi spazi della città, artisti come: Jamiroquai (3 luglio), Pino Daniele, Francesco de Gregori, Ron e Fiorella Mannola (5 luglio), Paul Simon (6 luglio), Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack de Johnette (8 luglio), Renato Zero (10 luglio), Travis e David Bowie (15 luglio), Rod Stewart (16 luglio), Oasis (17 luglio), Giorgia (21 luglio).

terzo polo

## LERNER LASCIA LA7. ADDIO ALLE SBERLE DI FERRARA. MA LO RIFAREBBE

Silvia Garambois

Gad Lerner lascia La7. L'ultimo pezzo del sogno del Terzo polo, se ne va. Ufficialmente, il contratto è finito, scaduto; 8 e mezzo, la trasmissione a doppia conduzione Lerner-Giuliano Ferrara, ieri sera è giunta all'ultima puntata. E Lerner non ama i programmi lunghi: è lui stesso a vantare questa voglia di cambiamenti, persino Milano-Italia, un successo rimasto nella memoria Rai, ebbe vita breve... «Un bel gioco dura poco», ha detto al pubblico che segue la trasmissione, uno dei programmi di punta di una rete che fa i conti con i centesimi di Auditel. Insomma, la sua sarebbe una decisione tutt'altro che improvvisa, un annuncio dato alla scadenza naturale. Ufficialmente è così: una stretta di mano, una separazione consensuale. Eppure gira voce che sul tavolo di

Giuseppe Parrello, l'amministratore delegato di La7, ci sia un nuovo contratto pronto alla firma per Lerner: un contratto fermo già da qualche giorno, che prevedeva lo stesso trattamento economico, una carta sulla quale c'era già un accordo di massima. Un contratto lasciato a riposare perché il giornalista che avrebbe dovuto condurre il Terzo Polo ad essere il nano tra i giganti, e si era invece ritrovato a condurre una trasmissione con Ferrara, voleva pensarci un po' su. «Una trasmissione che mi è molto piaciuta fare - ha detto - Una trasmissione che rifarei». E ha aggiunto: «Anche la formula della doppia conduzione ha funzionato».

Gira anche voce, un chilometro più a valle, a viale Mazzini, che il nuovo direttore di Raitre, Ruffini, ieri

sera fosse in coda per le audizioni del Consiglio d'amministrazione, perché aspetterebbe via libera per la sua richiesta di contattare Gad Lerner, per affidargli una nuova trasmissione. Così, le scarse parole di Lerner alle agenzie di stampa vengono soppesate con attenzione, quasi che possano nascondere chissà quali progetti... È presto per dire che Lerner lascia La7 per Raitre, presto per supporre che il progetto del direttore generale della Rai, Agostino Saccà, di una trasmissione della Rai che assomigli nel «format» a quella di La7, troverebbe in questo modo un naturale protagonista. Ma Lerner stesso, del resto, non farebbe mistero di avere «discorsi aperti» con nuovi editori. L'uscita definitiva di Lerner da La7 non è però il normale passaggio di un «volto» da uno schermo tv a

un altro: con lui finisce l'illusione di una tv che doveva rinascere, confrontarsi, provare, riscoprire... Lerner a La7 ha avuto direzione breve: è stato il direttore di un tg che non ha mai potuto sperimentare il suo piano editoriale. A settembre, senza traumi, ha lasciato la direzione a Nino Rizzo Nervo, un altro giornalista che aveva creduto nel sogno. Il Terzo Polo si trasformava in «alla news», Lerner si rifugiava in un cantuccio privilegiato, a duellare con Ferrara. Anche Rizzo Nervo ben presto ha lasciato, quando anche il progetto «alla news» si è sfarinato. Cosa sarà ora di 8 e mezzo? Ferrara resta (ha contratto biennale), con lui il giovane Luca Sofri: è stato lo stesso direttore del «Foglio» (a quanto si dice) a volerlo con sé.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

TEATRO

## Peter Brook Libertà per Amleto

**VENEZIA** Era lecito aspettarsi tutto da Peter Brook, ma il suo giovanissimo Amleto, una specie di Johnny Depp nero dall'acconciatura rasta, con il dito in bocca, inginocchiato di fronte a sua madre a cui rimprovera il matrimonio con lo zio e dalla quale vorrebbe essere ancora cullato, supera qualsiasi attesa. È però un segno preciso che ci rivela il senso di *La tragédie d'Hamlet*, in scena al Teatro delle Tese e che ha inaugurato con grande successo la Biennale Teatro, l'ultima della direzione di Giorgio Barberio Corsetti, la prima della presidenza Bernabè.

Uno spettacolo affrontato con grandissima libertà, senza nessun tipo di soggezione di fronte a Shakespeare, ma neppure di fronte al testo dei testi, alla più famosa, in assoluto, delle tragedie del grande Willie, quella che più coinvolge l'immaginario occidentale: per Freud, con Edipo, la chiave degli irrisolti nodi della personalità, eminentemente sessuali, dei due mitici personaggi. Ma al vecchio e saggio maestro Brook tutto questo non importa o quasi. E gli basta pochissimo per creare un Elsinore tanto più crudele in quanto mentale: un tappeto, alcuni cuscini, qualche sgabello con rotelle che gli attori spostano a vista, ed ecco là la reggia oppure la tomba del buffone Yorick o gli spalti dove appare il fantasma del padre di Amleto...

IRONICO &amp; MULTIETNICO

*La tragédie d'Hamlet* secondo Brook si esalta dunque nella parola, nel simbolo, rifiuta il palcoscenico delle minuzie o le meraviglie tecniche e, forse proprio per questo, ci è incredibilmente vicina. Questa scelta però centuplica la forza evocatrice di un gesto, la rispondenza di un'immagine, l'inquietudine di un'emozione, la ritualità estrema di un teatro «povero» dove a contare sono il testo e gli attori: un teatro che si può fare ovunque e che desta un forte senso di condivisione e di appartenenza. Così l'impatto più forte di questo spettacolo sta nella comunicazione, nel racconto della storia, nelle tecniche per farlo. È qui che la sfida di Brook si fa più forte, più libera, e più ironica sono la sua ispirazione e il suo sguardo di maestro della scena che guarda sorridente, con indulgenza, la sua compagnia multi-etnica, che raggruppa alcuni attori che da tempo condividono le sue ricerche messi accanto a dei giovani come ideali compagni di strada, apparentemente non prendendosi troppo sul serio e, invece, prendendo-

La vicenda si esalta nella parola, nel simbolo rifiutando le meraviglie tecniche. E forse proprio per questo alla fine risulta così vicina a noi

”

*Il grande regista sfida Shakespeare e Freud: Amleto sta col dito in bocca, la tragedia si veste d'ironia e l'«essere o non essere» non abita più là*

si maledettamente sul serio con la voglia dichiarata non tanto di regolare quanto di «fare i conti» con Shakespeare. Del resto sono ormai sette anni che Brook naviga verso questo Amleto multi-etnico, fin dai tempi di *Qui est là* pensato come uno studio in progress che aveva

al suo centro la figura dello spettro paterno e il rapporto fra padre e figlio e una grossa mano gliela dà il suo adattamento e la versione francese (che segue quella inglese interpretata da Adrian Lester), firmata da due collaboratori di lunga data come Jean Claude Carrière e

### Brook per punti

## Sette spettacoli da storia del teatro

Segnaliamo qui di seguito gli spettacoli firmati da Peter Brook che, nel corso degli anni, sono stati particolarmente significativi per l'evolversi del suo teatro, della sua poetica. **Re Giovanni** di Shakespeare, messo in scena nel 1945, a vent'anni, con il Birmingham Repertory Theatre perché primo spettacolo tratto da un testo dell'amatissimo Willie e prima tappa della grande stagione shakespeariana degli anni Cinquanta (con, fra gli altri, il primo Amleto della sua storia con Paul Scofield) con la Royal Shakespeare Company.

**Marat-Sade** di Peter Weiss all'interno del cosiddetto «teatro della crudeltà». Un testo ambientato in un manicomio dove i ricoverati recitano, di fronte ai visitatori, una pagina della Rivoluzione francese con l'indimenticabile Glenda Jackson che, nel ruolo di Carlotta Corday, «frusta» con i propri capelli il marchese De Sade (1964).

**Sogno di una notte di mezza estate**: ancora un altro Shakespeare ma con un rapporto più libero e creativo nei confronti del suo teatro. Uno degli spettacoli più importanti degli anni Settanta, con Puck che volteggia nell'aria appeso a un trapezio, Royal Shakespeare Company, 1970. **Les Iks** di Colin Turnbull: uno spettacolo povero, preceduto da una lunga permanenza in Africa del regista e dei suoi attori per raccontarci la morte di un popolo, Parigi, 1977 con il suo Centro Internazionale di Ricerca Teatrale.

**Cin Cin** di François Billeldoux: uno spettacolo leggero



Due immagini della messinscena «La tragédie d'Hamlet» diretta da Peter Brook

Marie Hélène Estienne, che taglia e ricompone con estrema libertà il sacro testo, eliminando anche personaggi (come Fortebraccio) e inserendo il celeberrimo «to be or not to be» dove meno ce lo aspetteremo. Un'invidiabile libertà, la sua, che gli viene dalla conoscenza dell'autore e, soprattutto, dal suo carisma, e dall'aver scelto, in questi ultimi anni, il centro del suo teatro e di perseguirlo senza preoccuparsi di essere ripetitivo, perfino troppo semplice o - addirittura - ovvio.

A importargli, invece, è come il teatro si manifesta attraverso i segni che gli sono propri e di cui gli attori si fanno portatori: un telo semplice che è la tenda dietro la quale sta il ficcanaso Polonio prima di essere ucciso (Sotigui Kouyaté, che fa anche un beccchino); lo zio Claudio (Emile Abossolo-Mbo; ma lo stesso attore, con effetto spiazzante, è anche lo spettro del padre di Amleto), che si gode nel suo letto fraudolento la vogliosa Gertrude; il primo attore (Bruce Myers) della compagnia di girovaghi ai quali spetta, attraverso una pantomima, di smascherare il delitto fraterno, che nell'impeto dell'interpretazione recita addirittura in greco le parole di Ecuba, pronto a trasformarsi con Polonio redivivo in un risibile beccchino e nello sfasato Rosencrantz. E anche il giovane e un po' improvvido Laerte (Rachid Djaidani), è anche un risibile Guildenstern.

CHI È AMLETO PER NOI?

Solo il bellissimo Amleto di William Nydylam vestito (come tutti) con i costumi essenziali pensati dal giapponese maestro della moda Issey Miyake, la fragile Ofelia vestita di bianco di Véronique Sacri, la regina Gertrude di Lilo Baur, e il fedele Orazio (Antonin Stahly), che sottolinea con stacchi musicali suonati con strumenti orientali lo svolgersi dell'azione, e al quale spetta il compito di ricordare la tragedia d'Amleto perché «il resto è silenzio», sono interpretati da attori che ricoprono un solo ruolo. E - sempre in nome dell'essenzialità, ma strategica, progettuale -, il gran duello finale fra Amleto e Laerte, che chiude la storia, si consuma in fretta con spade che sono semplici bastoni, che prima sono serviti da badile ai beccchini che hanno scavato la fossa per Ofelia ai cui funerali basta una sciarpa ripiegata.

E poi c'è l'evidente piacere di Brook, la sua simpatia (nel senso di capacità di sentire con) nei confronti di Shakespeare, questo sguardo sorridente ma mai corrivo sulle cose che mette in luce inopinatamente il lato comico (un vero e proprio regalo per gli spettatori) di questa tragedia, che dura due ore e mezza, da sempre considerata nera e perfino filosofica, che tanto ha affascinato il pubblico del Teatro delle Tese. A ricordarci che *La tragédie d'Hamlet* secondo Brook non è la tragedia di un uomo qualunque, e che alla fine restano intatti quelli che sono i grandi interrogativi nostri contemporanei legati a questo testo: chi è Amleto per noi? E noi per lui?

Uno spettacolo affrontato con grandissima libertà senza soggezione nei confronti del testo dei testi che più coinvolge l'Occidente

”

m.g.g.

scelti per voi

IL GRANDE PECCATORE Rete4 15,45
Regia di Robert Siodmak - con Gregory Peck, Ava Gardner, Melvyn Douglas. Usa 1949. 110 minuti. Drammatico.

TWISTER Italia1 20,45
Regia di Jan De Bont - con Helen Hunt, Bill Paxton, Cary Elwes. Usa 1996. 100 minuti. Avventura.



TUTTI DICONO I LOVE YOU Rete4 1,35
Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Goldie Hawn, Natasha Lyonne. Usa 1996. 110 minuti. Musicale.

UN TÈ CON MUSSOLINI Raitre 20,50
Regia di Franco Zeffirelli - con Cher, Judi Dench, Joan Plowright. Italia/Gran Bretagna 1999. 107 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato...

RAI Due
6.35 DONNE E... PARENTI 2
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.05 IL VIRGINIANO. Telefilm.

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
12.10-13.00-14.19-19.00-20.59-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-11.00-12.10-13.00-14.19-19.00-20.59-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.15 OMNIBUS L47. Contenitore di attualità. Conducono Marica Morelli, Gianluigi de Stefano...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità. Conduce Michele Santoro...

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. "85" Giro d'Italia - Brescia". Conduce Sandro Fioravanti

21.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Serie Tv. "Dente per dente". Con Peter Falk
22.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Documenti.

20.00 TG 5. Telegiornale. 20.30 METEO 5. Previsioni del tempo. 20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico.

20.45 TWISTER. Film drammatico (USA, 1996). Con Bill Paxton, Helen Hunt, Cary Elwes, Jami Gertz...

20.20 SPORT 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi...

15.15 BASTA GUARDARLA. Film comm. (Italia, 1971). Con Maria Grazia Buccella
16.45 INCONTRO CON IL MITO (R)
17.15 LA FANCIULLA DELL'ALTRA RIVA. Film drammatico (Italia, 1942)

14.30 PAZZE D'AMORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Holly Hunter
16.20 COSÌ RIDEVANO. Film drammatico (Italia, 1998). Con Enrico Lo Verso

14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. 15.00 AI CONFINI DELLA SCIENZA. Documentario. "I misteri del Nino"

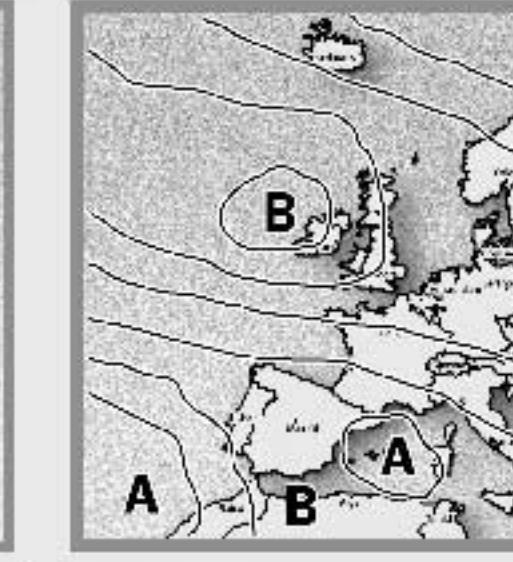
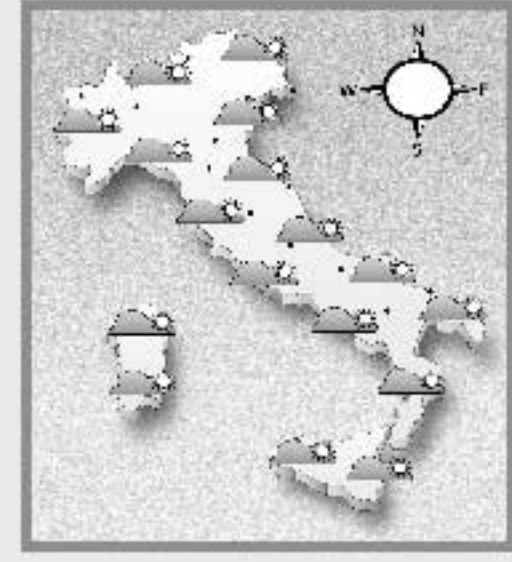
13.55 BUBBLE BOY. Film commedia (USA, 2001). Con Jake Gyllenhaal
15.20 CINEMA SECRETS: ANIMAZIONE DIGITALE. Documentario.

11.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport.

13.35 CHARLIE'S ANGELS. Film azione 15.10 GOOD MORNING, VIETNAM. Film drammatico (USA, 1997)

14.00 TRI - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIU' NUBI, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTE, MARI, PARE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 24, VERONA 15 24, AOSTA 8 24, TRIESTE 17 24, VENEZIA 15 23, MILANO 14 27, TORINO 13 23, MONDOVI 15 22, CUNEO 11 23, GENOVA 15 21, IMPERIA 15 20, BOLOGNA 15 27, FIRENZE 14 25, PISA 10 24, ANCONA 12 23, PERUGIA 14 27, PESCARA 12 23, L'AQUILA 8 21, ROMA 13 25, CAMPOBASSO 10 19, BARI 16 24, NAPOLI 16 24, POTENZA 11 18, S. M. DI LEUCA 18 25, R. CALABRIA 18 23, PALERMO 15 24, MESSINA 17 24, CATANIA 11 25, CAGLIARI 15 25, ALGHERO 11 26

OGGI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; possibili addensamenti cumuliformi sulle zone alpine con associati isolati rovesci o temporali. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso con possibili addensamenti cumuliformi pomeridiani sui rilievi. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

DOMANI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; possibili addensamenti cumuliformi sulle zone alpine con rovesci o temporali. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso; locali manifestazioni temporalesche pomeridiane sulle zone appenniniche. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
La pressione sull'Italia va aumentando. Una perturbazione atlantica in transito sul centro-Europa interesserà le zone alpine.

A ROMA DUE SCUOLE UNITE  
NEL NOME DI DE ANDRÉ

Due scuole storiche del quartiere Monteverde a Roma si fondono e il nuovo nome è «Scuola Media statale Fabrizio de André». Sabato grande festa per inaugurare le nuove targhe alla presenza, tra gli altri, della compagna del cantautore, Dori Ghezzi, di Walter Tocci, dell'assessore alla cultura del Comune di Roma, di preside, vice presidi, insegnanti, studenti e genitori. Parteciperanno con i loro stand molte associazioni di volontariato, tra le quali Emergency, Amnesty, Inter Sos e San Egidio che raccoglierà le firme contro la pena di morte, tema portato avanti dalla scuola per tutto l'anno.

treset

## UN PESCE PALLA CON LA VOCE DI SCORSESE, PANICO A HOLLYWOOD

Bruno Vecchi

**MONICA FOREVER.** Passata la tempesta mediata festaiola su Irreversible di Gaspar Noé (irreversibile come il giudizio negativo dei critici e di parte del pubblico della Croisette), Monica Bellucci è data sul set di Scènes de crimes di Frédéric Schoendoerfer, insieme a Benoit Magimel. Come dicono i francesi: tout passe, tout casse, tout lasse, tout casse, tout se remplace. Ovvero: tutto passa, tutto stacca, tutto si spezza, tutto si sostituisce.

**TOM RAIDER.** Non se n'è andato scappando. Ma non sarà comunque della partita. Niente guerra di Secessione nei programmi di Tom Cruise. Infatti, l'attore dato per certo come protagonista di Cold Mountain, il prossimo film di Anthony Minghella, ha dato forfait. Al suo posto, nel ruolo di Inman, un soldato ferito che si ritrova al centro di una specie di Odissea, ci sarà Jude Law. Nel ruolo di

Ada, la figlia di un pastore che Inman abbandona per raggiungere i confederati, ci dovrebbe essere Nicole Kidman. Pettegolezzi hollywoodiani: nella rinuncia di Tom c'è un possibile rapporto di causa (la presenza di Nicole) ed effetto (o ex affetto)?

**VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI.** Clamoroso. Martin Scorsese, del quale al festival di Cannes si sono visti 20 minuti di Gangs of New York, è dato nel cast di un film di mafia sottomarino. Messa così, c'è di che restare basiti. Ma è vero solo in parte. Nel senso che il regista presterà la voce ad un pesce palla in Sharkslayer, il progetto di un film di animazione della DreamWorks. Nel cast delle voci sono presenti anche James Gandolfini, Will Smith, Angelina Jolie e Renée Zellweger. Il seguito alla prossima nuotata.

**NE PER SOLDI NÈ PER DENARO.** Incredibile ma vero.

Rachel Weisz ha rifiutato 3 milioni di euro che le erano stati proposti per interpretare la terza puntata delle avventure della Mummia. Alla megaproduzione l'attrice ha preferito un piccolo film inglese indipendente sulla vita del drammaturgo Christopher Marlowe. Onore al merito.

**GUARDA OMAR QUANT'È BELLO.** Il dottor Zivago, all'anagrafe Omar Sharif, vestirà i panni di un filosofo in Momo, il nuovo film di François Dupeyron, adattamento di un monologo di Eric Emmanuel Schmitt, Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, creato per il Festival del teatro di Avignone.

**TU VUO' FA L'AMERICANA.** Nella notte degli Oscar è tornata a casa a mani vuote. La dolce Amélie non ha intenerito più di tanto i severi membri dell'Academy. Eppure, nonostante i segnali negativi, Audrey Tautou ha colpito

il cuore del pubblico americano. Infatti, eccola annunciata nel suo primo lungometraggio made in Usa. Nowhere to Go But Up! di Amos Koller (il regista di Fast Food fast Women), nel quale interpreterà il ruolo di una ragazza che sogna di diventare celebre.

**UNA CANZONE DELLA MADONNA.** Parafraasiamo una «colorita» espressione del presidente del consiglio Silvio Berlusconi («un lavoro della madonna»), solo per dire che la canzone dei titoli di testa del prossimo Jame Bond, Die Another Day, sarà composta da Madonna (Ciccone). Per la memoria, il film è diretto da Lee Tamhaori. Nel cast, come Bond Girl, c'è l'oscarizzata Halle Berry.

**GRAFFITI:** «Non si deve correre il rischio di essere intolleranti con chi è stato intollerante nei nostri confronti», Harvey Keitel.

## Ecco un Ragno che adora i grattacieli

Il sette giugno «Spider Man» nei nostri cinema. Il film che ha frantumato i record

Dario Zonta

Spider Story: a ritroso nel tempo. 7 giugno 2002: Spider Man esce nei cinema italiani. Maggio 2002: negli Stati Uniti, a 40 anni dalla nascita del fumetto, il film, diretto da Sam Raimi e interpretato da Tobey Maguire (Spidey/Peter Parker), Kirsten Dunst (Mary Jane Watson) e Willem Dafoe (Norman Osborn/Green Goblin), in tre settimane incassa 287 milioni di dollari, record assoluto nella storia del cinema. Settembre 2001, l'11: crollano le Twin Towers. In fase di montaggio finale, i produttori decidono di ritardare l'uscita e di eliminare la scena (girata per il trailer) in cui Spidey tende una gigantesca ragnatela tra le Torri Gemelle. Gennaio 2001, l'8: iniziano le riprese di Spider Man che richiedono molti mesi di lavorazione. Qualche mese prima: i produttori della Sony commissionano a Sam Raimi (regista-artigiano, geniale autore di film culto come La casa e Soldi sporchi) la regia del film, ignorando che in una casa nel Michigan, i genitori del piccolo Sam, per il suo dodicesimo compleanno, avevano fatto dipingere sopra il suo letto un enorme Uomo Ragno. Anni '90: Spidey non è ancora un'idea ronzante nelle menti dei produttori della Sony e vive, come fumetto, un'alternativa di fama e sopravvivenza. Gli anni '90 impongono la loro filosofia: Peter Parker, invece di essere morso da un ragno radioattivo (come era nella versione originale, figlia della guerra fredda) è punto da un ragno geneticamente modificato e viene ridisegnato dal «styler» di professione, John Byrne, incaricato dal boss della Marvel di risollevare la sorte economica.

Trent'anni di striscie: il fumetto della Marvel impone il suo immaginario vendendo copie in tutto il mondo. Tra le reti a quadretti dei quaderni di migliaia di studenti s'incaglia la figura dell'Uomo Ragno che in breve assume a simbolo pop dei Lichtenstein dell'arte contemporanea.

Agosto 1962: sulle pagine del numero 15 della rivista di fumetti The Amazing Fantasy - una pubblicazione ormai in chiusura - appare la prima avventura dell'Uomo Ragno. Il successo è tale che nel marzo del '63 esce rediviva come The Amazing Spider Man. È la nascita di un nuovo supereroe...

**Spider Movie: una storia vera.** «Qualche volta le cose più straordinarie iniziano nel modo più ordinario, per esempio... Peter Parker era un normale studente cresciuto con le cure amorevoli dello zio e della zia». Le prime vignette, create da Stan Lee e Steve Ditko, iniziano così, immortalando un ragazzino un po' goffo, sorri-



Un'immagine da «Spider Man» che uscirà nei cinema italiani il sette giugno. In basso, il direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli

In origine c'era un bravo ragazzo morso da un ragno radioattivo, nel film invece l'insetto ha il dna modificato. Resta il bravo ragazzo

dente dietro occhiali troppo grandi, seduto a tavola in una casa piccolo-borghese nel Queens di New York, mentre la zia gli porta le frittelle e lo zio gli dà una pacca sulla spalla. Deve essersi ispirato proprio a quest'immagine, Raimi, quando ha iniziato a lavorare alla costruzione del film. Perché la normalità quotidiana del giovane Spidey in una New York esistente e verificabile, è la cifra stilistica e il codice estetico scelto dal regista per raccontare, in un rispetto iconografico e filologico impressionante, la vera storia dell'Uomo Ragno. Ovvero l'educazione senti-

mentale e civica di un ragazzo, studente modello schermato dai compagni di classe, che un giorno durante una gita scolastica al museo degli arcani viene morso da un ragno geneticamente modificato. Il mattino dopo si sveglia nuovo, aitante, muscoloso e con incredibili poteri. La storia è nota. Non è noto come Raimi la trasformi in cinema... Da oggi chi gira per New York si può aspettare, senza stupore, di vedere un uomo in maschera di ragno volare tra i grattacieli, appeso a fili di ragnatela. Spidey si arrampica sui muri, salta tra un palazzo e l'altro, sfreccia

come Tarzan tra i grattacieli, non senza aver fatto esperienza, emulo ante-litteram delle imprese di Ralph Super Maxi Ero, della goffaggine degli esordi. Raimi lo segue, con la stessa cura degli amorevoli zii: quando nella mensa scolastica Peter si accorge che dai polsi escono potenti fili di ragnatela, quando appeso a testa in giù nell'anonimo della maschera è baciato dalla sua amata Mary Jane, quando abusa dei suoi poteri in un incontro di wrestling per comprarsi una macchina con i soldi del premio e infine quando prende consapevolezza del man-

dato del suo destino nella lotta contro il male rappresentato da Goblin. Raimi ha colto l'essenza e la natura profonda del fumetto: quella di un eroe anni '60 newyorkese figlio, allora, dei suoi tempi, erede, ora, di attuali tormenti...

Spider Man e i grattacieli. Nessuno tra i supereroi della tradizione fumettistica è più legato al contesto che lo ha creato dell'Uomo Ragno. Prima di tutto per un banale rilievo ontologico: Spider Man senza grattacieli non esisterebbe, o meglio non potrebbe esperire al massimo la dinamica del suo agire come supereroe. Immaginetelo catapultato, per esempio, a Latina. Le sue funzioni sarebbero drasticamente limitate. Ovviamente il rilievo è paradossale, ma coglie un limite, che è poi l'identificazione tout-court di Spider con la «nuova America».

L'orfanità di Spidey e dell'America Parker è un raggio della piccola borghesia, un «supereroe con superproblemi», riprendendo lo slogan lanciato dalla Marvel. È orfano, come tutti i supereroi, compreso l'ultimo della generazione che si chiama Harry Potter. È investito di un potere, di un compito, e di una responsabilità, salvare il mondo dal male. È incompiuto in questa missione: la popolazione di New York e la stampa lo dipingono come pericoloso e criminale (perché lo vedono duellare per i cieli con il malefico Goblin, e vai a sapere di chi è la ragione a quell'altezza). Ancora, Spider crea un'immagine di sé: disegna la maschera del proprio personaggio, come Batman si dirà. Ma Spider fa di più: scatta le fotografie che immortalano le sue avventure e le vende al Daily Bugle (ottenendo un profitto). Spider Man è un supereroe «riformista» (come il suo antecedente letterario Edmond Dantes del Conte di Montecristo di Dumas), a differenza dei più reazionari Captain America e Superman. Così, mutatis mutandis, Spider Man rappresenta l'America, orfana del vecchio mondo, nata dal nulla come impresa di se stessa, investita di un potere e di una responsabilità, paladina del bene, incompiuta nello sforzo dell'impresa.

La sequenza incriminata Spider appeso a un filo di vita è costretto a scegliere se salvare la donna amata o un gruppo di studenti, il privato o il pubblico. Sta per perire ma inaspettatamente la cittadinanza, che ora, e solo nel film, riconosce il valore del nostro eroe, colpisce con oggetti contundenti il cattivo Goblin pronto al colpo finale. Tra la folla un barbone urla: «Se attacchi uno di noi, attacchi tutti». Spider film ha il suo momento di gloria e il fumetto il tradimento dalla Storia, in una soluzione che suona imposta a Raimi, sperimentatore dell'horror moderno e in quanto tale sempre profondamente anarchico.

L'eroe rappresenta l'America orfana del vecchio mondo, nata dal nulla come impresa di se stessa, paladina del bene incompiuta

## gli altri film

Stretti fra la conclusione di Cannes, la guerra dei cloni (l'episodio II di Guerre Stellari continua ad occupare buona parte del cinema italiano) e l'imminente arrivo di Spider Man, che uscirà venerdì prossimo e che anticipiamo in questa pagina, dobbiamo confrontarci con un week-end cinematograficamente povero. Nei prossimi giorni dedicheremo più spazio a due film italiani: Benigna di Monica Stambirni e Una bellezza che non lascia scampo di Francesca Pirani. Vediamo, oggi, che altro esce.

— **HOLLYWOOD, VERMONT** Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una masnada di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Patti Lupone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un Effetto notte nel New England, ma Mamet ha fatto di meglio.

— **DECISIONE RAPIDA** I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di La libertà è il paradiso e del Prigioniero del Caucaso, qui attivo in America (sua moglie, la sceneggiatrice Carolyn Cavallero, è americana di origine piemontese). In origine il film si chiama Quickie, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un démi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione. Vladimir Mashkov in Russia è un divo; la parte americana del cast schiera Jennifer Jason Leigh e Dean Stockwell.

— **SOTTO CORTE MARZIALE** Fondo di magazzino con Bruce Willis. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tramare la fuga. Niente a che vedere con Stalag 17 di Wilder o con La grande fuga. Quelli erano classici, questo no.

— **JULES ET JIM** No, non stiamo scherzando. Vi fosse sfuggita l'intervista con Jeanne Moreau sul giornale di ieri, vi ricordiamo che il film di François Truffaut torna nel cinema. Non fatevelo sfuggire.

Roma, emozionante performance ieri sera all'Accademia di Santa Cecilia dell'Orchestra sinfonica nazionale giovanile e infantile del Venezuela. Il 6 a Venezia

## Per ricordare Sinopoli un'immensa orchestra in scarp-de-tenis

Erasmus Valente

Una immensa orchestra in tuta - scarpe da ginnastica, pantaloni azzurri, azzurro anche il giubbotto arricchito di rosso e di giallo - ha riempito di suoni, canti e colori l'Auditorio di Via della Conciliazione, offerto da Santa Cecilia. È l'Orchestra Sinfonica Nazionale Giovanile e Infantile del Venezuela. Una meraviglia del mondo. Platone, ai suoi tempi, turbato dal frastuono orgiastico dei sistri e delle grida, non inserì la musica nella sua visione dello Stato. Oggi ci ripenserebbe, accogliendo la geniale iniziativa del Venezuela che avvia alla musica i giovani fin dalla più tenera età, ed ha oggi ben 102 Orchestre giovanili e 55 Infantili, costituite da centodieci ragazzi. Un'impre-

sa formidabile... E pensare che la Rai, tempo fa, ha mandato al diavolo due buoni complessi sinfonico-coral. Dai e dai, Giuseppe Sinopoli (sempre più grave per noi la sua scomparsa) ce l'avrebbe fatta ad avviare qualcosa di simile. Tant'è, fu lui, nel dicembre 2001, a dirigere in Venezuela, con mille giovani musicisti, la Nonna di Beethoven, per suggellare la Settimana dell'Amicizia tra Italia e Venezuela. A ricordarlo il Maestro scomparso nell'aprile del 2001, l'Orchestra Nazionale Giovanile sta svolgendo, in tournée per l'Italia, un Omaggio a Giuseppe Sinopoli. Un'orchestra «pazza» di musica, come Sinopoli, che l'altra sera ha proprio scardinato la quiete dell'Auditorio. Uno spettacolo, i suoni e i bagliori degli «ottoni» (una quarantina di luccicanti strumenti), il fremito dei «legni» (più di trenta tra clarinetti, oboi,

fagotti e flauti), nonché l'ondeggiare degli archi (violini, viole, violoncelli, contrabbassi). Stupendi sempre i timpani e magica la compattezza, la fluidità dei vari settori. Non avevamo ancora ascoltato una quarta Sinfonia di Ciaikovski, così ricca di suoni roteanti nello spazio come blocchi sonori, protesi in una crescente ansia d'incontri, nel firmamento, tra splendidi, favolosi pianeti musicali. Il «pizzicato» del terzo movimento, i ricorrenti abbandoni a spruzzi di danza, l'esaltazione del suono affidato agli ottoni fin dall'inizio della Sinfonia, i volteggiamenti sinuosi degli archi hanno svelato un grandioso paesaggio. Si era al cospetto di un miracolo. Quello della musica salvata dai ragazzini. I quali, però, sono stati poi capaci di trasformarsi in «demonici» interpreti verdiani (Sinfonia dei Vespri siciliani) e



rossiniani (il finale dell'Ouverture del Guglielmo Tell), nei quattro bis concessi dopo Ciaikovski, completati da due imprevedibili scatenamenti di ritmi e melodie popolari (splendide partiture), frammisti a gridi e battiti di piedi, in un crescendo di forze vitali. Tutta l'orchestra, razionalmente «impazzita», era in piedi, con le braccia protese a tendere in alto gli strumenti o intente a far girare come trottole i contrabbassi e come girandole le trombe fra le mani. Poi sono scattati gli inni nazionali. Il nostro che, per la prima volta nella sua storia avrà avuto un'esecuzione così maestosa e solenne (e invano il direttore ha invitato il pubblico ad intonare il canto) e quello venezuelano (cantato da chi in orchestra poteva farlo), eroicamente appassionato, protetto dalla bandiera con le sette stelle, tenuta aperta, in

alto, sopra l'orchestra. Applausi a non finire, intensissimi anche per il magnifico direttore, Gustavo Dudamel.

Partita da Milano, l'Orchestra, dopo la tappa di ieri nel Castello di Bracciano, sarà a Fiumicino, sabato, per una Master Class della pianista Gloria Lanni, dedicata all'orchestra, lo scoprimento d'una targa che ricorda la collaborazione di Sinopoli iniziata a Fiumicino nel 1999, e un concerto, domenica sera, nel Teatro delle Fonti. Si prosegue per Firenze (4 giugno, Teatro Verdi), per essere il 6 a Venezia, città natale di Sinopoli, con manifestazioni la mattina e concerto, in Piazza San Marco, alle 18. Tornino presto. Portino l'anno venturo, questi prodigiosi, giovani musicisti, la loro straordinaria pienezza musicale nel nuovo, grande Auditorio.

**Montecristo**  
*avventura*  
 di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce

Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della *Sottile linea rossa* di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.

**A Beautiful Mind**  
*drammatico*  
 di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**I Tenenbaum**  
*commedia*  
 di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller

Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

**L'ora di religione**  
*drammatico*  
 di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

**Italiano per principianti**  
*commedia*  
 di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei protagonisti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

**L'era glaciale**  
*animazione*  
 di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno sciattoletto possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, [www.iceagemovie.com](http://www.iceagemovie.com), è semplicemente strepitoso.

**GENOVA**

**AMERICA**  
 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** **Hollywood, Vermont**  
 386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

**Sala B** **Bloody Sunday**  
 250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

**ARISTON**  
 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Irreversible**  
 350 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Jules et Jim**  
 150 posti 16,00-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

**AURORA**  
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **500!**  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

**CORALLO**  
 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **Casomai**  
 350 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Respiro**  
 120 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)

**LUX**  
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Lantana**  
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

**ODEON**  
 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Cloni** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 15,30-18,30-22,30 (E 5,16)

**OLIMPIA**  
 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **La fidélite**  
 16,00-19,00-22,00 (E 5,16)

**ORFEO DOLBY**  
 Via XX Settembre, 131/r Tel. 010/564849

440 posti **Decisione rapida**  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

**RITZ D'ESSAI**  
 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Chi lo sa?**  
 15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

143 posti **Don't say a word**  
 18,00-20,20-22,40-1,00 (E 6,50)

216 posti **Il Re Scorpione**  
 14,00-16,00 (E 6,50)

143 posti **La regina dei dannati**  
 0,10 (E 6,50)

143 posti **L'era glaciale**  
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 6,50)

143 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**  
 15,30-22,20 (E 6,50)

**Best**  
 17,50-20,10-0,40 (E 6,50)

216 posti **Monsters & Co.**  
 15,30 (E 6,50)

John Q.  
 17,50-20,10-22,30-0,50 (E 6,50)

216 posti **40 giorni & 40 notti**  
 15,00-17,00-19,00-21,00-23,00-1,00 (E 6,50)

**Non è un'altra stupida commedia**  
 14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-0,10 (E 6,50)

216 posti **Irreversible**  
 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

216 posti **The molthman prophesies**  
 14,50-17,20-19,50-22,20-0,50 (E 6,50)

**Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 14,00-15,00-16,50-17,50-19,40-20,40-2,30-23,30 (E 6,50)

320 posti **Amore con la S maiuscola**  
 14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-0,20 (E 6,50)

216 posti **Duetto a tre**  
 14,10-16,20-18,30-20,40-22,50-1,00 (E 6,50)

143 posti **Corky Romano... Agente di seconda mano**  
 14,50-16,40-18,30-20,20-22,10-24,00 (E 6,50)

**Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
 15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E 6,50)

**UNIVERSALE**  
 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 14,30-17,10-19,50-22,40 (E 5,16)

530 posti **The molthman prophesies**  
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

**CINEPLEX**  
 Porto Antico Tel. 010/2541820

216 posti **The molthman prophesies**  
 14,50-17,25-20,00-22,35 (E 6,20)

**Sala 10** **L'era glaciale**  
 16,00-18,00-20,00-22,00 (E 6,20)

**Sala 2** **John Q.**  
 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 6,20)

**Sala 3** **Non è un'altra stupida commedia**  
 americana

14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)

**Sala 4** **Decisione rapida**  
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

**Sala 5** **Duetto a tre**  
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

**Sala 6** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

**Sala 7** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 14,40-17,25-20,10-22,55 (E 6,20)

**Sala 8** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 16,00-19,00-22,00 (E 6,20)

**Sala 9** **Irreversible**  
 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)

**EUROPA**  
 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Ti voglio bene Eugenio**  
 20,30-22,30 (E 6,71)

**SALA SIVORI**  
 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **L'ora di religione**  
 16,00-17,50-20,30-22,30 (E 6,71)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

**Cloni** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 21,00 (E 5,16)

**N. CINEMA PALMARO**  
 Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **L'era glaciale**  
 21,00 (E 2,58)

**EDEN**  
 Via Pavia, 4 c Tel. 010/6981200

**Riposo**

**SAN LUIGI**  
 Via Ricreatorio, 6 Tel. 010/7856356

**Chiuso per ferie**

**CINECLUB**

**AMICI DEL CINEMA**  
 Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Tanguy**  
 21,15 (E 5,16)

**CHAPLIN**  
 Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **I perfetti innamorati**  
 21,00 (E 2,58)

**FRITZ LANG**  
 Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

**Rosetta**  
 21,15 (E 5,16)

**NICKELODEON**  
 Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Il più bel giorno della mia vita**  
 16,00-21,15 (E 5,16)

**SALA CARIGNANO**  
 Viale Villa Glori, 8 Tel. 010/5702348

**Riposo**

**LUMIERE**  
 Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Blade runner**  
 21,00 (E 4,13)

**S. GIOVANNI BATTISTA**  
 Via Oliva, 5 Tel. 010/6506940

**Riposo**

**PROVINCIA**

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**  
 Piazza della Conciliazione, 1

**Riposo**

**CAMPOLIGURE**

**CAMPESE**  
 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **L'era glaciale**  
 21,00 (E 5,16)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Il Re Scorpione**  
 20,15-22,15 (E 5,16)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**  
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130

**Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 17,00-19,35-22,15 (E 5,20)

**MIGNON**  
 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **The molthman prophesies**  
 22,30 (E 6,20)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
 Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

**Riposo**

**LEVANTO**

**NUOVO ROMA**  
 Via Saragoni, 6 Tel. 0187/808222

420 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 (E 4,00)

**SPORT**  
 Via Cairoli, 9 Tel. 0187/808235

220 posti **Casomai**  
 21,30 (E 4,00)

**MASONE**

**OP. MONS. MACCLO**  
 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

**Riposo**

**MONLEONE DI CICAGNA**

**FONTANABUONA**  
 Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

**Riposo**

**NERVI**

**SAN SIRO**  
 Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 20,00-22,30 (E 5,16)

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
 Via Lamarmora Tel. 0185/61951

**Chiuso per lavori**

**GRIFONE**  
 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **The molthman prophesies**  
 15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

**Chiusura estiva**

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

**Riposo**

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**  
 Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

**Riposo**

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**  
 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 16,15-19,15-21,15 (E 3,00)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Parla con lei**  
 20,20-22,20 (E 3,10)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
 Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Irreversible**  
 20,15-22,40 (E 6,50)

**DANTE**  
 Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 20,10-22,40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
 Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **The molthman prophesies**  
 20,20-22,40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**  
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

**Chiuso per ferie**

**COZZANI**  
 Piazza Cavour, 24 Tel. 0187/736047

800 posti **40 giorni & 40 notti**  
 (E 6,20)

**GARIBALDI**  
 Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **Cuore selvaggio**  
 22,15 (E 5,16)

**IL NUOVO**  
 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 19,30-22,15 (E 4,15)

**ODEON**  
 Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

**Chiuso per ferie**

**PALMARIA**  
 Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

**Riposo**

**SMERALDO**  
 Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino americana** **Non è un'altra stupida commedia**  
 20,15-22,15

**Sala Smeraldo Cloni** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 19,15-22,15

**Sala Zaffiro** **Amore con la S maiuscola**  
 20,15

**Irreversible**  
 22,15

**SANREMO**

**ARISTON**  
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1980 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 15,00-17,20-19,40-22,30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **Amore con la S maiuscola**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 2** **L'ultimo treno**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 3** **Irreversible**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**RITZ**  
 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Hollywood, Vermont**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
 Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **The molthman prophesies**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**  
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **L'ora di religione**  
 15,30-22,30 (E 6,70)

**SAVONA**

**ASTOR**  
 Via Aonzo, 1 Tel. 019/854627

444 posti **L'ora di religione**  
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

**DIANA MULTISALA**  
 Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**  
 16,00-19,00-22,00 (E 6,70)

444 posti **Sala 2** **Casomai**  
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)

175 posti **Sala 3** **Montecristo**  
 16,15-19,30-22,15 (E 6,70)

110 posti

**ELDORADO**  
 Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **The molthman prophesies**  
 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)

**SALESIANI**  
 Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

**Riposo**

**teatri**

**ALBATROS**  
 Via Roggerone, 8 - Tel. 010.7491662  
**Riposo**

**AUDITORIUM MONTALE**  
 Galleria Sirti, 1 - Tel. 010.5893229  
 Oggi ore 20.30 **Teatro di Ritorno - I ragazzi da spettatori diventano attori** rassegna di spettacoli realizzati dalle scuole genovesi

**CORTE**  
 Viale Duca D'Aosta - Tel. 010.5342300  
 Oggi ore 20.30 Ingresso libero **Galois** di L. Viganò regia di M. Sciacaluga

**SALA CONTE**  
 Via Paindilucco, 5 - Tel. 0106982814  
 Domani ore 21.00 **Concerto** Dir. G. Casati con la Conte Big Band

**SALA PIETRO GERMI**  
 Vicolo Boccanegra, 1 - Tel. 010.2476354  
**Riposo**

**TEATRO CARLO FELICE**  
 Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811  
 Oggi ore 20.30 (fuori abbonamento) **Carmen** Opera in quattro atti di G. Bizet regia di H. De Ana Dir. M. Plasson con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice, Maestro del coro G. Andreoli, interpreti: S. Ganassi, R. Aiagna, C. Remigio, F. Ferrari

**TEATRO DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793  
 Oggi ore 21.00 **Radio Clandestina - Roma, le fosse Ardeatine, la memoria** di e con A. Celestini

**TEATRO DELLO ZINGARO**  
 Via Mura degli Zingari, 12 - Tel. 010.267877  
**Riposo**

**TEATRO DUSE**  
 Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.5342200  
**Riposo**

**TEATRO GARAGE SALA DIANA**  
 Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731  
**Riposo**

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
 Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.8393589  
**Riposo**

**Musica**

**TEATRO GUSTAVO MODENA**  
 Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135  
**Riposo**

www.unita.it

**l'Unità**  
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**

sotto i vostri occhi ora dopo ora



## TORINO

**CIAC**  
C.so Giulio Cesare, 105 Tel. 011/232029  
622 posti **Amadeus**  
15,20 (E 4,40) 18,40-22,00 (E 6,70)

## CINEPLEX MASSAUA

Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310  
**Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**

## Cloni

15,00-17,25 (E 4,00) 20,00-22,35 (E 6,20)  
**Duetto a tre**  
16,30 (E 4,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)  
**L'era glaciale**  
15,20-17,05 (E 4,00) 18,50-20,35-22,20 (E 6,20)  
**Amore con la S maiuscola**  
16,20 (E 4,00) 18,15-20,10-22,05 (E 6,20)  
**40 giorni & 40 notti**  
16,25 (E 4,00) 18,20-20,15-22,10 (E 6,20)

## DUE GIARDINI

Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214  
**Sala Nirvana** **Apocalypse Now Redux**  
295 posti 16,00 (E 3,70) 21,00 (E 6,70)  
**Sala Ombresosse** **Tanguy**  
150 posti 16,00 (E 3,70) 18,15-20,25-22,35 (E 6,20)

## F.LLI MARX &amp; SISTERS

Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410  
**Sala Chico** **Parla con lei**  
15,50 (E 3,70) 18,05-20,20-22,35 (E 6,70)

## Sala Groucho

**Una rondine fa primavera**  
16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

## Sala Harpo

**Un condannato a morte è fuggito**  
16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

## PÀTHE LINGOTTO

Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856  
**John Q.**  
20,00-22,00-0,35 (E 7,30)  
**Non è un'altra stupida commedia**

## americana

14,00-16,00-18,00 (E 7,30)  
**Corky Romano ... Agente di seconda**

## mano

13,50-16,00-18,10-20,20-22,30-0,20 (E 7,30)  
**Casomai**  
13,35-16,00-19,45-22,15-0,35 (E 7,30)  
**Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**

## Cloni

13,15-16,00-19,00-21,50-0,40 (E 7,30)  
**L'ora glaciale**  
13,45-15,55-18,10-20,20-22,30-0,20 (E 7,30)  
**Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**

## Cloni

13,40-16,40-19,40-22,40 (E 7,30)  
**The mothman prophecies**  
13,45-16,15-19,50-22,15-0,40 (E 7,30)  
**Duetto a tre**  
13,40-15,45-18,00-20,10-22,25-0,30 (E 7,30)  
**40 giorni & 40 notti**  
13,35-15,55-18,10-20,20-22,30-0,35 (E 7,30)  
**Irreversible**  
13,30-15,45-18,00-20,15-22,30-0,25 (E 7,30)  
**Decisione rapida**  
13,40-15,45-18,00-20,10-22,30-0,30 (E 7,30)

## TEATRO NUOVO

Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200  
**- Sala Valentino 1** **Soul Survivors - Altre vite**  
270 posti 20,30-22,35 (E 6,20)  
**- Sala Valentino 2** **Da zero a dieci**  
300 posti 20,20-22,30 (E 6,20)  
**Teatro Nuovo** **Chiuso**

## ADUA

Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521  
**100**  
**Larlana**  
15,40-17,50 (E 4,10) 20,10-22,30 (E 6,20)  
**40 giorni & 40 notti**  
16,15 (E 4,10) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)

## 200

149 posti

## 400

384 posti **Irreversible**  
16,30 (E 4,10) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

## ALFIERI

Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800  
**Non pervenuto**

## AMBROSIO

Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007  
**Sala 1** **The mothman prophecies**  
472 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)  
**Sala 2** **L'era glaciale**  
208 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)  
**Sala 3** **Hollywood, Vermont**  
150 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)

## ARLECCHINO

Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190  
**Sala 1** **Panic Room**  
450 posti 15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)  
**40 giorni & 40 notti**  
16,25 (E 4,00) 18,20-20,15-22,10 (E 6,20)  
**Sala 2** **Parla con lei**  
250 posti 15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,70)

## CAPITOL

Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605  
**Sala 1** **L'ultimo treno**  
706 posti 16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

## CENTRALE

Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110  
**Sala 1** **Tanguy**  
238 posti 16,15 (E 2,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)

## CHARLIE CHAPLIN

Via Caribaldi, 32/e Tel. 011/4360723  
**Sala 1** **Bloody Sunday**  
188 posti 16,00 (E 3,70) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)  
**Sala 2** **Benzina**  
172 posti 16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

## DORIA

Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422  
**Sala 1** **Il più bel giorno della mia vita**  
402 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

## ELISEO

Piazza Sabotino Tel. 011/4475241  
**Sala 1** **Decisione rapida**  
206 posti 16,30 (E 4,10) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

## Grande

450 posti **Irreversible**  
16,15 (E 4,10) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)

## Rosso

207 posti **L'ora di religione**  
16,00 (E 4,10) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

## EMPIRE

Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642  
**Sala 1** **The mothman prophecies**  
244 posti 15,30 (E 3,70) 18,00-20,20-22,30 (E 6,70)

## ERBA

Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447  
**Sala 1** **Amen.**  
110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)  
**Sala 2** **Spettacolo teatrale**  
360 posti (E 6,00)

## ETIOILE

Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
700 posti **Cloni**  
16,30 (E 4,50) 19,45-22,35 (E 6,50)

## FIAMMA

C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057  
**Sala 1** **The mothman prophecies**  
132 posti 15,00-17,30 (E 4,40) 20,00-22,30 (E 6,70)

## FREGOLI

Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373  
**Sala 1** **A beautiful mind**  
240 posti 20,15-22,30 (E 4,15)

## GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 011/8173323  
**Sala 1** **Il più bel giorno della mia vita**  
653 posti 16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

## Sala 2

**Waking Life**  
16,30 (E 3,70) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

## Sala 3

**Best**  
16,00 (E 3,70) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

## IDEAL

Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
1770 posti **Cloni**  
17,10 (E 5,00) 19,50-22,30 (E 7,00)  
**Sala 2** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)  
**Sala 3** **40 giorni & 40 notti**  
16,45 (E 5,00) 18,40-20,35-22,30 (E 7,00)  
**Sala 4** **Montecristo**  
17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)  
**Sala 5** **Amore con la S maiuscola**  
16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

## KING

Via Po, 21 Tel. 011/8125996  
**Sala 1** **Don't say a word**  
99 posti 16,00 (E 3,70) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

## KONG

Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614  
**Sala 1** **Gosford Park**  
164 posti 15,30 (E 3,70) 18,30-21,30 (E 6,70)

## LUX

Galleria S. Federico Tel. 011/541283  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
16,20 (E 4,50) 19,35-22,25 (E 6,50)

## MASSIMO

Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606  
**Sala 1** **L'ora di religione**  
480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

## due

148 posti **Sulle mie labbra**  
16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

## tre

150 posti **Cinema e Scienza**  
16,30 Ingresso libero (E 5,20)  
**David Maria Turoldo**  
21,00 Ingresso libero (E 5,20)  
**A beautiful mind**  
segue (E 5,20)

## GIÀ ULTIMI

segue (E 5,20)

## NAZIONALE

Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173  
**Sala 1** **Irreversible**  
308 posti 16,15 (E 4,10) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)

## Sala 2

179 posti **Bloody Sunday**  
16,00 (E 4,10) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

## OLIMPIA

Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448  
**Sala 1** **Hollywood, Vermont**  
489 posti 16,00 (E 4,40) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

## Sala 2

250 posti **Respiro**  
16,00 (E 4,40) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

## REPOSI

Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400  
**Sala 1** **The mothman prophecies**  
360 posti 15,00-17,30 (E 4,40) 20,00-22,30 (E 6,70)

## Sala 2

360 posti **John Q.**  
15,00-17,30 (E 4,40) 20,00-22,30 (E 6,70)

## Sala 3

612 posti **Casomai**  
15,30-17,50 (E 4,40) 20,10-22,30 (E 6,70)

## Sala 4

90 posti **americana**  
16,00 (E 4,40) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

## Sala 5 - Lilliput

150 posti **L'altra metà dell'amore**  
16,00 (E 4,40) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

## ROMANO

Galleria Subalpina Tel. 011/5620145  
**Sala 1** **John Q.**  
412 posti 16,00 (E 4,10) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

## STUDIO RITZ

Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150  
269 posti **Parla con lei**  
15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

## VITTORIA

Via Roma, 336 Tel. 011/5621789  
**Chiuso per lavori**

## D'ESSAI

**AGNELLI**  
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429  
374 posti **A beautiful mind**  
Domani ore 20,30-22,50 (E 4,15)

## CARDINAL MASSAIA

Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881  
296 posti **Spettacolo teatrale**

## CINEMA TEATRO BARETTI

Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128  
**Chiusura estiva**

## CIJORE

Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668  
**A beautiful mind**  
20,30 (E 5,68)

## ESEDRA

Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474  
**Sala 1** **Il Signore degli Anelli: La compagnia**  
dell'anello  
21,00 (E 4,10)

## LANTERI

C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134  
**Chiuso per lavori**

## MONTEROSA

Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028  
444 posti **Il Signore degli Anelli: La compagnia**  
dell'anello  
Dom. 2-6 (E 4,13)

## VALDOCCO

Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279  
**Non pervenuto**

## AVIGLIANA

**CORSO**  
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403  
400 posti **Spettacolo teatrale**

## BARDONECCHIA

**SABRINA**  
Via Medall, 71 Tel. 0122/99633  
**Riposo**

## BEINASCO

**BERTOLINO**  
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079  
**Chiuso per ferie**

**WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI**  
Viale G. Falcone Tel. 011/36111  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
17,00-20,00-23,00  
**Sala 2** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
16,00-19,00-22,00-1,00  
**Sala 3** **The mothman prophecies**  
17,15-19,50-22,30-1,15  
**Sala 4** **40 giorni & 40 notti**  
15,40-17,50-20,10-22,20-0,30  
**Sala 5** **John Q.**  
16,50-19,20-21,50-0,20  
**Sala 6** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
15,00-18,00-21,00-24,00  
**Sala 7** **Spider-Man**  
23,50  
**Sala 8** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
16,30-19,30-22,10-0,55  
**Sala 9** **L'era glaciale**  
16,45-18,45  
**Cloni** **Corky Romano ... Agente di seconda**  
20,40-22,40-0,40  
**Cloni** **Duetto a tre**  
15,50-18,10-20,20-22,40

**WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI**  
Viale G. Falcone Tel. 011/36111  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
17,00-20,00-23,00  
**Sala 2** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
16,00-19,00-22,00-1,00  
**Sala 3** **The mothman prophecies**  
17,15-19,50-22,30-1,15  
**Sala 4** **40 giorni & 40 notti**  
15,40-17,50-20,10-22,20-0,30  
**Sala 5** **John Q.**  
16,50-19,20-21,50-0,20  
**Sala 6** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
15,00-18,00-21,00-24,00  
**Sala 7** **Spider-Man**  
23,50  
**Sala 8** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
16,30-19,30-22,10-0,55  
**Sala 9** **L'era glaciale**  
16,45-18,45  
**Cloni** **Corky Romano ... Agente di seconda**  
20,40-22,40-0,40  
**Cloni** **Duetto a tre**  
15,50-18,10-20,20-22,40

**WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI**  
Viale G. Falcone Tel. 011/36111  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
17,00-20,00-23,00  
**Sala 2** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
16,00-19,00-22,00-1,00  
**Sala 3** **The mothman prophecies**  
17,15-19,50-22,30-1,15  
**Sala 4** **40 giorni & 40 notti**  
15,40-17,50-20,10-22,20-0,30  
**Sala 5** **John Q.**  
16,50-19,20-21,50-0,20  
**Sala 6** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
15,00-18,00-21,00-24,00  
**Sala 7** **Spider-Man**  
23,50  
**Sala 8** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
16,30-19,30-22,10-0,55  
**Sala 9** **L'era glaciale**  
16,45-18,45  
**Cloni** **Corky Romano ... Agente di seconda**  
20,40-22,40-0,40  
**Cloni** **Duetto a tre**  
15,50-18,10-20,20-22,40

**WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI**  
Viale G. Falcone Tel. 011/36111  
**Sala 1** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
17,00-20,00-23,00  
**Sala 2** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
16,00-19,00-22,00-1,00  
**Sala 3** **The mothman prophecies**  
17,15-19,50-22,30-1,15  
**Sala 4** **40 giorni & 40 notti**  
15,40-17,50-20,10-22,20-0,30  
**Sala 5** **John Q.**  
16,50-19,20-21,50-0,20  
**Sala 6** **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei**  
Cloni  
15,00-18,00-21,00-24,00  
**Sala 7** **Spider-Man**  
23,50  
**Sala 8** **Sotto Corte Marziale - Hart's war**  
16,

Avanti o popolo  
alla riscossa  
bandiera rossa  
trionferà!

«Bandiera Rossa»

microbi

## CRESCERE? È TUTTA QUESTIONE DI RITMO

Manuela Trinci

Il ritmo, i bambini, ce l'hanno nel sangue quando infondono fiato ai bicchieri alla Miles Davies, percuotono le pentole con l'energia di Gene Krupa, o pizzicano un gommone con l'ispirazione di Segovia. Ed è subito musica, o meglio «mousiké», per quegli imprescindibili legami fra suono, danza e canto, che solo il bambino è ormai capace di ricreare. Il ritmo, infatti, i ragazzini lo assaporano appieno anche incollati al movimento dell'altalena, o nei sussulti d'interminabili vola-vola, e ancor prima lasciandosi cullare dalle braccia della mamma, o dal movimento della carrozzina o del treno. D'altra parte è cosa nota come il ritmo sia insito nel corpo: nell'attività cellulare, neuronale, cardiaca, respiratoria. In più, ritmo è quell'accadimento che collega il piccolo al mondo. Il va e vieni (tipica qualità della pulsazione ritmica), con la sua alternanza di presenza e di assenza, richiama la prima cadenza: il battito cardiaco materno, una garanzia per i bebè della continuità anche nella

discontinuità di esperienze sconosciute. «E se il cuore si ferma?» chiedeva Ida, con ansia, trovando parole per quell'agonia primitiva che strazia ogni bambino autistico: un ritmo che si è spezzato, una voce - quella materna - che non è riuscita ad evitare il senso di perdita dell'oggetto. Se non c'è la mamma, c'è la voce a renderla presente, si rassicurano, infatti, molti piccini.

Il neonato, sostengono in questo senso gli psicoanalisti, crea e ricrea mediante la produzione dei primi suoni un'«unione perfetta con la madre», una sorta di big bang per la propria cosmogonia. E la madre gli corrisponde con parollette brevi, con note che si chiamano l'un l'altra di lenie e melodie, unendo e integrando, con la voce giusta, gli aspetti psicosomatici del bambino, ancora separati. Così accade la nascita sonora del Sé, un effetto dell'armonia di questa grammatica musicale. Per dirla con Alberto Schoen - psicoanalista e musicista - si manifesta in



tal modo una peculiarità della musica: l'unità nella molteplicità. Tutte queste esperienze precoci, che possono sembrare un po' complicate, di fatto rimandano alle future inclinazioni musicali o antimusicali dei nostri piccoli suonatori di pifferi & C. E «andare a tempo», suonare e cantare tutti insieme, dalle canzoncine di Natale a *Bella ciao*, favorirà sicuramente la coesione del gruppo, il consolidarsi dei legami. Nel coro o nell'orchestra improvvisata, nessun elemento vale di per sé. Ognuno ha bisogno degli altri, pur se talora possono essere sottintesi. Superfluo aggiungere che Sofia Pratulungo - della famiglia dei bovindi - nelle sue peripezie per costituire un coro di amici della musica, era mossa solo da quest'intendimento (*In Sofia la mucca musicista* di G. de Pennart, Ed. Babalibri). E in tale ottica, davvero democratica della musica, via libera anche al mio be molle dei gatti di strada! (*Il libro tutto fare*, Ed. la Coccinella).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

### POPULISMO

# Se la Destra inghiotte la Sinistra

Bruno Gravagnuolo

Populismo. Quante sono le sue varietà? Dove nasce e come? Che cosa è diventato e dove può arrivare? Inevitabile chiederselo, davanti all'avanzata delle destre in Europa: Francia, Olanda e Danimarca in testa. E dopo che il Laboratorio italiano, con la Lega e Berlusconi, ha da tempo indicato una strada e una forma politica, tra etnocapitalismo, telecracia e partito-azienda (ma di massa). Come sanno gli studiosi di storia il populismo comincia nella Russia zarista e lancia la sua sfida dal basso, dalle radici del *narod*, il popolo-nazione santificato dalla terra-madre e ricettacolo di ogni virtù rigenerante, che è dovere dell'*intelligentsia* rilanciare. E c'è un'aria di famiglia in Europa, dal primo ottocento di Fichte - apogeta dello *stamm* (ceppo) contro l'alterità franco-napoleonica - al popolo risorgimentale mazziniano. Popolo democratico certo, ma titolare di un primato italiano cosmopolita dentro le nazioni cristiane.

Come si vede destra e sinistra sono ben mescolate nel populismo, sin dall'inizio. E del resto popolo-nazione, benché di cittadini, era quello francese proteso al dominio in Europa sotto le aquile di Bonaparte. Poi la vicenda si complica ancora. Perché c'è un populismo Usa operaio e anarchico. E un populismo reazionario antisocialista e antisemita: Maurras, Barres, Drumont. Parole d'ordine: no al comopolitismo sionista, no alla sovversione socialista ed ebraica. Si alla Francia profonda e partecipata, inquadrata nei mestieri, «attiva». Ovvero Action Française, al tempo dell'«affaire Dreyfus», ricettacolo per Zeev Sternell del protofascismo, che già congloba sinistra e destra. Ma abbracciando la tradizione gallica contro banche, industria e capitale. Intanto un dato comune, oltre la destra e la sinistra: rigetto della mediazione. Democrazia diretta del partito unico. Contro i partiti e la rappresentanza. E modello carismatico, incentrato su un leader plebiscitario. Che fiuta e incarna gli umori della massa. Ci fu di questo una versione sovietica, una fascista e una weimariana, dove la «dittatura commissaria in tempi d'eccezione» divenne poi «sovranità».

Ma oggi? È ancora valida la categoria del populismo, riattivata nel secondo dopoguerra dall'esperienza poujadiste (Poujade, il maestro di Le Pen...) e peroniste? Come rileggerla nella temperie democratica europea? Sentiamo gli studiosi. Ad esempio Roberto Chiarini, storico contemporaneo e autore di *Destra allo specchio* (Marsilio). Da anni sostiene: attenti la destra attuale è populista e xenofoba e per questo può sfondare. «Ce ne accorgiamo - dice oggi - solo sui picchi dell'emergenza, ma l'insidia è devastante. La nuova destra non ha nulla a che fare con quella anni '20 o '30. È fatta interamente di outsider e di gente refrattaria alla politica: imprenditori, professionisti, figure un tempo emarginate come Bossi». È il dato sociale anti-establishment a spiegare il fenomeno? «All'inizio. Poi via via la frattura culturale diventa più importante. Prima la Lega promanava dall'impresa locale. Poi le sue *issues* sono diventate trasversali, malgrado la crisi leghista. Secondo i dati dell'Eurobarometro in Italia il 35% esprime sentimenti xenofobi e un altro 35% non rigetta gli argomenti razzisti. Quanto all'Europa come spiegare che il Vlaams-blok fiammin-

Chiarini: la nuova destra è fatta di outsider estranei alla politica

Un comizio a Parigi della campagna elettorale di Le Pen. Sotto a sinistra Juan Domingo Perón e, a destra Umberto Bossi

go prenda voti nelle zone più avanzate e molto meno in quelle emarginate del Belgio?». Per Chiarini dunque l'insoddisfazione culturale spinge gli elettori a cercare leader populistici fuori dal giro delle élites euro-nazionali. E la sfida va giocata sul terreno di una nuova sicurezza: «più integrazione, più politiche sociali, più cultura dell'accoglienza». Quindi, se è vero che la xenofobia è rischio fisiologico - a petto di grandi flussi immigratori - non è men vero che la «fobia» va curata, prima che debordi e cambi la politica in senso populista e autoritario. Diverso il parere di Piero Ignazi, politologo e studioso della destra in Europa, che quanto alle basi sociali primarie del populismo converge con l'analisi di Yves Mény, studioso francese del fenomeno. «Il populismo d'oggi ostile alla mediazione democratica e alle istituzioni rappresentative, viene dallo smottamento delle basi popolari di sinistra. Sono i ceti sottoprivilegiati i più insicuri. E la slavina travolge anche gli altri: dalla Francia, all'Italia, alla Norvegia e ai Paesi Bassi». Insicurezza, dunque. Che vuol dire? «Vuol dire un mix di motivazioni: dal lavoro precario, al degrado dei quartieri, alla paura dello straniero che ruba spazi e lavoro. Ma quel che ha fatto precipitare la sindrome è stato l'11 settembre. Ormai l'anti-islam-



Germinario: Haider Bossi e Le Pen cavalcano un'ideologia ben precisa: il differenzialismo etnico

del "differenzialismo", di cui sono impastati Bossi, Le Pen, Haider. La "razza" diviene un fatto culturale. Benché a sua volta la cultura, modelli, fin da Julius Evola, anche il corpo per la nuova destra». L'approdo di questa destra? «Il comunitarismo differenzialista, a misura di grande nazione o di piccole patrie. Con una sintesi di protezionismo e liberismo, e tanti diritti differenziali per ciascuna etnia. Del resto fin dagli anni '40 i collaborazionisti bretoni di Vichy sognavano un Reich europeo plurale, gerarchico e differenzialista». Naturalmente ci sono le eccezioni in questo schema, e Germinario non le ignora. Pim Fortuyn, ad esempio, versione «narcista e libertaria» (alla Christopher Lash) della xenofobia. Oppure Marcello Veneziani in Italia, che fonde il differenzialismo anticristiano e antiguidai-co di de Benoist in uno stampo cattolico-tradizionalista, ma pur sempre comunitarista benché democratico. Quel Veneziani, aggiunge Germinario, che ha compreso che la destra «doveva sdoganarsi a sinistra, mutando istanze di sinistra e pezzi della tradizione nazionale di sinistra, come Gramsci». Ed ecco riaffiorare un ingrediente base del neopopulismo: la «destra metapolitica», negatrice delle distinzioni destra/sinistra, per ricaricare la cultura politica di destra con-

Da dove nasce l'insorgenza populistica e xenofoba che minaccia di cancellare l'Europa sociale? E quali le contromosse possibili? Parlano gli studiosi



Ignazi: lo smottamento del consenso della sinistra è l'insidia più forte e sono i ceti sottoprivilegiati e più insicuri ad alimentare il fenomeno

smo ha preso il posto di quel che fu la giudeofobia, per altro ancora attiva nel fondo». Due i correttivi per Ignazi: pragmatismo e rilancio di una cultura di sinistra. Vediamo. «Primo - argomenta Ignazi - evitiamo lo scontro di civiltà, evocato da posizioni alla Baget Bozzo o alla Fallaci. E puntiamo su un'integrazione possibile. Secondo: rilanciamo l'orizzonte della convivenza. E qui che la sinistra è assente, senza progetto, subalterna a visioni tecnocratiche e di bilancio, in una realtà sociale sempre più atomizzata dove la destra colonizza il bisogno di coesione in chiave comunitaria. In-

tile dire che da noi è Berlusconi a canalizzare questa spinta, in direzione di un eventuale regime». Restiamo all'Europa, e sentiamo Francesco Germinario, studioso della *Destra degli Dei*, come suona il titolo di un suo recente volume Boringhieri su Alain de Benoist, capostipite della *nouvelle droite* francese. Quanto ha inciso questa *droite* anarchica e pagana sul neopopulismo attuale? «Moltissimo - spiega Germinario - Tutto il neopopulismo di oggi sarebbe inconcepibile senza le idee de Benoist. Idee contro lo stato e il mercato, e contro l'ibridazione delle etnie in nome

Gallino: aziende e lavori che scompaiono, labilità del futuro, precarietà L'epicentro del dramma sta qui e genera rabbia razzista



Gallino: aziende e lavori che scompaiono, labilità del futuro, precarietà L'epicentro del dramma sta qui e genera rabbia razzista

politiche sociali e fiscali. Questa Europa è diventata un letto di Procuste che fa svanire il Sovrano, ma stringe i cittadini nella morsa di parametri intoccabili. L'ultima considerazione riguarda la sinistra. Non basta rinfacciare alla destra demagogica di non sapere mantenere le promesse. Servirebbe anche saper fare promesse. Arrischiare un'utopia progettuale, prospettare un altro *immaginario*. Prima che la destra, moderata e radicale, inghiotta la sinistra. Candidandosi essa a difendere Welfare e diritti nell'arena europea. In salsa liberal-populista ovviamente.

**JOYCE, LA BIBLIOTECA D'IRLANDA ACQUISTA DOCUMENTI INEDITI**  
Torna alla luce il «tesoro» dello scrittore irlandese James Joyce (1882-1941). La Biblioteca Nazionale d'Irlanda ha annunciato, infatti, di aver acquistato centinaia di manoscritti e decine di quaderni di appunti inediti di Joyce, per un totale di 500 pezzi, pagando l'eccezionale cifra di 8 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di vecchie lire). La collezione, considerata la più importante del mondo per quanto riguarda gli autografi di Joyce, comprende anche disegni sconosciuti di passaggi di *Ulysses* e interessanti diari giovanili in cui racconta la sua vita quotidiana a Dublino.

## UNA CASA DELL'ARTE NEL QUARTIERE DELLA FIAT

Mirella Caveggia

Uno spazio nuovo di zecca, definito da un disegno architettonico che si estende in una quieta prospettiva orizzontale, è sorto a Torino in Borgo San Paolo per accogliere l'arte contemporanea nel candore del suo interno e porgerla alla gente del quartiere che lo ha visto nascere. Patrizia Re Rebaudengo, anima della Fondazione per la promozione dell'arte contemporanea che da otto anni presiede, con questo centro ha visto trasformarsi in un solido corpo il sogno a lungo accarezzato di realizzare in una zona periferica un centro dell'arte, o meglio di tutte le arti. Il progetto del centro, un nuovo punto di riferimento del capoluogo piemontese, è di Claudio Silvestri, un architetto italiano che vive e lavora a Londra. La superficie raggiunge i 3.500 metri quadri: un terzo è adibito a spazio

espositivo, il resto è suddiviso fra bookshop, auditorium, sala internet, aula didattica, caffetteria, ristorante. Pietra pugliese, calcestruzzo e pregiatissimo cedro sono i materiali impiegati.

Il progetto nasce all'interno di un quartiere che si è sviluppato negli anni Sessanta con l'immigrazione del sud Italia, una parte decentrata, poco sorridente della città, che ha assorbito gli umori dei lavoratori delle grandi fabbriche Fiat e Lancia, i fermenti dell'impegno politico e della lotta per i diritti. In questa località, mutata nel tempo, ma con la sua storia popolare ancora nell'aria, con il suo progetto di intrattenimento culturale si inserisce bene l'edificio contrassegnato dalla stellina bianca della Fondazione. I lavori vanno completandosi e consegneranno il risultato finale in settem-

bre; ma una precoce inaugurazione dedicata proprio alla gente che abita tutto intorno ha voluto sottolineare l'intento di questa casa dell'arte, destinata soprattutto alla circoscrizione locale. L'arte appartiene al territorio» ha detto la signora Patrizia. «A queste persone soprattutto abbiamo voluto rivolgerci con un primo progetto».

Per la realizzazione dell'avvenimento iniziale è stata chiamata una giovane fotografa americana di origine italiana, Lina Bertucci, che per un anno intero, con un'opera straordinariamente paziente, ha fotografato le persone che abitano il quartiere, colte nella loro vita quotidiana, con i loro volti riconoscibili e con gli abiti di sempre, gli atteggiamenti consueti, nei luoghi dove vivono, fra le pareti e gli oggetti di casa, gli spazi aperti

e le fabbriche che si addensano ancora numerose. L'artista ha cercato un dialogo e l'ha trovato con grandi immagini a colori in cui gente seria e simpatica, vinte le prime resistenze, ha rivelato il proprio spessore umano e storie di vita anche nell'immobilità un po' ottusa delle pose tradizionali. L'invito all'apertura è molto atteso. Riflettendosi nei loro volti fotografati e in quelli dei loro vicini, i residenti prenderanno un primo contatto con un'espressione artistica immediata che li ritrae e il ghiaccio sarà rotto. L'autunno prossimo l'evento inaugurale vero e proprio, intitolato Exit, sembrerà più familiare agli abitanti della circoscrizione 3 e non saranno estranei gli avvenimenti annunciati, legati all'avanguardia nell'arte, ma anche al cinema alla letteratura, alla danza, al teatro e alla didattica.

# Elémire Zolla, viandante nel segno di Dioniso

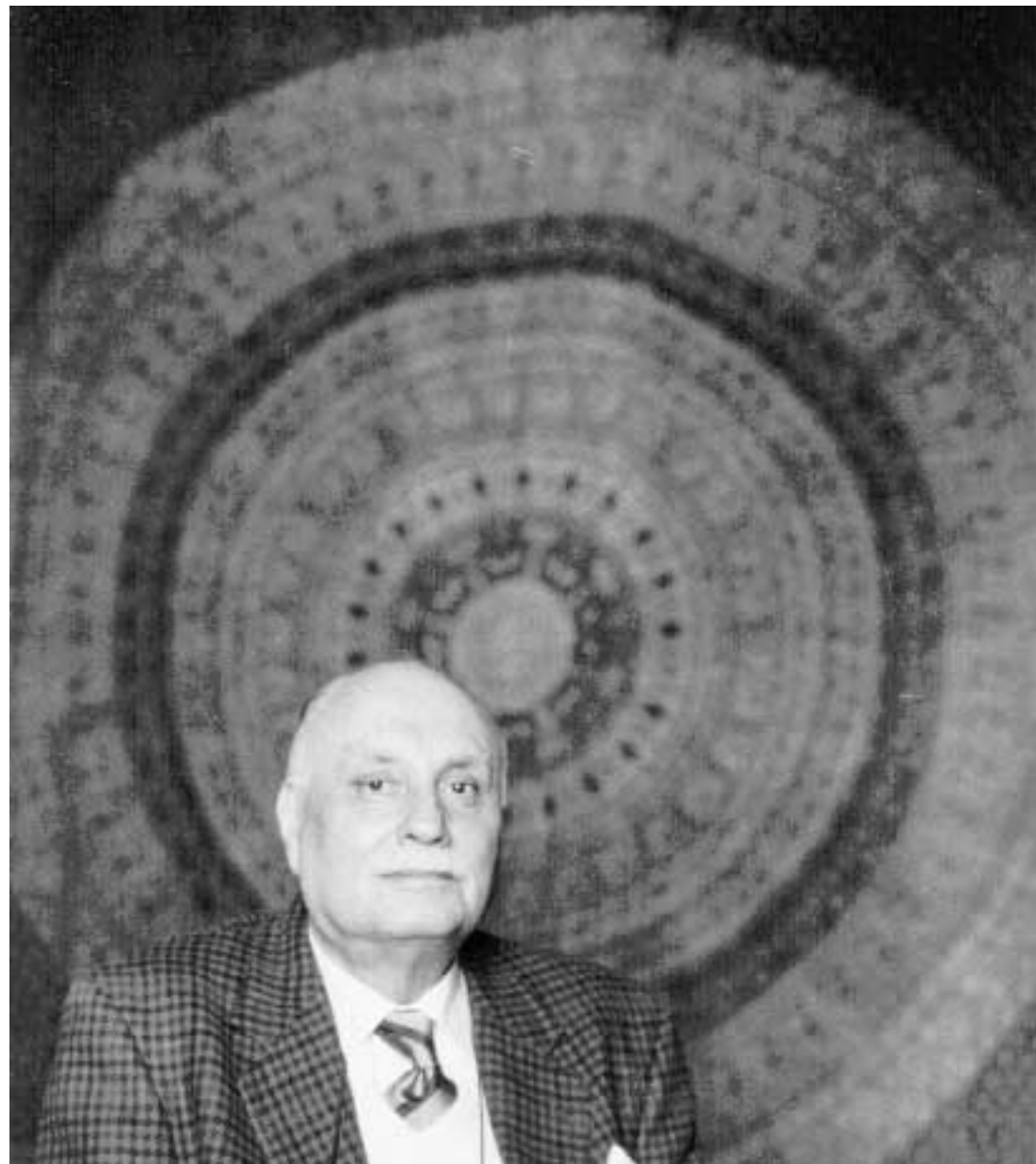
La scomparsa dello studioso di culture orientali che aveva esordito vincendo lo Strega nel 1956

Lo studioso di culture e religioni orientali Elémire Zolla è morto ieri a Montepulciano dove viveva da alcuni anni. Era nato a Torino il 9 luglio del 1926. Aveva esordito come narratore vincendo, nel 1956, il premio Strega con «Minuetto all'inferno». Tra i suoi libri più noti: «Eclissi dell'intellettuale», «Letterati e lo sciamano», «Aure», «Le tre vie», «Uscite dal mondo», «I mistici dell'Occidente», «Che cos'è la tradizione». Da Adelphi, il suo editore, uscirà nei prossimi mesi, l'ultimo suo lavoro «Discesa agli inferi e resurrezione».

Ugo Leonzio

Con un paradosso che a Elémire Zolla sarebbe forse piaciuto, si potrebbe dire che con la sua scomparsa si sia estinta una razza di scrittore che da noi non è neanche esistita, se si eccettua Giuseppe Tuccim il grande tibetologo: Di che razza si tratta? In genere, per cavarsela alla svelta si invocano quelle sintetiche gabbie culturali simili a protesi, dalle quali Zolla e i suoi radi ma sicuri compagni di strada rifuggirebbero come da una malattia dello spirito. Inutile elencarle, qualsiasi categoria vi viene in mente. La qualità di un artista come Zolla è la sua imprevedibilità, la capacità di essere sempre virtuale in ogni passaggio decisivo della vita, lasciare che ogni esperienza magari drogata, sublime o Dionisiaca si manifestasse non da sola ma come la parte di un fitto enigma in cui ci si doveva perdere. Perdersi non è facile, soprattutto in una società cinellettuale dove tutti, con molta indulgenza, riescono a ritrovarsi e senza essersi mai perduti. Io non so se, una volta entrato nell'enigma della sua mente, Zolla abbia mai voluto uscirne. Aveva capito che il viaggio non concedeva soste né riposo e soprattutto non c'erano fermate intermedie. Mi spiego meglio: Qualcuno che avesse seguito puntigliosamente la carriera di questo artista della mente quale era Zolla, e ne avesse letto puntigliosamente tutta l'opera si troverebbe a mal partito se volesse riassumerla, in qualche modo stringerla in una sintesi, indicarne un punto stabile o più alto o acuto, come si sceglie una poesia o un romanzo dall'opera di un autore ama-

Come Kafka indugiava dinanzi alla porta sbarrata e il viaggio per lui era attraversamento dell'enigma



### Ma non amava i cultori dell'occulto

Figlio di un pittore e di un'inglese, a sei anni Zolla scrive una poesia sulla storia di Buddha, a sette scopre il Tao Teching nell'edizione di Sansoni con testo cinese in appendice, a quattordici legge *Mahabharata* e il *Ramayana*, in francese, e i *Classici universali* Sonzognò, dai romanzi russi ai cinesi. All'università però studia giurisprudenza. Nel '48 contrae la tubercolosi, che lo costringe a letto per quattro anni, finché un parente gli porta la streptomina dall'America. Nel '56 vince lo Strega per l'opera prima con *Minuetto all'inferno* e alla premiazione incontra Nicola Chiaromonte, che lo invita a Roma a lavorare alla sua rivista, «Tempo presente». Zolla accetta. Odiava Torino e i torinesi, trova noioso il loro *côté* pragmatico e improbabile il *côté* fantastico; il mito di Torino città dell'esoterismo e della magia non lo convince; conosce Rol, il sensitivo che affascinerà Fellini e Romiti, ma non ne resta impressionato: «Sui cultori dell'occulto - ha rievocato Zolla - non mi ero fatto

illusioni. C'erano circoli antroposofici riuniti attorno a personaggi improbabili e insolenti, proletari che avevano il culto delle vecchie in trance, giovani ipnotizzati da Rol, che raccontava in modo lesto e poteva colpire chi non si fermava ad analizzare le parole. Un giorno si presentò a casa mia. Si aprì la porta, e c'era il vuoto: quell'ometto calvo era già in salotto, un piccolo saggio nella sua abilità. Poi prese a parlare in modo fitto, variando rapidamente parole e argomenti, e disse di possedere un quadro che mio padre aveva dato in gioventù a una ragazza, dopo una notte d'amore. Portai Rol da papà, che ne fu seccato. Lui continuava a raccontare le storie più varie, diceva di essere il confessore della Lolobrigida e delle altre grandi attrici del momento. Poi tirò fuori il quadro, e chiese a mio padre di apporre la firma, che mancava. Papà lo guardò e rispose: «Ma lei pensa davvero che io abbia potuto dipingere una tela così brutta?»». (Da Aldo Cazzullo, *I torinesi*, Laterza)

Lo scrittore e studioso Elémire Zolla e, a destra un simbolo mitologico orientale

to. La singolarità dell'opera di Elémire Zolla è che non si può scegliere perché si dovrebbe rinunciare a qualcosa di più decisivo che sta proprio lì accanto, nella pagina successiva o in quella precedente.

Il viaggio di Zolla nella vita era sostanzialmente il prodigioso enigma che invece di diradarsi cresceva di giorno in giorno, di libro in libro facendo sapparire più intensa e lontana la natura della bellezza e, se esiste, della verità. Se esi-



... È inutile chiedersi se, adesso che Zolla ha terminato la prima parte del suo viaggio, qualche bagliore di verità possa apparirgli o se quell'enigma così disperante e fecondo, almeno per i suoi lettori, continuerà a spingerlo sempre più avanti. Zolla conosceva bene il *Libro dei morti* tibetano e a me personalmente fa piacere immaginarlo mentre, fra tra giorni, inizierà il suo viaggio nel Bardo, nella dimensione oltremondana che aveva inseguito nella realtà più pesante e fumosa del nostro mondo, Esperto di ricerche mistiche, occulte ed

esoteriche in tutte le culture del mondo, aveva trovato in quelle orientali la porta stretta che permetteva di dare uno sguardo all'Altra Parte. Sapeva bene, quindi, che una volta lasciato che gli elementi del corpo tornassero alla terra, la mente avrebbe dovuto fronteggiare se stessa, non in una dimensione aliena, in un paradiso o in un inferno ma in quella zona grigia o luminosa che avevamo preparato in vita. Senza più l'ausilio del corpo la mente libera il suo

inconscio e finalmente incontra se stessa, pacifica o crudele, serena oppure avida, ostile e piena di paura. In questo passaggio difficile e tormentoso cui nessuno, probabilmente, potrà sfuggire, io credo che Elémire Zolla incontrerà la sfida più avvincente, quella per cui si era preparato lungo il corso della sua vita. Chi ama il viaggio non cer-

ca tanto la conoscenza dei luoghi, le origini o i misteri, la bellezza o gli orrori. Quelli sono i viveri che consentono di proseguire il viaggio, sono le stanze dentro cui è lecito riposarsi e sognare. Ma per i veri viaggiatori, come Zolla, quello che viene inseguito e ci si fa inseguire, è la Morte: il Dio dell'ebbrezza così caro a Elémire Zolla non rivela solo il piacere estremo e non tanto recondito che la realtà della vita sa offrirci ma è soprattutto un guardiano in attesa davanti a una di quelle porte di cui anche Kafka ha così spesso parlato. Dioniso

offre l'ebbrezza come viatico per il viaggio che ci attende e che quasi tutti vorrebbero rimandare. Ma c'è una categoria, direi una razza, di viaggiatori che vuole conoscere il segreto dei segreti, il cuore dei cuori, mentre è ancora viva, perché esiste questa leggenda fin dal primo dei libri conosciuti, la saga di Gilgamesh, che chi incontra la morte da vivo diventa immortale.

I libri di Elémire Zolla riflettono come in uno specchio i vari frammenti di questi incontri con il segreto della morte. A volte ne descrivono la voce o il volto, spesso il portamento, la capacità di perdersi per qualche istante nella danza o nel canto o in un raga indiano intonato nel cuore della notte in un «ashram» o ai bordi di un lago, di un fiume sacro o di un monte sulla cui vetta è dato a qualcuno di scorgere Shiva o Dolma o tutti gli dei e i Buddha che abbiamo sognato e inseguito nel tempo. A noi restano i libri di questo singolare, solitario viaggiatore, guide blu per paesi che forse non sono mai esistiti o che si apprestano a sparire insieme al loro autore. Essi testimoniano, come splendidi graffiti, un tempo felice dove i libri creavano il mondo e i poeti della mente, come Elémire Zolla, incontravano gli Dei.

I suoi scritti rivelano come graffiti l'esistenza di un tempo dove i poeti incontravano gli dei



Il primo no-news-magazine italiano.



## Torneo segreto

La gabbia d'oro di Nike, il mondiale in movimento. Quel che in Giappone non si vedrà. Seul, come fare uno stadio demolendo un quartiere. I piedi in due scarpe di Francesco Totti. Un articolo di Oscar Marchisio

## Pane e acqua

A pochi giorni dal Vertice Fao sull'alimentazione, le associazioni contadine internazionali, le Ong e il movimento antiliberista spiegano perché il cibo e l'acqua non sono merci

In edicola giovedì [a Roma, Firenze e Milano] e venerdì

www.carta.org **CARA**

Al sig. Max Maramotti non piace il sindacato  
Al centro del nulla. L'agonia di Bangui, reportage dalla Repubblica centrafricana

L'iniziativa dell'Associazione Dimore Storiche Italiane: domenica 2 giugno si entra nei palazzi storici romani

## «Cortili aperti»: i palazzi oltre il giardino

È stata presentata, ieri, nel Casino dell'Aurora Pallavicini, l'edizione 2002 di «Cortili Aperti», organizzata dalla sezione Lazio dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) che, ogni anno, apre al pubblico alcuni dei più prestigiosi palazzi antichi. Quest'anno, oltre ai più conosciuti cortili di Palazzo Borghese, Odescalchi e Ruspoli potranno essere visitati dei piccoli gioielli poco noti, come quello di Palazzo dei Diamanti, in via dei Coronari, un esempio tipico della «stratificazione» architettonica così frequente nella capitale, dove il Rinascimento convive con il Barocco, ottenendo quel «pittorresco» tanto declamato dai viaggiatori del XIX secolo. O di palazzo Malvezzi Campeggi dove, dietro a un androne tardo seicentesco è inaspettatamente nascosto un ombroso cortile giardino; o, anco-

ra, le corti di residenze come quelle dei Costaguti e dei Capponi Antonelli, dove recenti restauri hanno portato alla luce pitture e graffiti che la polvere dei secoli aveva fatto quasi dimenticare. Numerosi i cortili rimessi a nuovo in occasione del Giubileo, grazie anche all'impegno dei proprietari, consapevoli del duplice carattere di questi spazi: musei all'aperto, ma anche luoghi semi-privati, scenario della vita che si svolgeva, un tempo, e che ancora vi si svolge. Domenica, 2 giugno, potranno essere visitati da tutti. Costituita nel 1977 l'Associazione Dimore Storiche Italiane si propone di supportare la conservazione e, quando necessario, il restauro e la gestione dei palazzi antichi, contribuendo, così, alla tutela del patrimonio culturale, la cui conservazione e conoscenza sono di interesse

pubblico. L'impegno annuale dell'ADSI verso la capitale non si limita alla sola apertura dei cortili: quest'anno, ad esempio, è stata organizzata ai loro interni, una mostra di fotografie inedite di Roma e del Lazio, curata da Giada Lepri e costituita da circa 150 immagini appartenenti alle famiglie proprietarie dei palazzi più importanti, che hanno contribuito a scrivere la storia della città, come i Borghese, i Colonna, i Massimo e tanti altri. La rassegna è articolata in 5 sezioni su Roma e le sue trasformazioni, gli interni dei palazzi, gli eventi storici, la campagna e le ville, il Vaticano, la vita sociale delle famiglie patrizie; le immagini presentate vanno dalla metà dell'Ottocento fino alla seconda metà della Seconda guerra mondiale, un inedito spaccato di scene dalla vita privata.



# World Coop! È arrivata la promozione "Mondiale"

Dal 30 Maggio al 12 Giugno 2002.

## SCONTI FINO AL 50%

su Birre, Snack  
e tanto altro  
per godersi  
i Mondiali di calcio.

# coop

LA COOP SEI TU.

### OFFERTE PER I SOCI COOP



## 50% SCONTO

BIRRA KROMBACHER  
lattina 50 cl. x6

Cad. € 2,20 L. 4.260  
anziché € 4,40  
da € 1,47 a € 0,73 il litro



## 50% SCONTO

Conf. WURSTEL  
WULEVÙ PRINCIPE  
700 g

- 2 conf. x4 100 g  
- 1 conf. x3 250 g  
- 1 conf. Naturicchi Pollo x3 250 g

€ 2,19 L. 4.240  
anziché € 4,38

## 50% SCONTO

ARISTA DISSOSSATA  
DI SUINO  
Confezione Famiglia

€ 4,31 L. 8.345 il kg  
anziché € 8,62 il kg



## 40% SCONTO

BIRRA DREHER  
bottiglia 66 cl. x6

€ 2,91 L. 5.635  
anziché € 4,86  
da € 1,23 a € 0,73 il litro



## 40% SCONTO

GELATO SORBETTERIA  
SAMMONTANA  
Vari gusti  
1 kg

€ 2,68 L. 5.189  
anziché € 4,48

MERENDINE  
LUNCHABLES  
KRAFT  
Mortadella; Salame;  
Prosciutto Cotto  
g 100



## 40% SCONTO

Cad. € 0,92 L. 1.781  
da € 15,40 a € 9,20 il kg  
anziché € 1,54

Alcuni esempi:

PIZZETTE  
BELLA NAPOLI  
BUITONI  
x 4 g 360



## 40% SCONTO

€ 1,50 L. 2.904  
da € 6,94 a € 4,17 il kg  
anziché € 2,50

ACTIVE DRINK  
SANTAL  
Arancia, Carota;  
Tropicale, Carota  
1,5 litri



## 40% SCONTO

Cad. € 1,07 L. 2.072  
da € 1,19 a € 0,71 il litro  
anziché € 1,79



## 40% SCONTO

PATATE  
SAPORITE  
4 SATTI IN  
PADELLA  
FINDUS  
g 450

€ 1,50 L. 2.904  
da € 5,56 a € 3,33 il kg  
anziché € 2,50



## 40% SCONTO

CREMA  
YOGURT  
MÜLLER  
Vari gusti  
g 500

€ 0,87 L. 1.685  
da € 2,62 a € 1,74 il kg  
anziché € 1,46



## 30% SCONTO

THE  
SAN BENEDETTO  
Pesca; Limone, 1,5 litri

€ 0,64 L. 1.239  
da € 0,61 a € 0,43 il litro  
anziché € 0,92



## 30% SCONTO

SALAMINI  
SENZA PELLE  
BERETTA  
Piccante; Classico;  
Tacchino e Suino - g 100

€ 1,61 L. 3.117  
da € 23,00 a € 16,10 il kg  
anziché € 2,30



## 30% SCONTO

MISTO  
SALATO  
CAMEO  
sottovuoto g 300

€ 1,89 L. 3.660  
da € 9,03 a € 6,30 il kg  
anziché € 2,71



## 30% SCONTO

ARACHIDI  
CAMEO  
sottovuoto g 300

€ 1,00 L. 1.936  
da € 4,80 a € 3,33 il kg  
anziché € 1,44

RICOTTA  
VALLELATA  
GALBANI  
g 250

## 30% SCONTO

€ 0,82 L. 1.588  
da € 4,72 a € 3,28 il kg  
anziché € 1,18



inoltre  
SCONTO  
**30%**  
SOLARI  
NIVEA

Offerta valida fino ad esaurimento scorte

L'offerta è valida nei Supermercati dell'Unicoop Firenze delle province di: FIRENZE, PRATO, PISTOIA, PISA, SIENA E AREZZO.

## pillole di medicina

## Una ricerca Statunitense

Due terzi dei farmaci approvati tra l'89 e il 2000 sono inutili

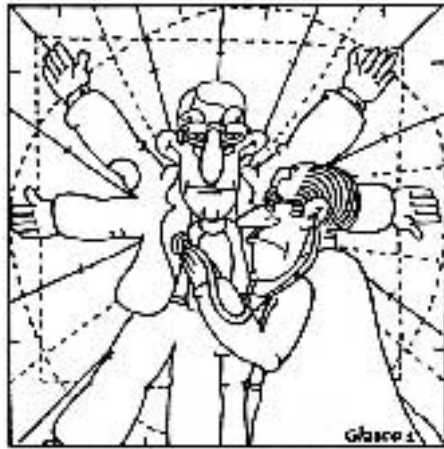
Uno studio realizzato dal National Institute for Health Care Management Foundation di Washington, rivela che due terzi dei farmaci prescrivibili approvati dalla Food and Drug Administration tra il 1989 e il 2000 sono sostanzialmente identici a farmaci già esistenti o a loro versioni modificate. Solo un terzo, quindi, è basato su nuove entità molecolari in grado di aggredire le malattie con una nuova strategia. La Fondazione sostiene che questo fenomeno si è accelerato sotto la spinta della necessità, per le aziende farmaceutiche, di estendere i brevetti su alcuni farmaci di particolare successo. Lo studio infatti sostiene anche che solo 153 farmaci definiti «prodotti ad alta innovazione» sono stati approvati tra il 1989 e il 2000, complessivamente il 15 per cento di tutti i farmaci approvati in questo periodo.

## Da «Pnas»

Una proteina che rende letale il vaiolo

È stata identificata una proteina che aiuta il virus del vaiolo a prendere il sopravvento sul sistema immunitario umano. La scoperta si deve a un gruppo di ricercatori dell'Università della Pennsylvania diretti da Ariella M. Rosengard, che hanno battezzato SPICE la proteina responsabile di rendere letale il vaiolo, che potrebbe avere un ruolo analogo anche in altre infezioni virali. La Rosengard conduce ricerche sul vaiolo da molti anni, e lo ha scelto perché il virus colpisce solo l'uomo ed è molto efficiente nel neutralizzare le difese immunitarie, ma dopo le minacce di un possibile uso del virus a scopo terroristico i suoi studi hanno ricevuto una grande attenzione. Proprio i timori di un possibile uso improprio delle conoscenze contenute nell'articolo, appena pubblicato sui Proceedings of the National Academy of Science, hanno sollevato le critiche allarmate di alcuni «oscurantisti».

## la salute



## Da «Neuron»

Il topo senza gene ricorda meglio

Ricercatori del San Raffaele e dell'Istituto di Neuroscienze del CNR di Roma, in collaborazione con altri centri europei, hanno osservato che i topi, in cui la trasmissione delle informazioni nervose era stata modificata eliminando il gene ERK1, mostravano un'eccezionale abilità nell'apprendere e ricordare compiti procedurali, ad esempio come evitare uno stimolo doloroso. L'attività nervosa si accentuava in una particolare area del cervello: lo striato. Lo striato è una parte del cervello coinvolta soprattutto nel controllo dell'attività motoria in compiti di apprendimento procedurale, come imparare a guidare l'auto e la gratificazione legata al cibo, al sesso e alle sostanze psicotrope, come le droghe e alcuni farmaci. Lo studio, pubblicato su Neuron, è stato realizzato grazie al contributo di Telethon e dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

La giornata contro il fumo  
In Italia oltre 12 milioni  
i fumatori passivi

Oggi è la giornata contro il fumo. Secondo i dati diffusi dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, in Italia i fumatori passivi in famiglia sono circa 12 milioni e 500 mila, pari al 21,9% della popolazione. Tra i fumatori passivi oltre 4 milioni sono bambini: un milione e 552 mila ha meno di 6 anni e due milioni e 405 mila hanno da 6 a 13 anni; circa la metà dei bambini italiani da 0 a 13 anni convive con almeno un fumatore. Dal 5 novembre scorso, l'Istituto Nazionale Tumori ha aperto un Ambulatorio Antifumo per la prevenzione, la diagnosi precoce e il trattamento dei danni. Da allora sono state visitate 150 persone. Su 100 pazienti, 43 hanno lamentato di essere fumatori passivi. Secondo alcuni studi epidemiologici, i fumatori che smettono prima dei 50anni riducono a metà il proprio rischio di morire nei successivi 15 anni rispetto a coloro che continuano a fumare.

# Senza le ovaie per proteggersi dal tumore

L'intervento nelle donne con il gene BRCA mutante abbassa il rischio del cancro al seno

Cristiana Pulcinelli

## Sulla testa del dentista «da strada»

Fino a che punto si può accettare di perdere oggi una parte di sé per evitare il rischio di ammalarsi domani? La questione (che sembra filosofica, ma è invece molto concreta) viene rilanciata da due interessanti studi e un editoriale che compaiono sulla rivista medica *The New England Journal of Medicine* (Nejm) e che prendono in esame donne con una mutazione nel gene BRCA1 o BRCA2.

Da ricerche precedenti sappiamo che le donne con una mutazione nel gene BRCA1 o nel gene BRCA2 hanno una probabilità di contrarre un cancro al seno entro i settant'anni compresa tra il 60 e l'85% e hanno una probabilità di contrarre il cancro alle ovaie compresa tra il 15 e il 65%. Entrambe le mutazioni genetiche possono essere diagnosticate con un test genetico. Dunque, molte donne sanno di possedere questa anomalia. Solo il 5% dei tumori al seno, però, è causato da questo gene mutante.

Noah Kauff e i suoi collaboratori del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, autori della prima ricerca pubblicata da Nejm, hanno preso in esame 170 donne di oltre 35 anni d'età e hanno loro proposto di scegliere tra un programma di sorveglianza e l'asportazione delle ovaie per ridurre il rischio di sviluppare uno dei due tumori. Dopo un anno, il cancro al seno è stato diagnosticato a 3 delle 98 donne che avevano scelto la via chirurgica, mentre una sola donna si è ammala di tumore al peritoneo. Nel gruppo delle 72 donne che, invece, non sono state operate si sono avuti 8 tumori al seno, 4 alle ovaie e 1 al peritoneo. Le conclusioni dello studio sono che l'asportazione delle ovaie nelle donne portatrici di quei geni mutanti fa diminuire il rischio di tumore sia al seno che all'ovaio.

L'altro studio, condotto da Timothy Rebbeck dell'Università di Pennsylvania (Philadelphia), è invece un'analisi retrospettiva condotta su più centri. I ricercatori sono andati a riprendere i casi di 551 donne portatrici della mutazione del gene BRCA e hanno visto in 11 anni cosa era successo a quelle che si erano sottoposte all'asportazione delle ovaie e a quelle che invece non lo avevano fatto. I risultati non sono dissimili dall'altra ricerca.

L'asportazione del seno a scopo preventivo nelle donne con casi di tumore al seno in famiglia e con un test genetico positivo per il BRCA mutante già si pratica, anche in Italia, ma su pochissimi individui perché la menomazione è notevole e comporta vari disagi, tra cui una perdita di sensibilità della parte. Ora, però, si parla di asportazione delle ovaie. Perché? «Almeno la metà dei tumori al seno è causata dagli estrogeni - spiega Alber-



I denti come trofeo sul cappello di un dentista ambulante di oltre 150 anni fa. (Da «Lancet»)

to Costa, primario di senologia alla Fondazione Salvatore Maugeri di Pavia - Togliere l'ovaio vuol dire ridurre a zero il rischio di tumore ovarico e dimezzare quello di tumore al seno perché si elimina lo stimolo ormonale». Inoltre, togliere le ovaie non dà controindicazioni estetiche. Tuttavia...

«Tuttavia, - prosegue Costa - bisogna essere consapevoli del fatto che la donna senza l'ovaio va incontro a una menopausa forzata. Il che vuol dire che se l'operazione viene fatta a 50 anni le controindicazioni sono poche (ma la riduzione del rischio è minore, perché nel frattempo quella donna è stata bombardata dagli estrogeni prodotti dalle sue ovaie). Se, invece, l'operazione viene fatta a 35 anni le cose cambiano perché si anticipano alcuni eventi legati alla menopausa come l'aumento

di peso, le vampate di calore...». Senza considerare l'impossibilità di fare figli.

Da un punto di vista concettuale, dunque, si tratta di una scoperta molto interessante, perché finora non esistevano dati certi in questo campo. «Ma dal punto di vista del singolo individuo - ci ricorda Costa - non è ancora la soluzione».

clicca su

www.nejm.org

## il commento

### I PERICOLI DI UN SAPERE «NUDO»

Pietro Greco

L'indagine che Noah D. Kauff e collaboratori hanno pubblicato sull'ultimo numero del *New England Journal of Medicine* è un chiaro esempio della nuova medicina predittiva fondata sull'informazione genetica. Il nostro sapere aumenta, spesso enormemente. Ma il nostro potere non aumenta altrettanto o, almeno, non altrettanto chiaramente.

L'indagine di Kauff e collaboratori ci fornisce infatti molte informazioni, chiare e articolate: asportando le ovaie in donne predisposte al cancro, alle medesime ovaie e al seno a causa di mutazioni nei geni BRCA1 e BRCA2, il rischio che esse contraggano un tumore alle ovaie si riduce dal 19,9 allo zero per cento; il rischio che esse contraggano un tumore al seno si riduce dal 42,3 al 19,9%; il rischio che esse contraggano un tumore peritoneale aumenta da qualche frazione allo 0,8%.

Questa messe di informazioni, per quanto preziose, non contengono alcuna indicazione sul che fare. Non indicazioni chiare, almeno. Tanto che commentando questi dati, nell'editoriale della medesima rivista, Daniel Haber, esperto in forze al Massachusetts General Hospital di Charlestown, si limita a dire che l'efficacia dell'asportazione preventiva delle ovaie in donne predisposte al cancro a causa di mutazioni nei geni BRCA è un forte argomento per consigliare il test genetico alle donne più a rischio, quelle che hanno una forte storia familiare di cancro al seno. Tanta preziosa informazione ha partorito, tutto sommato, un topolino.

Da questa informazione, infatti, i medici non possono trarre alcuna indicazione normativa. Non possono consigliare a tutte le donne portatrici di mutazioni ai geni BRCA1 e BRCA2 di asportare le ovaie in maniera preventiva, visto che il costo (la rinuncia alle ovaie) è altissimo, mentre i benefici consistono nella riduzione di una probabilità e non nella eliminazione di una certezza. I medici non possono neanche consigliare a tutte le donne di effettuare il test genetico per verificare la presenza di mutazioni ai geni BRCA1 e BRCA2, perché in caso di risultato positivo le donne si troveranno di

fronte a una scelta niente affatto scontata e comunque traumatica. I medici devono limitarsi a dare qualche consiglio alle donne più a rischio.

La causa di questo finale normativo in tono minore sta nel «gap» tra il sapere genetico e il potere medico. Il sapere genetico sta crescendo rapidamente e sta raggiungendo livelli molto sofisticati. Il potere medico stenta a tenere il passo e resta, quasi sempre, piuttosto rozzo. Vivere senza ovaie per una donna, almeno prima della menopausa, potrebbe risultare più duro che vivere sapendo di correre un più alto rischio di contrarre un tumore.

Che fare, dunque, di fronte al «potere crudo» che ci propongono i medici di fronte all'informazione genetica? Beh, la risposta, come sostiene Daniel Haber, appartiene per intero al paziente ed è altamente personale. Molto spesso la risposta del paziente è un saggio rifiuto. Sia del «potere crudo», sia del «sapere nudo».

Prima di aver dimostrato l'efficacia, relativa, dell'asportazione delle ovaie le donne con una diagnosi di mutazione ai geni BRCA1 e BRCA2 avevano già un'altra drastica possibilità: la mastectomia radicale, l'asportazione totale e preventiva del seno. Ebbene la gran parte delle donne non solo ha rifiutato il «potere crudo» della medicina e ha rifiutato quella drastica possibilità. Ma ha rinunciato anche al «sapere nudo» della genetica, dimostrandosi ben poco disponibile a effettuare test diagnostici molto costosi (2500 dollari, circa) per conoscere quale probabilità ha ciascuna di ammalarsi senza avere una reale possibilità di curarsi.

L'essere posti in questa valle tra il «sapere» e il «non potere», tra la diagnosi probabilistica e la terapia impraticabile, non è affatto una condizione neutra. Produce conseguenze. Anzi: «è alla fonte di problemi di tipo psicologico e sociale, i cui effetti andrebbero attentamente considerati», ammonisce il Comitato Nazionale per la Bioetica in uno studio del lontano 1995.

Le donne hanno valutato questi effetti, hanno verificato che sia il peso del «potere crudo» dell'asportazione del seno sia il peso del «sapere nudo» della diagnosi genetica non sono sopportabili, e, quindi, hanno deciso che la condizione migliore per ora resta quella di «non sapere».

Lo studio di Noah D. Kauff sull'efficacia dell'asportazione preventiva delle ovaie nelle donne predisposte geneticamente ad ammalarsi di cancro al seno e alle ovaie non modifica granché la fondatezza di queste motivazioni e la saggezza di questa decisione.

## Malati oncologici di serie B nel Mezzogiorno

Di fronte al cancro noi italiani non siamo tutti uguali. Se ci capita di vivere nelle regioni settentrionali, avremo più probabilità di ammalarsi, ma anche più probabilità di guarire. Se, al contrario, viviamo nel Sud del paese, si abbasserà il nostro rischio di contrarre la malattia, ma aumenterà quello di non sopravvivere ai suoi attacchi.

La fotografia di questa drammatica spaccatura del paese viene dalla lettura incrociata dei dati dell'Airt (Associazione Italiana Registro Tumori) e dell'Istat. Volendo essere più precisi, da questi dati si evince che nel 1997 (anno della rilevazione) un ammalato di tumore residente al Sud aveva una probabilità di morire entro l'anno superiore del 26% rispetto a un malato residente nel Nord. È una fotografia che lascia sbalorditi e un po' indignati soprattutto perché dimostra che nella cura di questa malattia, che ancora colpisce 30 persone ogni ora e ne uccide 18, ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B. Ed è da questa indagine che ha preso il via la «campagna per i malati oncologici del Mezzogiorno».

Testimonial della campagna è il giornalista televisivo Piero Marrazzo, conduttore della trasmissione «Mi manda Rai Tre», che ha realizzato un lungo spot sulla ricerca e la solidarietà a cui hanno partecipato le persone più disperate: dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino a Pippo Baudo, da Piero Angela al presidente della Confindustria Antonio D'Amato, da Serena Dandini a Umberto Veronesi, da Gigi Proietti a Michael Schumacher. Tutti concordi con l'obiettivo della campagna: cercare di ridurre il divario tra le due metà del paese.

L'evento da cui partirà l'iniziativa è un convegno dal titolo «Oncologia 2002. Il futuro oggi» che si terrà a Napoli dal 18 al 21 settembre. Organizzato da Giuseppe Petrella, docente di oncologia chirurgica all'Università Federico II di Napoli e vice presidente della Commissione Affari sociali della Camera, il convegno riunirà alcuni prestigiosi nomi della ricerca oncologica nazionale e internazionale. Il 20 settembre è prevista poi una serata di solidarietà al Teatro San Carlo a cui hanno già dato la loro adesione il ministro della salute Girolamo Sirchia, il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino e tutti coloro che hanno partecipato allo spot. Antonio Bassolino, per la verità, ha fatto qualcosa di più che dare la sua adesione. Ha affermato di volersi impegnare personalmente in questa campagna favorendo la nascita di un «Centro d'eccellenza» in Campania che «veda riunite le grandi potenzialità dei nostri ricercatori per offrire le migliori possibilità di ricerca, prevenzione e cura ai nostri cittadini».

In effetti, dai dati forniti dal professor Petrella emerge una carenza di strutture per la prevenzione e la cura: il numero complessivo di quelle pubbliche e accreditate nel Sud del paese è la metà di quello del Nord (30 contro 61). La radioterapia è effettuata in 23 strutture nelle regioni settentrionali e solo in 10 al Sud. Insomma, ha concluso Petrella, sembra proprio che «l'efficacia degli interventi diagnostico-terapeutici al Sud sia minore rispetto al resto del paese». Nonostante «l'elevatissima valenza scientifica delle istituzioni oncologiche meridionali».

c.pu.

Romeo Bassoli

Una ricerca condotta su 26mila nosocomi dimostra che nelle imprese private che devono produrre utili la percentuale di decessi è più alta del 2%

## Ospedali «profit» americani, laddove si muore di più

Un gigantesco metastudio (cioè l'analisi di 14 studi diversi realizzati tra il 1982 e il 1995) su 26.000 ospedali americani con un totale di 38 milioni di ricoveri (soprattutto pazienti anziani), dimostra che esiste un rischio «statisticamente significativo» più alto di morte negli ospedali «profit» (quelli cioè che si presentano come imprese private che debbono fare utili) rispetto a quelli «no profit» (di proprietà di associazioni umanitarie, religiose, autorità sanitarie pubbliche locali e così via). La differenza di rischio di morte tra i due tipi di ospedale è del 2 per cento.

Lo studio è stato realizzato da tre università: la McMaster di Hamilton, la Buffalo di New York e l'ateneo canadese di Toronto. Lo pubblica il Canadian Medical Association Journal, il giornale dell'Associazione medica canadese. (La newsletter della CGIL Politiche della Salute lo pubblicherà da mar-

tedi prossimo in italiano nel suo sito web: <http://www.cgil.it/org/politicasalute/adessostomeglio/>)

Perché, dunque, questa disparità tra profit e no profit? Secondo gli autori dello studio, «tipicamente, gli investitori (nel profit) si aspettano un ritorno del 10-15 per cento per i loro investimenti. I dirigenti amministrativi delle istituzioni private profit ricevono richieste per raggiungere e superare i margini di profitto attesi. Oltre a generare profitto, poi, le istituzioni private profit debbono pagare le tasse e debbono lottare contro la pressione dei costi associati con i generosi rimborsi per gli amministratori più alti in grado, tutti problemi che le istituzioni no pro-

fit non hanno... Così, per ottenere gli stessi risultati economici dei no profit, i profit debbono devolvere meno risorse alle cure dei pazienti».

Un'analisi durissima, che non tutti accettano. Si controbatte, ad esempio, che lo studio mostra in realtà una differenza che, seppur significativa sul piano puramente statistico, non è però sufficiente per dire che gli ospedali «profit» siano più pericolosi. Altri sottolineano che negli Stati Uniti le cliniche «profit» sono solo il 10 per cento del totale, contro il 70 per cento dei «no profit» (il resto è pubblico). Ma il primo firmatario dello studio, P.J. Devereaux, del Dipartimento di Medicina e Epidemiologia Clinica della McMa-

ster University, ribatte che «le discussioni sul privato in sanità si sono concentrate finora sull'aspetto economico... È stato invece totalmente ignorato dal dibattito la possibilità che l'espansione degli ospedali privati profit possa danneggiare i pazienti». Un altro dei firmatari dello studio, Holger Schunemann, dell'Università di Buffalo, sottolinea che «anche se un rischio maggiore del 2 per cento può apparire piccolo, dobbiamo pensare a che cosa significhi in numero assoluto. In Canada, ad esempio, significherebbe 2200 morti all'anno, che equivale alle morti per suicidio, per cancro al colon o per incidenti stradali».

Per Roberto Satolli, direttore della

rivista per i medici di base «Occhio clinico», erano già comparsi «studi che dimostravano come vi fosse un rapporto inverso tra spese sostenute dagli ospedali profit e qualità dell'assistenza. Resta il fatto che il sistema americano è ben diverso da quello europeo e italiano in particolare. Sarebbe interessante uno studio italiano in grado di farci capire se esiste una relazione tra struttura della proprietà dell'ospedale e qualità delle cure». Per l'ex ministro della Sanità, Rosy Bindi, «lo studio conferma comunque il dubbio di questi anni: è giusto che si faccia profitto sulla salute delle persone? Si è detto che basta un sistema di accreditamento rigoroso, ma sono convinta che anche le

regole più perfette per l'accreditamento siano strumenti timidi di fronte all'imperativo del profitto. Ciononostante, siamo non solo uno dei pochi paesi che ha una presenza del privato "profit" nella sanità, ma andiamo anche verso un aggravamento di questa condizione».

## ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, nell'articolo sul vaccino per il tumore all'utero, pubblicato venerdì 24 maggio, Luciano Mariani è stato indicato come coordinatore della ricerca nella capitale. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Quasi non passa settimana che un qualche evento bioetico si imponga all'attenzione pubblica: possono essere le scoperte in campo genetico o le questioni di eutanasia che poche settimane fa hanno impegnato diverse Corti, ma ormai è chiaro che non si tratta più di fatti isolati e saltuari. La catena incessante indica che siamo di fronte a una vera e propria Rivoluzione biomedica. I cambiamenti incalzanti lasciano la gente perplessa e disorientata, se non sgomenta o attonita. La situazione di incertezza attraverso molte coscienze ed influenza la politica. Mentre i tradizionalisti sui temi della bioetica hanno già fissato chiare direttive (si pensi alla dottrina cattolica), la cultura della Sinistra sembra disorientata e in forte ritardo: è come se annaspasse, alla rincorsa di una realtà poco comprensibile e sfuggente. Il pensiero progressista manca di una prospettiva teorica che consenta non dico soluzioni precise ma almeno una direzione di orientamento. Hanno così buon gioco i conservatori che propongono im-

# Bioetica, capire vale più di controllare

*Propongo un forum quindicinale su l'Unità su temi che ormai incontriamo quotidianamente, e inizio chiedendo quale dev'essere la composizione e quali gli scopi del Comitato nazionale*

**MAURIZIO MORI**

possibili ritorni ai valori tradizionali come risposta ai nuovi quesiti. Al riguardo esemplare è il caso della fecondazione assistita. Per cercare di colmare la situazione di disorientamento in ambito bioetico propongo che l'Unità apra un forum di discussione con cadenza quindicinale: l'obiettivo è favorire l'elaborazione del quadro teorico richiesto per riuscire a "collocare" ed "interpretare" i vari eventi. Il mezzo è il confronto ed il vaglio critico e razionale delle ragioni addotte pro o contro le diverse posizioni, nel rispetto del pluralismo etico. Non abbiamo dogmi, ma crediamo che attraverso l'analisi razionale si possa riuscire perlomeno a capire quali sono i termini delle questioni in gioco e individuare le linee di una prospettiva conforme alla tradizione della Sinistra.

Voglio aprire la discussione sottoponendo al vaglio critico due tesi circa la funzione del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB). Lo spunto è offerto dal Convegno organizzato dal Centro Studi Politici sul tema "Quale Comitato Nazionale per la Bioetica? Prospettive a confronto" tenutosi il 23 maggio alla Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto a Roma. Scaduto da ormai 5 mesi, prima che giungessero le nuove nomine (che sembra siano imminenti) pareva opportuno riflettere sulla natura e sulla funzione di tale istituto.

Più che rappresentative di uno specifico orientamento di pensiero, le tesi che intendo proporre sembrerebbero essere "costituzionali", ossia tali da valere come criterio di fondo per un simile organismo. Tuttavia non c'è niente di scontato, e credo che esse debbano essere difese con forza dalla Sinistra. La prima riguarda la composizione stessa del CNB. Oltre alla acclarata competenza dei membri, caratteristica minima ed imprescindibile è l'adeguata rappresentanza di genere: senza di essa il Comitato sarebbe monco.

Inoltre, il CNB non può non essere rispondente al pluralismo etico diffuso. L'Italia è ormai un paese multietnico e multireligioso, e non si può più continuare a pensare che il CNB sia composto da una maggioranza di studiosi di fede cattolica. Tutte le "grandi famiglie morali" presenti nel paese dovrebbero essere ben rappresentate. La seconda tesi riguarda la funzione del CNB. Sinora esso ha cercato per lo più di elaborare documenti contenenti precise proposte etiche, dando risposte a proble-

mi specifici come quelli dell'embrione o di fine vita. In questo senso il CNB si è posto come una sorta di "consigliere spirituale" teso a dare un indirizzo alla vita morale del paese: "i saggi" individuano soluzioni giuste per influenzare la vita sociale e dare rassicurazioni. Ma tale obiettivo può essere conseguito solo da un CNB abbastanza omogeneo: altrimenti o manca il consenso richiesto, oppure si ripiega su tematiche non controverse. Ove il CNB fosse davvero rappresentativo delle diverse "famiglie etiche" diffuse nel paese, la sua funzione non può che essere quella di chiarire le varie prospettive in campo. Questo compito non è meramente descrittivo: in molti casi le questioni si presentano così confuse e intricate che il solo chiarimento

dei termini del problema aiuta l'individuazione di una soluzione rispettosa dei diritti civili delle persone. Inoltre, tale compito ha un'importante funzione normativa che consiste nell'aiutare la gente a vivere in un mondo caratterizzato dalla diversità morale. Favorire la comprensione delle posizioni altrui e la tolleranza reciproca è un compito etico di prim'ordine, non foss'altro perché solo questi valori consentono la pacifica convivenza. Un CNB teso a svolgere questa nuova funzione avrebbe anche un diverso rapporto con la società civile, perché invece di essere proteso a dare indicazioni per "controllare" gli aspetti bioetici emergenti dalla realtà sociale andrebbe alla ricerca di un dialogo per "capire" le nuove esigenze e "rispondere" ad esse. Auspico un CNB che invece di essere proteso a condannare o approvare le varie pratiche cerchi di valorizzare le diversità morali esistenti e di favorirne il rispetto: un simile Comitato sarebbe una risorsa ed una ricchezza per l'intero paese.

**Itaca di Claudio Fava**

## QUARTI D'ORA DA SINDACO

Gregio onorevole Vincenzo Milio, in questi giorni di trepidità attesa per i risultati che i ballottaggi offriranno all'Italia dei Comuni, siamo preoccupati per lei. Preoccupati e perplessi. Per la carica impegnativa che lei già ricopre alla Camera dei Deputati (segretario della Giunta per le autorizzazioni a procedere). E per le altre due a cui aspira: sindaco di Racalmuto e assessore di Palma di Montechiaro. Siamo in ansia per le scelte che l'aspettano, qualora ai ballottaggi dovesse andarle bene. Che farà, onorevole Milio: rinuncerà all'ufficio di presidenza della Giunta? Si dimetterà da deputato? Oppure preferirà clonarsi? La soluzione più semplice e meno eroica sarebbe quella di cedere in tacito subappalto le sue cariche come si usa fare nei cantieri siciliani: per esempio, a un cugino lo scranò di Montecitorio, al domestico filippino il comune di Racalmuto,

l'assessorato di Palma alla sua dattilografia... Comprenderà la nostra ansia, onorevole Milio. Come a un'onesta preoccupazione: che la sua bulimia politica, in realtà, la indurrà a tenere tutto per sé, scranni e sgabelli. Anche a costo di sminuzzare il suo tempo come una testa d'aglio. Tenuto conto dei tempi morti per viaggiare tra Roma e la Sicilia, quanti quarti d'ora le resteranno per fare il sindaco? Quanti minuti dedicherà al suo assessorato? E a Montecitorio? Ma soprattutto, onorevole nostro, chi diavolo glielo fa fare? Nemmeno nella voracissima dicità di Gava e di Pomicino si osava tanto. Da antico socialista (oggi lei milita con De Michelis, se non andiamo errati), certo ricorderà che il sottogoverno, i democristiani, lo spartivano tra i loro "clienti": possibile che lei non abbia nemmeno un galoppino da raccomandare per la poltroncina di assessore? Tanto più, onorevole Milio, che a tempo per-

so - ci dicono - le tocca fare pure il medico. Cardiologo, per di più. Mestiere di alta responsabilità: manderà una controfigura a far visita ai suoi cardiopatici? Un vero peccato. Pensando anche alle due città a cui lei punta. Visse Sciascia, anni fa, a Racalmuto. Se l'avesse conosciuta per tempo, le avrebbe dedicato un paio di quartine nelle sue parrocchie di Regalpetra. E a Palma c'era il Gattopardo. L'indolenza siciliana, quei fiati di malvasia, ricorda? Chissà, se il Principe avesse previsto la rapacità dei suoi epigoni, forse quel posto di senatore del regno alla fine l'avrebbe accettato. Perché vede, onorevole Milio, c'è un limite a tutto. Allora come oggi. Anche in politica: a un uso privato, spregiudicato e tutto sommato offensivo della politica. Il limite è la buona fede di quelli che la votano e l'hanno votata: a loro, lei sta vendendo tarocchi. Bufale. Bolle di sapone. A meno che non sia davvero capace di fare il deputato, il sindaco, l'assessore e il cardiologo. Noi qualche dubbio lo nutriamo.



# Immigrati: casa, amara casa

**MASSIMILIANO MELILLI**

*Segue dalla prima*

La situazione abitativa per gli immigrati appare disperata. Sistemazioni precarie, con gradi di disagio improbabili per abitanti italiani, riguardano comunemente anche migranti che hanno lavoro e reddito assicurati. Il 30% dei migranti sarebbe riuscito a trovare un normale alloggio, un altro 30% abiterebbe in condizioni di precarietà e sovraffollamento mentre il restante 40% sarebbe praticamente "disperso" in mille rivoli. E' il popolo dei senza fissa dimora. Un esercito di lavoratori che si adegua a soluzioni "imposte" dalla realtà immobiliare locale: vivono in quattro, cinque persone in 40 metri quadrati. Restano così. Con la speranza di non essere scoperti, denunciati e perdere il tetto. Da tempo, c'è anche un aggravante. Nel Vicentino, nel Padovano e nel Trevigiano, titolari d'impresa senza scrupoli - come denuncia da tempo la Cgil - da una parte offrono un alloggio ai dipendenti stranieri, dall'altra trattengono la quota d'affitto nella busta paga. Risultato. Se l'operaio vuole cambiare lavoro o ricevere un'offerta vantag-

giosa da un'altra industria, deve rinunciare all'alloggio. E ricomincia da zero. Con la solita trafila: altri otto tentativi prima di trovare un tetto. E senza un contratto di lavoro, è difficile riuscire. I proprietari degli immobili - da Padova a Vicenza a Treviso ma soprattutto a Venezia - affittano a questi disperati, magazzini, scantinati e locali abbandonati a cifre che oscillano dai 500 sino ai 1.000 Euro al mese. Nella geografia nazionale delle città che applicano affitti più salati ai migranti, Venezia è al primo posto, con un rincaro medio del 35, 40%; segue Milano con il 30%, Roma con il 25% e Napoli e Palermo con una media che varia dal 10 al 15%. Secondo il secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, a cura di Giovanna Zincone, (Il Mulino, 571 pagg., euro 29,95) "anche gli

immigrati in grado di pagare un ragionevole corrispettivo, non trovano sul mercato offerte se non a prezzi assolutamente proibitivi e troppo spesso in condizioni indegne". Da Padova a Vicenza fino a Treviso, si arriva ad un paradosso. Della disperazione. Si giunge al punto che i migranti neo-assunti nelle fabbriche, pur di conservare il posto di lavoro senza allontanarsi troppo dall'area industriale, con il primo salario pagano la prima rata di un'auto usata. Per dormire la notte. Una condanna che secondo una recente inchiesta condotta a livello nazionale dall'ufficio Diritti della Cgil, riguarda almeno 50.000 immigrati, 60% dei quali proprio a Nord-Est. Secondo gli stessi industriali, lo slancio del "miracolo produttivo" del Nord-Est rischia di essere rallentato proprio dalla totale carenza di case per migliaia di operai stranieri da assumere. Il rapporto della Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati, individua un rosario di problemi, e tutti spinosi, nel rapporto casa e migranti. Oltre alle difficoltà comuni tra i cittadini veneti che cercano una casa in affitto, gli stranieri si trovano a

fare i conti con alcune particolari "discriminazioni", tre in particolare. Li riassumo. I proprietari di case non affittano a stranieri (specie se di colore o di nazionalità albanese) senza adeguate garanzie, almeno sei mensilità anticipate, a prezzi rincarati del 30, 40%. Ancora. Se affittano a stranieri pretendono un costo aggiuntivo e in molti casi, per i regolari, anche la stipula di una fidejussione bancaria. Di più. Se affittano a stranieri, specie a Padova e Treviso e Vicenza, meno a Venezia, l'affitto è in genere transitorio e si paga a persona anziché a metro quadro. La discriminazione, la differenza passa dunque anche per le case, che possono assumere un colore diverso secondo gli inquilini. Un'altra indagine incrociata, Sunia-Nomisma, condotta in sette città (Roma, Venezia, Firenze, Genova, Torino, Napoli e Milano) ri-

vela storie inquietanti. A Venezia, per esempio, un immigrato regolare che volesse affittare per sé e per la sua famiglia un piccolo appartamento di 60 metri quadri, in una zona intermedia e comunque non central-turistica, dovrà pagare una somma mensile non inferiore ai 600, 700 Euro; se fosse cittadino italiano ne basterebbero 300, 400 (canone concordato, s'intende). Secondo le proiezioni di Nomisma e Sunia, il canone "speciale" per immigrati, a Nord-Est, si assesta sul 50, 60% in più rispetto al canone medio concordato e sul 25, 30% in più rispetto al canone medio libero. Bisogna tener conto di un altro. Anche questo a dir poco allarmante. Si tratta nell'80% dei casi di contratti in nero, favoriti anche dal bisogno urgente di casa da parte degli immigrati e dalla loro ignoranza sulla normativa in materia di affitti. Infine un'annotazione. Per gli immigrati irregolari, la ricerca di un'abitazione, risulta certamente più difficile, rispetto ai regolari. Si calcola che almeno 6 migranti irregolari su 10, neanche dopo un anno di ricerche, riescano a trovare un alloggio. Casa, amara casa.

*segue dalla prima*

**Primo viene il lavoro**

A Nizza i Paesi dell'Unione hanno varato la Carta dei diritti che dovrebbero rappresentare le fondamenta nella costruzione di una nuova Costituzione europea. In essa è contenuto il meglio della cultura europea e c'è l'affermazione di principio, una sorta di primo articolo, dell'indivisibilità dei diritti. È un'idea di grande valore, perché quando è violato un diritto - sia che faccia capo alla persona, al cittadino o al lavoratore - inevitabilmente, qualche tempo dopo, anche gli altri diritti saranno messi in discussione. Per questo è importante difendere la catena dei diritti nella sua uniformità. Quando si rompe un anello, quella catena perde la sua funzione e progressivamente anche gli altri possono essere attaccati. È questo un tema da far vivere ogni giorno, che deve valere per noi come deve valere per i cittadini d'Europa. Se nel nostro continente, ogni tanto, esplodono fenomeni terribili di razzismo e xenofobia, che poi trovano espressione in una destra politica illiberale e antidemocratica, è perché, forse, i cittadini europei non sempre sono attenti nel valorizzare la parte più bella della loro cultura e della loro storia: la storia del welfare, dello stato sociale, dei diritti delle persone. All'idea barbara di un capitalismo senza regole e senza diritti, a chi parla di compassione e filantropia, noi dobbiamo contrapporre la nostra cultura che è quella della solidarietà, quella che ispira oggi la Costituzione repubblicana, domani quella europea. È una cultura antica, ma è una cultura bellissima.

**Sergio Cofferati**



**cara unità...**

**Il pollice macchiato**

**Gabriele Giovanni, Rivarolo Canavese**

Leggendo il giornale come ogni mattino: GIOVEDÌ 30 MAGGIO 2002

Stato di polizia: impronte per gli stranieri (l'Unità)  
L'immigrato lascerà l'impronta (il Giornale)  
Impronte digitali per gli stranieri (Il Corriere della sera)  
Impronte d'immigrati (L'Avvenire)  
Impronte agli immigrati (la Repubblica)  
etc....

Come ogni mattino seduto comodamente in un tavolino di un bar gusto il mio caffè, può essere lungo o ristretto, macchiato freddo o caldo, accompagnato da una pasta alla crema o dietetica, ma resta il fatto che io sono comodamente seduto, beh ogni tanto sono "disturbato" dal "solito" venditore extracomunitario che cerca di vendermi un po' della sua povertà, io posso abbassare la testa verso il giornale e far finta di nulla, posso continuare a parlare con la persona che mi fa compagnia e sempre far finta di nulla, anche se potrei sorridere e molto gentilmente dire al "solito" venditore che a me non

serve nulla e allontanarlo, sempre molto gentilmente; poi trovo il coraggio di "alzare la testa" e noto che il solito venditore, che come ogni giorno disturba i miei momenti spensierati, ha il pollice della mano destra macchiato... ma non come il mio caffè, e cioè di latte, ma della mia indifferenza, non saprei cosa possa più far male a quest'uomo e cioè se il mio comportamento o il marchio che il "mio" stato ha posto al suo pollice! Sì... io penso che il "mio" stato sta marchiando non solo il suo pollice ma anche il suo cuore. Non mi resta che riabbassare la testa e far finta di nulla sperando che mio figlio, o chissà un mio nipotino non si trovi marchiato a sua volta come il mio disturbatore... solo che noto che anche il mio pollice adesso ha il colore dell'infamia...infatti non ho fatto nulla. Spero che molti di voi non si macchino dentro...ma immergano il pollice nell' inchiostro per dimostrare che non tutti siamo con lo stato e cioè razzisti. Ciao e scusate il disturbo...ma non il disturbatore

**La centralità dello studente**

**Enrico Maranzana**

Leggiamo insieme alcuni articoli delle proposte di legge sulla riforma della scuola. Nella delega al governo per la definizione

delle norme generali sull'istruzione è identificata la finalità del sistema nello sviluppo di capacità e di competenze. Tali traguardi sono da perseguire attraverso conoscenze e abilità (strumenti operativi). Si tratta di un'impostazione del tutto in linea con quanto si afferma in ambito accademico e internazionale. Può essere opportuno ricordare che le capacità sono qualità astratte dell'uomo (saper scegliere, saper argomentare...) mentre le competenze sono l'applicazione di tali capacità a specifici ambiti conoscitivi. Le competenze sono la manifestazione tangibile di una capacità. Le stesse capacità, perseguite in indirizzi di studio diversi, producono competenze diverse. Se il fondamento dell'impianto normativo edificato dal governo è chiaro e condivisibile, problematica e ambigua appare la strategia risolutiva che propone:

\* Le capacità sono qualità specifiche della persona umana. Le capacità sono il fulcro dell'attività della scuola. La promozione delle capacità rappresenta la responsabilità condivisa da tutti i docenti che operano con lo stesso studente. E' pertanto essenziale che tutti gli insegnamenti siano coerenti e convergenti: si può concepire un opificio in cui i lavoratori partecipano ad uno stesso progetto con piani di lavoro discordanti? La legislazione vigente affida al Consiglio di Classe il compito di coordinare gli interventi didattici, di assicurare che tutti i docenti mirino ad obiettivi comuni e condivisi. Le nuove "norme concernenti il governo delle istituzioni scolastiche" aboliscono tale organismo.

\* L'art. 3 della "delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione" assegna all'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione il compito di "effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e sulle abilità degli allievi". Si tratta di una scelta che impedisce l'attività di governo dei processi formativi/educativi: sono le informazioni contenute negli scostamenti obiettivi...risultati che consentono il feed-back e il riorientamento del sistema. Che senso ha controllare il possesso degli strumenti (conoscenze e abilità) se non quello di creare confusione? Si tratta di una disposizione funzionale ad una scuola di una società statica, che trascura la centralità dello studente e lo sviluppo delle sue capacità, che premia una didattica stantia, che sottovaluta il fatto che l'uomo contemporaneo è chiamato a controllare processi, che dimentica che la conoscenza contemporanea si caratterizza per la sua complessità e la sua volatilità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

# Quando comincia l'opposizione?

Gli intellettuali o la sinistra - che non sono necessariamente la stessa cosa - devono sempre avere un atteggiamento critico, devono sempre vedere il bicchiere mezzo vuoto? Devono sempre opporsi al governo e all'egemonia imperialista? Devono sempre schierarsi dalla parte della minoranza, dei perdenti, delle vittime, e così facendo, ignorare qualsiasi possibile responsabilità degli oppressi? Devono sempre prendere delle decisioni così dichiaratamente morali da rendere superflua la scelta politica e la responsabilità personale? Devono sempre avere la coscienza pulita e pensare di stare dalla parte giusta o quantomeno di agire per il Progresso della Storia?

Queste sono le domande (retoriche) che dobbiamo porci di fronte al nuovo contesto politico prodotto dagli attacchi terroristici dell'11 settembre. Sono questioni vecchie (e non meramente retoriche) che risalgono alle origini dei movimenti politici di sinistra. L'attentato dell'11 settembre ha costretto gli intellettuali e la sinistra a svegliarsi. L'interrogativo politico più urgente che la sinistra deve porsi è: dovremo attraversare una specie di nuova Guerra Fredda che congelerà ogni possibile innovazione politica, o la consapevolezza che il libero mercato non può ostacolare il terrorismo riuscirà al contrario a rinnovare la politica social-

democratica? È chiaro che la nuova politica non potrà semplicemente rispondere ai bisogni sociali come ha fatto il vecchio stato assistenzialista; dovrà piuttosto riconoscere che i terroristi hanno tentato alla democrazia, e che la democrazia non deve solo difendersi ma anche passare all'attacco.

(...)  
Possiamo cominciare dalla domanda naïf che si pongono molti americani, "Perché ci fanno questo?" Questa domanda ha numerose implicazioni.

1) La prima è la sua assoluta ingenuità: gli americani non si rendono conto di influenzare la vita altrui in un mondo globale sempre più interconnesso.

L'11 settembre ha detto (brutalmente) all'America, "Benvenuta al mondo"; l'America dovrà imparare a rispondere a suo modo.

2) L'ingenuità si esprime anche nell'idea che i terroristi non stessero attaccando tanto noi, quanto i nostri valori democratici. L'ingenuità qui non sta nei valori ma nel credere che siccome essi pretendono di essere universali, tutti possono, vogliono e devono adottarli.

La lezione che dobbiamo imparare dagli attentati è che bisogna combattere per questi valori, bisogna difenderli e si può anche perdere.

3) Come nazione basata sui valori, l'America afferma la libera scelta dei cittadini di aderire ad essi (da qui la relativa tolleranza verso gli

*Dovremo attraversare una specie di nuova Guerra Fredda che congelerà ogni possibile innovazione politica? Quale ruolo per gli intellettuali e la sinistra Usa? La discussione su Reset*

DICK HOWARD

## in sintesi

**Giancarlo Bosetti - in edicola in questi giorni, nel dossier "L'America dei falchi e del bowling", un'ampia analisi della società americana dopo l'11 settembre, con interventi di Siegmund Ginzberg, Michal Walzer, Robert D. Putnam. Inoltre: Giuliano Amato analizza il populismo in termini di scuola. Con lui dialoga Michele**

**Questo articolo di Dick Howard appare sul numero di Reset - la rivista diretta da**

**Salvati. Delirare per Gödel: la matematica scopre di essere di moda. Articoli di Alessandro Lanni e Susanna Marietti, Sergio Benvenuto e Mauro Mancini, Roberta De Monticelli e Gianni Vattimo a confronto sulla fenomenologia e su Heidegger. Globalizzazione? Tutto comincia con Magellano: le tesi provocatorie di Peter Sloterdijk. Il punto di vista di Luigi Manconi su politica e morale, in polemica con Giuliano Ferrara.**

immigrati). Ma la conseguenza di ciò è che chi non accetta i valori americani è un peccatore da convertire, o da punire. Questo si riflette nell'atteggiamento americano verso gli stranieri, ma anche verso gli oppositori interni, in particolare di sinistra, etichettati come "non-americani".

Una risposta di sinistra a questi attacchi dovrebbe ribadire che queste critiche accusano l'America proprio di non rispettare i suoi valori. È uno di essi, implicito nell'autentica libertà di scelta ma troppo spesso dimenticato, è il principio della tolleranza e del rispetto altrui.

Questa insistenza sui valori indica

che la democrazia a rischio non è solo un sistema elettorale e nemmeno la protezione dei diritti liberali dei singoli, sebbene sia anche queste due cose. La democrazia è un modus vivendi privo di certezze prestabilite e costantemente costretto a riaffermare i propri valori, per questo motivo, può fare delle scelte che gli altri disapprovano. Ecco perché è una forma di società pluralista, basata sulla tolleranza e aperta al dibattito critico. Ecco perché, e forse questo è l'aspetto più importante, la democrazia è una società dinamica, in continua evoluzione, e cambiare vuol dire mettersi sempre in discussione, verifi-

care continuamente i valori su cui ci si basa. Come ha osservato Paul Berman quella che Bush chiama "la prima guerra del ventesimo secolo" ricorda per molti versi i grandi conflitti del ventesimo, combattuti contro le democrazie liberali da movimenti militanti e da stati che cercavano di tornare all'unità, alla purezza e alla sicurezza continuamente minate dal dinamismo e dal progresso delle società democratiche. Questi fondamentalismi moderni erano così potenti perché erano pur sempre composti proprio da cittadini di società democratiche (di sinistra e di destra) che, incerti della validità e at-

tività dei valori autocritici, hanno esitato a difenderli.

Qual è il ruolo di un intellettuale critico in una società democratica? È il problema del bicchiere mezzo vuoto. La questione può essere ben esemplificata dal conflitto tra la retorica americana del multilateralismo e la pratica invece unilaterale. Si potrebbe denunciare questa retorica come semplice strategia per mantenere l'egemonia americana (il che non è sbagliato). O sostenere che questo è il prezzo che il vizio deve pagare alla virtù, un primo passo verso il rafforzamento di quella che David Held chiama la società civile globale, o, come ipotizza Robin Blackburn, il primo passo per riformare le Nazioni Unite. Queste scelte non sono solo teoriche: lo vediamo quando torniamo alle decisioni politiche concrete che l'attuale sinistra americana deve prendere. Al momento, essa ha poco da dire sul (e nel) panorama del post-11 settembre. La promessa di una "lunga guerra al terrorismo", da combattere su molti fronti, con qualsiasi arma comprese quelle dell'intelletto (o dell'"ideologia"), richiama alla mente quelli che per molti membri dell'amministrazione Bush sono stati i bei vecchi tempi della guerra fredda, quando c'era un nemico ben definito (non sempre chiaramente identificato, perché c'era sempre la paura dei sovversivi, ma la cui presenza implicita giu-

stificava ogni azione intrapresa). Questo universo mentale ha assicurato il consenso popolare ai governi, che potevano anche denunciare le critiche come minacce all'imperativo dell'unità in guerra. Ma prima di condannare questa manipolazione dell'opinione pubblica, bisognerebbe notare che la vecchia visione della guerra fredda era familiare per l'intellettuale critico, addirittura confortevole: era un mondo in cui la demistificazione, la critica dell'ideologia e un occhio attento ai vantaggi materiali erano utili a decifrare le mosse del nemico. Questa affinità tra destra e sinistra derivava dal non prendere seriamente l'autonomia (e le incertezze) della politica democratica, che entrambe ricevevano alle sue basi economiche. Il risultato era una comune antipolitica che, nel caso del bicchiere mezzo vuoto della sinistra, portava alla conclusione che il sistema politico in sé fosse corrotto, strutturato in modo da frustrare ogni possibile cambiamento. Questo può dare origine a un populismo amaro e antidemocratico che può perfino giustificare il terrorismo attraverso quello che Robin Blackburn - riprendendo la vecchia critica socialista dell'antimilitarismo come socialismo dei folli - chiama l'anti-imperialismo dei folli. Blackburn ha ragione: il sostegno al terrorismo, di qualsiasi genere, non ha mai aiutato la sinistra. (...)

## «Grandi eventi» e mani libere

PIETRO FOLENA

Dove sta andando la protezione civile? O meglio dove è finita?

Dopo l'affossamento dell'Agenzia nazionale e il siluramento di Franco Barberi, la questione protezione civile è scomparsa magicamente dall'agenda politica italiana. Scomparsa favorita dall'insolito - ma provvidenziale - periodo di tranquillità che terremoti, alluvioni e frane hanno concesso al paese. Ma quando torneranno (e torneranno) saremo in grado di fronteggiarli? Meglio o peggio di prima? Di cosa si è occupato il rinato "Dipartimento" della protezione civile in questi pochi mesi? Questo abbiamo chiesto con un'interrogazione parlamentare.

Dall'esame delle attività svolte possiamo infatti trarre utili indicazioni, circa le intenzioni del Governo. Abbiamo assistito, senza contrarietà, all'inglobamento tra le finalità della protezione civile, delle attività organizzative connesse ai "grandi eventi". Ecco quindi che la Protezione civile sono divenuti un vero e proprio governo parallelo che organizza oggi il vertice di Pratica di Mare, domani la canonizzazione di Padre Pio, il vertice Fao, le diverse "promozioni" di eventi in vista del semestre di presidenza italiana dell'Ue. L'attività del Dipartimento si è tramutata in un'attività da impresari, spaziente dal settore della sicurezza (con diatribe con le strutture ordinarie predisposte) all'assistenza logistica e coreografica. Ma cosa centrano i grandi eventi con la prevenzione dei rischi?

Forse il Governo concepisce la Protezione civile solo come strumento di soccorso a tragedie avvenute, un passo indietro culturale di trent'anni, precedente alla stessa legge n.996 del 1970 che cominciò a parlare di previsioni e prevenzione dei rischi.

Più probabilmente Berlusconi pensa sia più facile e meno compromettente governare i grandi eventi con gli strumenti che la legge da per rispondere alle emergenze (bypassando per intenderci anche il Parlamento e agendo, appalti compresi, in deroga alle leggi e ai contratti nazionali di lavoro). E se quindi ci deve essere spiegato come si giustificò il ricorso a procedure eccezionali per eventi che non solo non sono calamità, ma sono addirittura appuntamenti internazionali prevedibili anche con anni di anticipo, o manifestazioni religiose o artistiche, il punto vero è che si va creando un vero e proprio grande centro di spesa occulto, senza vincoli e poco trasparente, fuori da ogni controllo, che non sia quello personale di Berlusconi.

Forse l'aspirazione alle "mani libere" è più forte di quella alle "mani pulite".

E mentre altri segnali inquietanti arrivano nel campo più proprio della materia (citiamo per esempio lo stato di emergenza dichiarato per i problemi del traffico, con l'equiparazione dei "volontari della sosta" a pubblici ufficiali, o la riduzione dei finanziamenti per la messa in sicurezza del territorio, come è già avvenuto per le aree del Nord Italia colpite da alluvioni nel 2000) alcuni si chiedono dove è finita la promessa, scritta sul programma di Forza Italia, di una "grande agenzia nazionale per la prevenzione delle calamità"? C'è solo da sperare che, tra un summit internazionale e un "cantagiro", la protezione civile trovi il tempo per conservare la capacità di fronteggiare le diverse sciagure e che i suoi uomini migliori non vengano tutti impegnati per qualche campagna di marketing.

## Ponzio P. e Silvio B.

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Hanno infatti chiesto di inviare alla Corte Costituzionale l'articolo 45 del codice di procedura penale, che regola i casi di rimesione e cioè di spostamento dei processi, per verificarne la costituzionalità. Il collegio giudicante, composto di nove giudici, a sua volta, ha richiesto il parere del Procuratore generale sulla ammissibilità della richiesta degli avvocati di Berlusconi, il quale si è espresso in termini positivi, per cui la palla è ritornata al collegio giudicante che alla fine, dopo una lunga camera di consiglio, ha accolto la proposta dei legali di Berlusconi di inviare l'articolo 45 alla Corte costituzionale e ha respinto la richiesta di sospendere il dibattimento in corso a Milano. Una decisione pilatesca che indebolisce la magistratura, sottoposta ad una terribile azione di delegittimazione e costretta allo sciopero per difendere i principi costituzionali.

Come i fatti hanno ampiamente dimostrato, è evidente che il capo del governo non intende farsi processare né a Milano né altrove e punta decisamente alla prescrizione dei reati entro il 2006 convinto che i cittadini dimenticano e che ancora una volta potrà vendersi la prescrizione per un'assoluzione. Infatti, in ordine di tempo, le manovre messe in atto dagli avvocati sono state le seguenti: richiesta di spostamento del giudice Brambilla per evitare che il processo Berlusconi potesse continuare; richiesta di rimesione del processo alla Cassazione per spostarlo a Brescia e ricominciare tutto da capo fino a garantirsi la prescrizione; presentazione della proposta di legge Anedda come salvagente qualora anche a Brescia le cose si fossero messe male; modifica della proposta Anedda e previsione di ricorso in Cassazione, con sospensione del dibattimento, già nelle prime battute del processo, salvo che la possibilità di proporre ricorso sorga soltanto nel corso del dibattimento. Quest'ultima proposta è all'esame di un comitato ristretto della commissione giustizia della Camera e costituisce uno dei tanti ombrelli di protezione per Berlusconi e per Previti. Insomma, se non va bene con le leggi in vigore, si provvede approvando leggi ad hoc. Inoltre, nella seduta del 29 maggio, si era già verificato un fatto sconcertante: l'avvocato dello Stato, Paolo Di Tarsi, il quale dovrebbe appunto difendere lo Stato e quindi noi tutti e battersi come un leone per cercare di recuperare i circa 1000 miliardi che hanno intascato gli eredi Rovelli e che invece dovrebbero rientrare nelle casse dello Stato, ha fatto scena muta dicendo alla Corte: decedete voi. Si è ripetuto ciò che era avvenuto nella Commissione tributaria di Milano, quando il rappresentante dello Stato disertò la seduta nella quale si decise il ricorso contro l'applicazione

della legge Tremonti che aveva fatto risparmiare 250 miliardi a Mediaset. In quella occasione il difensore dello Stato non si è nemmeno presentato. L'altro ieri era presente e ha preferito tacere. E pensare che spesso, per far pagare poche migliaia di vecchie lire a dei poveri cristi, gli esimi rappresentanti dello Stato, diventano pignolissimi e usano tutte le loro competenze! Come si vede, la regia, dell'Avvocato per eccellenza, il professor Pecorella, per salvare Berlusconi, impedendo che venga processato, è perfetta. Sulla vicenda, è inutile nascondere, pesa il clima politico e il potere di Berlusconi. Infatti, l'articolo 45 del codice di procedura penale, che regola la materia, è chiarissimo e, fino a prova contraria, deve essere applicato. Esso dice: «In ogni stadio e grado del processo, quando la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libera determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo, la Corte di Cassazione, su richiesta motivata, rimette il processo ad altro giudice». È evidente che le condizioni previste dal codice per spostare i processi non esistono dal momento che a Milano non c'è alcun clima di violenza in grado di turbarne lo svolgimento, Berlusconi ha avuto la maggioranza assoluta dei voti, i suoi uomini sono alla guida di tutte le istituzioni, egli stesso è padrone di mezza Milano e quando è stato assolto ha sottolineato con soddisfazione che «c'era un giudice a Milano». Ma evidentemente Berlusconi e Previti, non sentendosi soggetti alla legge come noi tutti, usano ogni cavillo per non farsi processare e tirano in ballo la legge delega del 1989 che dà una interpretazione meno restrittiva dell'istituto della rimesione perché prende in considerazione anche il «legittimo sospetto» non contemplato dal codice. Franco Cordero (*Repubblica* 28 maggio), forse prevedendo quanto sarebbe successo, aveva ritenuto risibile una eventuale richiesta di questo tipo e ha sottolineato che la Corte di Cassazione negli ultimi 10 anni ha seguito una linea rigorosa e costante, avendo già respinto tutte le richieste di Berlusconi e di Previti di ricusazione dei giudici e di spostamento di altri processi. Con un'espressione tanto colorita quanto drammatica il prof. Cordero ha scritto che gli avvocati di Berlusconi «vogliono che la Corte divori se stessa rinnegando massime costanti». L'epilogo della vicenda è amaro e inquietante. La Cassazione, rinunciando ad assumersi le responsabilità che le competono, rischia di «divorare se stessa» e di fatto mette il timbro e la firma su quella difesa «dal processo» che costituisce l'arma più usata dai politici corrotti e dai potenti che delinquono e che vanifica il dettato costituzionale secondo il quale la legge è uguale per tutti.



Gli spalti dello stadio di Sendai gremiti di tifosi giapponesi vestiti di azzurro durante la partita amichevole fra gli azzurri e il Vegalta Sendai, squadra locale neo promossa nella serie A giapponese

<b>l'Unità</b>		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	<b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	<b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	<b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 30 maggio è stata di 138.690 copie

# la Toscana cresce con te

## Cresce con i giovani che vogliono fare impresa

Tieniti pronto.  
Se hai meno di 35 anni  
e vuoi creare un'impresa,  
il DocUP, il programma  
di aiuti allo sviluppo  
della Regione Toscana,  
offre nuovi incentivi.  
Presenta il progetto di  
investimento  
per la tua nuova azienda.  
Se si trova  
in un'area interessata  
dal programma,  
i finanziamenti  
già previsti dalla  
Legge 27/93 sono  
maggiorati del 10%.  
Le nuove imprese possono  
operare nei settori  
dell'industria, artigianato,  
commercio, turismo e servizi.  
Per maggiori informazioni  
consulta il sito internet  
del DocUP  
o chiama il numero verde.



## preparati a fare il salto.

**doc** **up**

documento unico di programmazione 2000 - 2006  
della Regione Toscana

COMUNICAZIONE

[www.docup.toscana.it](http://www.docup.toscana.it)

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA